HISTORIA
DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO.
DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO DVCA D'VRBINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCV.

Appresso Gio: Battista Ciotti Senese all'Aurora.

ALL'ILLVST.MO ET REV.MO SIG. IL SIG. CARDINALE ASCANIO COLONNA.

EDERICO di Montefeltro Duca d'Vrbino Prencipe gloriosissimo ememorabile per Imprese militari, e per eminenza di letteratura, si come viuendo illustrò quel Secolo, & aggionse splendore alla riputatione d'Italia; così in ogni tempo è per essere à posteri con l'essempio delle cose fatte da lui disciplina vera-

mente; & ornamento de' Prencipi, e de' Capitani. Et io che per mia gran ventura ho hauuto à stampare la Vita sua, ardisco di pregiarmi singolarmente come ministro di così degna publicatione; pretendendo pure di participare anch'io in tanta disparità di conditione de gli honori di così famoso Heroe. E poiche Vostra Signoria Illustrissima e per descendeza di progenie, e per acquisto e predominio proprio nelle scienze, tanto degnamente rinoua la memoria di quel Prencipe, ho giudicato necessario di dedicare questa Vita à lei' per non defraudare in vno stesso tempo la stima grande, ch'egli fece dell'imparentarsi con la Casa Colonna Seminario fecondissimo, & antichissimo delle grandezze del nome Italiano; e la perpetuatione insieme della Fama di esso Prencipe; laquale tuttauia s'è andata, e si và sempre rauuiuando anco ne' Prencipi e Signori Colonnesi. Degnisi Vostra Signoria Illustrissima di gradire benignamente questo mio reuerente pensiero; perche

che ſapendo pure di offerirle coſa ſommamente ſtimata da lei, mi aſſicuro, che sì come l'Operà honora grandemente le mie ſtampe, così ſarò io fauoritamente protetto, & honorato dalla benignità, e dalla gratia di Voſtra Signoria Illuſtriſſima: & humiliſſimamente le bacio le mani.

Di Venetia.

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuer.

Humiliſs. & Deuotiſs. Ser.

Gio. Batt. Ciotti.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

B

Prende

vn'am-

Acqui-

H

In

R

S

T

V

Ve-

IL FINE.

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINAPOLITANO

DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO DVCA D'VRBINO.

LIBRO PRIMO.

A Prouintia di Montefeltro è posta da Tolomeo nella Sesta Regione d'Italia, che dal dorso dell'Apenino per lungo tratto di paese verso il Mare Adriatico fertilissima, e piena di habitatori si distende con XXXVI. Castelli appresso la Città di S. Leo Fortezza famosa spetialmente per la conditione marauigliosa del sito suo. Questa die-

 da

de il Cognome a i Poßeſſori e Prencipi ſuoi, come ſappiamo eßer già ſtato fatto dal Portogallo à i ſuoi Rè, e dalla Sauoia à que' Ducchi. Il principio di queſto poſseſso è immemorabile, & incognito: inditio chiaro, & infallibile dell'antica nobiltà di queſta Famiglia: nella quale peruenuta in particolare la Contea d'Vrbino, per diuerſe Hiſtorie celebrati ſi veggono molti Perſonaggi ſuoi con molti altri Titoli, e Gradi principaliſſimi. E trà gli altri inſino dell'anno M C L. ſi fà mentione del CONTE ANTONIO, ilquale in Roma nella Coronatione dell'Imperatore Federico Barbaroſsa, eſsendo nata conteſa pericoloſiſſima trà il popolo Romano, e le genti dell'Imperatore, egli per la molta Auttorità ſua quel tumulto con gran ſodisfattione delle parti acquetò, e ſpetialmente dell'Imperatore, dal quale hebbe confirmatione, & accreſcimento di Priuilegi. Nel MCXCII. fiorirono MONFELTRANO Soldato ſtimatiſſimo, e ſucceſſiuamente TADEO, E BVONCONTE, che nelle reuolutioni di que' tempi nel Regno di Napoli ſotto l'Imperatore Henrico VI. & il Rè Tancredi diuerſamente adoperati furono da que' Prencipi: e coſi TADEO NOVELLO, & un'altro MONFELTRANO, che in Sicilia valoroſiſſimamente la fattione ſoſtenne della Regina Coſtanza. Celebraſi medeſimamente il CONTE GVIDO, che hebbe Stato nella Romagna; e che da Corado Rè delle due Sicilie hebbe in dono la Contea di Chieti, & altri luoghi

ghi in Terra di Lauoro; il quale anco in Pisa signoreggiò, e fù in Roma Vicario Imperiale. E nominato parimente un NOLFO, che fu Generale de' Pisani, e poi dell'Arciuescouo, e Signor di Milano: e così FEDERICO, e BVONCONTE Figliuoli del CONTE GVIDO sudetto; il primo, che medesimamente hebbe Dominio in Pisa, per molte attioni militari, chiaro e carissimo all'Imperator Lodouico Bauaro: e l'altro che giouine di grandissima speranza combattendo nel conflitto di Campaldino se ne morì. Di Federico nacquero più Figliuoli heredi del paterno valore, i quali hebbero la Signoria di Cagli, e da Papa Innocentio VI; dal sudetto Lodouico Imperatore; da Giouanni Rè di Boemia, e dalla Republica di Venetia ottennero variamente nobilissimi priuilegi, ch'ancora si veggono. Dopò à questi si fà mentione trà molti altri di ANTONNOVELLO, che fu Sig. di Gubbio, ilquale fu PADRE di GVIDANTONIO, che dominò Asisi, Forlimpopoli, e Forlì; fu Duca di Spoleto; Gonfaloniero, e Capitano Generale di S. Chiesa; Gran Contestabile nel Regno di Napoli; & da Papa Martino V. della Terra di Casteldurante inuestito. E questi fu Padre del DVCA FEDERICO di cui scriuiamo la Vita: ilquale veramente nacque al Padre, mentre ch'egli si trouaua hormai fuori di speranza di hauer prole della Moglie sua; e se bene hebbe poi ODDOANTONIO, nondimeno egli nel te-

stamento fece egualmente mentione di ambedue ; di-
sponendo, che ad ODDO ANTONIO morendo sen-
za Figliuoli succedesse nello Stato FEDERICO, co-
me auuenne. Il quale insin dalla sua fanciullezza fu
di gratioso aspetto, e di gentilissime maniere e diede in
continente grandissima speranza di Eccellente Virtù,
e di vera bontà ; & essendo in que' tempi morto Bar
tolomeo de' Brancaleoni Signor di Sant'Angelo in Va
do, di Mercatello, e di alcune altre Terre e Castel-
la di Montefeltro, per la cui morte quelle veniuano ad
esser deuolute alla Chiesa, non hauend'egli lasciato se
non vna Figliuola, il cui nome fu Gentile ; Papa
Martino instituì Rettore di que' luoghi Guidantonio,
il quale diede per moglie à Federico, ch'era all'hora
d'età d'otto anni, essa Gentile con dispensa del me-
desimo Pontefice perche veniuano ad esser parenti in
quarto grado. Fu la Madre di costei Giouanna Ali-
dosij Sorella del Signor d'Jmola, e fu dal Padre man-
dato Federico à star con la Suocera, la quale essendo
donna valorosa, e d'alto intelletto, lo faceua alleua
re con quella diligenza, ch'alla nobiltà del paterno
Sangue e del congiongimento suo si richiedeua. Quiui
stette egli l'età degli anni puerili. Dapoi essendo Gui
dantonio longamente stato in discordia con Papa Eu-
genio Quarto, venuto in compositione con lui promise
di mandar Federico ostaggio à Vinegia, e cosi fece. Si ap-
presentò adunque egli honoreuolmente dauanti à quel-
la

la Signoria Illustrissima della quale era all'hora Principe Francesco Foscari, & in Collegio parlò con tanta grauità, e cosi arditamente, che fù cosa mirabil in quell'età. Et hauendo anco il Conte suo Padre mandato à trattare con quei Signori materie di molta importanza, essendo egli à quella Signoria molto amico, il Figliuolo accompagnato da Caualllieri, che de' negotij, e di lui haueano cura, mostraua tal'lume d'ingegno, che da quel sapientissimo Doge fù giudicato, che viuendo haurebbe con le proprie Virtù aggionto non poco splendore alla gloria de' suoi maggiori. Dimorò egli in quella Città intorno à quindici mesi, nel qual tempo essendosi fatta vna Compagnia de' giouani Gentil'huomini di quelle, ch'essi chiamano della Calza, perche tutti ad vna diuisa simile portano le Calze ricamente lauorate, & essendo frà gli altri in quella Giacomo Foscari figliuolo del Doge, frà loro fu anco Federico riceuuto. Si parti di Vinegia con permissione del Papa per rispetto della peste, ch'era in quella Città, & andossene à Mantoua, doue essendo suo Padre parente di quel Marchese fu lietamente raccolto, & honorato assai. Era all'hora in Mantoua Vittorino da Feltre in quell'età per dottrina, e per costumi persona di molta stima, e di chiaro nome, sotto la cui disciplina attese agli Studij delle Lettere, nei quali fece assai profitto con particolar commendatione

del

del Maestro, ilquale quasi profetando disse più volte di lui, ch'egli era per diuentare Principe di singolar conditione: e Federico all'incontro non pur mentre fù in Mantoa ma dapoi ancor sempre l'honorò, e celebrò la memoria di lui con paterna reueronza. Egli & alle lettere diligentissimamente attendeua, & essercitaua parimente la persona in armeggiare, in caualcare, & in quell'altre cose, ch'all'opere militari si ricchieggono, alle quali non meno era disposto, che si fosse alle discipline, & alle scienze. In Mantoua si fermò due anni. Dopoi hauendo suo Padre intieramente ricouerata la gratia del Papa da lui richiamato alla Patria se ne tornò. Et acciochè parte alcuna non gli mancasse, la qual à futuro Prencipe fosse conueneuole, entraua di continuo nel Consiglio del Padre, doue le materie del Stato si trattauano, & quiui attentamente ascoltaua e con uoler del Padre la lingua e l'ingegno essercitaua, dicendo molte uolte il suo parere. Cosi procedendo egli in tal maniera in uirtù, & in gentilezza di costumi, e peruenuto di già al Quinto decimo anno come fu in piacer del Padre fece le Nozze, e si congiunse con la Sposa, e prese il gouerno di quello Stato, e d'altre Terre, che il Padre dato gli haueua. Nel reggimento delle quali in cosi giouenil età fecesi conoscer à que' sudditi cosi giusto, e cosi benigno, ch'egli n'era da tutti amato, e riuerito. Ma non fece in casa molto dimora, che non gli comportando l'ani-

mo di consumar la vita in otio, e trà domestici confini si dispose con l'essempio de' suoi maggiori di darsi al mestiero dell'Armi. Teneua all'hora tuttauia il Pontificato Eugenio Quarto, e di Milano era Duca Filippo Maria Visconte, col fauor del quale Francesco Sforza (che fu parimente Duca di Milano) parte per frode, e parte per forza haueua occupata la Marca, e molte Terre in Lombardia, e poi contra il voler d'esso Filippo accordatosi co'l Papa, e fattosi crear Marchese della Marca al soldo di lui s'era acconcio. Quindi hauendo preso Condotta dalla Lega de' Venetiani, e de' Fiorentini nemici di Filippo, e contra lui hauendo preso l'arme partendosi dal Soldo de' Venetiani, & essendo pur rimasto à quello de' Fiorentini, haueua infine preso partito d'accordo con Filippo, il quale hauea promesso di dargli per Moglie Bianca Maria sua Figliuola naturale, con tutto che ne hauesse l'animo in tutto alieno, perche nutrendolo di questa speranza haueua intentione di cacciarlo del Mondo. Era all'hora Capitano Generale di Filippo Nicolò Picinino Capo dell'arme Braccesche, & accerbissimo nemico di Francesco, ilqual era Capo delle Sforzesche, che sotto questi due nomi era diuisa in que' tempi la militia Italiana, hauendo cotali nomi presi da Braccio, e da Sforza huomini per opere d'arme Eccelenti. Accordato ch'hebbe Filippo Francesco Sforza, Nicolò Picinino con cui Filippo haueua ordito tutto'l trattato, cominciò publicamente à dolersi
di

di Filippo, che hauesse à suoi seruigi condotto Francesco suo Capital nemicco (dicendo) che là doue s'haueua creduto hauere due principali Capitani dell'arme d'Italia, non haurebbe hauuto nessuno, percioch'egli si pretendeua esser libero dal suo soldo, e che Francesco interessato nella Marca, e nel Regno di Napoli, doue haueua ancor Signoria, non l'haurbbe potuto seruire; e con queste, & altre querele ridottosi con le sue genti in quello di Forlì, e quiui fortificatosi, mostrando di volersi fermare finche hauesse trouato nuouo partito, cominciò à tener pratica co'l Papa; ilquale gli mandò danari; gli promise di volergli dar Stato e di far'opera, ch'egli da Venetiani fosse condotto. Nicolò come vide hauer ben'assicurato il Papa e le Terre sue incontinente mosse l'arme prese Forlì, Imola, Bologna, & in non più d'otto giorni hebbe per ribellione ben venti Fortezze, ch'erano in quel Paese; & come hebbe con quest'opre à discoprir le sue insidie, scrisse al Papa che Sua Santità haueua hauuto vn gran torto ad hauer tentato lui, che mancasse à Filippo: e che dopoi, che haueua scritto à Prencipi Christiani, ch'egli da Filippo s'era rifugito à Venetia, e l'haueua così messo à pericolo della Vita, come nemico fatto haueua proponimento di sempre perseguitarlo insin all'vltima ruina. Mentre queste cose adunque passauano in Romagna Federico prese soldo da Filippo; perche essendo vn anno auanti morto Bernardino Vbaldino dalla Carda Zio di esso Federi-

co che haueua condotta di DCCC. Caualli furono questi diuisi, e CCCC. n'hebbe Ottauiano figliuolo di Bernardo, e CCCC. Federico, e trouandosi pure il Picinino in Romagna, quiui andò Federico à prender il gouerno de' suoi. Non molto tempo dopoi fu chiamato il Picinino da Filippo in Lombardia à far guerra à Venetiani; donde egli di Romagna partir douendosi, lasciò à Guidaccio Signor di Faenza, ilqual'era dalla parte di Filippo, & ch'in quelle riuolutioni haueua acquistata Imola, à lui dico lasciò la guardia di quel paese; & passato in Lombardia hauendo preso Casal maggiore, e tutt'il piano del Contado di Brescia, verso la Montagna voltossi con l'Essercito, e si mise intorno à Roado. Era all'hora Capitano di que' Signori Gattamellata, ilquale era con le suoi genti ritirato in Brescia, non sentendosi pari di forze da star'alla campagna; ma pur vdito l'assedio di Roado vscì per far pruoua di soccorrerlo, e Nicolò Picinino hauendo già notate le maniere, e l'ardir di Federico à lui diede il carico, che con alcuni altri conduttieri andasse ad incontrar i nemici. Ilche fece egli con tant'animo, che Gattamelata lasciata quell'Impresa se ne ritornò in Brescia, & Roado ne fù preso. Fece in quella guerra molte altre honorate fattioni, e segnalata fu quella ch'essendosi deliberato di dar il guasto à Bergamo, & molti conduttieri mandati alla volta di quella Città essendo stati dal Popolo ributtati, esso andatoui non solamente

sostenne l'impeto di quello; ma hauendolo vinto, e uolto in fuga alloggiò vicino alle Porte della Città, e fece spalle à suoi che senza contradittione dettero il guasto generale. Nel tempo, che queste cose & in Romagna, & in Lombardia così passauano, Francesco Sforza, ilquale si persuadeua, che Filippo alle promesse non hauesse à mancare, era andato nello Stato suo della Marca, e faceua grande apparecchiamento per condur la Sposa à Fermo, e per far belle, e ricche Nozze, e tuttauia sollecitaua di venire alla conclusione del Matrimonio. Dall'altra parte Filippo menaua la cosa in lungo, hora dicendo che la stagione non era da far viaggio, & hora che la Sposa bene non si sentiua; di che Francesco cominciò ad intrar in sospitione d'inganno; & non molto dopoi hebbe notitia, che discorrendo un giorno al Picinino uno de' suoi, che quanto egli faceua in seruitio di Filippo, haueua da ritornar in essaltatione di Francesco Sforza suo nemico, il qual essendo Genero di quel Signore haurebbe hauuto la successione di quel Stato, Nicolò gli haueua risposto. Non habbiate voi altri questo sospetto, e seruite pur di buon animo, che tosto tosto andaremo à visitare quel delicato Sposo prima, ch'egli intenda qual maritaggio gli sia preparato. Io sarò la Sposa, e voi sarete la mia Compagnia, e meco ballarete alle sue Nozze. Come Francesco hebbe questa nouella, non gli parue di tardar piu oltra; perche sentendosi Venetiani molto

stretti

ſtretti; egli con eſſo loro inſieme uenne à nuouo trattato, ſiche que' Signori rinouorno la Lega con Fiorentini, e lui condußſe per lor Capitano Generale. Ciò ſentendo Filippo, e dubitando, ch'egli perſonalmente non andaſſe in Romagna per ribellar Bologna, e l'altre Terre, le quali habbiamo detto, che'l Picinino di quella ragione hauea acquiſtato, per far reſiſtenza in caſo di biſogno à tal impeto deliberò di mandar nuoua gente à Guidaccio da Faenza. Signoreggiauano all'hora in Romagna duo Fratelli di caſa Malateſta, de' quali i nomi era vno Giſmondo Pandolfo, e dell'altro Malateſta Nouello. Erano coſtoro ambidue ſoldati della Lega, e tenea Giſmondo la Signoria di Arimino, di Fano, e di Sinigaglia, e d'altre Terre, e Caſtella vicine; e Malateſta era Signor di Ceſena, è di Ceruia, & era coſtui genero di Guidantonio Padre di Federico, co'l quale hauea Giſmondo longa, e graue nimiſtà; e perche nõ laſciaua coſa à fare d'onde offender la poteſſe, deſideraua grandemente Guidantonio di leuar Federico di Lombardia, & di locarlo in parte, doue biſognando ſe ne foſſe potuto ualere. Era molta congiuntione d'amore trà Guidaccio, e Guidantonio, & molta obligatione gli hauea Guidaccio; perciò che eſſendo ſuo Padre ſtato ſcacciato di Faenza era nato, & alleuato in Vrbino, & hauendogli Guidantonio le ſue Terre racquiſtate quelle mantenne, & gouernò infinch'egli fu in età da poterſi da ſe ſteſſo gouernare. Et datogli moglie

nell o Stato suo lo rimesse, per la qual cosa egli lo haueua in quella riuerenza, che vn Padre si deue hauere, & amaua Federico con particolar affettione. E per tanto anch'egli disideraua pure che Federico li fosse mandato. Ne fu graue à Filippo compiacer all'vno, & all'altro. Passò egli dunque di Lombardia in Romagna à congiungersi con Guidaccio, ilquale hauea CCC. Fanti, & MD. Caualli, & Federico ne menò altri D. di buona gente, & bene inarnese. Non fece Francesco Sforza dimora in Romagna, ma passò incontinente in Lombardia, hauendo lasciata buona guardia di Caualli, & di Fanti nello Stato suo. Et era à Cesena Pier Gio: Paolo Orsino Capitano de' Fiorentini con buon neruo di Fantarie e di Caualleria, & con le forze delle Terre de' Malatesti. Hor hauendo Guidaccio sentito qual già si mostrasse il valor di Federico, & hauendolo appresso per pruoua in pochi giorni conosciuto, à lui rimise l carico della guerra, nella quale in somma ne seguì, ch'essendosi dall'vna parte, & dall'altra fatte delle caualcate, corso il paese, & scaramucciatosi pur vn giorno con tutta la Caualleria, s'attaccarono in modo che l'Orsino fù sconfitto, & messo in fuga con molta gente, & perdita dell'Insegne. Era in quel tempo Malatesta nouello con Francesco Sforza alla guerra contra Filippo, perche hauuta questa nouella fù rimandato con DC. Caualli à Cesena, e mentre che Federico contra Pier Gio. Paolo era stato occupato, Gismondo

Malatesta haueua mosso guerra à Guidantonio, & già ne hauea alcune Terre prese. Laonde Federico dopò la sconfitta dell'Orsino passò al soccorso del Padre, & in poco tempo non solamente racquistò le Terre perdute, ma ancora prese Tauoleto Castello nel Contado d'Arimino, la Fossa, Ruppollo, e Montebello; presso à Sinigaglia disfece alcuni Caualli, & Fanterie di Gismondo, & prese vn suo conduttiero nominato Sacchino con parecchi huomini d'Arme, & male sarebbono state le cose del Malatesta se non fosse Federico in quella guerra stato grauemente ferito combattendo vn luogo chiamato Campi, & se appresso non fosse seguita occasione di pace, la qual fu in questa maniera. Essendo Francesco Sforza passato in soccorso de' Venetiani, & prendendo le cose loro più prospero auenimento che fatto per adietro non haueano, pensando Filippo che se hauesse mandato ad offendere le Terre di Francesco, & à guereggiar Fiorentini di leggieri gli potrebbe esser venuto fatto, che Francesco se ne sarebbe ritornato; mandò à quella volta Nicolò Picinino, il quale passato in Romagna mise alla prima giornata il Campo à Meldola; Gismondo hauendo presentito la sua venuta ne haueua con Venetiani, e con Fiorentini fatto vn gran rumore; perche i Fiorentini li mandaro mille Fanti, & altrettanto fecero Venetiani; e Francesco mandò ordine, che le genti sue della Marca à quella difesa s'inuiassero.

stro. Il Picinino prese Meldola, e campeggiando egli in un lato, e Guidaccio in vn'altro, andauano prendendo delle Castella poste all'appendice dell'Appenino. Gismondo in questo tempo haueua ancò fatto instanza con Venetiani, che li douessero accrescere e prouisione, e condotta. Et hauendo essi à questo effetto mandato à Rimini vn loro Collaterale, parendoli, che le cose de' nemici prosperamente succedessero, si volsero insieme con Malatesta à tener prattiche co'l Picinino, e con lui s'accordarono con queste conditioni, che abandonando essi il seruitio della Lega, se ne stessero in quiete seruando neutralità; ch'à Filippo assai bastaua di leuar da quella parte quell'aiuto allo Sforza, & à Fiorentini. E con questo mezzo fù trà Gismondo, e Guidantonio ancora fatta la pace. Poi essendo stato rotto Nicolò ad Anghiari Gismondo hauendo mutato animo di seruire la Lega ui lasciò il fratello Malatesta, & egli ueramente rimase à seruir Filippo forsi con oggetto (secondo ch'anco si giudicò) che vincesse qual parte si volesse, il Fratello, che dalla parte vincitrice si fosse ritrouato aiutasse l'altro Fratello. Il Picinino dopò il danno patito in Toscana si ridusse ad Vgubbio Città di Guidantonio, e quiui raccolse le reliquie delle sue genti, & essendo da Filippo in Lombardia richiamato lasciò à difesa della Romagna Francesco suo Figliuolo, e Federico, ch'ancora non era ben guarito per

quell'in-

quell'Inuerno si rimase à casa. Lodouico Patriarca d'Aquileia Legato del Papa, e Capitano del suo Essercito rotto il Picinino, passò l'Appenino, e discese à guerreggiar in Romagna, e più volte ricchiese con molta instanza Federico ad accettar honoreuol partito, ma egli che non haueua la vanità dell'ambitione ma la virtù per guida non volse porger orecchie; anzi alla Primauera essendo Gismondo andato à seruire il Legato, egli à seruigi di Guidaccio si condusse. Non furono in Romagna fatte molte facende; percioche poco dopoi trà Venetiani, & il Duca di Milano si fece pace, laqual hebbe vna tal occasione. Si trouaua Frãcesco Sforza con l'Essercito intorno à Martinengo, à soccorso del qual luogo era andato il Picinino, & erano in tal termine ridotte le cose, che non meno era stretto il Sforza dal Picinino, ch'egli stringesse quel luogo; anzi essendo Martinengo di uittouaglie, e di soldati ben fornito, l'essercito Sforzesco era à tal estremità ridotto, che haueua perduto ogni speranza d'acquistar quel luogo. Far quiui dimora non poteua mancandogli il viuere, & il partirsi era pericolosissimo. Il Picinino vedendosi hauer la vittoria in mano insolentemente cominciò à dimandar à Filippo Piacenza in premio della sua seruitù, & altre Terre, e Castella; di che salito in ira Filippo, parendogli cosa troppo indegna à lasciarsi taglieggiare come prigione dà suoi soldati; tenne secretamente con Francesco prattica d'accordo, e

fece

fece leuar Nicolò con l'Esercito da quella impresa, e la pace trà Filippo, e Venetiani fù stabilita, nella qual il Sforza fu giudice, e secondo la sentenza di lui fu conchiusa, e n'hebbe egli Bianca per moglie e Cremona, e Pontremoli in dote. Per uigor adunque di tal pace fu posto fin'alla guera in Romagna, che dalla guerra di lombardia haueua hauuto origine. Non per tanto uoglio passar con silencio due cose notabili, che ui furono, delle quali la prima, è ch'essendo Federico à Cesena per andar à trouare Guidaccio, ch'era à Russi con le sue genti, haueua da passar per paese nemico; e Pier Gio: Paolo, e Gismondo erano alla Campagna, e stauano alla ueduta. De' quali l'un, e l'altro sentendosi gia da lui essere stato uinto, e desiderando risentirsi delli scorni, che loro pareua hauer da lui riceuuti, usauano ogni diligenza per poterlo hauere. Cesena (come s'è detto) era di Malatesta; e se ben era soldato del Picinino, era anco Fratello di Gismondo e la Città era neutrale, e gente dell'una, e dell'altra parte ui praticaua; e per le molte amicitie et intelligenze ch' Gismondo ui haueua non si poteua metter sella ad un Cauallo, ch'egli noticia non ne hauesse: Pur con tutto cio tanto fu l'auuedimēto, e l'animo di Federico, che preso tempo lasciati i Carriaggi à Cesena passò à saluamento. L'altra delle due cose notabili, che ho proposto, è un horribil accidente, il qual non uoglio lasciar di recitare, poiche lo trouò scritto:

Andò

Andò una notte Federico con un numerò di Caualli, è di Fanti per qualche suo disegno à far vn'imboscata in quello di Forlì; e quiui stando in aguato mossi da subito horrore notturno i suoi soldati, tutti insieme trà loro fecero una gran mischia; e buon pezzo menerno le mani non d'altra maniera, che se dà nemici fossero stati assaltati, e durò quella confusione tra loro fin'alla luce del giorno, & all'hora in se ritornati si ritrouorno tutti pesti, & malconci, & non pochi di loro feriti, & molti caualli morti, & tal'era à piedi venuto, ch'era à cauallo, e qual era venuto à cauallo, che si trouaua à piedi. L'vn'era sul cauallo dell'altro, le selle, & le coperte de' Caualli erano mutate da vno all'altro, & da queste, & da altre simili nouità vedendosi soprapresi non meno stupefatti che stanchi senza fare altra Impresa à casa per quella fiata sene ritornaro. Per memoria, & in testimonianza di questo fatto, là doue il caso auuenne, si chiama il luogo doue combatterono i Diauoli. Potrà questa cosa perauentura parere vna fauola, & non degna della quale fatta ne sia mentione: Ma non perciò è così facilmente d'hauer per cosa vana, che de' simili horrori notturni viene fatta mentione in diuerse Historie. Et gl'antichi Gentili li chiamarono Terrori Panici alludendo à certa loro historia o fauola che si fia di Pane Capitano di Bacco, ilquale trouandosi rinchiuso dà nemici in vn vallone fu liberato da esso Pane, che sulla mezza not-

te fece mouere dà suoi vn grandissimo rumore, ilquale accresciuto dal rimbombo dell'Echo pose improuisamente i nemici in confusione, & in rotta. Ma perche pure simili accidenti sono anco auuenuti à tempi de' Christiani è piacciuto ad alcuni non potendosi mettere in difficoltà la verità del fatto di attribuire tutto ciò alle illusioni del Demonio, alquale è permesso da Dio per li peccati nostri di poter apportarci e danni, e spauenti. Non più tosto fu fermata in Lombardia la pace, che Gismondo mostrando, che'l fatto non fosse suo fece mouer guerra contra Guidantonio da un Alberico Brancaleoni, ilqual pretendeua d'hauer ragione in Castel durante. Et il Malatesta spinto l'haueua à prender l'armi, promettendogli il fauor delle forze sue Hauendo colui dunque improuisamente alcune Terre prese Federico dal Padre fu chiamato in aiuto, & andoui con molta gente, e molto fauor d'huomini di guerra, i quali tirati dalla Virtù sua, e dalla sua cortesia con pronti animi l'andauano à seruire; e senza che dal Padre d'alcun dinaio fosse stato proueduto menò seco de' soldati più di mille, de' quali molti ne furono, ch'à lui prestarono danari, & in sù la prima gionta ricouerò Castel S. Croce, & appresso s'accampò à Montalocco, nel qual era Alberico. Haueua il Malatesta con sue genti assicurato Federico, che questa guerra non era per opera sua, ne di sua intentione, ma che questi erano mouimenti fatti da Grego-

rio d'Anghiari, & Angelo genero d'Alberico, i quali erano ambidui conduttieri di gente d'arme di Francesco Conte di Piagnano, e per tanto mostrando Federico di non temere d'altra forza, che di fuori offender lo potesse, essendo Montalocco in luogo malageuole ad assalire per li molti valloni, che d'intorno vi sono, haueua diuise le sue genti, e da tre parti postogli il Campo. Questa cosa hauendo Gismondo sentita, stimò che di leggiero gli potrebbe auuenire che fidandosi Federico della fede di lui l'haurebbe trouato sproueduto e per conseguente messolo in disordine, e disfatto; e tanto maggiormente che si trouaua modo di metter insieme maggior quantità di gente, che non era quella di Federico, e per tanto deliberò di douerlo andar à trouare, e si diede quanto piu segretamente potè à ragunar tutto lo sforzo suo di gente d'Arme, e di Paesani. Ma ciò non potè far cosi tacitamente ch'all'orecchie di Federico non ne peruenisse qualche sentore oltre il non hauer egli affatto creduto mai à Gismondo. Perch'egli incontinente mandò à chiamar Matheo da S. Angiolo in vado Capitano valoroso, & assai souuente nelle guerre di què tempi dall'Historie nominato, che con ogni prestezza mettesse insieme quel maggior numero di Soldati, ch'egli poteua, e che l'andasse à ritrouare. Il Malatesta vna mattina auanti giorno assaltò vna delle tre parti del Campo, al gouerno della quale haueua Federico lasciato vn giouine di Carauag-

gio valente più delle forze del corpo, che di quelle dell'ingegno, che hauendogli Federico per i sospetti che egli haueua cōmandato, che steße in arme, e co' Caualli in ordine per ogni bisogno, che fosse potuto occorrere, egli fù colto disarmato, e con poca guardia, di maniera che non fù fatica à nemici di combatterlo, e di disfarlo. Federico, che non dormiua, e sentiua il rumore, fu à cauallo con buona parte de' suoi, comandò à gli altri, che stessero armati, e s'inuiò uerso la doue haueua vdito il tumulto, ne fu molto andato, che hebbe incontrato i nemici, i quali vittoriosi caminauano alla volta di lui. E conosciutili non si potendo ancora per lo buio della notte, com'etiamdio percioche era vna folta nebbia scorgere ne da gli vni, ne da gli altri la quantità di questi ne di quelli, Federico fu il primo à romper la sua lancia contra chi prima gli venne incontro, e cosi gli altri seguitandolo si mißero trà nemici gagliardamente combattendosi dall'una, e l'altra parte, dando animo à gli vni la nuoua vittoriosa fattione, & à gli altri la conscienza della loro sperimentata Virtù. Erano le tenebre fauoreuoli à Feltreschi, non apparendo il poco numero di loro. Ma come s'incominciò ad auuicinar il giorno fu notata la poca sua quantità, di che i nemici presero ardire; e da poi eßendo Federico all'armi, & alle sopraueSti stato conosciuto, fu gridato, quell'è il Conte, quell'è il Conte (che con tal Titolo è nominato Federi-

co)

co) che non si lasci, che non si lasci andare: Ne egli perciò si smarrì, anzi con maggior impeto hauendo spinto il cauallo contra quelli, che adosso li si serrauauano, si faceua con la spada gagliardamente aprir la via con animo di tornarsi all'allogiamento, donde s'era partito. Ma da quella parte era appunto la calca maggiore. Laonde preso partito d'auuiarsi verso il terzo alloggiamento, nè vedendo da quella parte la via così impedita, essendo già i suoi più ò morti ò prigioni, fece sforzo per quella, & vscì delle mani de' nemici; de' quali alcuni si misero à seguitarlo, gli altri senza indugiarsi passarono auanti per andar alle genti da lui lasciate, sperando, che trouandole senza capo non haurebbono fatto resistenza. Di quelli, che l'haueuano seguitato, i più che non si sentiuano hauer caualli da poterlo aggiungere se ne tornarono, due huomini d'arme lo seguitarono infin' vicino all'alloggiamento, poi sopravenendo alcuni pochi di quelli di Federico, che pur dalle mani de' nemici s'erano suilluppati, furono quei due fatti prigioni. Federico vedēdo prima hauer perduto un' terzo delle sue genti, e poi considerando il numero de' Soldati scelti, che haueua seco staua molto con l'animo sospeso, sarebbe voluto andar à soccorrere coloro, ch'egli haueua la notte lasciato, e sapeua ch'i nemici erano di maggior numero assai, che non erano tutte le sue genti insieme, e vedeua, ch'il non andarui gli poteua esser' dannoso, e che l'an

darui

darui era pericoloso. Pensaua, che'l differire alla notte sarebbe perauentura stato più securo, ma dubitaua poi, ch'auanti egli arriuasse, i suoi non vedendosi soccorrere pigliaßero accordo co'nemici. Da diuersi era consigliato à non tentar all'hora simil'Impresa; perciochè teneua per fermo, che coloro non si sarebbeno difesi, trouandosi senza la persona sua, della quale non hauendo nouella, & intendendo lui da nemici esser stato incontrato, e vedendone i prigioni, haurebbono creduto anco, ch'egli fosse stato morto, e non rimanendo loro speranza di soccorso, haurebbono preso quel partito, che più fosse stato à proposito di saluar la lor vita. Queste, e simili ragioni lo faceuano alquanto soprastare, e non potendosi per la nebbia veder lontano, pur mandaua à discoprir quello, che i nemici facessero; e tutti tornauano dicendo, ch'altro non si sentiua, che risonar Gismondo, e Malatesta: da che s'hebbe per costante hauer perduto l'altra parte de' soldati, e così standosi dubbioso di ciò, ch'egli à far hauesse, ecco apparir vn Fante mandato dall'alloggiamento aßediato, il quale per beneficio della nebbia era capitato là saluo; e costui portò nouella, che i nemici erano loro attorno, e che così stauano gagliardamente difendendo il poggio doue erano alloggiati, e dimandauano, & aspettauano soccorso. Ne molto dopoi hebbero ancor nouella che Matheo da S. Angelo, Bernardo Dini, e Riccio da Castello con altri Fanti accosta-
ti

ti s'erano al poggio : onde mossosi Federico intrepidamente per soccorrere i suoi, trouati li nemici che combatteuano contra loro impetuosamente rompendo non solo liberò li suoi, ma sconquassò, e debellò in tutto essi nemici, e di loro prese gran numero con molti prigioni di taglia. La qual rotta fù di gran stima non tanto per lo danno fatto à nemici quanto per la battaglia, che fu aspra, & attroce, e durata per tutto vn giorno intiero. E Federico in quel giorno mostrò virtù singolare di animo inuincibile insieme con li suoi soldati, poiche veramente poche fiate s'intese un alloggiamento assediato difendersi cosi brauamente, & vn Capitano con le sue genti hauendo perduto delle tre parti le due del suo alloggiamento nel medesimo giorno ricuperarlo intieramente, e rompere, e debellare i nemici già vittoriosi. I quali per questo inuiliti si posero alle stanze, & Federico alloggiò in vna Villa sotto S. Marino luogo molto atto ad offendere Rimini, & il Paese circostante. Per tutta l'Inuernata si dimorò quiui, e si fece dà Feltreschi notabili, e belle caualcate con molte prede, e frà le altre cose segnalate si prese per via di scalamento San Leo e la Rocca luogo inespugnabile : e questo fù di notte con grandissimo pericolo, e con marauigliosa industria; poiche in tanta altezza, e difficoltà di camino il giorno à gran pena si ardiua di montare per quei luoghi, che si erano saliti di notte. Questo fù

à Si-

à Sigismondo di grandissima offesa, e pregiuditio onde riuscendogliene sempre molto danno per la vigilanza, e sollecitudine di Federico, egli si deliberò di ricercar la pace; e questa fu trattata, e conclusa da Francesco Sforza, ilquale à questo effetto mandò in Vrbino Alessandro suo Fratello. Per questi tempi le cose di Lombardia, e di Romagna stauano quiete; e però Federico desideroso di stare in essercitio si licentiò dal Signor di Faenza, e con DCCC. Caualli si condusse indi à non molto appresso Nicolò Picinino, ilquale s'era mosso per far guerra à Francesco Sforza verso Toscanella per cōmissione del Duca Filippo, che malcontento della Pace fatta à Martinengo s'era accordato con Papa Eugenio contra il medesimo Sforza. Per seruitio del quale si trouaua con molte genti alla difesa di Toscanella, & altre Terre del Patrimonio, Ciarpellone Soldato di gran nome, co'lquale per tutto l'Inuerno Federico si trouò molte volte alle mani con gran sua laude. Ma la Primauera passando il Piccinino à Napoli per abboccarsi col Rè Alfonso per seruitio della medesima Impresa Federico lo seguitò, e per la fama già vscita del suo valore, e per la conosciuta, e stimata nobiltà del Sangue fu grandemente da quel Rè accarezzato, ilquale hauendo anco hauuta honoratissima relatione dal Picinino non tanto della molta virtù di Federico quanto delle sue genti, deliberò di dargli soldo, & commandò la sua

Y spedi-

ſpeditione. Ma queſta eſsendo qualche giorno diferi ta, poiche Federico per buona creanza ſi contentò, che gli altri Capitani foſsero prima ſpediti di lui, e però eſsendo anco il Picinino partito, egli ſe ne ſtette in Napoli la ſua ſpeditione aſpettando e ſollecitando, dellaquale infine hauuta parte della prouiſione del dinaro per trouarſi in ogni modo à qualche fattione ſe ne venne à Viterbo doue haueua laſciata tutta la ſua Compagnia, i Soldati della quale in queſta dilatione per diffetto di dinari haueuano impegnato qual l'arme, quale veſtimenti, e quale i Caualli. Ne trouandoſi modo di poter intieramente ſodisfare fece radunar que' Cittadini, à quali eſpoſe in qual ſtato egli ſe ritrouaua, e quanto gl'importaua il caualcare, e per tanto li pregaua, che foſsero contenti di far reſtituire i pegni a i ſuoi Soldati, ch'eſso aſſicurato gli haurebbe con vn'aſsignatione della Camera Apoſtolica, & il Patriarca Legato del Papa s'offeriua preſentialmente di fargliene la promeſsa. Hauendo que' corteſi Cittadini inteſo il parlar di lui ſenz'altra aſſignatione fecero reſtiture à Soldati ogni coſa fidandoſi della ſola ſua parola. Tant'openione s'haueua egli acquiſtato, non ſolamente di prodezza, e di magnanimità, ma ancora di fede, e di lealtà. Con quella parte dunque ch'egli haueua hauuto di danari meſsoſi in ordine et eſſendo già il Picinino arriuato nella Marca deliberò eſso d'andarui per altro camino, e di far qualche

cosa memorabile, stimando anco con quel mezzo di poter agevolar l'Imprese del Picinino divertendo le forze di Francesco; & essendo già entrato nel Tenitorio di Foligno, fece, che Braccio Baglioni, & alcuni altri pur soldati del Picinino, i quali erano rimasi à dietro, & haveuano commissione d'ubbidir gli ordini di lui, s'inviarono à quel medesimo camino, & insieme con loro andò à Sassoferrato, e prese quella Terra. Haueua già sentito Francesco che Alfonso era per congiungersi co'l Picinino, ne si conosceua esser sufficiente in Campagna ad un tanto sforzo, e per ciò fece suo auuiso di douer diuider l'Essercito suo per li luoghi forti, & andossene alla Rocca Contrada luogo vicino à Sassoferrato con animo di fornirla di soldati, e con un tal pensiero, che tenendosi ancora la Rocca di Sassoferrato, la qual era forte, e ben fornita di gente da guerra, comparendoui la persona sua Federico fosse per abandonar l'Impresa; ma il dissegno non gli riuscì, ch'essendosi Federico ben fortificato la cinse, e strinse in maniera, che coloro à lui s'arrenderono salue solamente le persone. Acquistò egli appresso altre Castella del Contado di Sassoferrato, e della Rocca Contrada, e trascorse nel Vicariato facendo di molte prede. Già s'era congiunto Alfonso insieme col Picinino, con cui erano le genti del Papa, e del Duca di Milano; e s'era Francesco ritirato in Fano. Vedutasi l'unione di tante potenze, & il ritira-

tiramento di Francesco, quasi tutta la Marca da lui fu ribellata; e fu in quella guerra tal il valor di Federico, che Papa Eugenio per render alcuna testimonianza con la sua gratitudine alla Virtù di lui illustrò di Titolo di Contea i Castelli, e Terre di S. Angiolo in Vado, & altre, ch'erano state (come di sopra dicemmo) di Bartolomeo Brancaleoni, e con vn'honoreuole priuilegio n'inuestì esso Federico, e questo fù del MCCCCXLIII. Hor vedendo Filippo Maria à qual termine erano ridutte le cose, se bene desideraua di abbassare la grandezza di Francesco, ricordandosi pure, che l'haueua adottato per figliuolo, e fattolsi Genero, non voleua per ciò vedere la total sua disfattione, e per tanto con imbasciate mandate ad Alfonso della sua intentione, e con vna nuoua Lega fatta con Venetiani operò, che Alfonso abbandonata l'Impresa della Marca se ne ritornò nel suo Regno. Nicolò Picinino passò nel Contado di Pesaro, e cominciò correre, e danneggiar il Paese d'Arimino. Nel qual tempo Venetiani, e Fiorentini mandarono in quel d'Arimino gente in soccorso di Francesco, il qual hauendo anco raccolto insieme quelli, ch'egli haueua sparsi per diuerse Terre, cercaua d'accozzarsi co'l nuouo soccorso. Il Picinino per opporsi à questo nuouo suo disegno s'era posto con l'Essercito nel Pesarese à Monteluro. Francesco fatto sapere la sua intentione à Capitani delle genti Venetiane, e Fioren-

tine, e mandato loro ordine di quello, che far haueano, si mosse per andar à trouar il Picinino, il qual gagliardamente vscitogli incontro fù appiccato il fatto d'arme; e quiui fieramente combattendo gli Sforzeschi, e quindi sopraueuute essendo le genti del soccorso, & hauendo assaltato il Picinino dalle spalle, tutto il suo Essercito fù sconfitto, e messo in fuga. In quella giornata si ritrouò per caso, che Federico era andato verso Pesaro con buon numero di Caualli, & hauendo hauuto nouella, che lo Sforza caminaua con l'Essercito alla volta del Picinino; prese per partito di ritornare; ma arriuò tardi, che le genti del Picinino erano presso che rotte; e quantunque vedesse la cosa esser già disperata, nondimeno con tal ordine entrò nella battaglia, e con tal animo sostenne l'impeto nemico, che la maggior parte delle genti insieme ristrette hebbero commodità di saluarsi, ch'altramente sarebbeno state tutte ò tagliate à pezzi, ò disperse. Di che vna buona quantità se ne ridusse à Pesaro. Era in quei tempi Pesaro, e Fossumbruno posseduto da Galeazzo Malatesta; e percioche qual si fosse questo Galeazzo, veggo, che da gli scrittori non se n'hà cognitione, io repetendo da alto l'origine de' Malatesti ne darò di lui chiara contezza. Dalla Penna de' Billi Castello del Contado di Montefeltro vscirono due Fratelli Malatesta, e Giouanni huomini per virtù d'arme conosciuti. Giouanni

nò andò à Sogliano, e da lui hanno hauuto origine i Malatesti di quel luogo. Malatesta andò ad habitar à Verrucchio, e quindi fattosi capo di parte Guelfa nel MCCXCV. si fece Signore d'Arimino. Hebbe costui più figliuoli Malatestino dall'Occhio così detto, percioche d'un occhio era cieco, Pandolfo, Giouanni sciancato, Paolo, & altri. Malatestino, e Giouanni, e Pandolfo hebbero ciascuno d'essi Figliuoli, e Nepoti. Percioche di Pandolfo nacque la successione, che fà al proposito nostro, e di quella parlaremo. Hebbe egli adunque due figli Malatesta, e Galeotto. Di Malatesta furono figliuoli Pandolfo, e Malatesta ilquale fu Padre di Galeazzo, di Pandolfo, e di Carlo; e quest'è il Galeazzo, ch'andiamo cercando. Di Galeotto veramente, che s'è detto era stato figliuolo del primo Pandolfo, nacquero Carlo, Pandolfo, Andrea, Galeotto, Bresiore, Margarita, Rengarda, e Gentile. Pandolfo qui nominato e che fù un tempo Signor di Brescia, e di Bergamo, fu Padre di tre figliuoli, de' quali ogn'vno hebbe due nomi, Galeotto Ruberto, Gismondo Pandolfo, e Malatesta Nouello, e di questi due di sopra se n'è fatto mentione. Di Gismondo Pandolfo adunque veniua Galeazzo ad esser parente di terzo in quarto grado. Hor Galeazzo, che era huomo di rimessa vita, è lontano dalla professione dell'arme, era à Gismondo piu parente, che amico, come colui, il quale sapeua,

che

che non haueua maggior desiderio, che di cacciarlo di quelle Città. Per tal cagion adunque per meglio guardarsi dalle sue insidie seguitaua la Parte Braccesca; poi molto amaua Federico, il qual era Nepote di sua Moglie, e di lui molto si fidaua. In sù la notte dunque arriuorno quelle genti à Pesaro, e per tanto dubitandosi Galeazzo, ch'accettandole à quell'hora così disordinate nella Città non gli ne seguitasse alcun danno, e che la Terra non gli fosse messa à sacco, non volle lasciarli entrare. Arriuatoui dopoi Federico, e subito riceuuto dentro fece veder à Galeazzo, che stando così fuori quelle genti andauan à pericolo d'esser quella notte tutte disfatte; e diedegli per consiglio, che ne quiui le lasciasse, ne anco nella Terra quella notte le riceuesse, ma che alloggiar le deuesse nelle case, e magazzini del porto insin'alla mattina, e così fu fatto assicurando da pericolo le genti parimente e la Città. La mattina seguente furono tutte raccolte dentro, e con buon ordine alloggiate; & huomini principali si ritrouorono con quelle genti ricouerate in Pesaro Carlo Fortebraccio, e Giacomo Picinino Figliuolo di Nicolò. S'era Nicolò Picinino con non molto numero di genti ridotto à Fossambruno, al quale Federico fece intendere in che termine erano le cose di Pesaro. Et in un medesimo tempo mandò à prouedere di buona guardia alle Terre più importanti di quel Contado. Il Picinino rispose lodandolo si di quello, ch'egli

ch'egli haueua nella battaglia operato, come dell'hauer quelle genti quiui conseruate, e quella Città mantenuta in fede, e proueduto a i bisogni del circostante Contado, racordandogli, che con ogni studio vedesse di conseruar quella Città in amicitia, laqual egli intendeua bene quanto venisse in concio à fatti loro, aggiungendo, che tener douesse tanta di quella gente quanta fosse sofficiente alla difesa di quella, e l'altra prouedesse con ogni industria di mandarla à lui. Rotto il Picinino Francesco Sforza voleua inuiarsi uerso la Marca per racquistar le Terre perdute senza dar tempo à nemici di rimettersi, ne di fornirsi di più genti; ma astretto dall'importunità di Gismondo, ilqual era suo Genero, e da lui era stato fatto suo Capitano Generale, che pure haurebbe voluto aggiungere Pesaro allo Stato suo, con l'Essercito andò verso quella Città per veder se dentro alcuno si mouesse in fauor di lui, & auuedutosi, che di tumulto non ui haueua speranza, e che la Terra era così ben fortificata, e così ben guardata da genti da guerra, che'l tentar di prenderla per forza era fatica perduta, e ch'essendo posta sù la Marina, non si poteua sperare hauerla per l'assedio, si risolse di soggiogar il Contado; & era con l'Essercito intorno à Nuuolara, quando hebbe Federico la commissione dal Picinino di douergli mandare le genti. E Nuuolara Castello lontan da Pesaro tre miglia sopra un colle à man destra del camino, che mena à Fossam-

Jambruno, perche non senza gran pericolo pareua, che si potesse metter in uia corpo di gente armata, ma doue s'ha da tentar cose pericolose molte uolte si truoua men pericolo là doue il pericolo si mostra maggiore. E questa cosa ben intendendo Federico mandò quelle genti che souerchie erano in Pesaro à Fossambruno, facendole passare uicin' all'Esercito, donde i nemici meno se ne guardauano, e meno poteuano pensare, che hauessero à passare, & egli rimase à quella guardia con poca gente, percioche molta non ne poteua capire: Francesco Sforza prese tutt'il Contado, e consignollo à Gismondo, e quindi se n'andò lasciando à lui l'Impresa di far acquisto di quella Città. Era Pesaro dalla parte di terra tutta circondata da nemici; onde Galeazzo parendogli esser ridutto ad estremo partito, non sperando longamante potersi difender dalle forze, e dall'insidie di Gismondo, e temendo, che perdendosi quella Città male sarebbe anco stata sicura la sua persona, deliberò d'andarsene, e di lasciare il tutto in mano di Federico, e così fece, & à Forlì si ridusse per stanza. Diciotto mesi sostenne Federico la guerra in Pesaro, e quantunque di fuori il nemico fosse gagliardo non mai riceuette danno alcuno, anzi con continue scorte faceua spalla à gli huomini di quella Città d'uscire, e di tornare secondo i loro bisogni. Ricouerò per trattato Nuuolara, e correua il paese hor d'Arimino, & hor di Fano, e ne menaua di molte prede. Don-

de

de Gismondo era disperato, e se ne teneua vituperato. Andò più volte con grossa gente per offenderlo, ne egli mai rifiutaua d'vscire, anzi hauendo con fossi, e con sbarre fortificate le strade ogni tratto compareua fuori à scaramucciare, e sempre gli faceua danno, ò vergogna. In tanto che per desperatione si condusse à mandarlo à richieder à battaglia da corpo à corpo, la qual hauendo Federico con pronto animo accettata Gismondo non perciò mai vi si condusse, anzi hauendo di quella Impresa ogni speranza perduta, e per ritirarsi con più honore tenne prattica di pace con Galeazzo, laquale conchiusa fù leuate l'arme di quei confini, e Galeazzo à casa se ne tornò. Co'l quale poi ritrouandosi ancora, & tratenendosi Federico per assicurare, e prouedere maggiormente à quella Città non confidando assolutamente nella natura artificiosa di Sigismondo, vennero auuisi replicati da Vrbino della morte del Duca Oddoantonio Fratello di Federico; per la qual cosa inuitato spetialmente, e chiamato dagli amici suoi incontinente egli si trasferì in quella Città, nella quale entrò Federico accettato da tutti, e salutato allegrissimamente per Signore. La qual nouella fu subitamente mandata à notificare per tutto lo Stato, e così parimente da tutte le Terre fù con vniuersale consentimento come Signore con prontissimo animo riceuuto; & subito si diede egli ad estinguere, & accordare le discordie, e nimistà particolari. Il che

fece con tanta prudenza, e con tant'amoreuolezza, che non che le nuoue ma l'antiche discordie furono in pochissimi giorni leuate via, e gli animi de' Cittadini generalmente pacificati. Hauendo le cose d'Vrbino in cotal modo assettate visitò tutte le sue Terre, i Sudditi trattando come figliuoli, e facendosi così nel publico, come nel priuato delle remissioni assai con sodisfattione di tutto lo Stato. Gismondo Malatesta intanto vedendo, ch'al valor di Federico s'era aggiunta la forza della Signoria, se ne staua queto. Ma poi seguitò, che Nicolò Picinino chiamato da Filippo era andato in Lombardia lasciando Francesco suo Figliuolo al gouerno dell'Essercito, e Francesco Sforza essendolo andato à trouare, e fatta con lui giornata lo ruppe, e fu questa uittoria hauuta dallo Sforza al monte dell'Oliuo. Gismondo come Genero di Francesco preso animo dalla prosperità del Suocero si mosse contra Federico, e per trattato prese vna delle sue Terre chiamata Frontone. Federico non tardò d'andar al soccorso, e non così tosto fu visto d'appresso, che i soldati di Gismondo si misero in fuga; ne perciò furono così solleciti al fuggire che molti non ne venissero morti. Prese anco il Malatesta Castel d'Elce per tradimento, & hebbe nel medesimo tempo trattato in Pesaro, e fù quella Città in gran pericolo di perdersi per esser Federico lontano. Galeazzo, che non era di quell'intelletto, nè di quel animo,

mo, ch'in somigliati affari sarebbe stato di mistiero, vedendo di non poter prender fede della fede di Gismondo pensò di abboccarsi con Federico per valersi del suo consiglio; e si risoluette per vltimo rimedio di andar ad Vrbino, e quiui in ristretto gli disse, che da poi che pur vedeua, che Gismondo non ceßaua di procurare à tutte l'hore di leuargli lo Stato, e la uita, e che più volte era stato in pericolo di perder l'uno, e l'altra haueua assolutamente determinato d'alienar le Terre sue, e d'andar à viuer à Fiorenza, e che voleua dar quella Città anzi à lui, ch'à persona del mondo, à ciò mouendolo molti rispetti; l'amore, ch'egli à lui portaua; il rispetto di Maddonna Battista sua Moglie, e Zia di Federico, la quale l'amaua come Figliuolo; la sodisfattione de' Popoli, i quali di lui più contentati si sarebbono che d'altro Signore; e la fede, che haueua in lui, che mancato non gli sarebbe di quanto gli hauesse promesso. Federico inteso questo suo nuouo pensiero assai s'affaticò per rimouerlo da tal deliberatione, dimostrandogli, quanto questo sarebbe stato dishonoreuole, e confortandolo, che dubitar non doueße, massimamente considerando com'egli si trouaua accresciuto di Stato. Donde haurebbe hauuto più commodità d'aiutarlo, che non haueua hauuto per il passato, e che sempre sarebbe stato apparecchiato con tutte le forze in aiuto di lui, & in suo fauore. Queste & altre ragioni gli disse egli,

Ma tant'era la paura che Galeazzo haueua già impressa nell'animo, ch'à tal consiglio non volle aprir l'orecchie, anzi rispose ò ch'esso si risoluesse d'accettar quello Stato, ò che l'haurebbe dato altrui. Federico, ch'era nouello Signore, ne si trouaua il modo del danaro, e che dubitaua prendendo quella Città di non offender Francesco Sforza, & insieme con lui Venetiani e Fiorentini, co'quali egli era collegato; non hauendo esso Federico ne partito, ne lega con alcun Prencipe; anzi come solo ritrouandosi, essendo già morto Nicolò Picinino, in cui egli haueua hauuta molta fidanza, & hauendo ancora alcun trattato per le mani per poter secondo l'occasioni prender partito, ò dar ancor à Galeazzo consiglio & aiuto, lo confortò ch'almeno per alcuni giorni volesse tornar à pensar meglio intorno à questo affare; e che appresso gli facesse intender la sua ultima risolutione, che quando pur non hauesse approuato il suo consiglio, haurebbe fatto opera di sodisfarlo; e con questa conclusione se n'andò Galeazzo. Francesco Sforza s'era rappacificato con Eugenio, & era rimaso nella Marca Signore d'un bello Stato, e come prudente nella tranquillità pensando alle fortune, che si possano di giorno in giorno hauere le commincio trà se stesso à discorrer intorno à casi suoi. Non si fidaua, che il Papa stesse lungamente fermo in un pensiero; sapeua ch'Alfonso gli era nemico; ne s'assicuraua dell'animo di Filippo, e

trouan-

trouandosi per Capitano Gismondo suo Genero, ilquale gli era di grande spesa, e di poca utilità; e quello, ch'era il peggio di sospetta fede, che già essendosi egli ridotto in Fano, haueua scoperto colui hauere tenuto prattica di darlo in mano de' suoi nemici; e gli sarebbe venuto fatto se Francesco dentro non hauesse raddoppiato le forze non mostrando d'auuedersi di questo fatto, e con grandissimi doni temperando l'auaro animo di lui. Oltre che essendo ancora Gismondo stato da Francesco mandato à Vinegia à leuar una buona somma di denari, con quelli se ne tornò ad Arimino, e la maggior parte ne ritenne per se, allegando esserne creditore per il tempo, che haueua seruito, & una parte ne destribuì frà gli huomini d'arme, ch'erano à Fano, ne à lui mandò un soldo quantunque si trouasse in molta necessità. Poi volendo congiunger Francesco le sue genti contra suoi nemici trà Osimo, e Racanati, & hauendo mandato per Gismondo, che venisse con le sue Fanterie, e con gli huomini d'arme di esso suo Suocero, ch'erano in quel di Fano, non vi volse poi andare; e di questo finita la guerra s'era egli andato ad escusare à Fermo; onde Francesco da Ciarpelone, e da altri Capitani fu consigliato che doueße fargli mozzar il Capo, à quali rispose, che ben l'haueua meritato, ma che voleua anzi lasciare la sua infedeltà impunita, che dar'occasion altrui di douer fare di se sinistri giuditij. Riuolgendo adun-

que Francesco nell'animo queste cose, e considerata dal l'altra parte la virtù, e costanza di Federico, ilquale dal primo dì che prese soldo non haueua mai mutata insegna, e ne' prosperi, e negli auuersi auuenimenti era sempre stato in una fede, e conoscendo molto bene la prudenza sua, il ualor, e l'esperienza, ch'egli haueua delle cose della Guerra; & intendendo appresso quanto uenisse in acconcio all'interesse delle Terre sue hauer lo Stato di lui amico; parendoli, che morto il Picinino ageuolmente gli potrebbe esser uenuto fatto, ch'egli haurebbe presa condutta da lui, lo mandò à ricercare, proferendoli non solamente conditione honorata, ma anco legà, & intelligenza per conseruatione delli Stati loro. A Federico non parue di risoluersi senza la buona gratia del Papa, al cui seruitio mandò ad offerir la sua persona, & hauendoli egli risposto non uoler far spesa, gli dimandò licenza, & hebbela in scrittura così ricercato da lui. Quindi capitulò con Francesco, e si condusse à suoi seruigi, di che n'apparisce un priuilegio amplissimo, & honoratissimo. Fermata la capitulatione disse Francesco queste parole. Io non dimando che faccia per me contra miei inimici, senon come ha fatto per miei nemici contra di me. Questa condotta fu di gran scorno, e di gran dolor al Malatesta; ma si com'ella fu à lui di dolor e di scorno, così fu di consolatione, & alla fine di salute à Francesco Sforza. Ilqual quanto più hebbe la fortu-

na contraria, tanto piu chiara risplendette la fede di Federico; percioche fece per lui molto piu che da lui non gli era Stato richiesto. Era appunto ridotto à conclusione questo trattato, quando Galeazzo, à cui la dilation del tempo non haueua punto diminuita la paura à trouar Federico se ne ritornò con risolutione, che ouero egli si prendesse quella Città, ò che l'haurebbe data altrui. Et esso fattogli saper l'amicitia, che nuo uamente haueua fatta con lo Sforza, tentò di ritornargli il cuor nel corpo mostrandogli come dall'arme Sforzeche non haueua più da dubitare, anzi sarebbono sempre State in suo fauore, non essendo trà Gismondo, & il suo Suocero quell'amore, ch'egli per auentura si pensaua. Ma questo non lo liberaua dal timore, ch'egli haueua dell'insidie di Gismondo, perche staua pur fermo su'l suo primo proponimento. Et intendendo Federico, che quell'era pur la sua vltima risolutione, e dubitando, che quelle Terre non andassero in mano di persona, che l'haueße potuto offendere; cominciò intorno à questo à far nuoui pensieri, e seco dißegnò, non voler prender solo questo Stato; ma di pigliarne parte per se, e parte darne à casa Sforzesca, facendo in un'tratto amicitia, e parentado con quella. Haueua Alessandro Sforza Fratello di Francesco longamente amata, e desiderato d'hauer per moglie Costanza Varana Nipote di Galeazzo, e Figliuola di Gentile Signor di Camerino, giouine di singolar bel-

lezza,

lezza e virtù, ne mai Isabella Madre di lei haueua à tal Matrimonio voluto consentire, percioche Alessandro non haueua Signoria. Pensò dunque Federico di douer far opera, ch'Alessandro comprasse Pesaro, e che si facessero quelle nozze, e di comprar egli Fossambruno per se. Questo suo consiglio communicò con Galeazzo, il qual nel principio pareua che non se ne contentaße, allegando pure la nimistà di Casa Sforzescha, alla qual egli sempre era stato contrario, e che perciò non sapeua come poterscne fidare. Et hauendogli Federico rammentato, che ciò ch'era tra lor paßato di nimicitia era stato per la stretta congiuntione d'amore, la quale stata era trà Francesco, e Gismondo, e ch'essendo hora disgiunta il passato non s'haueua à tener à memoria. Et aggiungendoli, ch'egli non haueua da dubitare, percioche non sarebbe vscito di Pesaro se prima non riceueua l'intiero pagamento, promettendo esso di prender il carico di tutto quel negotio, finalmente s'acquetò, e rimase il tutto nella fede di lui. Federico per la nuoua condotta andò à Fermo à visitar Francesco, doue fu honoreuolmente riceuuto. Quiui dimorò alcuni giorni; & vn dì tirato Alessandro da parte gli narrò il disegno da lui fatto di farlo in un medesimo tempo Signor di Pesaro, e marito di quella Donna, ch'egli cotanto amaua. Quanta foße l'allegrezza di colui vdendo così parlare, altri lo si può meglio immaginare, che penna

espri-

esprimerlo. Egli non si poteua satiare di ringratiarlo, e di pregarlo, che si affaticasse con la prudenza sua di condurre ad effetto quel, che con la sua amoreuolezza, e bontà haueua conceputo à suo beneficio, e fauore; dolendosi assai, ch'egli non haueua quantità di danari per comprar quella Città, ma che si rimetteua à lui, ilqual era stato l'auttore di dargli vna tal speranza, che pensasse anco al modo di ridurla al fine. Federico lo confortò à douere stare di buon animo, che anco à questo speraua di trouar prouisione. Et andatone à Francesco a lui aperse tutto questo trattato, ricordandogli quanto venisse in concio alla conseruatione dello Stato suo hauer Pesaro in Casa sua. E finalmente l'indusse à pagar il danaio che fu XX. mila Fiorini d'oro, che diede egli à Galeazzo per Pesaro, la qual Città fu consignata ad Alessandro, e Costanza hebbe egli appresso per Moglie. E per XIII. mila hebbe Federico Fossambruno; e così la Casa de' Malatesti fu priuata della Giurisditione di quelle due Città. Di che Gismondo hebbe grandissimo dolore, poiche egli haueua sempre sperato di douerne uenir Signore, & hauendo dall'una parte Arimino, e dall'altra Fano, Pesaro, ch'è posto trà l'vna, e l'altra di quelle Città haurebbe troppo bene accommodato le cose sue. Poi essendo Fossambruno trà Vrbino, e Fano, quanto quel luogo parimente aiutato l'haurebbe nelle nemicitie sue con Feltreschi, tanto essendo nelle ma-

al loro vedeua essere dannoso al suo Stato, di modo che essendo Pesaro capitata in mano degli Sforzeschi, e Fossombruno in quella di Federico, consideraua co'l danno che gli soprastaua il mancargli la speranza di douerle mai hauere, eßendo più sufficienti coloro à mantenerle, che non era stato Galeazzo. Il perche contra Federico gli crebbe lo sdegno, e contra Francesco concepette un'odio immortale. E tutto il suo pensiero finalmente riuolse alla ruina di lui, pensando, che disfatto vno con quelle medesime forze haurebbe disfatto l'altro, e cominciò à tener trattati con Eugenio, con Alfonso, e con Filippo, i quali pur contra Francesco haueuano gli animi mal disposti. Eugenio confortaua egli à ricouerare le Terre, ch'occupaua Francesco nella Marca. Alfonso sollecitaua co'l ricordarli la implacabil nimistà dello Sforza: e Filippo oltreche altre volte haueua hauuto mal animo contra di lui, hora grandemente era più che per l'adietro sdegnato per nuoua occasione. Essendo che morto Nicolò Picinino haueua Filippo pensato di condurre in luogo di lui Ciarpellone, ch'era al soldo di Francesco, e secretamente l'haueua mandato à richiedere. Colui sotto altro pretesto dimandò licenza d'andar à Milano. Francesco hebbe notitia di questa prattica e gli dispiaceua; e percioche già Ciarpellone gli era mancato in una guerra di Venetiani contra Filippo, lo fece arrestare & egli senza tormento confessò hauer tenuto trattato

contra

contra di lui, la onde ne fu fatto impiccare il che à Filippo dolse oltra modo. A Gismondo dunque non fù mestiero molta fatica à mouer que' Potentati contra Francesco. Et Eugenio così confortato da Alfonso, e da Filippo condusse Gismondo per suo Capitano. Sentendo Francesco questi mouimenti vsci in campagna à danni del Malatesta, & à Federico consignato il suo Stendardo lo dichiarò suo Capitano Generale. Cominciossi adunque à guerreggiar contra Gismondo; fu danneggiato il suo paese; fu presa la Pergola per forza; fu combattuto Montesecco, e gli huomini di quel luogo si ricuperarono con danari per non andar à sacco. Ma in tal impresa longamente non si potè continuare, perche le genti del Papa, e di Filippo erano già nella Marca, & appresso vi arriuorono anco quelle d'Alfonso. Alla difesa dunque bisognò riuoltare il pensiero; & hauendo Francesco ben fornito Pesaro verso la Marca con tutto il suo sforzo s'inuiò; ma vedutosi finalmente lui non esser potente per resistere à tant'impeto, & essendo la fede di que' popoli assai incerta, e per le continue parti, che sono in quella regione malageuoli à sostentarsi in vna opinione, e portando anco così il uitio humano, che nelle auuersità pochi si trouano rimanere costanti; tutto quel paese si riuoltò. Ascolani non solamente dalla deuotione di Francesco si partirno, ma vccisero anco Rinaldo Fratello suo per Madre, ch'era à quella guardia, e dieronsi al Rè

Gli buomini di Rocca contrada per opera del Malatesta si arresero ad Eugenio per danari. Et similmente per danari fu corrotto il Castellano di quella Rocca soldato vecchio di Francesco, e reputato per l'adietro fidelissimo. Fermani seguitando gli essempi degli altri presero una notte l'armi, & assaltarono al loro alloggiamento i soldati Sforzeschi, ch'erano in quella Città, e gli sualigiarono. Alessandro, che haueua l'habitation sua uicino alla Rocca sentito il tumulto in quella ricouerò, e quiui fù combattuto; ma difendendosi co'suoi gagliardamente, non sperando quelli di fuora di poterlo per forza conquistare, & non hauendo quelli di dentro da viuer lungamente, si venne tra loro à patti. I soldati furono lasciati andare saluo l'hauere, e le persone, & ad Alessandro dati furono X. mila Fiorini d'oro. Poscia conobbero i Fermani hauere imprudentemente fatto da che viddero, che dentro non haueuano modo da potersi mantanere. Ogni cosa perdè Francesco da Iesi in fuori, che non fece veruno mouimento. Hor le cose sue erano ridotte in tal termine, ch'era opinione vniuersale, ch'egli del tutto douesse rimanere disfatto, & non ch'altri ma Alessandro suo Fratello si rimase alla deuotione del Papa, & in Pesaro riceuette il Patriarca Legato: caso degno di molta consideratione, poiche Alessandro Fratello di così gran Fratello amato da lui come si dee amar Fratello, e sempre da lui honorato, & hauuto caro,

&

& ultimamente da lui fatto Signor di così nobil Città nell'auuersità abandonò il Fratello, e riceuette i nemici suoi nella medesima Città, la qual egli haueua in dono riceuuta da lui. Assai si dolse Francesco di quest'accidente, & assai se ne ramaricò. Ma poi grand'alleuiamento fù del suo dolore, ch'Allessandro gli mandò i Figliuoli, e la Moglie, i quali egli in Pesaro mandato haueua come in porto sicurissimo di tutte le sue fortune. E come che il Legato facesse ogni opera, perch'egli gli ritenesse, non perciò comportò ch'al Fratello cui era tanto obligato si facesse cotal ingiuria. Da ogni parte era abandonato Francesco Sforza, & era stato costretto à ritirarsi nel Stato di Federico. Quiui era la sua persona; quiui era la Moglie; quiui i Figliuoli, e Federico ogni giorno era ricercato à lasciare quell'amicitia. E quale con promesse, quale con minacce tentaua l'animo suo, mostrandogli, ch'egli haueua già intieramente sodisfatto al suo douere, e che insino à tanto che ui era stata speranza di poter difender Francesco, e dopoi ancora ch'ella era mancata haueua fatto quanto alla virtù sua, & alla sua fede si conueniua, e che hormai il voler in quella opinione continuare era anzi ostinatione, che costanza; e che poca prudenza era la sua non potendo più difendere l'amico, uoler anco gettar il suo, à se facendo danno, & à lui nessun profitto. Che doueua ben esser sicuro, che volendo egli in quel-

la

la congiuntione continuare senza dubbio i nemici di Francesco si sarebbeno nemici à lui, e che tutte le lor forze contra lui si sarebbeno riuolte. Gli ueniuano proposti essempi d'altri amici, e seruitori antichi, e del Fratello medesimo, ch'abbandonato l'haueuano: e con queste, e simili imbasciate era di continuo molestato; e non che d'altrui, ma da Alessandro Sforza medesimo hebbe egli lettere in questo soggetto, per le quali lo confortaua ad accostarsi ad Eugenio, facendoli da parte del Legato larghissime promesse. A Francesco veniuano all'orecchie molte di queste cose, & tal hora dubitaua, che l'interesso dello Stato non facesse à Federico far qualche mutatione; ma egli, che non haueua dinanzi agli occhi altro oggetto piu principale, che l'honor suo, e la fede, e che molto bene conosceua, che'l tenerli celate quelle pratiche era un metterlo in sospetto, ch'egli celatamente non intendesse di far alcuna nouità, con lui ogni cosa communicaua sempre, assecurandolo, che douesse hauer ferma fede della sua fede; percioch'egli era anzi per perdere lo Stato, e la vita, che mancargli della sua parola. Hor i nimici dall'una parte con ambasciate combatteuano l'animo di Federico, dall'altra assaliuano con l'arme le Terre sue. Trionfaua Gismondo per l'infelicità di Francesco, e speraua frà non molto tempo di ueder Federico alla medesima conditione, & egli, e gli altri Capitani, & huomini di guerra hauendo ueduto la presta

spedi-

ſpeditione che fatta s'era nella Marca, s'auiſauano con poca fatica di douer ſottometter tutto quel paeſe. Ma d'altra maniera conuenne loro guerreggiare quiui, che non haueuano fatto nella Marca. Perciochè oltra che le Terre murate erano di ſoldati ben fornite, gli animi degli huomini erano armati d'vna fedeliſsima affettione, laquale portauano al Principe loro. Non mai tentarono luogo alcuno, che loro non biſognaſse combatterlo; ne mai in luogo alcun'entrarono ſe non per forza d'arme. Et hauendo veduto, che ne prezzi, ne prieghi giouauano à far lor mutar volontà, con crudeltà ſi volſero à prouar di piegar i loro animi. E non ſolamente dauano à ſacco le Terre preſe, e riſcoteuano groſse taglie dà prigioni; ma sforzauano le donne, & ogni coſa metteuano à fuoco, e à ferro, ruinando, & abruciando le Terre, e nondimeno que' popoli coſtantiſsimi il tutto toletauano non in altra guiſa, che ſe per la Fede di Gieſù Chriſto haueſsero combattuto. Dall'vna parte era il Tenitorio d'Vrbino meſſo in ruina dall'Eſsercito del Papa, dall'altra ad iſtanza di Filippo ruppe la guerra uerſo Vgubbio Carlo Fortebraccio co'l fauor de' Perugini. E pur tuttauia Federico perſeueraua con quella conſtanza uerſo Franceſco, con laquale ſi conſeruauano i ſudditi propri uerſo di lui. Durò queſto trauaglio in quello Stato tutta l'Eſtate, e continuamente Franceſco pur teneua ricordato à Venetiani, & à Fiorentini l'obligatione della loro

con-

conuentione; e per la quale tenuti erano di conseruarlo nelle Terre da lui possedute al tempo della sua condotta, e pregaua loro per aiuto, e per soccorso, i quali impediti in altre imprse supplir non poteuano in tante parti. Pur finalmente Venetiani per difesa di Cremona, della quale Filippo voleua priuare il Genero, mandarono Essercito in Lombardia; e Fiorentini mandorono Guidaccio da Faenza, e Simonetto con III. mila Caualli, e Giorgio d'Anghiari con M. Fanti. Questi arriuorno à Vrbino il primo dì d'Ottobre; della lor uenuta fece gran festa Francesco; e leuati dalle Terre i soldati, ch'erano stati mandati alla difesa di quelle, prese il camino per andar à trouar i nemici, i quali erano à Lunato. Et essi la sua venuta sentendo quindi si leuorono, e ritiraronsi in quello d'Arimino. Francesco à quella volta s'inuiò, e quantunque le genti sue à quelle de' nemici non fussero pari di numero, non dimeno con solennità di Trombetti mandò loro il guanto della battaglia, e Federico mandò particolarmente à richiedere Gismondo di douer in quella giornata far vna particolar giornata con esso lui. Il guanto della battaglia generale fu accettato, ma non l'inuito particolare di Fedrico. Erano gli Sforceschi alloggiati à Monte Caluo luogo del Contado d'Vrbino, e gli Ecclesiastici s'erano posti à Tauoletto in un sito forte per natura, e da loro anco fortificato per arte, e non erano più di tre miglia lontani gli vni da gli altri. Venuto

nuto

nuto il giorno destinato per la battaglia Francesco con le sue genti vscì in Campagna, & in vista del nemico Essercito si fermò, apprefentando il fatto d'arme: stetteui gran parte del giorno correndo i suoi Caualli fino alle sbarre de' nemici, li quali non mai fecero segno di volersi muouere di quel forte, se non quanto vno de' loro Capitani vscì con la Fanteria per veder come staua l'Essercito nemico; ciò vedendo Francesco tornò al suo alloggiamento. Quindi prese il camino verso Pesaro; & Alleßandro scorgendo come la conditione delle cose s'era mutata pentito dell'errore mandò a Federico, pregandolo, ch'esso ilquale gli haueua fatto già cotanti beneficij gli facesse anco questo altro di far opera, che egli fosse ritornato nella gratia del Fratello, e così quella conseguì per mezzo di lui. Si riuolse incontinente Francesco a racquistar diuerse Castella nel Contado di Pesaro, le quali dà Gismondo erano state occupate. Poggio Castello senza far resistenza gli si diede. La Tomba fu posta à sacco. Monteluro fù anco preso. Finalmente andò à Campo à Gradara Castello principale di quel Contado, e ben fornito. Quiui stette l'Essercito quaranta giorni sanza far profitto essendo già sopraueuuto l'Inuerno. Mentre che Francesco campeggiaua Gradara, guerreggiando Venetiani contra Filippo haueuano dato vna rotta à Francesco Picinino suo Capitano, e presa Ghiaradadda tutta da Crema in

fuori, & ogni dì andauano facendo noue imprese à danni suoi. La onde egli pur pensando come potesse conseruar se, ch'in qual maniera hauesse da offender il Genero, da una parte mandò ad Alfonso per soccorso, dall'altra à pregar Francesco Sforza, ch'andasse all'aiuto di lui vecchio, e Suocero suo, & alla difesa di quello Stato, del qual egli haueua ad esser successore. La onde richiamando il Rè le sue genti, e con quelle volendosene anco tornare quelle del Papa con saluocondotto di Francesco furono lasciate passare per lo Contado di Pesaro. Francesco prese con le sue genti il camino verso Lombardia. Et essendosi egli partito da vna parte, e dall'altra allontanato, e diuiso l'Essercito della Lega, trà Federico, e Gismondo si fece tregua, la quale non perciò durò molto, che Gismondo per trattato hauuto in Fossambruno prese quella Citta con la Cittadella, tenendosi pur la Rocca per Federico. Ilquale hauutane la nouella senza punto indugiare montò à Cauallo con alcuni pochi, & andò verso quella Città, lasciando ordine, che si mettesse insieme quel maggior numero di gente, che si poteua. Si spinse egli in tanto auanti, che vide come alloggiauano i nemici, e fecesi vedere dà suoi nella Rocca, affinche non perdessero la speranza del soccorso. Era Gismondo stato nuouamente condotto per Capitano dal Rè, e n'haueua riceuuta buona somma di danari, & haueua delle genti d'arme, e ne haueua

uea anco Malatesta suo Fratello, con le quali, e con buona quantità di Sudditi era andato à Fossambruno. Pochi soldati forastieri haueua Federico, ma de' suoi soggetti raccolse subitamente quelli, che puote, i quali sono ordinariamente huomini attissimi alla guerra, e con tuttoche di numero fosse inferiore, si determinò di voler in ogni modo venir con nemici alle mani. Il che prima ch'egli facesse tenne vna tal artificiosa maniera. Ch'essendo un giorno andato ad alloggiar à Gaifa luogo lontano da Fossambrune meno di tre miglia, la mattina seguente sopra la Città sulla cima del monte si mostrò à nemici; quindi si ritirò. e ciò fece piu volte; e si come alla prima vista essi si misero in arme, cosi poi apparendo egli in più fiate, e non passando auanti si persuadettero, ch'egli altro non hauesse à fare; & egli come gli parue bene hauergli assicurati, raccolti insieme i suoi, reso loro ragione di quello che fatto haueua, il ch'era stato, accioche l'Impresa fosse piu loro ageuole, quindi con gagliardo animo, e con allegro volto cominciò inanimirli à douere virilmente combattere, ricordando loro il lor ualore da lui già conosciuto, e marauigliosamente commendandogli rammemoraua l'Imprese alle quali con lui si erano ritrouati. Mostraua, che quest'era quel Gismondo, e quest'erano quelle genti, ch'essi altre uolte haueuano superate. Diceua, che non il numero, ne ripari delle sbarre danno le vittorie, ma la virtù

de' cuori, e delle armi. Che la ragione era dalla parte loro occupando Gismondo quella Città, la qual egli à danari contanti haueua comperata da chi haueua potuto venderla. A quest'aggiungeua, che Gismondo s'era condutto à far questo fatto sotto la fede della triegua. E che Dio suol esser seuerissimo vendicatore contra cosi fatti mancatori. E che per tanto prometteua loro sicurissima vittoria; dalla qual ancora contra l'honore, ch'erano per riportarne, haurebbeno hauuto à sacco quella Città; e con quell'istesse mani, con le quali hauessero combattuto, da se medesimi erano per prenderne la mercede. A queste parole mostrandosi i soldati tutti volonterosi di combattere, e gridando battaglia, battaglia, Feltro, Feltro, ordinate le sue genti s'inuiò alla volta de' nemici, i quali fuor d'ogni lor opinione vedendosi venir ad assaltare tumultuariamente presero l'armi, e si misero alla difesa. Il luogo dou'erano alloggiati era di rimpetto alla Rocca forte di sito, e fortificato di sbarre, e di fosse: e Federico fece de' suoi tre parti, una di Fanti alla quale comandò, che come fossero attaccati con nemici così uerso la Rocca douesse inuiarsi per vna uia loro da lui mostrata, la qual era molto erta, e da non vi poter andar à cauallo: vn'altra di Caualli, e di Fanti mandò à man manca; & egli à dirittura con gli altri andò à dar il primo assalto. L'impeto fù grande, e non dimeno quello sostennero gagliardamente i nemici.

Al

Al secondo sforzo poi sentendosi da più d'vna parte assaliti, e vedendo già le Fanterie alla Rocca, donde aspettauano vna offesa impetuosa, abandonando i ripari senz'alcun ordine cominciorono à ritirarsi al sommo del poggio, doue era alloggiato Gismondo, e prendendo di mano in mano spirito quelli di Federico, e perdendo tuttauia animo, e terreno quelli del Malatesta, & infine mettendosi in disordine furono sconfitti, e messi in fuga. Lo sforzo delle genti del Malatesta erano huomini d'arme, i quali in quel sito di montagna mal si poteuano adoperar; è per questo Federico s'era assicurato d'assaltare i più co'l numero minore, e vennegli fatto secondo il suo auiso. E se i Feltreschi dalla cupidità del guadagno tirati non si fossero di subito riuolti à saccheggiar la Terra, e la vittoria hauessero seguitata, memorabil era quel giorno il danno de' Malatesti; ma non perciò fu minor la gloria di Federico. Vn giorno sull'hora di Vespro hebbe la nuoua della perdita di quella Città, & il medesimo andò à riconoscere i nemici, e diede ordine, che si facesse la ragunanza delle genti. Il seguente dì si condusse à Gaifa, & il terzo con mano armata terminò l'Impresa. Ma non fu perauentura minor la virtù sua dopò la vittoria, che si fosse stato il vincere. Egli primieramente volle che l'honor delle donne fusse conseruato. E prima che di Cauallo smontasse più volte andò per la Terra facendo, ch'esse in

honesto

honesto luogo fossero rimesse, e ben guardate. Non permise che de' Cittadini fosse fatto alcuno prigione; ne consentì, che in alcun modo patissero danno. Poi frà due giorni fece ch'i soldati tutti vscirono della Terra. Hor trà le cose, ch'in quell'espeditione seguitarono, particolarmente parmi degno di memoria quella, che hora dirò. Nell'entrar che fecero i soldati vittoriosi nella Città, ad alcuni di loro capitò nelle mani colui, il quale stato era autore di quella ribellione. Et essi postigli le mani addosso si diedero à far di lui molti stratij, siche strascinandolo l'haueuano à tal termine ridotto, ch'in lui non era quasi rimasta figura d'huomo. A' Federico venne questa cosa all'orecchie; perche là corso incontinente in mezzo di loro spinse il cauallo; e gridando la turba muoia il traditore, muoia, egli acquetò quel tumulto; dicendo, ch'à torto l'haueuano così mal trattato, percio ch'esso l'haueua per fedel amico; e trattolo dalle mani di coloro così mal concio, se lo fece metter in groppa, e per tutta la Città se lo portò, mostrando, ch'egli in quella maniera fosse stato oltraggiato à torto, e che fuor d'ogni ragione un tal biasimo gli fusse stato opposto, e poi dismontato, da cauallo se lo tirò in camera, e mostrogli ch'era molto ben informato della verità, e che sapeua lui esser stato il capo di quella ribellione, & intorno à ciò fecegli vna gran reprensione, aggiungendoui una

dolce

dolce ammonitione, pregandolo, che più in così fatto errore non douesse incorrere; e di ciò non contento ancora lo fece suo general Depositario in Fossambruno, assignandoli vna buona prouisione. In che veramente si può dire, che non fusse meno benigno che prudente; perche sapeua molto bene Federico, che essendo stata lungamente quella Città suddita à Malatesti era impossibile, che non vi fosse chi di quella Casa non conseruasse nella mente amoreuole memoria, e ne ritenesse le radici della naturale, & antica affettione, e sapeua insieme, ch'à voler quella diradicare, è molto più potente la dolcezza della benignità, che l'asprezza della seuerità & della crudeltà. Il che se così fosse vniuersalmente ben inteso molte volte e i popoli viuerebbono più quieti, & i Prencipi più securi. Dopò quest'impresa non era per metter Federico giù l'arme, anzi haueua intentione di far ragunata di gente, e d'uscir sopra Gismondo. Ma si trouò questa cosa esser venuta in tempo, che l'importanza delle cose maggiori non lasciò, che questa guerra passasse all'hora più auanti. Filippo (come di sopra s'è detto) haueua dimandato soccorso ad Alfonso contra Venetiani, i quali essendo in lega con Fiorentini, à Fiorentini haueua deliberato Alfonso di douer per diuertir l'arme Venetiane dallo stato di Filippo muouer guerra. Il che sentendo Fiorentini, e facendo dissegno sopra la persona di Federico, acciòch'egli in altra im-

presa

presa non s'inuiluppasse, lo mandarono à richiedere e pregare che non uolesse in tali tempi metter in Italia maggior fuoco da quello, che già in molte parti si uedeua acceso, non l'astringendo massimamente l'interesse dell'honore à douer vendicare altrimente l'ingiuria fattagli da Gismondo, hauendo egli cosi honoratamente ricouerato il suo; e cosi à loro persuasione, e per interpositiõn ancora di communi amici ne fù trattata, e fermata una triegua; e l'arme tra loro furono deposte.

Il fine del Primo Libro.

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO

DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO DVCA D'VRBINO.

LIBRO SECONDO

LFONSO Rè di Napoli volendo andare in soccorso di Filippo nell'anno M. CCCCXLVI. mosse del Regno con vn essercito d'intorno à XV. mila soldati; e pregato da Eugenio, che douesse auuicinarsi à Roma era venuto à Tiuoli. Intendeua il Papa di voler esser seco à parlamento per entrar in Lega insieme con lui, e con Filippo ha-

 uendo

nendo per nemici Venetiani, e Fiorentini. Ma auanti, che à tal conclusione si venisse, egli morì l'anno sequente nel mese di Febraio, la cui morte, e la creatione appresso di Papa Nicola Quinto furono cagione, che la venuta d'Alfonso in Toscana tardò più che per auentura stato non era il suo auuiso quando egli di Napoli si partì. Prima ch'egli à Fiorentini mouesse guerra desideraua d'hauer vn piede nel loro Stato, e perciò hauendo mandato auanti alcuni caualli, e fanti hebbe per trattato Cenina in Valdarno di sopra. Il che veduto Fiorentini cominciorno à far prouisioni alla guerra necessarie, e quel luogo dopo non molti giorni ricuperarono. Il Rè dapoiche l'Essercito suo entrò nel Senese hebbe nouella, che Filippo era morto. Il che diede à lui occasione di quiui fermarsi, tenendo prattiche con la Republica di Siena hor di pace, & hor di Lega; ne essi volsero per alcuna persuasione, ne conditione con lui congiungersi contra Fiorentini; ma solamente di quello che negar non poteuano senza euidentissimo pericolo non gli mancauano; souuenendolo di vittouaglie. Dapoi allegando egli d'esser per testamento stato instituito da Filippo herede del Ducato di Milano, diuulgò di voler andar in persona à prender il possesso di quello Stato. Ne molto dapoi, ò fusse vero, ò nò, ch'esso hauesse à Fiorentini mandato à dimandar il passo, e vittouaglie, e ch'essi negato gli hauessero con questo tito-

sto titolo, come contra nemici, che stati per l'adietro gli si fossero, e ch'ancora nell'antica nimistà continuassero, si dispose à volere far lor guerra aperta. La onde essi, i quali (come già s'è detto) haueuano fatto loro auuisi di seruirsi della persona di Federico, lo mandarono à pregare, ch'andar volesse alla difesa dello Stato loro, e con l'imbasciata insieme gli mandarono buona quantità di danari. Di ch'esso accettata l'impresa fatta ogni diligenza, che per tal affare gli si conueniua per poterli ben seruire, fra VIII. giorni ritrouossi nello Stato loro. Era Alfonso entrato à guerreggiar Fiorentini in quello di Volterra, doue haueua presa per forza le Pomeranze, & Castel nuouo. Quindi era andato à campo à Monte Castello, il qual luogo essendo gagliardo di sito, e di defensori dopò l'assedio d'alcuni giorni, e dopo più assalti datigli in vano, dall'Inuerno soprapreso quindi era stato sforzato di partirsi. Passato appreso nel Pisano occupò alcune Castella, che di soldati non erano prouedute; e tutte queste fattioni fece egli auanti che l'Essercito Fiorentino fosse in essere da poter uscir in Campagna. Dapoi finite le Pomeranze, e quell'altre Terre, ch'à lui paruero più opportune, hauendo per tradimento ottenuto Castiglione della Pescaia, quiui con le gente sue alle stanze si ridusse. Federico dapoiche furono fatte le prouisioni, che per quella stagione erano alla guerra necessarie, si pose co suoi in quel-

lo di Pisa, doue pochi giorni fermatosi non frenando il freddo della stagione il calor del suo animo, co' suoi montò à Cauallo, e ragunati i soldati de' Fiorentini, e con quelli congiuntosi andò à ricouerare le Castella del Pisano, le quali acquistate s'inuiò verso le Pomeranze, & hebbe quel luogo per forza, doue prese il Capitano delle fanterie del Rè con altre persone di grado, ch'erano à quella guardia. Dopò il qual luogo ribebbe parte per forza e parte per accordo anco altre Terre, ch'in quello di Volterra dal Rè erano state prese, ò à lui s'erano ribellate. Rimasero anco di quelle, che continuarono sotto la soggettione d'Alfonso; perciochè le conditioni della stagione non comportauano, che si facessero molte facende, essendo massimamente vicine alle stanze del Rè à lui molto più commode à difendere, ch'à Federico ad offenderle. Ma in tanto fù pur posto freno à soldati, ch'anco in quelle erano a guardia, che doue prima soleuano con continue correrie rubbar quelle maremme, si contentauano di difendersi con la fortezza delle muraglie. Gismondo Malatesta in tanto, che era stato dal Rè condotto, e ne haueua hauuto gran quantità di danari ma s'era proposto di valersene in altro seruigio che in quello del Rè, s'auuisò di coprir questo suo mancamento, e senza in alcun modo disdir la triegua, ch'egli con Federico haueua fermata, gli mosse guerra, e ribellogli alcuni luoghi nel Contado di Fossambruno,

i quali

i quali alla rebellione di quella Città narrata nel precedente libro haueuano acconsentito. Et alla sua volontà gli condusse con dar loro à vedere, ch'à Federico erano noti tutti i loro trattati fatti per lo passato, e che se ben all'hora non ne haueua fatta demostratione, aspettaua occasione da potergli poi acerbamente castigare: & haueua egli fatto un tal disegno nell'animo suo, ch'essendo lontano Federico haurebbe potuto fargli del danno assai; e dall'altra parte cercaua ad Alfonso di dar ad intendere che questo era seruitio di lui, che guerreggiando lo Stato di Federico l'haurebbe costretto à ritornar à casa, & à lasciar il pensiero di difender i Fiorentini. Il che haurebbe à lui fatta più ageuole ogni impresa contra di loro. Come s'hebbe la nouella à Fiorenza, che Gismondo haueua rotto la triegua e prese delle Terre di Federico, fu cominciato subito à dubitare, ch'egli al suo senz'alcun fallo douesse prosporre l'altrui interesse, e che à casa se n'haueste à ritornare. Di che erano quei Signori in molta confusione: e ciò hauendo egli sentito li volse liberar d'ogni suspitione, & assicurare i loro animi; e mandò à loro dicendo, hauer inteso, come Gismondo contra la forma della Capitolatione di quella triegua, ch'egli à loro richiesta haueua fatta con lui, haueua mosso l'arme contra lo Stato suo, e già per via di ribellione ne haueua hauute alcune Castella

stesso, e che stimaua, che questa fosse ingiuria, la quale toccasse non solamente à lui, ma à loro ancora; e per tanto parendogli, che quell'offesa commune fusse da vendicar con arme communi, non voleua tentar di vendicarla per se stesso, lasciando loro impediti, anzi voleua continuare nel cominciato seruigio, ne intendeua di rimandar pur vn cauallo, ne vn fante in difesa delle cose sue; perciòche maggior era la speranza, ch'egli haueua nella fede de suoi sudditi, che la paura delle cose di Gismondo, e ch'egli più desideraua di seruir loro, che di vendicarsi contra di lui, sperando di douer poi col fauor loro riacquistare più in un giorno, che non era sufficiente il Malatesta di torgli in tutto quel tempo, ch'esso fusse per star al loro seruigio, e che per tutte queste ragioni, e per reputar così suo quel danno, ch'essi dal Rè potrebbono riceuere, come quello, che hauesse potuto far à lui Gismondo; à lui si conueniua d'attender à quella guerra, doue egli vedeua, che più era da temer lo sforzo dell'inimico, e doue l'importanza si mostraua maggiore. Questa cortese magnanimità di Federico fù alla Signoria di Fiorenza di grandissimo conforto, e tanto maggiormente quanto meno s'aspettaua vna cotal risolutione. Mandaronlo à ringratiare, & à confortare, ch'egli in quella prontezza d'animo douesse continuare, dicendo, che l'offesa, la qual essi pretendeuano di hauer da Gismon

do riceuuta, meritaua, che ne mostrassero risentimento, e che l'affettione sua verso di loro era degna d'ogni lor aiuto, e fauore, e che pertanto doueua star sicuro, che si com'egli posposto ogni altro rispetto di se stesso così liberamente voleua continuare nel seruigio delle cose loro, non altrimenti essi tosto; che dalla guerra d'Alfonso fossero stati liberati, con tutte le loro forze sarebbeno stati presti all'aiuto suo, ne sarebbeno mancati insinche, e di Gismondo non si fossero vendicati, & à lui hauessero secondo il suo desiderio compiutamente sodisfatto. Fra loro essendo passati questi cortesi vffici, et essendosi sentito, ch'il Rè teneua prattica con Sanesi, acciòche con lui si douessero congiungere, e dubitando Fiorentini, che questa opinione che Federico s'hauesse à partire non gli facesse risoluere contra di loro, giudicarono douer esser ben fatto, che con bel modo tal deliberatione à Siena si facesse sapere. Il che si fece prestamente, e Sanesi nella loro neutralità andarono perseuerando. Continuò lungamente Gismondo la guerra incominciata, ne da quelle prime Terre in fuori, ch'egli haueua occupate, prese luogo alcuno; anzi hauendo ribellato S. Giorgio par Terra del Contado di Fossambruno, e tenendosi la rocca, i sudditi di Federico ne andarono al soccorso, & riacquistarono il luogo, e maltrattarono quelli del Malatesta, che dentro vi si trouarono. Vedendo Alfonso, che per cosa, che sapesse far

se far Gismondo Federico non si partiua, sollecitaua, che lasciata quell'impresa douesse andar ad vnirsi con le sue genti insieme con l'altro Essercito. Ma egli, che haueua mosso quella guerra prima per non vi andare, e che poi forse dubitaua andandoui di non perdere molto più, che non haueua tolto da altri, pensò di prender altro partito. Et essendo pur Venetiani, e Fiorentini in Lega entrò in pratica d'accommodarsi con quelle Potenze con intentione d'andar à seruir Fiorentini, e sapendo essi la nimistà, ch'era tra lui, e Federico, desiderando d'acquistar l'uno e non volendo perdere l'altro, prima ch'alla condotta di lui acconsentissero volsero da Federico intender la sua opinione, pensando per auentura, ch'egli non solamente ciò douesse approuare, ma che lo douesse desiderare per non hauer à pensar alla guerra di casa; e che questa à lui douesse esser vna gran mercede di quella costante fede, ch'egli haueua verso di loro mostrata, e così pagarlo del loro medesimo guadagno. Ma egli fece à loro vna risposta del tutto diuersa da quella, ch'essi aspettauano, e fù ella in questa sentenza. Che à lui non si richiedeua di voler dar loro consiglio in questo caso, nel quale altri potrebbe pensare, ch'egli parlasse per proprio interesse, e che per tanto più tosto risponderebbe à quello, ch'al suo particolare s'apparteneua. Che veramente à lui venina in concio, ch'il Mala-

testa

testa fosse da loro più tosto rebuttato, che riceuuto; percioch'era certissimo, che hauendo visto il Rè le maniere tenute da lui seco non gli haurebbe più dato vn soldo; e che non hauendo ne danari dal Rè, ne da loro, era necessario, che si consumasse, e si ritirasse da ogn'impresa; la onde esso haurebbe potuto sperare non pure di ricouerar il suo, ma essendo colui ridotto à cosi stretta conditione di veder ancora la sua vltima disfattione; e tanto maggiormente, quanto ch'egli speraua finita la guerra co'l Rè di douer hauer da loro ogn'aiuto, e fauore contra colui conforme alle loro promesse come contra nemico commune per ricouerar quello, che stando egli al loro seruigio haueua perduto. Della quale speranza veniua ad eßer priuato qual'hora colui si riducesse à seruirli; percioche dopò vna tal riconciliatione fatta tra loro non poteua sperare, che doueßero prender l'arme contra di lui, e che questo era detto quanto al suo interesse, e nel resto poi se veramente à loro pareua ch'il conducerlo fuße di loro seruigio, in questo li confortaua, che senz'alcun rispetto di lui douessero far quello, ch'era il bene della loro Republica. Come hebbero veduto quei Signori, che Federico di questa condotta di Gismondo non intendeua di douer hauer loro alcuna obligatione, si affaticarono di fargli vedere, che questo era à loro di si gran seruigio, e ch'à loro sarebbe stato di molto honore, e di

confusione al nemico, che colui fusse passato dalla par te loro. Promettendo di far ogni opera, che alle differenze, ch'egli hauea co'l Malatesta fosse posto ami cheuol fine con intiera sodisfattione di lui. E così finalmente à Gismondo venne fatto d'esser condotto, e voltate le spalle al Rè condussesi con le sue genti à seruire Fiorentini. Hor hauendo Federico verso Fiorentini dimostrata tant'affettione, e tanta constanza nel seruirgli, per la qual essi à lui doueuano tener molta obligatione, e promesso gli haueuano di far per lui cotante cose, non pareua, che si conuenisse à loro di così tosto dimenticare delle promesse fatte, alle quali essendosi pur mancato ragioneuolmente haurebbe potuto Federico quella seruitù abbandonare, & andar à seruir il lor nemico, procurandosi da lui fauore da potere poscia ricouerare quello, che per seruir loro egli haueua perduto. Ma parue, ch'egli amasse meglio di mostrare la virtù della sua costanza, e della patienza, che desiderio di vtilità, ò di vendetta. Si sarebbe potuto egli congiungere con l'inimico, com'egli era stato à loro fedel amico; sarebbe potuto tornar à casa per la recuperatione delle cose, alla diffesa delle quali quando Gismondo non fusse ritornato, egli non pure quelle haurebbe riacquistate, ma ancora tutto lo Stato di lui haurebbe posto sotto sopra; e quando tornato ui fosse, comunque la guerra tra Federico, e lui si fusse, passata Fiorentini si sarebbono forse con da

no

no loro auueduti, che per hauer voluto l'un e l'altro, ne l'altro, ne l'vno hauuto haurebbono. Ma egli, amantissimo dell'honore non si riputaua lecito di passare per cagione veruna da vno ad altro Essercito, per non dar altrui occasione di disputare se quella fosse, ò non fosse stata legitima: Poi non harrebbe ne anco voluto, ch'altri hauesse interpretato la sua partita esser stata più per temere della concorrenza di Gismondo, che per risolutione de' Fiorentini. Si rimase egli dunque, e continuò à seruirgli fedelmente, e valorosamente infinch'à quella guerra fù posto fine. Dopò la venuta di Gismondo pensando Fiorentini, che hauendosi ad vscir in campagna, à loro era necessario di metter insieme tutte le loro genti, e temendo, che per la nimistà di Gismondo con Federico tra loro vn dì non ne seguitasse tal tumulto, che n'hauesse poi à seguitare la ruina dello Stato loro; tennero tutte le vie à loro possibili per metterli in concordia; ma non volendo l'uno lasciar il suo, ne l'altro ceder l'altrui, non fù mezo di compositione. La onde finalmente trattarono tra loro, che mentre erano in quella guerra promettessero di non offender l'un l'altro, ne nella persona, ne nello Stato, ne nelle genti. Il che da loro fù ottenuto, e così fù vnito l'Essercito; & essi pacificamente trattauano le materie delle guerre insieme con Commissarij de' Fiorentini, i quali erano de' Principali huomini della Città. Neri di

Gino Capponi, e Bernardo de' Medici huomini di somma prudenza. Il Rè alla Primauera uscì in campagna verso Campiglia, e quando si credeua, ch'egli à quella Terra accampar si douesse, si volse verso Piombino. E Piombino luogo non molto grande edificato, per quanto si ha opinione, delle ruine di Populonia nel lito di Toscana per iscontro all'Isola dell'Elba, & era tenuto all'hora da Rinaldo Orsino per hauer egli hauuta vna figliuola di Giacomo Apiano, che di quella Terra era stato Signore, ne della moglie haueua hauuto altra generatione. Anzi hauendo desiderato di lasciar di se herede maschio, si prese vna Concubina, alla quale essendosi cominciato à gonfiare il ventre ne fece letitia grandissima, & il tempo del parto auuicinandosi con molte preghiere per suoi ambasciatori fece instanza à Fiorentini, e Sanesi, che mandassero de' suoi Cittadini che leuasse quella creatura dal Sacro Fonte. Furono mandati quelli, che doueuano esser Compari. La Donna partorì, & il parto fù maschio, ma Negro come Indiano: onde l'allegrezza in riso, & in scorno fu conuertita, che colei era grauida d'un Negro, che haueua Giacomo nella sua famiglia; & così il comparatico insieme con la speranza della successione fù risoluto in fumo; e morto Giacomo Rinaldo in quel luogo rimase Signore; & essendosi egli in quella guerra mostrato amico à Fiorentini, Alfonso gli andò à campo

po' sperando d'hauerlo ageuolmente conquistato, ha uendo opinione, che non fusse proueduto per resister alla sua potenza. E quando quel disegno riuscito gli fusse, quella Terra mantenendo, haurebbe poi potu to con vna continua guerra consumare lo Stato de' Fio rentini, tenendola per mare fornita di tutte le cose opportune, così per la conseruatione di esso luogo, come per offender i nemici. Questo intendendosi à Fiorenza presero risolutione, che si pigliasse ogni rimedio possibile, perche quella Terra non andasse in mano d'Alfonso: & armate IIII Galere à Li uorno, CCC. fanti mandarono à Piombino; & all'Essercito fu mandata commisione, ch'alla conser uatione di quello s'attendesse per douer andar à far spalla à Piombino. Occorreuano molte difficultà: primieramente l'Essercito del Rè era molto maggiore, ch'essendo egli di quel numero, che detto si è le gen ti de' Fiorentini non erano più de V. mila Caualli e II. mila fanti; poi era alloggiato in luogo fortissi mo; che Piombino è situato presso alla Marina, vicino alla quale da vna parte sorge vna monta gna asprissima, la quale cinge la Valle, dou'è locata, dall'altra è vno stagno il qual si stende infin appres so alla Marina, e dall'altro lato è vicino alla Mon tagna; e tra quello, e quella è la via da entrare per passi stretti, e forti, la doue s'era posto il Rè con le sue genti, e quella era ancor sbarrata, e ben

guardata

guardata, oltra di ciò douendosi Fiorentini quiui auuicinare, bisognaua, che dietro alle spalle si lasciasse ro Monteuerde, Guardastalla, e Montescudaio luoghi occupati, e guardati dal Rè, i quali gli haurebbeno assediati, rompendo loro la strada donde poteuano hauer vittoglie. Più volte fu consultato questo affare. Federico mandò alcuni de' suoi à riconoscer il sito di Piombino, come stesse il paese d'intorno, e doue andassero gli Aragonesi à saccomano, del che hauendone hauuta informatione, disse, che suo parere sarebbe stato, che si conducesse ad alloggiare alle Caldane, con queste ragioni, che quiui stando essi col campo erane si vicini à quelli del Rè, ch' egli non si sarebbe mai assicurato di dar l'assalto à Piombino, per sospetto di non gli hauere alle spalle: che sempre da quelli della Terra poteuano hauer segno quando il Rè hauesse voluto dare loro la battaglia, e che vedendo quelli di Piombino le genti amiche così vicine haurebbeno mantenuto, poiche poteuano impedir i saccomani, & offender la loro scorta; il che à nemici sarebbe stato di gran disconcio: & aggiungeua, che standosi quiui un giorno potrebbe anco nascere miglior occasione di far alcuna cosa di più profitto; la doue stando lontani, non s'era ne d'impedimento al nemico, ne di conforto all'amico; ne si poteua sperare occasione d'impresa honoreuole, anzi à quella di Piombino si daua cagione di cader in desperatione

ratione, e di darsi al Rè con vergogna di quel loro Esercito, e con mala sodisfattione, e con danno euidentissimo della Signoria di Fiorenza. Questo disse egli, che sarebbe stato il suo parere, quando vna sola difficultà non ui fusse rimasa, la qual era di troppa importanza; che non gli pareua, che dalle Terre vicine, (le quali egli intendeua, che non erano ne grandi, ne molte) potessero venir vittouagle, ch'al bisogno delle genti loro fussero per sodisfare; e quando per mare se ne fosse potuto condurre, egli haueua quello per vn alloggiamento, il quale douesse esser molto al loro proposito per quell'impresa. Questa opinione piacque alla maggior parte di quelli, ch'erano in quel Consiglio, & à Commissarij fra gli altri, i quali anco diedero speranza di douer per mare far supplire al bisogno delle vittouaglie. Gismondo rispose, che quantunque paresse approbabile il consiglio di Federico, non perciò era da farne cosi subito determinata risolutione, se prima non si mandaua à visitar ben il luogo; e cosi fù determinato, che s'hauesse à fare, e fu deliberato particolarmente, ch'egli fusse quel desso, che ui douesse andare con alcuni altri Condottieri. Vi andò, vide, e ritornò. Et ò fusse, ch'egli cosi sentisse, ò che si riputasse à scorno, ch'i consigli di Federico fossero accettati per buoni, ò pur che hauendo egli beffato il Rè, sapesse, che quando gli fusse capitato nelle mani, che altro, che da soldato sarebbe

stato

stato trattato, e che per ciò temendo più della perdita di se, che di quella di Piombino, desiderasse di far le fattioni sue lontano dalle genti Aragonesi; con vn lungo sermone si affaticò di mostrare, che quello non era luogo d'alloggiarui Esercito, allegandone molte ragioni. E prima ch'era cosa molto pericolosa il metterſi con ſi poca gente coſi vicini al Re, che haueua vn'eſsercito coſi potente: oltre di ciò ch'il luogo era mal'atto per locarui ſoldati, eſsendo il terreno molto ſaſsoso, e ſenza legna, e ſenza fraſche: appreſso, che l'acqua della qual i caualli abbeuerare ſi doueuano era triſta, che non la voleuano aſsaggiare: non vi era altra acqua oltra quella, ſe non alcune poche fontane, che ſcarſamente ſarebbono baſtate al biſogno degli huomini: e ch'vltimamente ſe ben ſi poteuano hauere delle vettouaglie quelle ſcaricar non ſi poteuano ſe nō in luogo, doue era neceſsario mandarle à leuare con ſcorta, la qual coſa non ſi faceua ſenza grandisſimo pericolo. Queſta relatione fece, che gli animi di loro tutti rimaſero ſoſpeſi, non ſapendo qual riſolutione prender à queſto fatto. Vltimamente ſi conchiuſe, che Federico vi andaſse anco con alcuni di quelli di Giſmondo, & inſieme con alcuni Fiorentini. Doue eſſendoſi tutti condotti Federico fece con aperte ragioni uedere, ch'il luogo era ſicuro, e che la ſcorta poteua ſicuramente andare, e ritornare: e ritornati con queſta concluſione diſse Federico nel Conseglio,

Che da

Chè dapoi, che l'intentione de'Signori Fiorentini era di porger soccorso à Piombino, & à loro altro modo non si scorgeua, che fosse migliore, quello s'haueua da prendere; e che così si richiedeua all'honor loro; e che la malageuolezza dell'alloggiamento, ò l'incommodità delle bestie non doueua ritardare gli huomini dal debito loro: Che quegli che non può patir disagi deue starsi à casa, e non far il mestiero della Guerra. Con questo parere fù deliberato d'andar alle Caldane. Andouuisi, e vi si dimorò alcuni giorni, ne'quali l'effetto approuò per buono il consiglio di Federico. Che mentre quiui si fermorno, quelli del Rè non mai vscirno à saccomano, anzi fecero patir i caualli dando loro le tralci delle viti in luogo di paglia, e di fieno; e caualcò Federico fin alle sbarre del campo nemico ne mai vscì persona. Auuenne poi, che l'armata, la qual haueua il Rè in mare, trouate vn giorno le galere Fiorentine, che portauano la vittouaglia, fu loro adosso e due ne prese. Perche mancando all'Essercito il modo del viuere, furono costretti à leuarsi di quindi. Questa auuersità de' Fiorentini non fù senza consolatione di Gismondo, il quale si gloriaua, che se hauessero seguitato il suo consiglio non si sarebbe patito quel danno in Mare. Ma ne questo à Federico si douea imputare, anzi la prudenza de' Commißarij à questo deuea hauer riguardo, se erano sufficienti di fare quello, che prome

teuano : oltra che con tutto quel danno tanto di bene ne seguì , che l'allogiamento fatto in quel luogo fu per auentura la salute di Piombino : il che fù di maggior importanza , che la perdita di due legni . Perciochè vedendo gli aßediati , ch'à Fiorentini era baStato l'animo di tener in quella maniera Stretto il nimico , ripresero vigore ; e con questo argomento si confortarono anco di buona Speranza , essendo à loro fatto intendere , che si sarebbe opera di riacquistare quei luoghi , ch'impediuano loro le vittouaglie per Terra, come di sopra s'è detto , a i quali credere si poteua molto facilmente , che il Rè non porgesse soccorso per non abandonar Piombino , sopra il quale era il fondamento di tutta la sua impresa , non hauendo egli bisogno di vittouaglie di Terra , signoreggiando con la sua armata il Mare . Fù Piombino , mentre che Alfonso Stette all'assedio , aspramente battuto , fieramente combattuto , e gagliardamente difeso , e fra l'altre cose apparue la prodezza di Galeazzo Baldassino Siciliano , ilquale nel dar l'assalto à quella Terra tre volte aggrappandosi alle muraglie per forza d'acqua bollente , e di calcina , e d'un gran sasso , che li percosse sù l'elmetto , fu ributtato seco trahendone vn pezzo di muro . Era costui di persona più che commune , di membra ferme , e robuste , e con forza corrispondente alle membra , e con animo , che accompagnaua

pagnaua le forze. Alla lotta, al trar del palo, & al saltare non haueua chi gli stesse al paro. Armato da huomo d'arme con l'elmetto in testa, con la mano manca prendendo l'arcione, e nella destra tenendo la lancia con vn salto si gettaua sopra ogni gran corsiero. Quattro volte combattè da corpo à corpo, due in Italia, e due in Francia, e sempre fù vincitore. In quella guerra contra Fiorentini assaltato da tre huomini d'arme insieme, l'uno ne gittò da Cauallo mal concio con la percossa del pomo della Spada, ch'egli haueua impugnata; l'altro à viua forza abbracciatolo lo trasse di sella, & à terra lo percosse; & il terzo hauendoli dato un colpo con un gomito lo uolse in fuga: e fu di tanta modestia, che dell'opre sue mai non ragionaua quantunque ne fosse dimandato. Alfonso tentate tutte le uie della forza, de' trattati, e di compositioni, perduta ogni speranza di douer hauer Piombino, essendo l'Essercito suo per li molti disagi patiti, e per lo star in que' tempi caldi in quelle maremme ridotto à mal termine, e per una quasi vniuersal infermità, e per molta mortalità venuto à meno, leuò il Campo, & ridusseſſi à Castiglione, ne molto dapoi se ne tornò verso il Reame. Hor mentre che così Federico, e Gismondo seruiuano la Signoria di Fiorenza auuenne un giorno, che trouandosi l'uno, e l'altro di loro in Campagna con altri Caualltieri andatiui (come si fà) per via di diporto, Gismondo pregò Federico, che seco si trahesse alquan-

to da parte, che haueua da communicare con lui cosa di suo grand'interesse. Il che fece egli con pronto animo; e Gismondo gli parlò in questa sentenza. Ch'à lui pareua di hauer piu da dolersi di Federico, che hauesse mai huomo da dolersi d'altro huomo: Percioche ordinaria cosa è che quale cerca di spogliar alcuno del suo lo fà per arricchirsene egli, e per torlosi per se. Ma che esso haueua tolto alla Casa de' Malatesti, che per le Centinaia degli anni erano stati vicini amici, e parenti di quella di Montefeltro, per dar à gente, che non si sapeua, chi essi si fossero: e che à lui non rincresceua di Fossambruno, ch'egli lo si hauesse fatto suo; ma ben gli doleua, che hauesse fatto andar Pesaro in mano d'Alessandro Sforza, il quale s'era veduto, di che qualità egli fosse, che già era publica l'ingratitudine sua verso il Fratello, e la sua poca constanza, e poca fede; e ch'anco verso esso Federico non era punto più grato, ne piu fedele: percioche dell'opere, ch'egli per lui haueua fatto in farlo Signore di Pesaro, in dargli per moglie donna honorata, e da lui molto desiderata, & in restituirgli poi la gratia del Fratello, egli à lui ne rendeua tal guidardone che haueua tenuto trattato di mandarlo in perditione. A queste cose rispose Federico in questa forma. Sicome è libero, e sincero l'animo mio, così liberamente, e con parlar aperto risponderò alle vostre parole; se io contra di voi sono in alcun modo come contra nemico proceduto, non perciò hauete ragion alcuna

di

di douerui di me dolere, hauendomene uoi datto cotante cagioni, offendendo non solamente quella vicinanza, l'amicitia, e quel Parentado, che mi rimprouerate, ma voi stesso, e'l vostro honore, e la vostra fede: e qui fattosi da capo gli andò d'vna in vna rammemorando quante volte egli haueua rotto guerra à suo Padre, & à lui, & quante volte rinouate, e rotte le paci, e le triegue; & appresso seguitò. Io si come ho i nemici per nemici, così ho gli amici per amici, & ho per mio quel bene, e quella vtilità, ch'à loro ne viene: onde se io ad Alessandro ho fatto fare l'acquisto di Pesaro, ò gli ho fatto altro beneficio, l'ho fatto non come à persona straniera, ma come ad un'altro me; hauendo così il suo per mio, com'è stato sempre l'animo mio da ch'io presi la sua amistà, che'l mio sia suo: se veramente egli me n'è poco grato (secondo che suonano le parole vostre, le quali non intendo) questo non per ciò fà, ch'io mi penta, hauendo io adoperato verso lui quello, che ho adoperato, stimando di collocar il tutto in persona degna di beneficio, ne misuro l'opere mie con l'vtile, che me ne segue, ma con la regola della Virtù, la qual vuole, che'l bene si facci, perciochè egli è bene; e se altri della buona opinione, ch'egli hà d'altrui rimane ingannato, non egli, ma colui, ch'inganna, merita d'esser biasimato. Ne io da Alessandro pretendo, che mi sia stato fatto inganno, ne

che

che habbi l'amicitia nostra violata, infin ch'altro non mi è fatto vedere. Gismondo non si stese in far à Federico lunga risposta (anzi voglio) disse, che veggiate come hauete fatto buona spesa, e qual confidenza possiate di lui prendere; e tratta fuori vna scrittura fermata della mano, e sigillata del sigillo d'Alessandro, gli fece vedere, come haueua fatto con esso lui vna lega à danni d'esso Federico, per la capitulatione della quale haueuano tra loro diuiso lo Stato suo. Dolse à Federico di veder tanta ingratitudino in persona, che tanto gli era vbligata, e così poca fede in colui, con cui egli era proceduto con tanta fede, e con poche parole dannata la sua infedeltà si tacque; e Gismondo soggiunse, à Casa mia s'usa vn tal prouerbio, che chi fà le malie può anco disfarle; si come tolto m'hauete Pesaro, così anco lo mi potete restituire, rinouando l'antica amoreuol vicinanza de' nostri Magiori, e con questo finì all'hora tra loro il ragionamento di cotal materia. Dapoi tenuto più particolar trattato rimasero in questa concordia, che Gismondo douesse ritornare à Federico le Terre, ch'egli teneua delle sue, e che Federico fosse tenuto ad aiutarlo à ricouerar Pesaro con questa conditione, ch'auanti, ch'all'impresa di Pesaro si desse cominciamento Gismondo douesse depositare quelle Terre in mano di persona ch'à l'vna, & l'altra parte fosse confidente: la qual tosto, che Gismondo hauesse hauuto Pesaro quelle à

Federico

Federico hauesse à consignare. Mentre le sudette cose si faceuano in Toscana per la morte di Filippo tutta Lombardia era in gran tumulto; & essendo Francesco Sforza diuenuto Capitano de' Milanesi, Venetiani à Carauaggio haueuano hauuto una gran rotta; perche hauendo bisogno di soccorso, e contribuendo per virtù della Lega alla spesa anco de' Capitani Fiorentini, mandarono à loro per aiuto; e douendoui andar ò Gosmondo, ò Federico, Venetiani haurebbeno voluto Federico, e coloro non gli lo uoleuano concedere. Diceuano Venetiani, che'l bisogno maggiore della Lega era, doue erano in essere le genti, ch'alla Lega fossero nemiche, e ch'in Lombardia erano gli Esserciti armati, e ch'essi haueuano patito una gran sconfitta, doue in Toscana essendosi partito il Rè non u'haueua più pericolo. Fiorentini all'incontro allegauano, che'l maggior bisogno era il loro; percioche si trattaua del pericolo di tutto il loro Stato, e che Venetiani guereggiauano in quello d'altrui. E se ben il Rè era partito, non perciò era partita la nimicitia, & il sospetto della guerra: e così haurebbe ogn'vno voluto Federico, e lasciar Gismondo al Compagno. Era questa controuersia palese à tutta Italia, e Gismondo vdiua, vedeua, & intendeua tutte queste cose, e se ne struggeua, sentendo con quanto suo scorno cresceua la gloria di Federico, finalmente con tutta la mala sodisfattione, che ne sentissero Venetiani, Fio-

rentini

rentini per se ritennero Federico, e à loro mandarono Gismondo; ma trattandosi nel medesimo tempo amicitia, e Lega trà Venetiani, e Francesco Sforza, quella fu stabilita auanti che Gismondo ui arriuasse. In quella Lega fu trà l'altre cose capitulato, che Crema, e tutte l'altre Terre, e Castella di Ghiaradadda da Pandino in fuori fussero de' Venetiani, i quali rifatto un nuouo Essercito di quello fecero Capitano Generale il Malatesta(Gismondo dico, e non Pandolfo come altri hanno detto). In Ghiaradadda à persuasione di Frācesco Sforza tutti i luoghi da Crema in fuori si diedero à Venetiani. E volendo Cremaschi mantenersi nella fede loro verso Milanesi quella Terra andò à campo, à Gismondo; ma essendo ella forte, e ben fornita di soldati, tratto tratto all'Essercito Venetiano era dato alcuno assalto; furno loro inchiodate l'Artigliarie; guasti, & arsi i ripari, morti, e feriti di molti huomini da guerra, in modo che fu necessario, che Francesco mandasse loro soccorso di soldati, d'ingegneri, e di leignauoli. Ne con tuto ciò si fece altro di quell'Impresa, se non che dopoi essendosi Carlo Gonzaga Capitano di Milanesi accordato con Francesco Sforza, & essendo in Crema soldati di Carlo, quelli da lui ne furono leuati, onde Cremaschi abandonati dà difensori accettorno la Signoria de' Venetiani. Dopò l'acquisto di Crema hauendo Venetiani abandonato l'amicitia di Francesco Sforza erano entrati in lega con Milanesi, e

douendo

douendo Gismondo andare con l'Essercito à soccorrer Milano di vittouaglie, per esser quella Città ridotta ad vltima necessità di viuere, quantunque egli hauesse l'Essercito molto maggiore, e che Francesco perduta già quasi ogni speranza di conseguire di quel la guerra desiderato fine, hauesse pensato d'abandonare quella impresa, qual che se ne fosse la cagione, Gismondo se ne stette senza pur tentare di vittouagliare quella misera Città. Di che n'auenne, che quel Popolo dalla fame lungamente combattuto, e finalmente vinto fu constretto à riceuer Francesco per Signore. Parue altrui cosa molto strana, che Gismondo hauendo tante forze, quante egli haueua si lasciasse vscir di mano così bella impresa, come era quella di liberare Milano, e fù stimato, che per hauer egli poco tempo auanti vccisa Polissena sua moglie figliuola di Francesco Sforza, e donna virtuosa, dubitando de' varij auuenimenti della guerra temesse di auuicinarsi al nemico. Altri giudicarono, che per placar l'animo di lui, egli seco hauesse intendimento di lasciar cader quel Popolo in quella necessità: il che hà molto del verisimile per quello, che dapoi ne seguì, che Francesco di Gismondo hebbe sempre particolar cura, e ne tenne protettione. Hor essendo quella guerra così stata terminata il Malatesta fu dà Venetiani licentiato, & à casa se ne ritornò. Durante in Lombardia la guerra, della quale ho pur dian-

zi ragionato, Federico stando le cose in Toscana in riposo prese licenza dà Fiorentini, e con le sue genti d'arme allo Stato se ne tornò; e seco ne menò anco Napoleone Orsino, hauendo intentione di dar fine all'impresa di Pesaro, secondo i patti, che tra lui, e Gismondo erano stati fermati: e con lettere, e con messi fece sapere à lui del suo essersi ridotto à casa; che con molto desiderio aspettaua il suo ritorno, acciò che dar si potesse compimento alle cose, ch'erano fra loro in Toscana state trattate. Gismondo dà Venetia ui licentiato se ne tornò ad Arimino, & essendo vicino il tempo della messe, e la Città di Pesaro di guardia mal proueduta, e quasi vota di Cittadini per la mortalità, che stata vi era per le guerre, & auuersità passate; fece suoi auisi, che se egli ad vna tal stagione vi fosse andato à Campo ageuolmente alla sua volontà l'haurebbe potuta riuoltare; e senza mandare ne à far motto à Federico, ne senza parlare del promesso deposito à quella volta s'inuiò, e con buon numero di gente attorno ui s'accampò. Si trouaua all'hora Federico ad Vgubbio Città sua lontana da Pesaro cinquanta miglia, quando il Malatesta andò à quell'Impresa; e tosto, ch'egli n'hebbe la nouella montato à Cauallo prese la via d'Vrbino, e per camino incontrò un messo di Gismondo, il quale lo mandaua pregando, ch'egli secondo la conuentione fatta trà loro volesse andar à Campo: A cui

rispose Federico, ch'egli era pronto à seruare quanto per la conuentione era ubbligato, purche Gismondo à quella non mancasse, e per tanto douesse far il deposito, del qual egli per la conuentione fatto era debitore: e facendo colui repliche di tempo futuro, Federico, che già più volte haueua fatto proua del Malatesta, conoscendo assai bene ciò ch'egli intendesse di fare, rispose à colui, che se ne tornasse, e dicesse al suo Signore ch'esso non per altro s'era partito da Vgubbio se non per andar à Pesaro, e che tosto ne haurebbe ueduto l'effetto: & appresso mandò vn suo Segretario à fargli intendere, com'egli haueua hauuto nouella della sua andata à Pesaro, la qual'era in tutto contra la forma de' Capituli dà loro fermati, per li quali prima che cominciar l'Impresa, era tenuto à far il deposito delle Terre nella Capitolatione comprese: e perciò lo richiedeua all'osseruatione delle conuentioni, e che da Pesaro leuare si douesse con tutte le genti, infinche il deposito fosse fatto, altramente gli protestaua, che egli ne lo haurebbe fatto leuare, e contra lui haurebbe difesa quella Città. Dura parue à Gismondo quest'imbasciata, e pur faceua instanza, che Federico andar douesse al Campo, che haurebbe poi fatto quello, che hauesse voluto. Non essendo al Malatesta riuscito il dissegno, che quella Città à lui si fusse incontinente arrenduta, haueua pensato un'altra malitia. Egli sapeua quanto Federico ui era amato, e

 quan-

quanto fosse l'autorità sua con quel Popolo, e ch'era securo, che tosto, che si fosse dentro risaputo, che Federico fosse stato di fuori, non gli sarebbe stata fatta resistenza; e per tanto haurebbe voluto condurui Federico per insignorirsene col mezo suo; e come diuenuto ne fosse Signore, di ristitutione non haurebbe voluto sentir parola. Stette fermo Federico in sù la sua imbasciata, per la quale hauendogli fatta fare legittime proteste; & essendo da quella Città stato mandato à pregare, ch'egli abandonare non la volesse; ouero ch'egli la difendesse come amico, ò come Signore sì che in mano di Gismondo non la lasciasse cadere. Egli dentro mandò due Squadre confortando que' Cittadini à star di buona uoglia; & à conseruarsi nella lor fede, ch'egli per modo alcuno non era per lasciarli perire; e che se Gismondo si fosse ancora per qualche giorno fermato à campeggiare intorno quella Città, senza alcun fallo sarebbe andato à farlo quindi leuare. Fatta questa prouisione, e dato quest'ordine, fece ragunare buon numero di fanti dello Stato suo, e con la compagnia sua, e quella di Napoleone si mise in camino per andar à Pesaro. Ciò sentito il Malatesta, senza far quiui più lunga dimora, leuò il campo, e se n'andò. A Federico vedendosi hauer così bella gente insieme non parue di perder l'occasione, e sopra Fano s'accampò, e cominciò à mandare per artigliarie, e per monitioni da battere, con

animo

animo di voler far quell'impresa, per aggiunger così sotto la giurisditione sua Fano à Fossambruno, come Gismondo haueua voluto sotto la sua aggiunger Fossambruno à Fano: Campeggiando egli adunque quella Città, e quella hauendo già egli campeggiato, cominciò à battere, & à combattere, e di giorno in giorno correndo il paese, e le Castella intorno danneggiando, e menando prede (qualche ne fosse la cagione) i Signori Venetiani à questa guerra tramettendosi sotto alcuni Capitoli, che le differenze loro si douessero amicheuolmente conoscere, e determinare, fecero far una triegua, in essecutione della quale Federico Fano abandonando, si ritornò nelle Terre sue; e Pesaro pure ad Aleßandro fu conseruato: e Francesco Sforza, il qual'era già diuenuto Duca di Milano, mostrò, che quest'atto di Federico gli foße stato molto à grado; & Alessandro riconobbe l'error suo con molto pentimento, e con molto roßore; e di qui ne seguitò, che Federico fù condotto dal Duca per vn'anno con honorata conditione, e con buona prouisione, e per vn'altro anno à beneplacito: e nella condotta fra gli altri uiera compreso vn così fatto capitolo; che ne esso Duca hauesse à conducere, ne consentisse, che Fiorentini (i quali à Venetiani erano fatti nemici, e con lui erano entrati in Lega) conducessero Gismondo al loro soldo, se prima non era in concordia con Federico; e che quando tra loro pacifica compositione non potesse

seguitare,

seguitare, egli fosse vbbligato à porgerli aiuto, e fa uore, da poter riacquistar le Terre, che colui gli teneua occupate; e che si douesse anco far guerra contra lo Stato di Gismondo, e che le Terre, che ne fossero state acquistate, s'hauessero da diuidere tra Federico, & Alessandro. Le Terre, che Gismondo possedeua di Federico in somma erano quelle, che haueua perdute in seruitio, e per beneficio, e conseruatione di esso Francesco Sforza nel tempo delle sue auuersità, & al tempo, ch'egli serui Fiorentini; per difesa dello Stato de' quali haueua lasciato lo Stato suo in preda à suoi nemici. Che se e l'uno, e gli altri fossero a lui stati cosi grati, com'egli a loro fu fedele, alle proprie loro spese quelle haurebbeno à lui ricouerate, & oltre di ciò largamente l'haurebbono guiderdonato. Dimorò egli vn'anno al soldo di Francesco assai mal trattato, e mal pagato. Dipoi accorgendosi Francesco, ch'egli haueua da tornar à far guerra con Venetiani, accio ch'essi valer non si potessero delle genti d'Arme, che haueua Gismondo, lui mandò à condurre à suoi seruigi. Il che risaputosi dà Federico, gli fece dimandar licenza. Rispose Francesco, che non gli la voleua dare, e che di quanto gli era esso debitore voleua interamente sodisfarlo, & intendeua, che fosse tenuto al beneplacito dell'altro anno. A questo replicò Federico, che non essendogli stata osseruata la Capitolatione, egli era libero d'ogni vbbligatione, e che la Capitolatione senza

alcun

alcun dubbio era stata violata; perciochè non essendo nata concordia tra il Malatesta, e lui esso non si voleua condurre à suoi seruigi. Che per essa condotta ne seguiua ad esso Federico tale pregiuditio, che non si poteua più adempire quella conditione, alla quale Francesco era ubbligato di porger à lui fauore contra Gismondo, non pur per ricouerar il suo, ma ancora per occupare quello del nemico. Le ragioni di Federico appariuano cosi chiare, che non vi era necessaria molta disputa; e per tanto della condotta del Duca libero se ne rimase. Il Ducato di Francesco Sforza haueua dato ad Italia tutta occasione di nuoue amicitie, e di nuoue intelligenze. Perciochè i Fiorentini lasciata (secondo, che s'è pur dianzi detto) l'amicitia de' Venetiani, e per conseglio di Cosimo de' Medici antico amico di Francesco haueuano con lui fatta Lega; e Venetiani con Alfonso s'erano confederati; e Federico à seruir Alfonso fu condotto. Già di sopra s'è recitato, che Gismondo era mancato di fede ad Alfonso, dal quale hauendo hauuto danari, e condotta di MDCCC. Caualli, e DC. fanti per far la Guerra à Fiorentini, egli à seruir i suoi nemici contra di Alfonso si riuolse. Vn simile mancamento haueua ancora contra di lui commesso Astore da Faenza, il qual da lui mandato in Lombardia contra Francesco con MD. Caualli, riceuuti danari da Francesco, se n'era tornato à casa. La onde haueua il Rè determinato di

non

non dar più danari ad Italiano alcuno, se prima non n'era sufficientemente fatto sicuro. Di questo haueua notitia Federico; e per tanto douendo Alfonso rinouare la Guerra contra Fiorentini, mandò vn suo Gentilhuomo à Venetia à pregare que' Signori, che fossero contenti di fargli questo fauore di promettere per lui per quella somma di dinari, ch'al Rè fosse piacciuto di mandargli per sua prestanza; la qual ricchiesta per esser di molta importanza, era di mistieri di proporla al Conseglio di Pregadi, e così fù proposta: e fattane la risolutione, chiamato l'Imbasciatore, che fu Pietro Antonio Paltroni da Vrbino, il Doge, che era ancora Francesco Foscari, fece la risposta in cotal forma; Magnifico Imbasciatore voi siate il ben venuto; Noi vi veggiamo volentieri per il rispetto di quel nostro Figliuolo Conte d'Vrbino, che vi manda, e per rispetto ancora della persona vostra. Habbiamo inteso di quanto ci hauete richiesti; & hauendo esaminata la vostra dimanda, non ci s'è trouato alcuno fra noi (che pur come vedete vi sono dicanute barbe) il quale si racordi, che questa Signoria habbia mai fatto per huomo del mondo simile promessa, e sicurtà; è quantunque da più Signori, e Capitani ne siamo stati ricercati, non per ciò mai alcuno l'ha potuto ottenere. Poi noi habbiamo i nostri Statuti, e le nostre consuetudini, le quali non vogliano, che cotali obbligationi si possano fare. Nondimeno

tanto

tanto è l'amore, e l'affettione, che noi portiamo a quel nostro diletissimo Figliuolo; e tanto è honorata l'opinione, che vniuersalmente si hà di lui; e si manifesta è quella virtù, che per molte esperienze si è veduta della sua fede, e della sua sincerità, che non ostante Decreti, Statuti, e consuetudini, che siano in contrario, ò stato deliberato per li Conseglì nostri con vniuersale consentimento, che senza hauer rispetto alle repulse date ad altrui, sia derrogato per questo speciale caso ad ogni legge, & vsanza, & à qualunque altra cosa che faccia in contrario: e così scriuiamo al nostro Imbasciatore, il qual è à Napoli, e gli mandiamo amplissimo mandato di poter obbligar questa Signoria per ogni somma di danari, che per ordine del Rè saranno messi nelle mani del Conte; e piacesse à Dio, ch'egli gliene desse tanti per quanti questa Signoria si obbligarebbe volentieri, essendo noi certissimi, che sempre sarebbe honore à se, & à noi, si come sempre ha fatto in ogni sua operatione. Honorata fu questa risposta fatta da quei Signori in fauore di Federico, non tanto per quell'amore, ch'essi à lui mostrauano, quanto per quella honoreuole opinione, che di lui haueuano; che desiderando essi, che il Re prendesse l'impresa secondo il bisogno loro contra Fiorentini, accioch'essi con l'arme loro non potessero aggiungere forza all'arme di Francesco loro nemico, stimauano, che il potersi egli seruire di Fede-

rico con più ageuolezza lo douesse indurre à seguitar i loro desiderij; e per ciò andauano cercando di leuar via tutte quelle cose, che potesse essere d'impedimento. Hor la cortese offerta de' Venetiani fu fatta al Rè dal loro Imbasciatore, il quale era Gionanni Moro (quantunque egli non n'hauesse ancora fatto motto). Ma non era in minor stima appreßo Alfonso la sincerità di Federico, ch'ella si fosse appresso à quella Signoria e perciò non volle egli accettar promesse, ne ubbligationi; anzi volle, che la fede di Federico sola gli fosse pegno, e sicurtà: e per osseruare il Decreto, ch'egli fatto haueua, che la Camera sua non desse dinaro ad alcuno Capitano Italiano senza sufficiente promessa; egli mandò à promettere per lui, e così la virtù di Federico ritornò appresso quel Rè in vita l'honore del Italica fede, il quale per altrui colpa era del tutto morto: Douendo Alfonso ritornar à far guerra à Fiorentini, deliberò di mandarui Ferrando suo Figliuolo Duca di Calabria sotto il gouerno di Federico, il quale fù da quel Re fatto Capitano generale, & entrò egli nello Stato de' Fiorentini per la via sotto Cortona, & andò ad alloggiare al ponte in capo delle Chiane; scorrendo, e saccheggiando molte Castella del Contado Cortonese, e dell'Aretino, menando gran prede d'huomini, e di bestiami: Prese Foiano, è Rincino: scorse per Val d'Arno, e per Val di Grieue, e per la via dritta della Castellina infin à Santa Ma

ria

ria in Prunetto V. miglia appresso Fiorenza, nonostante, che l'essercito nemico fosse alloggiato al Monte Imperiale, doue fù anticamente Pogibonzi; e nonostante ancora, che di vittouaglie hauessero molta difficultà: percioche se bene dal Sanese ne poteuano hauere, era necessario, che se le mandassero à leuare insino a Siena, che coloro non s'assicurauano di poterle essi portare al Campo. Et Astorre da Faenza per romper a gli Aragonesi la strada, essendosi posto in aguato per assaltare la loro scorta; hauendone Federico hauuta notitia mandò à far tale scorta alla scorta, ch'Astorre ne fu rotto, e furono presi degli huomini d'arme più di C. L. & egli con pochi à gran fatica si saluò à Montepulciano. Erano nel Campo del Rè di molti honorati Baroni, e Capitani di guerra, si come fù Orsino Orsini, Paolo di Sanguine, Raimondo Cantelmo, il Duca di Sora, Antonio Caldora, il Conte di Celano, Carlo da Campo Basso, Tesco Sauello, & altri Signori, & Condottieri honoratissimi, & al Rè per altro confidentissimi; à quali per auentura pareua cosa graue, che tutte le cose fossero co'l consiglio di Federico amministrate; percioch'oltra che Ferrando dal Padre n'haueua hauuta commissione, essendo egli d'acuto ingegno, e di saldo intelletto, nella conuersatione, che haueua tuttauia con Federico, comprese bene, ch'egli era tale, che non senza cagione il Padre l'haueua preposto à quell'im-

presa, & in tutte le cose, come principale l'honorava; & egli, ch'intendeua di farsi la strada alla grandezza con la sua virtù, e non con occulto fauore, voleua, che tutte le materie d'importanza nel Consiglio fossero trattate, per far veder altrui, ch'era per mantenere il parer suo, non tanto con l'autorità quanto con la ragione. La onde più ogni giorno scoprendosi il suo valore, più si andaua ancora aumentando la beneuolenza, e la gratia di Ferrando verso di lui. Il che non passaua senza l'odio, e senza l'inuidia altrui, e di qui seguitò, ch'essendo fuggito Astorre (come già s'è detto) non mancarono di quelli, che mandarono nouella ad Alfonso, che colui s'era saluato, percioche Federico non l'haueua voluto pigliare. Di che dubitando per auentura Alfonso, che hauendo Federico da qualche parte notitia di quest'imputatione à lui data, non sospettasse, ch'egli prendesse sospetto della sua fede; gli scrisse, mostrandoli quanta poca fede da lui si desse à così fatte accuse; e nella lettera la qual era latina tragli altri era questo concetto. Haurei molto caro Federico mio, che nei tuoi auuersarij fosse quell'opinione di te, la qual'è in me: & à quella pur latinamente rispondendo Federico fra l'altre cose, disse; Cosa honorata è non solamente far il bene, ma ancora ascoltare patientemente il male. Dopo le cose di sopra narrate, andò l'essercito Aragonese à campo alla Castellina, doue vna

notte

notte dalla fanteria nemica fu asſaltato, facendo à fanti ſpalla le genti d'arme; e fù l'aſsalto dato apunto dalla parte dell'alloggiamento di Federico; per la q: al coſa egli ſubito montato à cauallo, & vſcito contra nemici, gli volſe in fuga; con preſura di molti fanti; i caualli non patirono danno, perciòche non ſi ſpinſero molto inanzi. La Caſtellina non ſi preſe, ne impreſe di maggior importanza furono tentate per lo diffetto dell'artiglierie: Stetteſi alla Caſtellina inſinche la ſtagione lo ſoſtenne: Quindi leuati andarono ad inuernarſi in Maremma di Siena preſſo à Groſsetto lungo il fiume Ombrone; doue le ſtanze de' ſoldati furono capanne, ch'eſsi da loro ſteſsi ſi fabricorno. Haueua Alfonſo per ricordo di Federico mandato alcune Galere à Vada in quel di Piſa, e preſo quel luogo eſſendo d'importanza aſſai per riſpetto del porto all'Impreſe, che ſi penſaua di douer fare l'anno ſeguente; ma intendendo Federico che coloro, i quali quiui erano lo voleuano abbandonare, non parendo loro, che ſi poteſſe ne difendere, ne ſperare, che l'Eſſercito Terreſtre doueſse loro porger ſoccorſo, per eſſer quel luogo trà le forze de' Fiorentini, e lontano dal Campo del Rè delle miglia LX; queſto hauendo inteſo Federico con le medeſime Galere ui andò, e dato ordine, che ſi fortificaſſe, promiſe, che qualhora l'Eſſercito Fiorentino à quella volta ſi foſſe inuiato, eſſo gli haurebbe ſoccorſi; e ritornato egli al Campo interuenne

teruenne, che non molto dopo i nemici vi andarono. Perche Federico confortò Ferrando, che douesse andar alla difesa de' suoi, richiedendolo l'honor suo, e del suo Essercito, e la promessa, ch'esso à coloro haueua fatta. E quel Signore si com'egli era prudente & ardito prontamente accettò quel consiglio per buono; e quantunque fusse del mese di Gennaio, & il Verno asprissimo, messesi in viaggio con l'Essercito verso quella parte. Ma non hebbero fatte due giornate, che sentendo Fiorentini l'andata del soccorso abbandonarono quell'Impresa. Dopo queste cose ritrouandosi Alfonso in Puglia mandò à chiamar Federico per consultar con esso lui della guerra, ch'in quell'anno s'haueua à fare. Doue andato, & accompagnato il Rè à Napoli, hauuta la sua espeditione à Ferrando in Maremma se ne tornò. Quindi si andò con le genti ad alloggiare in un bosco chiamato il tumulo di Grossetto, per rimetter le genti insieme, e per dare l'herba à Caualli. Ma doue pensaua di douer i Caualli ristorare, ne ammalarono gli huomini: Che quel luogo ha un'aere cosi pestilente, che i Pastori quali vsano qui suernare le peccore, e gli huomini del Paese, com'entra il mese di Aprile fuggono quella regione. Haueua quell'Essercito patito assai il Verno, e dimorando poi in quel luogo, doue oltre la malignità dell'Aere, l'acque erano anco triste; auenne, che non bene erano ragunate le

forze

forze del Rè, ch'in vn tratto quell'Essercito ammorbò in modo, ch'i trè quarti de' soldati erano infermi, e frà gli altri grauissimamente infermo era Federico: Ilche fu cagione, che non si seguì di far quello, ch'era stato deliberato. Senesi seguitando la fortuna, come videro quelle genti così mal ridotte, non volsero acconsentire, che più nel lor paese si fermassero, ne che de vittouaglie fossero più souuenute; per il che bisognò, che se riduceßero à Pitigliano. In questo mezo Fiorentini acrebbero il loro Essercito, e presa quell'occasione ricouerarono Vada, Foiano, e quegli altri luoghi, che l'anno precedente haueuano perduti, & appresso mosero guerra à Sanesi, i quali non l'haueuano voluta muouer à loro quantunque più uolte da Jmbasciatori di Ferrando ne fossero stati ricercati, e pregati. Sanesi dalla necessità astretti mandarono à pregare Ferrando di soccorso, e così tornò l'Essercito in quel paese; e Federico infermo fu portato à Siena. Hor essendo le cose di Toscana in questo termine già era venuta in Italia la nouella, ch'il Turco haueua preso Costantinopoli. Il che fu à XVIII. di Giugno del MCCCCLIII. Il terrore d'una tanta vittoria d'Infedeli haueua ridotto i Principi d'Italia à trattar vna pace vniuersale, laquale lungamente, e con molta difficoltà fu cercata di conchiudere: Alla fine pur fu stabilita; & Alfonso ricchiamò Ferrando con l'Essercito. Haueua continuamente animo il Rè di

proseguire

proseguire la guerra contra Fiorentini, & à Federico haueua mandato per prestanza XXXVI. mila ducati d'oro; e pensando egli, ch'il Rè per la pace seguita non haurebbe voluto fare tanta spesa, mandò ad intendere dal Rè à cui deuesse far rendere quei danari, e rispostogli, che tal era la virtù sua, e tali i meriti, che quelli à lui erano picciolo dono, e che voleua, ch'à lui si rimanessero. Percioche quantunque licentiaua gli altri soldati, non intendeua di licentiare lui. Federico rimise i suoi ben inarnese, & accompagnò Ferrando fin' à Napoli; doue per volontà del Rè si fermò anco più giorni; percioche dopò la pace fatta trattandosi vna Lega trà Prencipi Italiani da tutta Italia furno mandate imbasciarie à Napoli, e vi fu fatta gran Corte; e volse il Rè, che Federico fosse in tutti i Consulti; ne' quali vedendo egli, che in vna Pace, & in vna Lega vniuersale venuua à perder tutta la speranza di poter più ricuperare quello, che Gismondo Malatesta teneua occupato del suo; ricordo al Rè, che stato non gli sarebbe d'honore acconsentire, che sotto il scudo d'vna tal Lega, gli vsurpatori degli altrui beni non solamente andassero impuniti, ma anco trionfassero del mal acquistato; e che propria cosa di Rè era difendere la giustitia, e liberar ogn'vno dall'oppressioni, e massimamente i seruidori suoi, de' quali egli era per vno; e che la differenza, ch'esso haueua, era con persona con cui esso Rè haue-

ua

sua querela non meno giusta di lui, laquale senza macchia d'honore non poteua abbandonare, raccordandogli l'infedeltà di Gismondo nella guerra di Toscana. A queste cose prestò orecchia il Rè, & hauendo anco controuersia con Genouesi, i quali sempre haueuano seruito i suoi nemici, e lui fatto prigione; e raccordandosi, ch'Astor da Faenza per subornation anco l'haueua abbandonato, e portatosene il soldo; dopò molte, e varie dispute fatte dà gl'Imbasciatori de' Potentati quiui adunati, la pace fù confirmata, e fatta Lega generale; nella quale fù compreso insieme co'l Rè Ferrando suo Figliuolo per XXV. anni, con questa conditione, che à loro fusse riseruata ragione di poter ad ogni lor volere far guerra à Genouesi, à Gismondo, & ad Astorre; e ch'ad alcuno de' Confederati non fusse lecito di porgere loro soccorso. Propose anco Federico al Rè per stabilimento di quel Regno nella sua successione di far parentado con Francesco Duca di Milano, ilqual hebbe anco poi effetto: che Hippolita Maria Figliuola del Duca fù data per Moglie ad Alfonso Prencipe di Capua Figliuolo di Ferrando, e Nipote di esso Rè. Fù anco promessa Leonora Sorella d'Alfonso Sposo per moglie à Sforza Maria Fratello della Sposa; ma questo secreto Matrimonio non hebbe effetto, che Leonora fù poi data ad Hercole secondo Duca di Ferrara. Stabilite in questo modo le cose d'Italia Federico à casa ne tornò;

Ma ne questa così vniuersale Lega hebbe forza di mantenere quieta l'Italia; perche Giacomo già Figliuolo di Nicolò Picinino, ilquale haueua seruito Venetiani nelle guerre di Lombardia contra Francesco Sforza, da loro licentiato non hauendo alcun partito, ne modo di poter sostentar le genti sue, congiuntosi con altri Conduttieri passò in Toscana: e mandò suoi Imbasciatori à pregar la Republica di Siena, che per quell'amicitia, laqual haueua tenuta con loro suo Padre, volesse prestarli XX. mila Ducati d'oro, se ben si troua anco scritto, che hauendosi egli proposto nell'animo suo di douersi guadagnare vno Stato, alla sproueduta entrò nel Stato de' Sanesi; allegando, che Nicolò suo Padre gli haueua seruiti, e ch'essi erano debitori di molti migliaia de' Fiorini, i quali esso pretendeua di douer ricouerare; e che tal fosse l'animo suo, forse non ha da dubitarsi. Ma pur fù vero, che mandò à dimandar que' danari in prestanza à Sanesi, i quali risposero, ch'essendo essi consumati dalle guerre non haueuano il modo di poterlo souuenire, e l'Imbasciatore replicò presenti molti Cittadini, ch'al Picinino haueua da esser più grato, che negato gli hauessero quel beneficio, che se gl'l'hauessero conceduto. I Sanesi quantunque per la Lega d'Italia, nella quale anch'essi erano stati compresi, douessero star sicuri, pur del Picinino dubitando comminciarono à condurre Capitani, e mandare Imbasciarie à Roma, à Napoli, à Vene-

elà, & à Milano, & à Fiorenza per dimandar soccorso, & il Picinino entrato nel Sanese al primo tratto prese Cetona. Poscia andò à Sartiano, dal qual luogo con danno de' suoi fù gagliardamente ributtato. Prese appresso Montemerano, Manzano, & Montaguto. Poi hauendo mandato il Papa, & il Duca di Milano gagliardo sforzo à reprimer l'impeto di colui, egli fù costretto à ritirarsi à Castiglione della Pescaia, il qual luogo era pure dà Alfonso posseduto; & essendo in su la Marina, e ben difeso dal Fiume, & dalla palude, senza fatica si guardaua dalle genti della Lega; ma con molta fatica si difendeua dalla fame, che per alcuni dì si sostentarono di corgnole, & de' prugnoli. Quindi per tradimento hebbe Orbetello, nel qual luogo vsò ogni maniera di stratij, violando, & sforzando uergini, & maritate. Prese appresso Prata, & Colonna, & que' luoghi saccheggiò con stratio d'huomini, e di donne. Alle quai cose diede molta commodità la poca fede de' soldati, i quali dà Signori Collegati erano stati mandati à quella difesa. Il Rè ancora lo souenne appresso per mare di vettouaglie, & di danari, tenendo memoria dell'amor portato à Nicolò suo Padre; e si affaticò anco assai di fare che l'Italiche potenze insieme lo conducessero con soldo di Cento mila ducati l'anno. Il che poiche non potè ottenere, tenne prattica co'l Papa, & con Sanesi, che al Picinino si dessero L.

mila ducati, de' quali egli dato n'haurebbe X. mila, & che il Picinino restituir douesse quello, ch'egli si ritrouaua ritener de' Sanesi. Della qual cosa, & il Papa, & Sanesi furono contenti, & XX. mila ne pagò il Papa, & XX. mila Sanesi; hauendo doppò la spesa di molto più, & dopò la disfattione di gran parte del loro Paese, pagato quello, che senza trauaglio non volsero prestare, ò donare: & egli doppò riceuuti i danari malageuolmente ancora restituì à Sanesi le Terre loro; & passato in Reame hebbe dal Rè stanze in Abruzzo, doue stette alquanti mesi non senza molestia del Rè. Perciò che egli haueua seco huomini insolenti, vsi alle rapine, & mal in ordine; onde auuenne, che aggrauauano gli huomini del Paese più, che loro non sarebbe stato mestieri. Era accaduto in questo tempo de' mouimenti del Picinino: ch'essendo tornato Federico allo Stato, Gismondo, ilquale non mai pensaua di cessare, come potesse offenderlo, tenne trattato di fargli rebellare alcuni luoghi: di modo che egli fù costretto à prender in mano l'armi. Il che pareua, ch'à lui fosse lecito di fare, per esser egli offeso, e per esser soldato del Rè, non eßendo da presumere, che lo faceße senza sua volontà. Intorno à questo fatto desiderando di rimediare il Duca di Milano, mandò Nicolò Strozzi Caualiero Fiorentino à Federico, pregandolo, che douesse lasciar l'arme; e che si contentasse di rimettere

le

le differenze sue da eßer ciuilmente conosciute, che speraua senza vsar la forza, d'operare, ch'egli di Gismondo sarebbe rimaso contento. Federico il quale per molte pruoue già era troppo più, che certo, che per compositione, ò concordia, che trà loro fosse nata, egli mai della fede del Malatesta non si sarebbe potuto fidare; percioche con ogni nuoua occasione, che mostrata gli si fosse, sempre haurebbe fatto delle nouità; e però era risoluto di volere, ch'l'arme fossero quelle, che fra loro deßero la sentenza; ma non volendo ne anco mostrare di fuggire la ragione, si contentò di far con Gismondo vna suspension d'arme; e rispose all'Jmbasciadore del Duca, che l'intentione era di douerlo andar à visitar à Milano, e che quiui presentialmente haurebbono ragionato di tutta questa materia. Haueua seco proposto Federico di pregar Alfonso, che dopoi, che le cose del suo Regno erano in pace, e che Giacomo Picinino gli era di grauezza, e non gli faceua alcun seruitio, fosse contento, ch'egli se ne seruisse in far la guerra à Gismondo per vendicare le commun ingiurie. Ma percioche sapeua l'odio, che portaua Francesco Sforza al Picinino per l'hereditaria nimistà de' Sforzeschi con Bracceschi, e per l'ingiurie, che Francesco da Giacomo spetialmente pretendeua d'hauer riceuute, dubitaua, ch'egli per cotal odio non interrompeße i suoi disegni, & à Gismondo non porgesse soccorso; e per questo sotto pretesto

di

di douerlo visitare, e di parlare di compositione andò à Milano. Doue fu honorato assai; e passate le prime accoglienze, & entratosi à ragionare delle cose, ch'erano in differenza; Federico disse apertamente al Duca, che della fede di Gismondo non voleua altro testimonio, che lui medesimo, il qual sapeua quanti mancamenti haueua commesso contra di lui, violando la fede sua, e rinuntiando al debito, & all'honor suo, & insidiando insino alla persona di lui, col tenere trattato di darlo in mano de' suoi nemici; e se à lui, che gli era Signore, Suocero, e Padre, e cotante volte gli haueua fatto cotanti benefici, e che sempre l'haueua honorato, & essaltato, egli haueua così male mantenuta la fede; non uedeua come potersene esso assicurare con questa nimistà, che trà loro era stata continuamente nutrita per cotanti accidenti in tanto spatio d'anni; e che perciò lo pregaua, che se mai alcun suo seruigio gli era stato caro, uolesse hora far segno della bontà del suo animo; allegando, ch'egli non voleua torre à Gismondo cosa del suo, ma recuperare quelle Terre, ch'egli haueua tolto à lui; e che quelle Terre gli haueua occupato Gismondo nel tempo, ch'esso à Francesco accerbissimo nemico haueua armata l'Italia contra di lui; l'haueua priuato dello Stato della Marca; e l'haueua costretto à ricouerare in casa altrui, non hauendo doue fermar un piede in sul suo; e non contento di questo ac-

cioch'egli

cioch'egli non hauesse luogo in Terra, doue poter ripararsi, haueua anco cercato di mettere al fondo, chi in casa sua lo haueua raccolto, e chi haueua anteposta la sua alla propria salute: e qui tornaua à dire, che si douesse racordare, quanto all'hora gli era stato grato quello seruitio, e che tanto deurebbe mostrarsene conoscente, porgendoli aiuto, e fauore à riacquistare quello, ch'egli haueua perduto per lui. Di queste cose, e d'altre simili ragioni molto gli disse Federico, non tanto per speranza, ch'egli hauesse di douere hauere da lui alcuno aiuto, quanto per rimediare almeno, che non gli fosse contrario; pensando, che questa raccommemoratione de' passati benefici douesse pur poter alcuna cosa operare. La risposta del Duca fu molto gratiosa; ma non vscì mai del generale, ne discese à promessa, ne ad offerta sulla quale si fosse potuto fare nissun fundamento; anzi voleua pur persuaderlo, che via di concordia trà loro si sarebbe ritrouata, e lo pregò, ch'al ritorno suo deuesse tener il camino di Ferrara, doue haurebbe trouato Gismondo; e che quiui speraua, che si sarebbe trouato via da terminare le loro differenze col mezo del Duca di Modana (che cosi s'intitolaua all'hora quel Principe) non hauendo ancora Ferrara titolo di Ducato. A questo rispose Federico, che volentieri sarebbe andato à Ferrara; percioche anco senza questa cagione haueua prima pensato di douere fare quella strada per visitar

sitar quel Signore: e così da lui licentiata à Ferrara se ne andò. Era all'hora principe di quello Stato il Marchese Borso da Este, dal quale fù amoreuolmente, e con molto honore riceuuto; e lo andò ad incontrare quel Signore fin à V. miglia fuor della Città, doue fece anco la scusa di Gismondo, che non era caualcato per hauer male ad vna gamba. Il che haueua finto il Malatesta, non hauendo male alcuno. Era alloggiato Gismondo nel palagio Ducale, et in questo fù anco dato alloggiamento à Federico. Il Duca s'era ridutto ad vn suo luogo di piacere chiamato Belfiore, il qual era à quei tempi fuori della Città, e quando poi fù ella ampliata, fù riceuuto nel circuito della Terra. La mattina seguente mandò Borso à dire à Federico, che non vscendo di Camera Gismondo per l'indispositione della gamba, à lui pareua, che fosse ben fatto, ch'esso hauesse vsato cortesia d'andar à visitarlo, ch'anco questo sarebbe stato buon principio alle cose che s'haueuano à trattare; ma che non perciò intendeua, che vi andasse senza lui. E sopra di ciò hauendo Federico risposto, ch'egli si rimetteua all'ordine suo, non si riputando altro, che honore honorar ogni persona. Il Duca venuto al palagio andò à leuar Federico, & à braccio à braccio verso la Camera del Malatesta s'inuiarono; il qual sentita la lor venuta non gli aspettò; ma con vn bastone in mano e zoppicando scese in vna loggia vicina, e quiui s'in

contra-

contrarono. Si porsero l'uno e l'altro e toccarono le mani senza far altro motto, ne salutatione; e la reuerenza, che dall'un, e l'altro di loro si fece, fu fatta ancor à Borso; & egli trà essi intrato con parole solazzeuoli, diede con esso loro due, ò tre volte per la Loggia; e poi disse esser hora d'andar à desinare; e Gismondo alla sua Camera se ne tornò, & il Duca rimise Federico alla sua, e se n'andò. Dopò il desinare mandò il Duca à dire à Federico, che per suo parere era bene, che si desse principio à parlare di quelle cose, che trà loro s'haueuano à trattare, e che quando gli fosse piacciuto di trouarsi il dì seguente dopo desinare à Belfiore, ui sarebbe anco andato il Malatesta, e ch'egli ambidue haurebbe ascoltato volontieri per veder se hauesse potuto ritrouar forma di mettergli in concordia. Alla qual cosa essendosi mostrato Federico prontissimo; tornò il Duca à mandargli à dire, che Gismondo disideraua, ch'à quel ragionamento ui fossero presenti duo Gentilhuomini Venetiani, ch'in Ferrara à quel tempo si ritrouauano; e la risposta fù anco, ch'à lui sarebbe stato caro, che vi si fossero introdotti Alessandro da Pesaro huomo del Rè; e Michele Secretario d'Alessandro Sforza huomo del Duca di Milano; & hauendo ancora dopoi dimandato il Malatesta, ch'à quell'abboccamento fossero riceuuti Giacomo dal Borgo suo Vicario e Conseglìero, e Giouanni da Mantoua suo Secretario; e

così fatte dall'vn, e dall'altro cotali proposte, e risposte; il Duca si contentò che tutti i nominati dà tutte due le parti si trouassero in quell'abboccamento. Venuta l'hora statuita, tutti gli eletti furono presti, e ui fu anco Gismondo Fratello di Borso, e Genero di Gismondo; e Lorenzo de' Strozzi Ferrarese Conte, e Gentilhuomo del Duca; e Lodouico Castello suo Segretario. Ridotti dunque insieme, e postisi à sedere quelli, che haueuano à sedere dopo un brieue silentio il Duca cominciò à parlare rammemorando loro l'amicitia, la congiuntione, il parentado, ch'egli, & i suoi maggiori haueuano sempre hauuto, conseruato, e mantenuto con essi, e co' maggiori dell'uno, e dell'altro di loro; e dicendo che per tali rispetti egli non poteua senon sommamente di loro desiderare ogni bene, & ogni prosperità; non sapeua qual cosa potesse porgere maggior accrescimento, & beneficio all'una, & all'altra parte, che vna pace, & vna stabil amicitia, la quale sarebbe a gli animi di loro stata di gran conforto, à sudditi di molta consolatione, e stabilimento de' loro Stati; la doue dalla guerra à loro seguitaua continuo trauaglio del corpo, e dell'animo, à sudditi fatiche, spese, disfattioni, e morti, & à loro gran pericolo di ruina; percioche essendo ambidue più atti d'andarsi consumando, che potenti di cacciar l'un l'altro, volendo valersi dell'altrui aiuto, sarebbe potuto auuenir à loro quello, che della rana

la rana, e del topo è scritto nelle fauole. Il che prima, ch'auenisse haueua sommamente desiderato d'accozzarli à quell'abboccamento; e per tanto gli pregaua, che fossero contenti di dire placidamente, e con tranquillo animo le sue ragioni, ch'egli speraua, che'l Signor Iddio, il quale suole fauorire le buone intentioni, gli haurebbe fatto gratia di prender buon partito alle loro differenze. Parlato, che hebbe così il Duca, il Malatesta ilquale haueua à lui dato à vedere, ch'egli desideraua la pace; e che dall'altra parte conosceua, che venendosi alla giustificatione del vero, si sarebbe manifestato com'egli fuor d'ogni douere occupaua quello di Federico; e non haurebbe voluto, ch'à quella cognitione si fosse venuto, come colui, che di restituire il mal tolto non haueua intentione; era venuto preparato per dir più tosto ogn'altra cosa che quella, laqual per venir alla luce del vero, e della concordia si ricchiedeua; e per tanto parlò in questa forma. Perche intendiate Signor quanto io m'habbia à dolere non solamente di Federico ma etiam de' suoi passati, io comminciarò alquanto da alto à raccontarui i torti, e mali trattamenti, che da loro, e da lui mi sono stati fatti. Primieramente ritrouandosi Carlo Malatesta mio Zio esser prigione Guidantonio Padre di Federico gli tolse Casteldurante. Dopoi venendo esso mio Zio à morte lasciò miei Fratelli, e me nelle mani di Nicolò Marchese da

Este, e d'esso Guidantonio, raccomandando à loro noi, e lo Stato nostro; & il gouerno, e la tuttella di suo Padre fù tale, ch'egli ordinò quello che fù fatto in Arimino contra di noi per Giouanni di Lamberto, & altri congiurati. Oltre di questo hebbe intelligenza con Papa Martino in farci priuare del Vicariato, e dell'altre Terre, ch'egli ci tolse. Quello che facesse poi contra di noi Oddoantonio suo Fratello, voglio passarlo con silentio per venire à parlare di Federico, che di lui solo hò tanto da dolermi, che questo solo può giustificar le mie ragioni. Egli, e prima che succedesse nello Stato d'Vrbino, e dopoi s'è sempre verso di mè portato in detti, & in fatti d'vna medesima maniera, ne mai ha lasciato passar occasione alcuna, anzi è andato cercando sempre di farmi danno, e vergogna, ne hà tralasciato modo alcuno per offendermi, & acciochè intendiate i particolari, prima io era Capitano di Francesco Sforza, del qual io ero anco Genero, e l'haueua per Padre, e per Signore si come l'hò ancora; e Federico seppe tanto ben operar con le sue arti, che mi fece leuar di quel grado, e ri mise sè nel luogo mio. Appresso priuò me di Pesaro, e di Fossambruno; e notate mal'animo di lui, che non solamente fece questo, ma Pesaro fece andar in mano altrui, per far conoscer al mondo, che quantunque à lui vtilità non ne risultasse, si riputaua far assai, purche offendesse me; e che dirò di quell'altra

sua

ſua attione? Che eſſendo tra noi fatta triegua per mezo della Signoria di Venetia, egli durante quella uenne per tormi Fano? ma & ancora eſſendo io Capitano generale di quei Signori, e con buona prouiſione, mi fece pigliar licenza, e perder quel partito, dandomi ſperanza di farmi riacquiſtar Peſaro, come era ubbligato per conuentioni, e capitoli fra noi legittimamente celebrati; e poi di me ſi fece beffe. Ne ſolamente non oſseruò la Capitolatione formata fra noi; ma tentando io quell'impreſa preſe l'arme contra di me. E per non moltiplicar in rammemorare tutte le attioni ſue contra di me, che ſarebbe coſa molto lunga, e faſtidioſa, dirò queſta ſola; che per tutta Italia e là doue egli è ſtato ha ſcritto e detto quel male di me, che dir ſi poſſa maggiore, deſcendendo inſino à queſto particolare, ch'io ho uoluto auuelenare Aleſſandro Sforza: & Aleſſandro ſempre ha detto non eſser uero. Queſte ſono le mie ragioni, e queſt'è l'informatione, ch'io poſso dare della differenza ch'io ho con Federico à uoi Signore, & à queſti altri Gentilhuomini, che ſono preſenti; & ogni uolta che da uoi ſarà fatto opera, ch'egli di tanti danni, e di tante ingiurie mi dia la conueneuole ſodisfattione, io non ricuſo di hauerlo per amico, e quì ſi tacque. Federico con ſomma attentione haueua raccolto il parlar ſuo ſenza mai far motto, ſe non mentre che hauendo Giſmondo nel progreſſo del ſuo diſcorſo poſto ma

no ad vna scrittura fatta per memoria delle cose, ch'egli intendeua di douere dire, Federico al Duca uolto disse. Sarà ben Signore, che li diate licenza, che si ritiri con Giacomo dal Borgo, accioche gli ritorni in memoria cio ch'egli ha da dire, ne mai altrimente disse parola. Poscia come vide, ch'egli haueua messo fine al suo dire, verso il Duca Borso riuolgendosi, primieramente lo ringratiò dell'amore, dell'affettione, ch'egli haueua mostrato verso di sè, e del pensiero ancora, e della fatica, ch'egli haueua presa in voler rassettare tutte le loro differenze. Del che à lui pareua, che da questo principio poca speranza potesse pigliare; ma pure dopoiche quiui s'era condotto per vdirgli amdibue lo pregaua, da che haueua prestate l'orecchie alle accuse del Malatesta, che douesse anco ascoltare la conueniente e giustificata sua risposta; & à Gismondo il sermone drizzando cosi prese à parlare. Quantunque voi habbiate, e de' morti, e de' viui detto tutto quello, che vi è piaciuto di dire, non percio voglio io seguitare il vostro essempio. Primieramente stimo, ch'i vostri passati siano stati valenti, e virtuosi Signori, e quando anco stati fossero i più rei del mondo, mi riputarei commetter viltà, e mancamento biasimando coloro, i quali rispondere non ci possano; e si come ho il biasimar i morti per cosa vituperosa, cosi reputo, ch'il diffenderli sia opera honoreuole; e percio se bene la

vita

vita, la virtù, & i costumi del Conte mio Padre furono così honorati, e così chiari, e così lodati; e sono ancora così viui nelle memorie degli huomini viuenti, che non hanno bisogno dell'altrui difesa; e ch' à voler macchiare la candidezza della fama sua, sarebbe bisogno d'huomo d'altre conditioni, che non sete voi; pure nondimeno per sodisfar in parte à quell'ubbligatione, che deue hauer il Figliuolo al Padre dirò alcune parole in risposta delle vostre false imputationi à lui date; acciochè sì come da lui fu lontano ogni malignità così conosciuta sia la vostra non buona volontà. Voi prima dite, ch'egli tolse Castel Durante à vostro Zio; & io vi dico, che se si truoua memoria d'huomo, che Castel Durante fosse mai ne di Carlo vostro Zio, ne di Casa Malatesta, infin da hora io confesso, che voi contra di me hauete ogni ragione; ma non si trouerà mai, che huomo de' Malatesti posedesse quel luogo. Era ben egli de' Brancaleoni, i quali con le loro male maniere, e con trattati tenuti contra la persona, e contra lo Stato del Conte mio Padre, gli diedero cagione legittima, ch'egli quindi li cacciasse. Della qual cosa da Casa uostra ne fù portata la querela à Papa Martino, e nel suo cospetto fù la causa disputata in contraditorio giudicio, e ne nacque la sentenza in nostro fauore; e voi sapete, che vostro Zio à quella rimase tacito, e contento, e chiaro della nostra giustitia. Venne dopoi ad Vrbino, e con mio Padre mantenne

ne continuamente pace, e buona concordia: e che così sia vero, e che l'opinione, che haueua vostro Zio di nostro Padre fosse honoratissima, le parole vostre medesime ne fanno fede, che voi hauete confessato, ch'esso al morir suo vi lasciò nelle mani di lui, raccomandandoli voi, e lo Stato vostro. Il che non è da credere, ch'egli fatto hauesse quando da lui fosse stato ingannato, ò gli hauesse occupato Terre, ò Castella, e quando conosciuto non l'hauesse per huomo di sincera fede fermamente, ch'egli fatto non haurebbe vna tal sciocchezza, ne presa tanta confidenza di lui mettendolo à paro di un così fatto Signore, come fù il Marchese Nicolò; ma perche l'haueua sempre conosciuto Caualiero fedele, e giusto, e diritto Signore, e ne haueua veduta l'esperienza ne' figliuoli di sua Sorella Guidaccio, & Astorre da Faenza, i quali rimasero piccioli pupilli in mano di mio Padre, e da lui furono gouernati cotanti anni. E che hauendo egli hauuto lo Stato loro, e le fortezze in mano tenutili in Vrbino, gli haueua fatto diligentemente, e fedelmente alleuare; e le terre loro non solamente ben gouernate, ma messo anco lo Stato suo in pericolo per ricuperatione, per difensione, e per mantenimento di quelle, & appresso gli haueua nella loro Signoria rimessi liberamente consignando loro Terre, e fortezze. Queste così fatte cose hauendo veduto vostro Zio prese quella tanta confidenza di mio Padre, quanta veramente si pote-

ua, e si doueua prender d'un Signore di tanta lealtà, e di tanta fede. Qui rispose Gismondo. Oh mio Zio fù un buon' homaccio; e Federico disse prima, che biasimate l'opere di lui, sforzateui d'esser di tale, e di tanta virtù, e di tanta conditione, che superate la sua conditione, e la sua virtù; & riuoltossi al Duca disse. Io molto più patientemente posso hora comportare, ch'egli dica male de' miei, e di quelli, de' quali egli si chiama herede, e successore, da che ne dice anco de' suoi. Quindi il primo parlare ripigliando così seguitò. Che'l Conte mio Padre fosse consentiente al tradimento fatto in Arimino è tanto falso, quanto al mondo, è manifesto il contrario. Che prima qual bene, qual utilità, ò qual commodità ne ueniua à lui, perche egli ad un tale misfatto hauesse ad acconsentire? Poi si sà pure, che di quanti ne furono in quella congiura, egli mai non volle comportare, ch'alcuno nello Stato suo mettesse il piede. Che se con loro hauesse hauuto alcuna intelligenza è da credere, che coloro si sarebbeno anzi ricouerati nelle Terre di lui, ch'in altra parte, ò ch'in alcun modo gli haurebbe aiutati, e sostentati; là doue sempre egli li tenne per nemici capitali, ne mai pur alcuno d'essi hebbe ardire di comparire là doue fosse la persona sua. Quanto veramente à quello, che da voi è stato detto, che mio Padre fù cagione, che Papa Martino vi tolse il Vicariato; sono ancora de' testimoni viui, ch'andarono

al Papa; e sanno, che mio Padre fece ogni opera, accioche voi priuati non ne fosti. E frà gli altri ci è Luca d'Vgubbio, e Nicolò da Vrbino, dà quali ho vdito parlare di questo affare, e credo anco, che n'apparischano authentiche scritture. Di mio Fratello poi parlando mostrate di hauer cagione di dolerui di lui; ma che volete passaruene con silentio. Prudentemente haureste fatto voi se così con silentio haueste passato le querele di mio Padre, e di me, che di quelle di mio Padre; infino ad hora auiso, che ne riportiate poco honore: e delle mie penso, che non hauete à conseguire niente più: & à quelle vengo hora à far risposta. E prima ch'io cercassi di cacciar voi del luogo, che haueuate con vostro Suocero, e di collocarui me, quando io fatto l'hauessi, non mi vergognarei punto di confessarlo, che contra ad vn nemico palese, come siete voi à me reputo, che mi sia lecito di procurar ogni suo danno, & ogni suo dishonore con mia vtilità, e con mia essaltatione. Ma Dio mi è testimonio, che questo, che voi dite, non è vero perciochè il Suocero vostro fin à Casa mia mi mandò à richiedere, ch'io volessi da lui accettar quel luogo, e seco fermar amicitia. Di questo potresti ben dir voi forsi, ch'io à voi ne douesse hauer ubbligatione che se foste con lui proceduto con quella fede, e con quella lealtà, la quale al grado, che haueuate da lui, & alla congiuntione, che teneuate con esso lui, si ri

chiedeua

chiedeua; egli non haurebbe lasciato voi per me; che di nulla gli apparteneua, che anzi er'io stato sempre di parte à lui contraria. Ma i mali modi vsati da uoi contra di lui nella robba, nella uita; e nell'honore, lo haueuano di voi si fastidito, che più comportar non ui potendo gli parue di far elettione di me, come di persona in tutto diuersa di natura, e di costumi dà voi, & io accettai uolentieri quel partito per apprendere dà vn così valente Capitano quanto mi fosse bisogno ad essercitar il mestiere dell'arme: e se anco voleste dire, ch'io l'accettassi più volentieri per vostra confusione, questo potete anco voi credere à vostro senno. Di tanto bene voglio io gloriarmi, che mentre io seruij vostro Suocero, egli trouò più fede, e più costanza in Casa mia, che trouata non haueua in Casa di suo Genero. Di Pesaro non m'accade di farui lunga risposta; che dicendo voi, ch'io à voi lo tolsi, io son contento, che così sia; e non poco acquisto mi riputai io di hauer fatto, priuandone vn mio nemico, e facendone Signore vn mio amico. Vengo hora à quello, che mi opponete, ch'essendo tra noi triegua fermata col mezzo & con l'autorità della Signoria di Vinegia, io senza hauer ne alla mia fede, ne à quei Signori rispetto ne riuerenza venni per prender Fano. A questa parte, Signor Duca, e voi altri Signori Magnifici attendete diligentemente, che quest'è causa troppo

 impor-

importante, doue si tratta materia di fede, d'osseruanza di Capitoli, di scritture, e di sigilli: e perche voi deuete forse presuporre quello, ch'egli ha di me detto sia tutto vero; stando veramente la cosa in contrario habbiate lui per quello, che si deue tenere vn'huomo, che così arditamente parli contra ad vna verità manifesta. I capitoli di quella triegua sono in Arimino, sono in Vrbino, e sono in Vinegia sigillati del suo sigillo, e del mio. Vi hà l'anno, il mese, il giorno; appresso di questo quando io andai per prender Fano haueua meco delle persone III. mila. Meco erano Napoleone Orsino, Giacomo Ferraro Cola di Giberto, & altri nobili Caualieri, e valent'huomini: si che vna cosa fatta al cospetto di tanti occhi non si può occultare. Intendasi dunque da coloro il tempo ch'io andai verso Fano, e veggansi i Capitoli, & il tempo, che furono stipolati, e trouerassi, che la triegua fu fatta più d'vn mese dapoi. Ma senza cercarne altri testimoni voi tutti raccordar vi potete, che hauendo io fatto leuare lui dall'assedio di Pesaro, andai à campo à Fano; e se la tregua fù fatta da poi, come si può dire, ch'à quella io sia mancato co'l tentare l'Impresa di Fano: Me ne rimetto al giuditio vostro. Qui conobbe Gismondo, che la difesa di Federico era vniuersalmente accettata per buona, come cosa della quale senz'altra pruoua i medesimi, ch'erano presenti, haue-

uano memoria, e cognitione. E per tanto pensando di non potere in alcun modo scusar il suo errore, rispose mezo crollando il capo; io non sò bene; potrebbe essere, ch'egli di questo hauesse ragione. Al qual suo parlare soggiunse Federico; come io non sò bene? Dunque dar imputatione di mancator di fede? di violatore di triegue à persona, che facci professione di lealtà, e d'honore, per dir poi, io non sò bene? Non sapete? hor voi siete venuto qui preparato col memoriale consultato, e formato in camera, e non hauete essaminato, come stij la verità? ma uoi non pensate ad altro, ch'à dire male, e non guardate se sia vero, ò menzogna, ne se possiate mantener il detto vostro; poi la verità fa, che le vostre maledicenze contra uoi si riuolgano, e di quello ui condannano di che uoi accusate altrui. Il che non pure ui è interuenuto delle cose, ch'infin ad hora si sono dette; ma u'interuerrà anco di quelle, che si hanno à dire. Che ui facesse partire dalla Signoria di Venetia dandoui speranza di farui hauer Pesaro, e che poi di uoi mi facessi beffe, è così uero, com'è uero, ch'io uiolassi la triegua; e per scrittura, e per capitoli si pruoua anco questa uerità. Voi nel Essercito de' Fiorentini sotto spetie di riconciliatione mi scopriste, che Alessandro Sforza s'era con uoi congiunto à danni miei & in scropendo il

manca-

mancamento suo, mancaste à lui, che vi era confederato. Poi hauendo fatta voi nuoua confederatione con me à quella mancaste, contrauenendo al Contratto tra noi fatto, & alla nostra Capitolatione, pensando hauer Pesaro senza restituir il mio. Non erano i capitoli, che douesti depositare le Terre, che m'occupate? e che hauuta quella Città, quelle Terre mi fossero ritornate? sì fermamente che questi furono i nostri patti. Quante volte essendo voi in Lombardia vi sollecitai, e pregai, che si venisse à questa essecutione? Quanto vi richiesi io di tal deposito? Quanto ve ne feci instanza? Ne appariscono ancora autentiche proteste; e se con queste conditioni sudette erauamo insieme vbbligati à quell'Impresa; perche non adempite voi ancora la conditione? E se voi far non volesti quello, che doueuate far prima, perche dolerui di me ch'io non habbia fatto quello, ch'io doueuo far dopoi? E se voi mi mancaste di fede, perche rimprouerar à me, che non habbia seruato quello, di che non era debitore, essendo voi mancato alla capitolatione, & alla fede? Ne di me anco hauete occasione di lamentarui, ch'io vi facesse perdere la conditione, che haueuate co' Signori Venetiani; lamentateui pure di voi stesso. Che colpa vi ho io, se quei Signori vi cassarono per disutile? Non sapete voi, che quella Signoria, e quei Gentilhuomini sono cozzoni d'huomini? le vostre attioni

tioni

tioni conosciute da loro condußero loro à licentiarui: al Impresa di Crema quanti furono gli scorni, che voi riceuesti? e quanti furono i danni, che per la vostra dappocagine patì quell'Esserctio dà vn poco numero di soldati, che stauano à guardia in quella Terra? Poi hauendo voi dà soccorrer Milano di vettouaglie, & hauendo alle spalle una tanta potenza, quanta è quella di quei Signori; & hauendo all'opposito se non la Virtù di Francesco Sforza, che gente non haueua sufficiente da far resistenza ad vn si poderoso Essercito, com'era il vostro; quando voi haueste hauuto tanto core, quanto haueuate forza d'armi, chi non sà, che di tutto quel danno, e di tutta quella vergogna altri non fù cagione, che voi stesso? & che però la Signoria vi cassò (come vi ho detto) per disutile? Vltimamente vi lamentate, ch'io vi ho infamato per tutta Italia, e che hò detto, che hauete voluto dar il veleno ad Alessandro Sforza. Alle quali cose vi dico, che non ho mai detto, ne scritto di voi cosa, che voi fatto non habbiate: se l'operationi vostre sono state honoreuoli, non vi deue eßere se non grato, che si diuulghino: se sono state altrimente doueuate guardarui da farle: e dopoi che di farle non vi sete vergognato non douete dolerui, che si dichino. Ma ne io ho mai detto, ne scritto cosa in vostro dishonore se non da voi prouocato, & in risposta delle cose à voi dette, e scritte. Ne alcu-

na

na mia parola, ò scrittura vi hà fatto dishonore, che'l mio dire, ne il mio scriuere non hanno forza dà farui altro da quello, che sete; e se io ho detto in dishonor di voi cosa falsa, l'infamia sarà mia d'hauerui tanto infamato. Qui Gismondo rispose. Alessandro non dirà, ch'io gli habbia voluto far dar il veleno. Replicò Federico, quello, ch'egli sia per dire, io non lo sò. Ma io prouerò bene, ch'egli l'hà detto à me, & staronne ad ogni paragone. Soggiunse Gismondo, si come del combattere: e Federico, che volete dire di combattere? Voi mi ci hauete ben inuitato ben forsi con speranza, ch'io deuessi dire di nò; ma il pensiero non vi è riuscito; che sapete bene, che non hò mai ricusato il partito; ne solamente l'hò accettato chiamato da voi; ma ue ne hò anco richiesto in una disfida di battaglia generale, chiamandoui all'abbattimento particolare. è vergogna, e mancamento è stato il uostro chiamarmi, e non esser comparito. A queste cose rispose Gismondo, io non cerco altro. E Federico, siatene testimoni Signori, e sò ui è notaro ne sia rogato. Sopra questo standosi per uenire alle mani leuatisi tutti dà sedere si misero trà loro; & il Duca prese Federico per un braccio, e lo menò in un'altra stanza; e questo fù il fine di quella congregatione fatta per riconciliatione, e per concordia. Il Duca non ostante le cose passate non lasciò poi di ritentare di nuouo gli animi loro di pace; e Federico

se bene era in sè stesso risoluto di non potere sperare di hauer mai amicitia con Gismondo, tuttauia per fare conoscere al mondo quanto fosse amico della quiete, disse di contentarsi di rimettere al giuditio d'esso Duca le differenze, ch'egli haueua co'l Malatesta per interesse di Giurisditione, e di Stato; e di star alla sentenza di lui. Della qual cosa essendoue richiesto Gismondo egli finalmente non volle acconsentire; così fu posto silentio à quella prattica. Federico si fermò in Ferrara il rimanente del giorno di quell'abboccamento, & il secondo ancora. Nel qual tempo fece il Duca continuamente, che si facesse in casa la guardia da alcuni de' suoi Gentilhuomini armati; e douendosi poi Federico partire, con molto honore l'accompagnò fin à Cansandoli.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO

DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO DVCA D'VRBINO.

LIBRO TERZO.

EDERICO dimoratosi non molti giorni ad Vrbino à Napoli se n'andò con proponimento di procurare con ogni studio la dissattione, e la ruina di Gismondo; e fu con Alfonso, e disseli, che si come ad esso Re era stato di molto honore, & à lui di gran gratia, che la Lega generale consentito gli hauesse, che potesse dare

 la

la meritata punitione de' suoi misfatti à Gismondo Malatesta, così mancamento grandi sarebbe stato il non farne dimostratione alcuna di risentimento; e che questo darebbe occasion à lui di gloriarsi delle sue male opere, facendosi beffe del Re; e dando altrui malissimo essempio: ma che quando se ne facesse la debita essecutione, oltra che questa sarebbe opera veramente Reale, & honoreuole, il Malfattore verrebbe castigato, e gli altri alle altrui spese impararebbono ad eßer seruanti della parola loro, & à non maculare con artifici l'honorato essercitio della militia; e ch'essendo egli vnitamente interessato con esso Rè contra Gismondo era à questo effetto andato à procurare insieme la causa commune. E per racordargli, ch' in quella quiete d'Italia auanti che da Infedeli, ò da altra parte di fuori fosse data occasione à nuoui impedimenti, era à punto il tempo da far cotale impresa; e che di questa à lui non ne seguiua incommodità, ne grauezza alcuna, anzi commodità, & alleuiamento del suo paese. Percioch'egli haueua Giacomo Piccinino nel suo Stato, il quale con molte spese da lui era stato posto in arnese, ne gli era di seruitio alcuno, anzi à lui, & à suoi sudditi era di molestia, e di danno, oltra che non era vccello da tenere in pugno per la molta sua ambitione, & auaritia non hauendo colui altro pensiero, che d'acquistarsi vno Stato in qualunque modo gli potesse venir fatto; e che

man-

mandandolo fuori haurebbe ad vn tratto sodisfatto al l'honore, à sudditi; & ad esso Picinino: & à lui haurebbe fatto gratia, e fauore; & in tanto oltrà la prouisione sua ordinaria in tempo di pace non dimandaua cosa veruna ¶ Con queste, e con molt'altre ragioni, si com'egli era e prudente, e ben parlante, accese l'animo del Rè à cotal impresa. Dall'altra parte trouatosi col Piccinino, con lui communicò la ragione della sua venuta, mostrandoli com'à lui sarebbe stato molto à proposito, ch'il Rè à quella guerra lo hauesse mandato, che col mezo di quella haurebbe e più commodamente, e più honoratamente potuto mantenere la compagnia; & il riccorrere ogn'hora à dimandar nuouo sussidio senza far alcuna fattione, era tosto per venire in fastidio del Rè; e che quando anco fosse stato sicuro, che quella conditione non fosse mai per mancargli; non perciò si conueniua à lui perdersi in quell'otio: ch'à ciascuno honorato Capitano si conuiene desiderar di mostrar al mondo, e di farsi conoscere per opere di valore, infin ch'egli è in esser da potere portar l'arme in dosso, con intentione anco di farsi vn giorno il nido da poter dare del pane altrui, senza andarlo mendicando hoggi da costui, e domani da quell'altro: e che per quest'effetto non poteua hauere più bella occasione di quella, ch'all'hora gli s'offeriua: Perciochè il Rè gli haurebbe acconsentito, che cioch'egli acquistato hauesse di quello di Gis

mondo, lo hauesse acquistato à se; e che non poteua trouar luogo più atto da poter col campo allargare la giurisditione; senza che haurebbe hauuto lui per vicino, il quale lo haurebbe sempre aiutato à mantener l'acquistato, et ad acquistar delle cose nuoue; aggiungendo, ch'à quei paesi era assai uicina Perugia, della quale potrebbe anco un giorno hauere sperato delle cose assai. Cō così fatte ragioni inanimando Federico il Picinino si fattamente lo scaldò, che l'indusse insino à supplicar il Re, ch'egli à quella guerra lo hauesse à mandare. E così sollecitando Federico dall'una, & il Picinino dall'altra questa espeditione; Gismondo sentita hauēdo la partita del suo nemico uerso Napoli, e potendo egli giudicare à che fine egli andato ui fosse, non dormiua, ma ricorse all'intercessione di Francesco Sforza, e di Borso, i quali appresso ad Alfonso l'aiutorono d'ogni loro fauore. Era per l'adietro al tempo di Calisto stata trattata ancora compositione à Roma del debito de' danari, che haueua Gismondo con Alfonso, ne se n'era potuto uenir à conclusione, cercando Gismondo di pagare con parole; e n'apparisce una lettera d'Enea Siluio Cardinale, che fu poi Papa Pio, stampata nell'opere sue, nella quale lo conforta à fare tale sodisfattione, e che non si uoglia metter à pericolo di guerra, e nel fine gli dice; Sappiamo, che non uolontieri ascolti gli altrui consegli: e l'effetto mostrò, che non uolle ascoltare ne anco il suo. Poi uedendo il soprastante pericolo entrò

in

in nuoue prattiche col mezo di quei signori, che nominati si sono. Francesco era con Alfonso congiunto di strettissima amicitia; & hauea Borso d'Este, & Hercole suo Fratello Caualliero di molta stima, il quale poi successe à Borso nello Stato, e fu Principe di molto ualore; con questi mezi adunque procuraua Gismondo di placare l'animo del Re, à quali se n'aggiungeua un'altro per auentura non meno potente de gli altri già detti. Era all'hora in Napoli una Donna bellissima, il cui nome era Lucretia dall'Agno: di costei Alfonso nella sua uecchiezza fieramente s'innamorò; ne cosa era, che colei uolesse, ch'egli non ne la compiaciacesse; e fu oppinione, che se Maria moglie d'Alfonso fosse morta, egli colei haurebbe presa, e d'amica fattalasi legettima moglie. Costei adunque cominciò 'l Malatesta à uisitar con doni, e ad entrar in trattato di parentado, dandoli ad intendere di uoler dare una nepote di lei per moglie ad un suo figliuolo; e con questi mezi fece tenere col Re prattica d'accordo, & di douergli restituire i danari, che egli da lui haueua hauuti; e di ciò lo pregauano, e confortauano quei Prencipi insieme con quella Donna, ch'egli uolesse rimaner contento. Questa fu cagione, che la cosa andò molto in lungo, senza che'l Re ueuisse ad alcuna risolutione d'impresa. Nel qual tempo auuenne, che Madonna Gentile moglie di Federico uenne à morte senza hauer mai partoriti figliuoli. La cosa di Gismondo s'

andò

andò menando di giorno in giorno tanto, che l'Estate trappassò; & era già uenuto il principio d'Ottobre. Perche tenendosi egli sicuro, che per quell'anno piu non gli sarebbe stata data noia, non si curò di uenir à ueruna conclusione; diche uedendosi il Re esser anco beffato, e forse sdegnatosene, cominciò à trattare di far guerra: e sollecitando pur Federico, ne hauendo rispetto, qualche si fosse più vna, ch'altra stagione purche'l ballo si cominciasse, Giacomo fu mandato in Abbruzzi à dar ordine per caualcare. Federico dal Re espedito andò à trouar Giacomo per affrettar la partita; ne mai l'abandonò insinche non l'hebbe condotto in sù'l fatto; ne di minore diligenza vi era di mestieri. Perciocbe risaputasi la risolutione fatta dal Rè, Borso mandò vn suo Imbasciatore, il qual andato à trouar il Piccinino, con cui Borso teneua stretta amicitia, gli disse, ch'andaua à Napoli mandato per conchiudere l'accordo; e che per tanto lo pregaua, che non si mouesse, se prima non haueua altra commissione; e già lo haueua persuaso ad indugiare, se non che Federico in presentia del medesimo imbasciatore gli disse; Che'l seruitio del Rè era, che douesse caualcare; che non il Duca di Modena, ma il Re di Napoli lo pagaua; e che per tanto non doueua attender à quello, che diceua l'altrui Imbasciatore, ma alla commissione di chi gli daua soldo; e che Gismondo assai haueua con diuersi mezi fatto delle

beffe al Re, senza ch'ancor egli con la sua tardanza al suo mancamento douesse acconsentire; e così lo fece tornare nella primiera opinione, e mettersi in camino: ne potè Federico perciò sollecitare tanto, che s'arriuasse al luogo di far facende prima, che il primo di Ottobre. Iui arriuando il Picinino trouò, che la gente d'arme di Federico, e gente à piedi, e guastadori, & arteglierie, & ogni maniera di uettouaglie, e di monitioni era apparecchiata. Che d'ogni cosa haueua Federico auanti mandato à far prouisione per potere batter, e combattere Terre, e fermarsi in campagna, secondo che fosse stato il bisogno della guerra. Il primo luogo doue s'accamparono fu Risorzato, il quale fu preso, & alcuni altri luoghi dapoi non perciò di molta importanza; e con tutto, che fosse il uerno, si sarebbono fatte dalle fattioni, se Picinino fosse lealmente proueduto, e come si conueniua. Ma doue non haueua potuto sodisfare à Borso con la dimora, uolle sodisfarlo con la negligenza; & oltre di ciò il Malatesta Fratello di Gismondo di gran tempo amicissimo al Picinino andò à trouarlo à Fossambruno, come per uia di uisita, e per debito d'amicitia, e fu con lui à stretti ragionamenti, dopò i quali non pur freddamente, ma infedelmente ancora si uidde proceder il Picinino: ch'essendo Federico à Montalto, et hauendo condotto il Castellano di quel luogo à uenire patti, egli lo mandò à confortare, che non si douesse

arrendere; ma alla fine piu potè la forza di Federico, che i consegli di lui. Et in questo modo passò quel Verno senza fare molti fatti, impedendo anzi colui, che aiutando l'imprese: e pareua, ch'egli fosse uenuto non tanto per far guerra à Gismondo, quanto per disfare Federico, si male conciaua il suo paese, e si male trattaua i suoi soggetti. Perche fù necessario à fargli intendere, ch'egli mutasse maniera di uiuere, se non uoleua, che altri prendesse altro rimedio. Era in gran trauaglio di mente Federico uedendo i mali modi tenuti da colui, & essendo egli stato, che haueua procacciato, ch'il Re l'hauesse mandato à far quella guerra, tanto più si ramaricaua, che non sapeua come mandare le querele al Re contra colui, ch'egli haueua tanto desiderato; e con la destrezza, e con la patienza si dispose di uoler uincere la mala natura di lui. Stando quel Verno l'essercito alle stanze non perciò staua queto Federico con l'animo, anzi desiderando d'alleuiar il suo Paese della grauezza di tanti alloggiamenti, & insieme fare, che le genti del Picinino fossero accõmodate in modo, che non ui fosse occasione di querela; essendosi i Conti di Carpegna mostrati amici del Malatesta, e nemici à lui, si auuisò di douer ad un tempo disgrauar i suoi; prouedere di buona stanza à quella gente d'arme; & insieme castigare i suoi nemici. E fatto questo pensiero tenne pratica di far una notte scalar il Castello di Carpigno, e uennegli

fatto

fatto. Laonde egli là sù condusse la compagnia di Giacomo. Hebbe egli ancora la Castellaccia Castello quiui vicino; ne' quali luoghi ritrouato hauendoui una grandissima copia di strami, & abondanza di biada, e d'altre uittouaglie, finì con molta sodisfattione di suernare quelle genti, le quali anco ui stettero tutt'il mese di Maggio. Et essendo il tempo corso tanto auanti à Federico rincresceua pur troppo che non si facesse nulla; e Giacomo staua sospeso; percioch'ancora dal Rè non erano venuti danari; e Federico fù con lui, e gli disse; che pensaua, che'l Re fosse tardo à mandare danari, percioch'anco essi erano lentamente proceduti in quell'impresa; e per non mostrare, che volesse dare à lui imputatione di mancamento, aggiunse, che'l Rè non consideraua la differenza de' paesi, doue il Verno è più aspro, e piu lungo, che non è in Terra di lauoro; e si risoluette, che per riscaldare l'animo d'Alfonso non fosse miglior via, che vscir in campagna, e far qualche fattione, mostrando questa buona volontà di volere anco senza danari seruirlo; e che questa prontezza d'animo al Rè sarebbe piacciuuta assai, e l'haurebbe fatto più pronto all'espeditione del danaro; e con questa ragione lo persuase ad uscire. Et il primo luogo, che combatterono fù le Fratte Castello abondantissimo di vittouaglie nel Vicariato, e preso per forza fu posto à sacco; per lo qual Saccomano nacque gran differen-

za tra i soldati di Giacomo, e quelli di Federico. Et in sù la sera essendo Federico all'alloggiamento del Piccinino, ch'era dall'un capo del Campo, & il suo era dall'altro; le genti di Giacomo assaltarono quelle di Federico con animo di saccheggiarle, persuadendosi di poterlo fare per esser essi maggiore numero d'huomini d'arme. Ma quegli altri gagliardamente si difesero aiutati dalle fanterie, le quali raccolte haueua Federico di quelli del suo paese. La mischia durò forsi un hora, e feriti ne furono trà dell'una parte e dall'altra degli huomini più di cento, e morti alcuni. Accorse à quel rumore Federico incontinente; ne perch' egli vi andasse, e mandasse à richiamar il Piccinino, si mosse egli per ciò cosi tosto; e fu opinione, che tardasse tanto essendo consapeuole di quel conseglio, & aspettando, purche i suoi conseguissero la Vittoria; la quale quando hauessero ottenuta non si sà qual fosse stata la sua intentione, ne quello che creder si debbia della persona, o dello stato di Federico. Pur andando lunga la zuffa vi si condusse al fine, e fece ritirar i suoi. Furono tra Federico, e lui delle parole assai, e furono per diuider le genti, e per campeggiar separati; ch'à Federico per niuna cagione veniua bene il venir alle mani co'l Picinino; che oltra ch'egli era huomo del Rè, quando ben egli l'hauesse vinto, e disfatto, questo era anco danno suo, priuandosi di quelle genti, ch'erano pur atte à seruirlo,

Ma

Ma il Picinino poteua hauer altro pensiero; ch'essendo desideroso di cose nuoue, e mirando à grandezze, & à Principati, abbattuto, ch'egli hauesse le forze di Federico, poteua designare d'acquistar vn bello Stato; e chi sà quali fossero i ragionamenti di Malatesta con esso lui? e quando egli hauesse vna tale Signoria occupata, poteua anco pensare, che per ciò Alfonso non n'haurebbe cercato più auanti, ne haurebbe voluto fare vendetta della morte di Federico senz'alcuno profitto; & à lui non sarebbe in ogni caso mancato di collegarsi con Malatesti, e d'hauer de' fauori de' Principi vicini, che per diuersi rispetti mantenuto l'haurebbono. Acquetato quel rumore pur insieme si rimasero, e conquistorono S. Vito, Monteuerde, e Sassocorbaro; il qual luogo per essersi voluto ostinatamente difendere fu preso per forza, saccheggiato, & arso; e la Rocca medesimamente fu in gran parte dall'artiglierie ruinata, e poi con legnami e graticce fu riparata, & rifortificata, e messoui dentro genti per difesa. Gismondo hauendo veduto, che le fallacie e gl'inganni poco hormai gli giouauano, quello, ch'egli operare non poteua con arti, pensò di farlo con la forza, e di difendersi con l'arme: e però di nari aiutato dal Duca di Milano, e da quello di Modena, condusse in sua difesa Giulio da Camerino; Marco de' Pij; Antonello da Forlì; Colella da Napoli; Mariano Sauello; Giouanni Battista da Stab-

bia, & altri Condottieri, & valenti huomini, & à questi aggiunta la sua Compagnia vecchia, la qual era grande, e bella, & appresso buon numero di Fanterie; era poco men forte, che si fosse Federico con le genti del Picinino. Perche mentre i nemici da una parte campeggiauano, & egli da un'altra auuisò di non deuere star otioso; e Marco de' Pij, et Antonello da Forlì alla volta di Carpigno andarono, pensando di douer trouar quel luogo sproueduto, e così poterlo con poca malageuolezza occupare, sperando con questa fattione di douer acquistare gran copia di uittouaglie, e di fare la messe di quel grano ch'era per quei paesi in campagna. Della coloro andata hebbe notitia Federico, e confortò il Picinino, che lasciati i carriaggi espeditamente douesse insieme con lui andare presso à coloro, che speraua di douer fare una bella fattione; e così insieme partiti di quel di Fossambruno non prima gli raggiunsero, ch'à Carpigno, doue stauano trattando di hauer quel luogo. Qui gli assaltorono, gli ruppero, e svaligiarono la maggior parte di loro, che pur alcuni pochi con la fuga prouidero alla loro saluezza. Pochi giorni appresso uenne la nouella, ch'Alfonso Re di Napoli era morto, e fu la morte di lui il primo di Luglio del M.CCCCLVIII. nel qual anno venne parimente à morte Papa Calisto. Morto Alfonso Ferrando subito mandò danari à Federico, & al Picinino, perche l'impresa stauesse à seguitare.

Alla

Alla morte d'Alfonso sedeua ancora nella Sedia Apostolica Calisto Terzo di natione Spagnuolo, il quale cominciò à disegnare di volere leuare quel Regno di mano à Ferrando per non esser nato di legittimo matrimonio. Il che se ben era vero, s'afferma anco per vero, ch'egli da Papa Eugenio era stato legittimato & habilitato alla successione del Regno. Non trouò Calisto, chi volesse fauorire alla sua intentione; e principalmente à questo suo volere s'oppose Francesco Sforza, il quale (come s'è detto) era con Ferrando in parentado congiunto. Scriuono alcuni, che Calisto haueua disegnato d'inuestire di quel regno Pierluigi Borgia suo Nepote, à cui egli dato haueua il Ducato di Spoleto, e che trouando impedimento à questo suo pensiero di dolore infermò, e morì. Haueua Pierluigi posto nella Rocca d'Assisi un Catalano, il qual intendendo, ch'alla creatione d'un nuouo Papa tutte le cose del Stato Ecclesiastico haueuano da prender nuoua forma, prese partito di proueder al meglio che poteua al suo interesse; & hauuta prattica co'l Picinino, per vna quantità di danari promise di metterlo in quella fortezza. Di modo che pochi giorni dopoi ch'egli da Ferrando haueua hauuta la prouisione del danaro, senza darli altra notitia, e contra al voler di Federico abbandonata l'impresa contra Gismondo con tutta la sua gente se n'andò, e prese la Rocca, e la Città di Assisi, e dopò quella Gualdo, e Nocera, quiui

quiui pensando stabilire vn Principato; à ciò confortandolo ancora Gismondo Malatesta, ilquale saputa che hebbe la sua partita, e la cagione di quella lo mandò à visitare, & à confortare, ch'in una cosi honorata opera douesse continuare, richiedendolo dell'amicitia sua, & offerendogli esso, e la sua amicitia, et aiuto contra la Chiesa. E da questa separatione fatta delle genti del Picinino hauendo il Malatesta ripreso animo, e sentendosi più forte di Federico raccolte le sue forze, che quà, e là erano sparse, messe campo à Saßocorbaro; ilqual luogo pochi giorni auanti già s'è detto che da Federico era stato preso, & arso. Dalla mattina per tempo cominciò Gismondo à combatter quel luogo, e di mano in mano rimettendo gente fresca mantenne quella battaglia fin à notte in modo, che dentro non vi era persona, che ferita non fosse; e cosi vinti, e stanchi s'arrenderono auanti che Federico potesse andar al loro soccorso; e con tutto che il Malatesta si sentisse hauer maggior numero di soldati, non percio s'asicuraua di mettersi in luogo doue Federico l'hauesse potuto costringere à combattere se non con molto disuantaggio; e quindi hauendo intelligenza con alcuni del Contado di Carpigno hebbe la Castelluccia, & il Castello di Carpigno; ma pur la Rocca si teneua per Federico. Perche il Malatesta quiui si drizzò per espugnarla, e piantouui l'artiglierie. Dentro vi era Scalogna dall'Isola Conne-

stabile

stabile di Federico, risoluto di difendersi quanto le forze gli durauano; e mentre che queste cose passauano in cotal guisa, già era stato creato Papa Pio II. Sanese, chiamato prima Enea Piccolomini; e Ferrando, che dopò la morte del Papa sentiua farsi nel Regno nuoui mouimenti, e solleuare tutti i suoi nemici, e che la gente Angioina si rinforzaua per venire à danni suoi, conoscendo di quanto pregiuditio stato gli sarebbe hauer il Papa nemico mandò al Picinino commissione, che non desse più molestia alle Terre della Chiesa, e che lasciato Assisi, e l'altre Terre douesse ritornare là donde partito s'era. Il Picinino hauuto tal commandamento, & intendendo, ch'egli era mal potente à difender da se quell'Impresa, e che se non hauesse vbidito, haurebbe hauuto il Papa, il Rè, & il Duca di Milano (il qual anco l'haueua mandato à minacciare) apertissimi nemici. E perch'egli non speraua, che Principato alcuno contra quelle Potenze douesse essergli fauoreuole, stando massimamente la generale Lega d'Italia; & intendendo anco, che Gismondo, il quale cotante proferte gli haueua mandato à fare, haueua mandato al Papa ad offerirglisi al suo seruitio: astretto da tante necessità, si vedeua al fine douer esser necessitato ad abbandonare in tutto quel Principato, ch'egli così subitamente si haueua vsurpato. Ma pure quanto più poteua andaua ritardando quell'essecutione; e per mostrare pure riuerenza uer-

andò menando di giorno in giorno tanto, che l'Estate trappassò; & era già uenuto il principio d'Ottobre. Per che tenendosi egli sicuro, che per quell'anno piu non gli sarebbe stata data noia, non si curò di uenir à ueruna conclusione; di che uedendosi il Re esser anco beffato, e forse sdegnatosene, cominciò à trattare di far guerra: e sollecitando pur Federico, ne hauendo rispetto, qualche si fosse più vna, ch'altra Stagione purche'l ballo si cominciasse, Giacomo fu mandato in Abbruzzi à dar ordine per caualcare. Federico dal Re espedito andò à trouar Giacomo per affrettar la partita; ne mai l'abandonò insinche non l'hebbe condotto in su'l fatto; ne di minore diligenza vi era di mestieri. Perciochè risaputasi la risolutione fatta dal Rè, Borso mandò vn suo Imbasciatore, il qual andato à trouar il Piccinino, con cui Borso teneua stretta amicitia, gli disse, ch'andaua à Napoli mandato per conchiudere l'accordo; e che per tanto lo pregaua, che non si mouesse, se prima non haueua altra commissione; e già lo haueua persuaso ad indugiare, se non che Federico in presentia del medesimo imbasciatore gli disse; Che'il seruitio del Rè era, che douesse caualcare; che non il Duca di Modena, ma il Re di Napoli lo pagaua; e che per tanto non doueua attender à quello, che diceua l'altrui Imbasciatore; ma alla commissione di chi gli daua soldo; e che Gismondo assai haueua con diuersi mezi fatto delle

beffe al Re, senza ch'ancor egli con la sua tardanza al suo mancamento douesse acconsentire; e così lo fece tornare nella primiera opinione, e mettersi in camino: ne potè Federico perciò sollecitare tanto, che s'arriuasse al luogo di far facende prima, che il primo di Ottobre. Iui arriuando il Picinino trouò, che la gente d'arme di Federico, e gente à piedi, e guastadori, & arteglierie, & ogni maniera di uettouaglie, e di monitioni era apparecchiata. Che d'ogni cosa haueua Federico auanti mandato à far prouisione per potere batter, e combattere Terre, e fermarsi in campagna, secondo che fosse stato il bisogno della guerra. Il primo luogo doue s'accamparono fu Riforzato, il quale fu preso, & alcuni altri luoghi dapoi non perciò di molta importanza; e con tutto, che fosse il uerno, si sarebbono fatte dalle fattioni, se Picinino fosse lealmente prouèduto, e come si conueniua. Ma doue non haueua potuto sodisfare à Borso con la dimora, uolle sodisfarlo con la negligenza; & oltre di ciò il Malatesta Fratello di Gismondo di gran tempo amicissimo al Picinino andò à trouarlo à Fossambruno, come per uia di uisita, e per debito d'amicitia, e fu con lui à stretti ragionamenti, dopò i quali non pur freddamente, ma infedelmente ancora si uidde proceder il Picinino: ch'essendo Federico à Montalto, et hauendo condotto il Castellano di quel luogo à uenire patti, egli lo mandò à confortare, che non si douesse

arrendere; ma alla fine piu potè la forza di Federico, che i consegli di lui. Et in questo modo passò quel Verno senza fare molti fatti, impedendo anzi colui, che aiutando l'imprese: e pareua, ch'egli fosse uenuto non tanto per far guerra à Gismondo, quanto per disfare Federico, si male conciaua il suo paese, e si male trattaua i suoi soggetti. Perche fù necessario à fargli intendere, ch'egli mutasse maniera di uiuere, se non uoleua, che altri prendesse altro rimedio. Era in gran trauaglio di mente Federico uedendo i mali modi tenuti da colui, & essendo egli stato, che haueua procacciato, ch'il Re l'hauesse mandato à far quella guerra, tanto più si ramaricaua, che non sapeua come mandare le querele al Re contra colui, ch'egli haueua tanto desiderato; e con la destrezza, e con la patienza si dispose di uoler uincere la mala natura di lui. Stando quel Verno l'essercito alle stanze non perciò staua queto Federico con l'animo, anzi desiderando d'alleuiar il suo Paese della grauezza di tanti alloggiamenti, & insieme fare, che le genti del Picinino fossero accõmodate in modo, che non ui fosse occasione di querela; essendosi i Conti di Carpegna mostrati amici del Malatesta, e nemici à lui, si auuisò di douer ad un tempo disgrauar i suoi; prouedere di buona stanza à quella gente d'arme; & insieme castigare i suoi nemici. E fatto questo pensiero tenne pratica di far una notte scalar il Castello di Carpigno, e uennegli

fatto

fatto. Laonde egli la sù condusse la compagnia di Giacomo. Hebbe egli ancora la Castellaccia Castello quiui uicino; ne' quali luoghi ritrouato hauendoui una grandissima copia di strami, & abondanza di biada, e d'altre uittouaglie, finì con molta sodisfattione di suernare quelle genti, le quali anco ui stettero tutt'il mese di Maggio. Et essendo il tempo corso tanto auanti à Federico rincresceua per troppo che non si facesse nulla; e Giacomo staua sospeso; percioch'ancora dal Rè non erano venuti danari; e Federico fù con lui, e gli disse, che pensaua, che'l Re fosse tardo à mandare danari, percioch'anco essi erano lentamente proceduti in quell'impresa; e per non mostrare, che volesse dare à lui impatatione di mancamento, aggiunse, che'l Rè non consideraua la differenza de' paesi, doue il Verno è più aspro, e piu lungo, che non è in Terra di lauoro; e si risoluitte, che per riscaldare l'animo d'Alfonso non fosse miglior via, che vscir in campagna, e far qualche fattione, mostrando questa buona volontà di volere anco senza danari seruirlo; e che questa prontezza d'animo al Rè sarebbe piaciuta assai, e l'haurebbe fatto più pronto all'espeditione del danaro; e con questa ragione lo persuase ad uscire. Et il primo luogo, che combatterono fù le Fratte Castello abondantissimo di vittouaglie nel Vicariato, e preso per forza fu posto à sacco; per lo qual Saccomano nacque gran differen-

za tra i soldati di Giacomo, e quelli di Federico. Et in sù la sera essendo Federico all'alloggiamento del Piccinino, ch'era dall'un capo del Campo, & il suo era dall'altro; le genti di Giacomo assaltarono quelle di Federico con animo di saccheggiarle, persuadendosi di poterlo fare per esser essi maggiore numero d'huomini d'arme. Ma quegli altri gagliardamente si difesero aiutati dalle fanterie, le quali raccolte haueua Federico di quelli del suo paese. La mischia durò forsi un hora, e feriti ne furono trà dell'una parte e dall'altra degli huomini più di cento, e morti alcuni. Accorse à quel rumore Federico incontinente; ne perch'egli vi andasse, e mandasse à richiamar il Piccinino, si mosse egli per ciò così tosto; e fu opinione, che tardasse tanto essendo consapeuole di quel consiglio, & aspettando, purche i suoi conseguissero la Vittoria; la quale quando hauessero ottenuta non si sà qual fosse stata la sua intentione, ne quello che creder si debbia della persona, o dello stato di Federico. Pur andando lunga la zuffa vi si condusse al fine, e fece ritirar i suoi. Furono tra Federico, e lui delle parole assai, e furono per diuider le genti, e per campeggiar separati; ch'à Federico per niuna cagione veniua bene il venir alle mani co'l Picinino; che oltra ch'egli era huomo del Rè, quando ben egli l'hauesse vinto, e disfatto, questo era anco danno suo, priuandosi di quelle genti, ch'erano pur atte à seruirlo.

Ma

Ma il Picinino poteua hauer altro pensiero; ch'essendo desideroso di cose nuoue, e mirando à grandezze, & à Principati, abbattuto, ch'egli hauesse le forze di Federico, poteua designare d'acquistar vn bello Stato; e chi sà quali fossero i ragionamenti di Malatesta con esso lui? e quando egli hauesse vna tale Signoria occupata, poteua anco pensare, che per ciò Alfonso non n'haurebbe cercato più auanti, ne haurebbe voluto fare vendetta della morte di Federico senz'alcuno profitto; & à lui non sarebbe in ogni caso mancato di collegarsi con Malatesti, e d'hauer de' fauori de' Principi vicini, che per diuersi rispetti mantenuto l'haurebbono. Acquetato quel rumore pur insieme si rimasero, e conquistorono S. Vito, Monteuerde, e Sassocorbaro; il qual luogo per essersi voluto ostinatamente difendere fu preso per forza, saccheggiato, & arso; e la Rocca medesimamente fu in gran parte dall'artiglierie ruinata, e poi con legnami e graticce fu riparata, & rifortificata, e messoui dentro genti per difesa. Gismondo hauendo veduto, che le fallacie e gl'inganni poco hormai gli giouauano, quello, ch'egli operare non poteua con arti, pensò di farlo con la forza, e di difendersi con l'arme: e però di nari aiutato dal Duca di Milano, e da quello di Modena, condusse in sua difesa Giulio da Camerino; Marco de' Pij; Antonello da Forlì; Colella da Napoli; Mariano Sauello; Giouanni Battista da Stabbia; &

bia, & altri Condottieri, & ualenti huomini, & à questi aggiunta la sua Compagnia vecchia, la qual era grande, e bella, & appresso buon numero di Fanterie; era poco men forte, che si fosse Federico con le genti del Picinino. Perche mentre i nemici da vna parte campeggiauano, & egli da vn' altra auuisò di non douere star otioso; e Marco de' Pij, et Antonello da Forlì alla volta di Carpigno andarono, pensando di douer trouar quel luogo sproueduto, e così poterlo con poca malageuolezza occupare, sperando con questa fattione di douer acquistare gran copia di uettouaglie, e di fare la messe di quel grano ch'era per quei paesi in campagna. Della coloro andata hebbe notitia Federico, e confortò il Picinino, che lasciati i carriaggi espeditamente douesse insieme con lui andare presso à coloro, che sperauan di douer fare una bella fattione; e così insieme partiti di quel di Fossambruno non prima gli raggiunsero, ch'à Carpigno, doue stauano trattando di hauer quel luogo. Qui gli assaltorono, gli ruppero, e sualigiarono la maggior parte di loro, che pur alcuni pochi con la fuga prouidero alla loro saluezza. Pochi giorni appresso uenne la nouella, ch' Alfonso Re di Napoli era morto, e fu la morte di lui il primo di Luglio del M.CCCCLVIII. nel qual anno venne parimente à morte Papa Calisto. Morto Alfonso Ferrando subito mandò danari à Federico, & al Picinino, perche l'impresa stauesse à seguitare.

Alla morte d'Alfonso sedeua ancora nella Sedia Apostolica Calisto Terzo di natione Spagnuolo, il quale cominciò à disegnare di volere leuare quel Regno di mano à Ferrando per non esser nato di legittimo matrimonio. Il che se ben era vero, s'afferma anco per vero, ch'egli da Papa Eugenio era stato legittimato & habilitato alla successione del Regno. Non trouò Calisto, chi volesse fauorire alla sua intentione; e principalmente à questo suo volere s'oppose Francesco Sforza; il quale (come s'è detto) era con Ferrando in parentado congiunto. Scriuono alcuni, che Calisto haueua disegnato d'inuestire di quel regno Pierluigi Borgia suo Nepote, à cui egli dato haueua il Ducato di Spoleto, e che trouando impedimento à questo suo pensiero di dolore infermò, e morì. Haueua Pierluigi posto nella Rocca d'Assisi un Catalano, il qual intendendo, ch'alla creatione d'un nuouo Papa tutte le cose del Stato Ecclesiastico haueuano da prender nuoua forma, prese partito di proueder al meglio che poteua al suo interesse; & hauuta prattica co'l Picinino, per vna quantità di danari promise di metterlo in quella fortezza. Di modo che pochi giorni dopoi ch'egli da Ferrando haueua hauuta la prouisione del danaro, senza darli altra notitia, e contra al uoler di Federico abbandonata l'impresa contra Gismondo con tutta la sua gente se n'andò, e prese la Rocca, e la Città di Assisi, e dopò quella Gualdo e Nocera,

quiui

ſtabile di Federico, riſoluto di difenderſi quanto le forze gli durauano; e mentre che queſte coſe paſſauano in cotal guiſa, già era ſtato creato Papa Pio II. Saneſe, chiamato prima Enea Piccolomini: e Ferrando, che dopò la morte del Papa ſentiua farſi nel Regno nuoui mouimenti, e ſolleuare tutti i ſuoi nemici, e che la gente Angioina ſi rinforzaua per venire à danni ſuoi, conoſcendo di quanto pregiuditio ſtato gli ſarebbe hauer il Papa nemico mandò al Picinino commiſſione, che non deſſe più moleſtia alle Terre della Chieſa, e che laſciato Aſſiſi, e l'altre Terre doueſſe ritornare là donde partito s'era. Il Picinino hauuto tal commandamento, & intendendo, ch'egli era mal potente à difender da ſe quell'Impreſa, e che ſe non haueſſe vbidito, haurebbe hauuto il Papa, il Rè, & il Duca di Milano (il qual anco l'haueua mandato à minacciare) apertiſſimi nemici. E perch'egli non ſperaua, che Principato alcuno contra quelle Potenze doueſſe eſſergli fauoreuole, ſtando maſſimamente la generale Lega d'Italia; & intendendo anco, che Giſmondo, il quale cotante proferte gli haueua mandato à fare, haueua mandato al Papa ad offerirgliſi al ſuo ſeruitio: aſtretto da tante neceſſità, ſi vedeua al fine douer eſſer neceſſitato ad abbandonare in tutto quel Principato, ch'egli coſi ſubitamente ſi haueua vſurpato. Ma pure quanto più poteua andaua ritardando quell'eſſecutione; e per moſtrare pure riuerenza uer-

so il Rè, hauendolo Federico (che dell'ambasciata haueua hauuto notitia) mandato à richiedere di gente, gli mandò VI. squadre, le quali giunsero appunto nel tempo, che Gismondo era attorno Carpigno, e che Federico per andar à soccorrere quella Rocca haueua preso il camino, e ragunati i suoi à Belfiore luogo vicino à Carpigno III. miglia. Giunti dunque insieme la mattina seguente inanzi dì si leuarono, e pigliando Federico il camino à mano manca per fuggire quanto più poteua la dificoltà, e l'asprezze del monte, verso Carpigno s'inuiò. La strada era alpestra, & il soccorrere quel luogo malageuole, e pericoloso. Et affinche il tutto meglio s'intenda; Carpigno è posto nella costa della montagna detta Carpigna; della qual il luogo ha tolto il nome, & è quella montagna altissima, forte, & ampia, & ha molte Terre poste intorno alle pendici, & il Castello, del quale parliamo, è quasi à meza la costa opposto à mezo giorno; ma in luogo asprissimo, che se non fusse volto alla piaga meridionale per il souerchio freddo habitare non si potrebbe. Da quel luogo verso la cima del monte non si può per verun modo andar à Cauallo, e da Belfiore partendosi, chi vuol andar à Carpigno conuiene, che per tre miglia continuamente vada salendo. E questo era quel luogo più vicino, che hauesse Federico in quella Montagna, e le Terre d'intorno tutte erano di Gismondo da vna in fuori, chiama-

ta

ta Monte Cuppiolo; ma era dalla parte di là di quel Castello, e non dalla parte dello Stato di Federico, doue è Belfiore; sì che di nulla egli se ne poteua valere in questo bisogno. Tutte queste cose faceuano molto malageuole à Federico l'Impresa di quel soccorso: e quello, che la faceua non solamente malageuole, ma pericolosa, era che Gismondo haueua più gente, & era accampato in luogo fortissimo, e superiore al nemico, doue con grandissimo vantaggio poteua aspettare. Il che faceua, che questa determinatione paresse altrui più tosto troppo ardita, ch'assai ragioneuole; ma è la via della virtù d'aspra, ed erta, onde l'asprezza, e l'ertezza della Montagna non sbigottì l'animo di Federico; e quanto le difficoltà erano maggiori, tanto più fù honorata la felicità di quello non da altrui sperato soccorso. Gismondo per dar ad intendere, ch'egli voleua aspettare haueua il giorno d'auanti fatto battere la Rocca infin à notte, e poscia incontinente, e segretamente quanto più potè fece leuar l'Artiglierie, e ritirarle verso Macerata Castello quiui vicino, e rimase esso per quella notte co'l campo ne' suoi alloggiamenti. Venuto il giorno; e sentito, che Federico s'era messo in via si leuò con le genti, e ridussesi ad un alloggiamento fortissimo lontano un miglio; e Federico senza mettere mano ad arme ricouerò quel Castello, soccorrendo i suoi con tanto honore, con quanto poco colui se n'era anda-

to; il qual oltra la vergogna ne riceuette anco qualche danno; e se ben il ridotto era vicino vedendo i suoi quella partita così non pensata, come gente rotta quale prese vna, e quale altra strada. Onde Alessandro Gambacorta, ch'era in Monte Cuppiolo con alcuni huomini d'arme, e con gli huomini del Castello guadagnarono alcuni caualli, e presero alcuni prigioni da taglia. Federico si fermò quel giorno, e la notte, che venne appresso à Carpigno; e Gismondo andò ad alloggiare sotto Macerata. Poi hauendo Federico leuato dalle frontiere tutti i suoi soldati andò ad vn Castelleto del Contado d'Vrbino, ilqual era alle frontiere uerso Romagna chiamato Pian del Monte ben picciolo, ma non poco importante; e combattello, e preselo per forza, e lo mise à sacco, & à fuoco. In tutto quel tempo si fermò il Picinino tra le Terre da lui prese, e Gualdo, dubitando, che non hauendo egli mai potuto hauere la Rocca, partendosi quella Terra non andasse à sacco. Poi assicurate quelle cose andò à ricongiungersi con Federico, ne molto dopoi sollecitato da Ferrando, ch'era sollecitato dal Papa, & Assisi, & ogni altra Terra alla Sedia Apostolica restituì. Di che il Papa grato di questa reuerenza dimostratagli da Ferrando, e pregatone anco dal Duca di Milano, hauendo intentione di mantener l'Italia in pace per armarla contra Turchi, mandò Latino Orsino Cardinale Legato à Nocera in Puglia, là doue all'hora si

trouaua

trouaua Ferrando, & del Regno di Napoli lo corono con conditione ancora, ch'egli restituisse Beneuento, e Terracina alla Chiesa, le quali da Alfonso erano state ritenute. Oltra di questo diede anco Ferrando vna Figliuola d'vna sua Sorella ad Antonio Piccolomini Figliuolo d'vna Sorella di Pio, e donogli il Ducato d'Amalfi, & altri luoghi del Regno, i quali da loro descendenti sono sempre stati, e sono anco posseduti. Donò anco Ferrando à Pio Castiglione, il qual egli ancora in Maremma possedeua; e di quello ne fece medesimamente Pio dono ad Andrea suo Nipote, & è quel luogo pur à nostri dì tenuto dà Picolomini, che nel Cognome de' Piccolomini passò la successione delle Sorelle di Pio, che furono II. e le nominarono le Papesse, & i descendenti loro à distintione degli altri si chiamano i Piccolomini delle Papesse. Tornò il Picinino contra Gismondo piu ardente, che per l'adietro non era stato, tenendosi da lui offeso per hauerli promesso vna cosa, e fattane vn'altra: andossi à campo al Tauoletto luogo tenuto forte à quei tempi, ch'era ben fornito di soldati, essendoui dentro Giouanni Battista da Stabbia con molti huomini d'arme, che se bene questo luogo era già stato preso da Federico, era stato preso al tempo delle guerre fatte contra Francesco Sforza; Gismondo quello hauea ricouerato e prese anco dell'altre Terre. Fu dato principio à batterlo, & à stringerlo in tutti i modi; e perciochè il

Malatesta hauea all'intorno dell'altre Terre guarnite di gente, si auisò Federico, ò forsi n'hebbe qualche spia, ch'egli douesse venir à disturbarlo, & ad assaltar il campo; e per tanto montato à cauallo con buono numero de' suoi fece vn'imboscata verso Mondaino, e secondo l'auiso suo ne seguitò l'effetto, che Antonello da Forlì con le genti, ch'erano in Mondaiandando alla volta del Essercito Feltresco, diede nell'aguato; e fu rotto con perdita di molti de' suoi, & egli con gli altri fu seguitato sin al ponte di Mondaino. Al Tauoletto s'andò seguitando la batteria, e fu alcuna volta mandata dal Malatesta qualche squadra d'huomini d'arme, i quali andarono insino in vista de' Feltreschi; ma non perciò tentarono alcuna zuffa. Il luogo fu vinto, saccheggiato, & arso, & il medesimo fu fatto d'altri luoghetti circostanti. Quindi si passò in Montefeltro, doue fu fatto il simigliante; e frà gli altri luoghi fu preso, e saccheggiato Maiuolo; e la Rocca sua luogo inespugnabile s'hebbe à patti. Era già passato la metà di Nouembre, laonde sopraueneno il Verno, il quale fu asprissimo, e neuoso fu di mestieri, ch'ogni vno alle stanze si ritirasse. Hora hauendo à narrare le guerre fatte per difesa del Regno di Napoli, acciochè di quelle hauere si possa più chiara cognitione, faremo vn breue summario delle cose de' tempi passati per dichiaratione della lor origine. Al tempo di Papa Martino V. che fu nel M.CCCC.

XVIII.

XVIII. in fin à XXXII. si trouaua signoreggiar il Regno di Napoli Giouanna II. del sangue di Francia, succeduta in quel Regno à Ladislao suo Fratello morto senza figliuoli: hauendo Braccio Fortebraccio da Perugia occupata Perugia, Ascisi, e Todi, guerreggiaua contra il Papa. Perch'egli mandò à coronar Giouanna del Regno di Napoli, di Scilia, e di Hierusalem, con conditione, ch'ella contra Braccio gli mandasse soccorso. La Reina gli mandò Sforza suo Gran Connestabile, il quale nel tenitorio di Viterbo appiccata la battaglia fù da Braccio rotto; e con quest'occasione Giouanna, ch'odiaua Sforza lo cassò, e condusse Braccio al suo soldo. Della qual cosa sdegnato Martino, priuò lei del Feudo, e n'inuestì Luigi III. Duca d'Arrigiò, del qual fù Padre Luigi II. e Madre violante della stirpe d'Aragona: Sforza fu dal Papa dato per Capitano à Luigi, i quali con Armata maritima, e con Essercito terrestre andarono ad assaltare la Regina à Napoli, & essa chiamò in soccorso Alfonso Rè d'Aragona adottandolo per figliuolo alla successione di quel Regno. Dopo molte battaglie venuta Giouanna in discordia con Alfonso lo priuò della filiatione incolpandolo d'ingratitudine, e si fece figliuolo Luigi con le conditioni con le quali già haueua riceuuto Alfonso. Morì Giouanna; morì Luigi, & alla successione di quel Regno pretendeua Renato Fratello di Luigi,

gi, e ui pretendeua medesimamente Alfonso; e trà loro lungamente con uarij successi essendosi guerreggiato, alla fine rimase uincitor Alfonso. E da Papa Eugenio fu inuestito esso, & i suoi successori di quel Regno, e Ferrando suo figliuolo naturale fu legittimato, & alla successione habilitato. Alfonso fece molte guerre à Genouesi, i quali non ritrouando in Italia chi dalle forze di lui gli difendesse, mandarono in Francia à Carlo VII. per aiuto. Et egli mandò loro Giouanni figliuolo di Renato, à cui fù data libera Signoria di quella Città. Quiui trouandosi dunque egli alla morte d'Alfonso, l'affettione, e la partialità de' Signori, e de' Baroni del Regno, le quali uiuendo egli erano state mortificate, alla morte sua risuscitarono; e cominciarono à sollèuar gli animi de' popoli, & ad inuitare Giouanni al conquisto di quel Regno, offerendogli le lor forze, & il loro consiglio, e le persone, e gli Stati per sua essaltatione. Questi cosi fatti mouimenti si raggirauano per quel Regno nel tempo, che Federico, & il Picinino alle stanze s'erano ridutti. Il Picinino in quella occasione d'otio, andò à trouar il Rè; e Federico seco ne mandò Pierantonio Paltroni suo Secretario per intendere quello, che far si deuesse al tempo nuouo. Ferrando, che conosceua l'animo del Picinino, e che sapeua ch'in quella guerra era mosso da speranza di farne grand'acquisto, e dubitaua, che quando quella mancata gli fosse egli di leggie-

ri in quei rumori del Regno haurebbe fatta qualche risolutione, e non haurebbe voluto perdere ne lui, ne le sue genti d'Arme; lo spedì, come se la guerra contra Gismondo s'hauesse à continuare; e mandò anco danari à Federico, facendoli saper i sospetti, nei quali egli si trouaua di douer hauer la guerra nel Regno, e che non si sentiua potente da guerreggiar in casa, e fuori; ma per difesa di se era sforzato à leuare l'offese dalle Terre di Gismondo. E percioche Gismondo per tutte le vie, e massime per mezo del Papa procuraua di hauer la Pace; lo pregaua, ch'egli per questo rispetto procacciasse con quel miglior modo, che gli pareua di conseruar sè, e non nimicar il Picinino; perche d'esso, e di lui haueua intentione di valersi nella futura guerra. Federico intesa la volontà, & il bisogno parimente del Rè, riuolse tutto l'animo alla Pace. Ma percioche quella dal nemico con miglior conditione non potè hauere, conuertì tutti i pensieri alla guerra; fece tutte le prouisioni, che per tornar ad assalire Gismondo erano necessarie, e con quelle lasciò il Picinino vscir in campagna, fingendo esser infermo; affinche le cose più lentamente procedessero, e che così fosse dato tempo à trattare la pace; perche l'authorità della persona sua, la sua prudenza, e la fede, ch'ogn'vno pigliaua di lui, haurebbe più operato, che tutte l'altre prouisioni insieme. Prese nondimeno il Picinino Macerata, la Penna, Santa Agata, &

alcun'altre Terre. Mentre il Picinino guerreggiaua; Gismondo la pace procuraua, e desiderandola il Rè, dandoui opera il Papa, e finalmente ella fù conchiusa con conditione, che Gismondo à Federico restituire deuesse le Terre, ch'egli occupate gli haueua, & oltra di ciò douesse dargli la Pergola, e Pietrarobbia; e che fra certo termine pagasse al Re LX. mila ducati, ch'egli se n'haueua portati de'suoi; e per cautela di ciò hauesse à dipositare Senigaglia, il suo Contado, & il Vicariato di Mondauio; le quali Terre, e luoghi quando egli al prescritto termine non sodisfacesse, rimanessero libere al Rè; & ad esso quelle rimanendo, prometteua di douerle donar al Picinino; e quando Gismondo hauesse in tempo sodisfatto, gli haurebbe donato quei danari: e che dall'altra parte à Gismondo douessero essere restituite tutte quelle Terre, le quali essendo di sua ragione, gli erano in quella guerra state tolte: e così fu risoluta, e confirmata questa pace non senza la volontà; & il consentimento di Federico, e del Picinino. Questo trattamento di pace fu fatto à Mantoa, doue Papa Pio haueua ragunato il Concilio per vnire la Christianità contra Turchi; e vi fu esso Pontefice, e Francesco Duca di Milano, frà quali fù conchiuso di douer aiutar Ferrando contra Franceschi; e fù l'anno dell'Incarnatione del Signore M.CCCC.LIX; e quiui fu anco praticato e conchiuso parentado tra Alessandro Sforza, e Federico

derico, il quale prese per moglie Battista Figliuola di detto Alessandro nata di quel matrimonio, che nel primo Libro di quest' historia da noi è stato detto per mezo di Federico essere stato celebrato. Donna veramente che illustrò quel secolo, apportando al Marito, & allo Stato suo essempi di gloriosa memoria. Formati i capitoli della pace nella forma, che s'è detto, e trattandosi del deposito in mano di cui far si douesse; dalla parte del Rè si sarebbe voluto, ch'egli fatto fosse in mano d'esso Rè; ma Gismondo allegaua non esser cosa honesta, che si facesse in mano della parte. Anzi, che s'haueua da trouare dipositario neutrale, e non dipendente da alcuna delle parti; la quale risposta, come giustificata assai, fù anco vniuersalmente approuata; e per confidente ne fù eletto il Papa, e nelle mani sue fù fatto il deposito. Giacomo Picinino come di questa elettione hebbe la nouella; così più non haurebbe voluto pace; e cominciò ad intrare in sospitione, che per hauer egli offeso Siena, e per essere anco quelle Terre di giurisditione Ecclesiastica, ch'il Papa non haurebbe mai acconsentito, ch'egli di quelle fosse Signore; e da questo vscito à rammaricarsi, che si teneua schernito, e mostrandosi mal sadisfatto dal Rè, dicendo, che pretendeua hauer cagione legittima di dolersi di lui, da Federico si cominciò à separare, e con le genti sue in quello di Siena si ritirò; ilche fu anco cagio-

ne, ch'à Federico non fù intieramente seruata la càpitolatione; percioche non gli fù consignata Pietrarobbia. Già era Giouanni d'Angiò entrato nel Regno chiamato dà molti Principi di quello; e questa nouella, e questo modo tenuto dal Picinino fecero entare Federico in sospitione, che colui cercasse occasione di partirsi dall'amico; e ch'egli hauesse co'nemici alcuna intelligenza, e di ciò ne scrisse à Ferrando, ilquale non si poteua inducer à crederlo. Ma non passò gran tempo, che da Federico furono intercette lettere del Picinino in cifra, le quali decifrate furono mandate al Rè, e per quelle si chiariua la sua intentione, ch'era d'andar in Reame, come soldato di Ferrando; e quiui congiungersi con la parte contraria con speranza d'hauer in quei Paesi vn buono Stato. Di queste cose ne mandò anco Federico le nouelle al Papa, il quale di Mantoa s'era ridotto à Siena, e mandolle anco al Duca di Milano; e dapoi esso medesimo pure per questo affare andò à trouare il Papa à Siena, dal quale dati gli furono danari per assoldare de' soldati del Picinino per diminuirgli il seguito. Il che prima, che far volesse, confortò Antonio Cicinello Gentilhuomo del Re, che douesse andarlo à trouare, e gli racordasse l'amore, che gli haueua portato Alfonso; il quale per conseruatione di lui haueua presa querela con tutta Italia, e che gli rammemorasse le dimostrationi anco fatte da Ferrando, il quale

morto Alfonso gli mandò XL. mila ducati d'oro, e ch' in questa occasione non haueua riseruato cosa alcuna à se, anzi il tutto conchiuso in suo beneficio, o di fargli hauer quelle Terre, ò i LX. mila ducati d'oro; e che per essere quel diposito fatto in mano del Papa, non perciò egli se ne deueua meno tenere sicuro; poiche esso non haueua da ridomandare quelle Terre al Papa, ma al Re: della fede, e dell'affettione del quale non doueua dubitare; e ch'il Rè haueua esso da rihauerle dal Papa, della cui fede se ne teneua ben sicuro; aggiungendo, ch'egli ben sapeua l'opera fatta; perche quelle Terre in mano del Re fossero depositate: Ma che questa come cosa non conueneuole era stata riprobata; conchiudendo, che la gratia, e beneuolenza del Re, non gli haurebbe mai lasciato mancare ne Stato, ne danari; & in conformità Federico stesso mandò il Paltroni suo Segretario ad offerirgli alloggiamento nel suo Stato per isuernare la Compagnia, infin che hauesse hauuto ordine dal Re di quello, ch'egli à fare hauesse. Al che da lui si rispose, ch'essendo quel paese dalla guerra consumato, & hauendo Federico i suoi huomini d'arme, quella non vi sarebbe potuta capire; & essendoli replicato, che l'haurebbe potuta locare in quello d'Vgubbio, che non era ne dalla guerra consumato, ne vi haueua persona alloggiata; non volle accettar il partito. Mandò anco il Duca di Milano à confortarlo, che non si partisse da Fer

rando,

rando, promettendoli danari, e cio che gli bisognaua, offerendoli di darli ad ogni sua richiesta per Moglie Drusiana sua Figliuola naturale altre volte à lui promessa, e di douersi anco interporre col Papa, accio che hauesse le Terre à lui promesse in premio delle sue fatice, affinche quiui si potesse finalmente riposare. Giacomo non rifiutando l'offerte, rispose, che à lui sarebbe stato molto caro, che il Duca hauesse mandato alcuno à Ferrara, doue in presenza di Borso questa negotiatione fosse stata trattata; il che non mancò Francesco di fare. Mandò anco il Duca al Papa per far opera, ch'egli conducesse il Picinino al suo soldo; dal quale fù risposta, che non haueua bisogno di tener vcelli da rapina; & finalmente non assicurandosi molto di lui haueua mandato anco ad Alessandro suo Fratello, che douesse disuiare de' soldati di esso Picinino quanti più egli poteua. La pratica di Ferrara si andaua prolungando, il che studiosamente facea il Picinino per hauere più larga conditione da Giouanni. Ma essendo egli già stato tentato dà Baroni del Regno della fattione Angioina di seruir Giouanni, & à ciò confortandolo Borso, che fauoriua la parte Francesca; & i Malatesti, che disiderauano la ruina di Ferrando si risoluettero affatto di douere con le sue genti passare ad accozzarsi con gli Angioini; & con tutto che fosse del mese di Nouembre voleua il Picinino mettersi in camino; se non che Federico essendo in grande stima

e ben

e ben voluto dà soldati della sua Compagnia, mandò à tentare molti di loro, & in VIII. ò X. giorni gli ne disviò più della metà. Per la qual cosa egli fù costretto à fermarsi, & ad aspettare danari dal Regno, i quali hauuti rimese nuoui soldati per passare poi al tempo della Primauera, & Gismondo gli concedette buona parte della sua Compagnia, & il medesimo fece Malatesta mostrando, che coloro per se stessi se ne fuggissero. Fece anco opera Gismondo, che Giulio Signore di Camerino prese soldo da Giacomo in seruitio di Giouanni, & gli fece tutti i fauori, & porsegli tutti gli aiuti à lui possibili. Hor essendosi questa sua andata già antiueduta; trà il Papa, & il Duca era stato deliberato di non lasciare, ch'egli passasse in Reame; & hauendo egli diuerse vie l'vna per la Toscana, & l'altra sopra Vrbino per il Camino di Camerino, la terza per la Marina della Romagna, & della Marca; mandò Francesco in Toscana Christoforo Torello, & Gio: da Tolentino, acciò che accozzati con le genti del Papa, difendessero i passi da quella parte, & mandò anco gente ad Alessandro, acciò che insieme con Federico s'opponessero à quest'altra; e mandò Buoso Sforza suo Fratello con buon numero di Caualli in Romagna; & il Cardinale di Pauia, ch'era Legato nella Marca, haueua hauuto commissione dal Papa di far opra insieme con queste genti, che'l passo al Piccinino fosse impedito,

e fù

è fù ammonito esso Cardinale da Federico, e da Alessandro, che douesse far leuare i passi alla marina; per cioche per li molti fiumi, che per quella strada s'hanno da passare, quel camino gli sarebbe ageuolmente stato interdetto. Ma il Cardinale, che haueua seco conchiuso, che non era bene ritener colui, anzi che gli si doueuano far i ponti per liberar il paese della Chiesa, rispondeua, che si faceua, e che s'era fatto il tutto; e lasciò nondimeno le vie tutte aperte. Federico, & Alessandro, i quali considerauano, che se le debite prouisioni fossero state fatte, sì per la difficoltà del passare, come ancora per non si riducere tra Pesaro, & Vrbino Città à lui nemiche, egli doueua anzi prender vn'altra via; pensando, che douesse mettersi per quella di Camerino, come per paese à lui amico, e più sicuro; per guardar quella s'erano posti à Sassoferrato. Ma egli, che per auentura di quest'animo del Legato era assai ben informato, & à cui Gismondo non mancaua significare tutti i successi delle cose, mandato per mare i carriaggi, e le genti non vtili à battaglia, in Abruzzi con genti espedite à gran giornate si mise per la via della marina; doue non solamente non trouò, chi gli si opponesse, ne impedimenti d'argini, ne di fiumi; ma hebbe i passi aperti, e le spaniate fatte, e le vittouaglie ouunque n'hebbe mestieri; e passò per mezo il paese di Fermo doue gli furono aperte le porte; & arriuato al Tronto

hebbe

hebbe le barche da' ministri del Papa, e quel viaggio fece con vna mirabile diligenza per sospetto di non essere da Federico, e da Alessandro raggiunto per camino, e che la strada non gli fosse impedita. Il che fu cagione, che ne perdè molti caualli, che come alcuni se ne vedeua stanchi, egli gli faceua amazzare, acciochè nelle mani de' suoi nemici non venißero. Federico vdita la passata del Picinino fu incontinente à cauallo; ma non perciò potè vsare tanta diligenza, ch'arriuato al Tronto non trouaße lui già eßere paßato; perche insieme con Alessandro si fermò ad Ascoli per aspettare Buoso Sforza co' suoi caualli, e per vn altro rispetto tardarono ancor ad Ascoli acciochè le genti del Papa, le quali haueuano seco, non vollero passar quel fiume senza nuoua commissione. Il Picinino pasato il Tronto fu riceuuto nelle Terre di Josia d'Acquauiua, il qual'era il primo, che si trouaua de' ribellati à Ferrando, e riposato due giorni prese Santo Angiolo, Ciuita di Penna, e Loreto. Quindi auuiatosi verso Pescara, gettato vn ponte sopra un fiume pasò con l'essercito nel contado di Ciuità di Chieti, e quiui si fermò con intentione di danneggiare quel paese, e d'aspettar Giulio da Camerino, il quale (come s'è detto) haueua riceuuto soldo, ma insieme con lui non s'era inuiato. In Ciuità di Chieti era Matheo da Capua, al quale per la fede sua, e suo valore haueua Ferrando data la guardia di que' pae-

si; e quantunque non hauesse forze pari al Picinino, difendendo il paese da Saccomani, facendo dell'imboscate, e delle scaramuccie; ma non fu lungamente occupato il Picinino in tal fattione, che l'esercito à lui nemico passò il Tronto, & entrò nelle Terre di Iosia paese detto la Baronia, il qual è frà il Tronto, & il Tordino; e cominciò à dannegiar, è saccheggiar quel paese, prendendo hoggi vna, dimane l'altra delle Terre di Iosia; e finalmente andò à campo à San Fabiano, nella qual Terra era Marco da Persico con vna squadra di gente d'arme di Iosia. Fù la Terra combattuta, e presa per forza, e messa à sacco, e la Rocca s'hebbe à discretione. Era sollecitato Federico dal Re, ch'egli con quelle genti douesse passare auanti per congiungersi seco. Ma à questo fare non si vedeua alcun modo; che stando il Picinino d'intorno à Pescara, Federico non poteua spingersi auanti per paßare la Collina d'Atri, che colui non vi fosse prima di lui; & occupando il Picinino il passo, il pensare di voler passare era vn deliberarsi di volere perdere l'esercito, la vita, e l'honore. Che quella Collina dall'Apennino cominciando si stende continuata fin alla marina tutta aspra, & erta, & ha tre sole vie: l'una al capo della Collina alla costa dell'Alpi, doue è detto il passo delle cinque vie: l'altra al mezo della Collina, doue bisogna passar à canto della Città d'Atri: e la terza al fine della Colli-

na

na al lito del mare, doue il passo è strettissimo; & in su'l passo vi è la Terra chiamata Silui; e fra la Terra, & il Mare vi haueua vna bastia à guardia con le sbarre sportate in mare, ch'impediuano il passare à guazzo; e tutto quel paese infin à Ciuita di Chieti da' nemici del Rè era posseduto; e dall' Alpe alla marina non vi è più di X. miglia: si che standosi ad Atri si stà à guardia di tutte tre le vie; i passi delle quali sono stretti, e forti, & atti à difendersi, non che da' soldati, ma dagli huomini dal paese contra ogni potente Essercito. Furono mandate diuerse persone intendenti, si di quelli di Federico, come di quelli d'Alessandro, e della Chiesa à spiare, come staua il paese, e tutti riferiuano essere impossibile à passar auanti. Perche l'intentione di Federico era di continuar à far dell'Imprese, tuttauia acquistando terreno, e facendosi auanti, affinche'l Picinino per difendere le Terre di Iosia più à lui s'auicinasse, e ch'egli potesse far seco fatto di arme; ò stando colui, e non si mouendo auuicinarglisi in modo, che l'hauesse potuto ingannare, e ch'in poter suo non fosse più stato d'occupar ogni passo prima di lui: e perciò rispose al Rè mostrandogli le difficoltà, nelle quali esso si trouaua, e quale fosse il parer suo, e qual il suo disegno, soggiungendo, ch'esso come Capitano non voleua prendere quell'Impresa di passare, percioch'era certo di douerne riportare danno, e ver-

gogna. Ma se esso gli comandaua che si mettesse à cotal rischio, sarebbe presto d'ubidire, e come huomo d'arme sarebbe stato il primo à metterſi in camino; & il medeſimo ſcriſse al Papa, & al Duca, da quali fù risposto, ch'à lui si rimetteuano, ch'era in su'l fatto, e ch'egli con la prudenza sua prouedere douesse alla conseruatione di quelle genti, & al seruitio del Rè. In questo tempo, che nel paese dell'Abruzzi trà Federico, & il Picinino le cose così passauano, Ferrando in Terra di lauoro haueua à Sarno serrati i nemici suoi in modo, che senza combattere si credeua di potere conseguire la vittoria manifesta. Ma hauendo seco nell'Esercito genti del Papa, & hauendo hauuta notitia, ch'egli desiderando di metter fine à quella guerra co'l mezzo d'alcuna compositione più tosto, che con l'armi, e co'l sangue, haueua loro mandato commissione, ch'à Beneuento ritirare si douessero; deliberò prima, che coloro se n'andassero far con l'arme pruoua di se stesso; ma fù rotto, e messo in fuga, e con pochi à gran fatica si saluò à Napoli, e gli altri ò combattendo, o fuggendo negli alloggiamenti à mano salua furono tutti presi. Alla nouella di questa tanta vittoria seguita in fauore di Giouanni quasi tutte le Terre d'Abruzzi seguitando la parte Angiuina s'accostarono à lui, & il medesimo fecero le genti d'arme, eccettoche Mattheo dà Capua, ilquale in Ciuità di Chieti si mantenne, &

Alfonso,

Alfonso, & Inico di casa d'Aualos, i quali passarono in Terra di lauoro al soccorso del Rè; la onde tutte le genti d'arme nemiche, ch'erano per quel paese, col Picinino s'accozzarono; e fù si gagliardo, che determinò d'auuicinarsi à nemici, i quali à S. Fabiano erano alloggiati lungo il fiume Tordino, & vna mattina venne sopra un monte, dal quale l'alloggiamento si discopriua per vedere doue, e come alloggiauano, e come s'haueuano ad accampare. E tosto ch'egli fù comparso Federico montò à cauallo con alcune squadre; & hauendo Giacomo mandato à basso caualli, e fanti per vedere gli abbeueratoi, la scaramuccia s'attaccò, e gli Angiuini oppressi da gli Aragonesi rimasero tutti presi, e fra loro Buoso capo di squadre del Picinino. Il seguente giorno Giacomo con tutto l'Essercito venne ad alloggiar in quel monte, donde il giorno precedente s'era mostrato vicino alle genti nemiche intorno vn miglio. Era l'alloggiamento di Federico in piano aperto, e quello del Picinino nell'erta tra il piano, & il giogo; e trà l'uno, e l'altro campo vi haueua vna spatiosa pianura, & in mezo di quella vn luogo rileuato, doue ogni giorno dal l'vna parte, e dall'altra si mandaua qualche numero di fanti per discoprire quello, che faceua il nemico; e per occupare quel luogo d'hora in hora si faceua qual che scaramuccia, e da ogni parte si cercaua di guadagnarlo; e come vno acquistato l'haueua, così l'altro

si rin-

si rinforzaua, e faceua sforzo di cacciarnelo, & in tal guisa continuamente stauano su l'arme; oltra che la vicinanza degli alloggiamenti daua occasione di stare dall'vna parte, e dall'altra e giorno, e notte in su la guardia, e in su gli auisi, si per non essere colti sproueduti, come per non perder l'occasione d'offender il nimico; & essendo dall'vna parte, e dall'altra Capitani nudriti nell'arme, e nelle guerre essercitati, niuna cosa si mancaua di fare, la quale di fare s'appartenesse, ne passaua mai giorno, che da coloro à cui toccaua la guardia del campo non s'appiccasse qualche zuffa. Et auuenne vn di fra gli altri, ch'essendo alla guardia degli Aragonesi Francesco dalla Carda capo di squadra di Federico, e trouandosi à scaramucciare co'nemici, Nardo da Marsciano capo di squadra di Giacomo l'inuitò à rompere Vna lancia, & hauendo egli di buona voglia accettato l'inuito, Serafino da Montefalcone huomo d'arme di Federico disse ad vn compagno di Nardo, se ce n'è vn'altro, che voglia correre meco eccomi presto; e colui il cui nome era Fantaguzzo rispose ch'egli sarebbe quel d'esso, e tra loro rimasero in concordia di douersi la sera seguente ritrouar nel medesimo luogo. Venuto il giorno appresso ogn'vno di loro quiui si ritrouò all'hora statuita, e molti soldati dell'una, e dell'altra parte (come si fà) erano allo spettacolo concorsi. Ma poscia auenne, che coloro, i quali erano andati per vedere,

dere, furono spettacoli altrui. Che mentre tra gli sfidati si trattaua il modo del correre, s'attaccò vna grossa scaramuccia, la quale per ritrouarsi gli vni, con gli altri mescolati fu molto stretta, e con molta vccisione d'huomini, e di caualli. Al fine spiccatosi fu dato ordine, che tornassero al correre delle lancie, statuendo vn certo numero, che douessero tanti per parte esser assicurati, e che gli altri stessero lontani, e fu posto, che douessero correre non il giorno seguente, ma l'altro appresso. La mattina per tempo, che fù il giorno ordinato della Domenica, ogn'uno fu in ordine. Staua Federico in su'l passo all'vscire del campo, hauendo mandati quelli, ch'andare doueuano, accioche altri non vscissero; e veduto un saccomano, che s'era trafugato per auiarsi alla volta di coloro, volle farlo ritornare, e col bastone in mano spinse il cauallo verso di colui, & in quel mouersi si disconciò, e prese vna torta tale nella schiena con una doglia de' lombi grauissima, che fù necessario di torlo da cauallo e di disarmarlo, e di metterlo à giacere, ch'egli muouere non si poteua, ne era signore di se stesso. Il medesimo giorno Aleßandro, e tutti i Condottieri di quell'Essercito furono à casa di Federico, doue assai fu ragionato di quello, che co'l Picinino s'haueua da fare, e quello, che hauesse dà essere più in seruitio del Rè, ò il venir à giornata, ò il menare la guerra in lungo: si diceua da alcuni, che hauen-

hauendo hauuto Ferrando quella sconfitta, e non douendo sperare ne aiuto, ne soccorso da alcuno più tosto che da loro, tutto quel tempo, che si tardaua à uenir alle mani, era tempo perduto; e che'l Picinino d'assai seruiua Giouanni impedendo il soccorso à Ferrando; ma ch'essi di nulla seruiuano Ferrando, non lo soccorrendo; e che per tanto si doueua affrettare di trouare l'occasione di farsi la via con l'arme à passare in Terra di lauoro; e che se si voleua venir in comparatione dall'vno, e l'altro Essercito per virtù di Capitani, essi non erano molto inferiori à nemici, che là doue coloro ne haueuano vno, essi ne haueuano due, de' quali ciascuno non era ne meno instrutto, ne meno essercitato nella disciplina militare, ne di minor prudenza, ne di minor valore, che si fosse il loro: Poi, che se si voleuano paragonare i soldati dell'una, e dell'altra parte, i nemici erano di gran lunga inferiori. Che con Alessandro, e con Federico erano e Sforzeschi, e Feltreschi, i quali erano il fior della militia Italiana; e quantunque il nome de' Bracceschi fosse chiaro in Italia, non perciò co'l Picinino n'era gran quantità, essendone anco di quelli gran parte passati con Federico, & essendo à colui stato necessario di rimetter la sua compagnia di gente nuoua. Ne delle genti del paese, ch' à lui s'erano accostate, s'haueua molto da temere, sapendosi quanto si possano poco fidare i Capitani di quei soldati, de' quali non hanno

veduta

veduta esperienza, & i quali ò vincano, ò perdano hanno vicino il refugio delle case loro, e con queste, e simili ragioni si proponeua, che si douesse cercare di venire al fatto d'arme; & in questo discorso pareua, che concorresse l'opinione d'Alessandro. Era Federico di sentenza diuersa, e diceua che'l principale rimedio della salute del Rè era mantener quell'Essercito saldo, & in reputatione, ne era cosi di leggiero da metterlo in sbaraglio per la fortuna della guerra, la qual è sempre dubbiosa; e che haueuano l'essempio pur troppo fresco della battaglia del Rè, nella quale hauendosi egli promesso certa vittoria, ne l'haueua riportato vna grandissima iattura. Il che si deurebbe temere ogni uolta che si uolese assalire l'inimico, il qual essendo Capitano esperto, & accorto, non era da sperare, ch'egli alcuna cosa facesse temerariamente; ne riputaua che fosse alcun vantaggio l'hauer molti Capitani in un Essercito, più che si fosse in un corpo hauere molti capi, ne' quali possono essere pareri diuersi; percioche essendo la principale forza della moltitudine l'esser vnita in vna volontà, questa vnione non può esser perfetta là doue l'una parte dipende dal ualor d'uno, e l'altra dall'altro; anzi cosi ne viene à patir diminutione; e ch'è impossibile, ch'in due persone sia tanta congiontione, ch'in tutte le cose i pareri loro siano conformi: e trà persone, e d'honore facciano professione, ogn'un vuole,

che la sua opinione sia migliore; e defendendo ciascuno la sua ne seguitano le diuisioni, e le ruine degli esserciti. Quanto veramente alla bontà de' soldati diceua esser in gran parte vero quello, che era stato detto; ma ch'al Picinino anco non mancauano de' buoni soldati; ch'egli auanzaua di numero, e preualeua nella fortezza del sito, doue non si poteua se non con molto disuantaggio andar à ritrouarlo; ne era uerisimile, ch'egli a fatto d'arme si douesse conducere, rinunciando al vantaggio, ch'egli si ritrouaua hauere; stando massimamente quello, ch'era stato discorso, ch'egli non combattendo seruiua Giouanni d'assai; e ricordaua loro, ch'erano diuerse volte con alcune squadre già stati infin' sotto gli alloggiamenti de' nemici, e che ne haueuano riportato honore, e perciò bene era mantenersi in quella reputatione senza volere più tentare (come si dice) la fortuna; e quando ben anco hauessero hauuto fauoreuole ogni tentatiuo teneua per fermo, che la vittoria sarebbe stata così sanguinosa, che poco soccorso haurebbeno potuto porgere; e ch'in malo stato sarebbeno state le cose, se'l Re altro soccorso prima, ch'il loro non hauesse potuto aspettare. Ma che s'egli haueua hauuta una rotta, non erano percio rotte le forze del Papa, e del Duca di Milano i quali si doueua credere, ch'infin all'hora già in suo aiuto hauessero inuiate nuoue genti: e per tutti questi rispetti à lui pareua miglior consiglio di far pruoua di

vincer

vincer il nemico senza combattere con la patienza di non molti giorni: Percioche stando il Picinino là doue s'era collocato, Iosia non poteua dargli quasi niun soccorso di vittouaglie. Dalle Terre, che haueua alle spalle non poteua venirgli molto, essendo Mattheo da Capua in Ciuita: per via della montagna poi non ne poteua hauer gran quantità, in modo, ch'era necessitato à douersi quindi leuare. Oltra che si poteua assai sperare, che le genti del paese non sarebbeno lungamente durate à patir disagio, e fatica, hauendo vicino il rifugio delle case loro, si com'era stato detto; e che per tanto era da aspettare, ouero il ritiramento, ò qualche altra resolutione, dalla qual il ritiramento ancora ne haueua necessariamente à succedere; & in tal caso primieramente era da sperare, ch'ò Iosia s'accordasse, ò che perdesse lo Stato; del rimanente poi secondo, che procedesse il nemico, si sarebbe potuto fare risolutione di cio, che fosse il meglio à fare; e consigliaua, che'l tutto si facesse con prudenza, e con maturità, e non leggiermente; risoluendosi, che per maniera alcuna non era da tentar il Picinino nel suo forte, e che se i nemici fossero essi venuti à ritrouarli secondo l'occasioni, che si fossero loro offerte, si hauesse da pigliar partito; ma non per ogni soldato nemico, che comparisse, ne per ogni saccomano far montar ogn'uno à cauallo, perche questo era vn scorticar i caualli, e gli huomini insieme. Il con

ſeglio di Federico con vn tacito conſentimento fu uniuerſalmente approuato. Pur Aleſsandro riſpoſe parlando à Federico. Voi già tre fiate hauete viſto il nemico, e ſiete ſtato alle mani con eſso loro. Volendo dire quaſi, ch'anco à lui doueſse eſser lecito di far qualche coſa. Perche Federico replicò. Anco voi ne potete far altretanto; ma con due, ò tre ſquadre, ſenza far leuare tutto l'Eſsercito in arme, e con queſto fu reſoluto quel parlamento. Il Martedì ſeguente che fu à XXII. di Luglio due, o tre ſquadre Angiuine ſi ſpinſero contra le ſquadre Aragoneſi; perche gridatoſi all'arme, e pur trouandoſi Federico in letto, Aleſsandro fece armare ogni uno; commandando, che contra l'ordine poſto à cauallo montaſsero, ma vſcito, e veduto, che non erano più di tre ſquadre, & intorno à C. fanti rimandò à dire, che ſmontaſsero. I nemici, s'erano ritirati piu, ch'à meza uia tra l'un, e l'altro eſsercitto; e coſi leggiermente ſcaramucciando, Buoſo Sforza, e Marc'Antonio Torello diſsero ad Aleſsandro. Queſti Feltreſchi già due, o tre volte ſono ſtati alle mani co'nemici; e noi non habbiamo mai fatto nulla. Che non mandate voi per tre altre ſquadre, accioche diamo vna ſtretta à coſtoro hora che'l Conte ſi giace, e l'honor ſarà tutto noſtro. Ad Aleſſandro piacque queſta propoſta, e mandò per tre ſquadre, e mentre egli quelle aſpettaua andaua intratenendo i nemici. Poi come hebbe notitia, che veniuano, egli

cari-

carlcò gagliardamente adosso à coloro con buonissimo ordine, vccidendone, e ferendone molti, e mettendogli in volta. Ma tanto d'errore fu, che'l desiderio di far facende gli condusse troppo auanti, e troppo sotto gli alloggiamenti de'nemici; & essendosi i cacciati ritirati ad vn'canale di molino, doue era vn ponte, & à quello fatto testa, gli Sforzeschi attesero à continuar il combattere volendogli quindi ributtare, ne seppero à tempo ritirarsi, come bisognaua; perche dal campo nemico venne soccorso gagliardo, in modo che Alessandro se non voleua à redine sciolte voltare le spalle, non si poteua spiccare dalla zuffa. Ma di mano in mano mandaua à domandare le genti, & hora mandando per tre, & hora per quattro squadre, vi condusse tutto l'Essercito; e Giacomo con tutte le sue genti ordinate vscì in campagna, onde il fatto d'arme s'attaccò fierissimo; e dall'vna, e dall'altra parte valorosamente si combatteua. La campagna era aperta, e spatiosa, senza fango, senza fossi, e senza alberi, in maniera che mostrar poteua ogn'uno la sua virtù. Di due cose haueuano vantaggio gli Angiuini, ch'erano venuti con miglior ordine, e ch'erano più di numero, e massimamente di fanteria, e tra quelli era gran quantità di balestieri, i quali faceuano danno grandissimo di guastar, e d'vccider caualli. Gli Aragonesi, com'erano senz'ordine venuti, cosi senz'ordine combatteuano, e volendo ogn'uno

no nella battaglia esser de' primi, le squadre l'una con l'altra s'intricauano, & insieme s'impediuano in modo, che non poteuano ne ritirarsi ne pur voltare le teste de' Caualli. Ma fu preso partito di fare, che di tre squadre quella, ch'era in mezo si ritirasse e si mettesse al paro dell'altre per il largo della campagna; e così di mano in mano facendosi veniuano à star più larghe; e questo rimedio in parte giouò, & in parte nocque; perche i nemici pensando ciò essersi fatto per far ala, ancor essi s'allargarono, e così allargandosi la fronte, si veniuano à mettere più huomini in battaglia, il che era con vantaggio di coloro che di numero erano superiori. Alessandro dall'una parte in così fatto bisogno non dormiua, confortaua, & inanimiua i suoi, e racordaua le loro vittorie, & il loro valore. Il Picinino i suoi confortando mostraua la poca moltitudine, e la confusione de' nemici, donde indubitata vittoria prometter si doueuano. Durò questo fatto d'arme dalle XIX. insin' alle XXII. hore quasi con egual fortuna, se non quanto quelli di Alessandro haueuano perduto terreno dal luogo, dou'era stato dato principio alla mischia, & haueuano patito gran danno nei caualli, per quello, che già s'è detto; ma con tutto cio non haueuano mai fatto segno di voltare. Staua Federico con grandissima doglia del suo male, e con maggior affanno di mente per il dubbio, ch'egli haueua dell'auuenimento di

quella

quella battaglia, & haueua fatto pruoua di montar à cauallo, e non era potuto; poi s'era fatto portare negli estremi degli alloggiamenti in vn luogo rileuato, e d'hora in hora mandaua à vedere, e sentire in che termine staua la zuffa; e così stando Filippo da Vgubbio suo capo di squadra, il quale per vna ferita hauuta pochi giorni auanti in vna scaramuccia, non s'era potuto armare, & era andato à vedere quello, che si faceua, à lui venuto disse; Signore se voi non venite à prouedere, io dubito, che le cose passaranno male per noi: le squadre nostre vanno tuttauia mancando, e temo, che non potranno lungamente sostenere l'impeto de' nemici, i quali combattono da buoni soldati; e sì i nostri voltano punto le spalle spacciato è il caso nostro. Conosceua Federico il tutto esser verissimo, e la necessità della sua persona lo conduceua à douer andare, ma la doglia del male lo riteneua, ne si assicuraua di poter caualcare; pure più premendolo il male, ch'egli sentiua dentro che quel di fuori, fecesi con tutto il dolore metter à cauallo, e tutto cinto, & armato di fasce in luogo di corazza verso la battaglia s'inuiò, seco menando quattro squadre, le quali sole erano rimase, che non erano andate al fatto d'arme, capo delle quali era Francesco da Mercatello; Francesco della Carda, Sforza d'Oddi, e del quarto non ne truouo il nome; & iui arriuando trouò, che più non hauendo

potuto

potuto i suoi resistere, molti haueuano cominciato à dar volta; la qual doglia fu si grande, che lo fece dimenticar ogni altra doglia, e spinto il cauallo subitamente deliberò di gettar due squadre per perdute per saluar l'Esercito: e chiamato Francesco da Mercatello, e Sforza per raffrenare l'impeto de' nemici, e ritardar la fuga de' suoi, comandò loro, che non d'incontro, ma di trauerso entrassero nella battaglia; il che essi fecero animosamente, e questo venne à separar coloro, che cacciauano da quelli che fuggiuano; vero è che Sforza con dodici, ò tredici huomini d'Arme rimase prigione, ma pure gli altri si saluarono. Era il luogo doue si fermò Federico alla metà del piano, ch'era trà vn campo, e l'altro; & era quel piano trauersato dà vn ruscello d'acqua, il qual in alcuni luoghi faceua un poco di palude, in altri haueua dall'vna, e dall'altra parte macchie spinose, e folte in modo, che non poteua passarsi, se non in alcune parti; alla guardia delle quali haueua lasciato vna squadra, e con l'altra era esso passato auanti, & hauendone mandate due ad attrauersare l'impeto de'nemici, egli con l'altra si fece incontro à quelli, che fuggiuano, & ammonendo, e riprendendo, e confortando cominciò à reprimere la loro fuga. E vedendo i soldati il lor Capitano, che disarmato s'era fermato là donde essi armati fuggiuano, e vedendo il viso, & vdendo la voce di colui, ch'in tante battaglie parte haueuano veduto

duto, parte sapeuano, ch'egli sempre era stato vittorioso, qual per vergogna, qual per nuoua speranza conceputa della prudenza, e del suo valore, cominciarono à ripigliar animo, & adoperare le mani più, che i piedi: egli con quelle poche genti fresche, le quali haueua seco menato, sostenne l'impeto de' nemici; faceua spalla à suoi di ritirarsi oltre à quel riuo d'acqua, & andaua di mano in mano assicurando maggiormente i passi e frà nemici armati: disarmato fù miracolo, ch'egli quel giorno non fosse morto, ma sotto gli fù ben ferito, e guasto il cauallo. Vedutasi la buona prouisione fatta ogn'vno voleua tornar à rinfrescare la battaglia, e quelli, à cui i buoni caualli erano stati morti, montauano sopra i ronzini e tornauano à far testa. Federico ragunati i ragazzi fatto veder à nemici, ch'ancora haueua soldati dà soccorso, fecegli star in squadra; e con quest'arte, & industria hauendo porto rimedio al già presso che rotto Essercito, staua pur intento al difendere de' passi. A' quali hauendo più volte hor ad vno hor ad altro fatto sforzo i nemici per douer ributtar coloro, che gli diffendeuano, & essendo la battaglia durata infino alle II. hore di notte, non sperando più coloro di douer ributtare costoro, & à costoro bastando di diffendersi non u'essendo lume di luna, e gli vn, e gli altri essendo stanchi fu posto fine al combattere, e mandato di là, e di quà per lumi, e

parte cõ torchi parte con tronchi d'aste accesi accompagnati à loro allogiamenti si ritirarono; doue giunti fu conosciuto il danno, che questi e quelli haueuano riceuuto d'huomini, e di caualli morti e feriti: Ma molta, fù la iattura degli Aragonesi, trà quali molti huomini erano morti, e rimasi prigioni, e pochi caualli da fattione loro erano auanzati, hauendogli à ciò condotti il molto ardore di combattere, e la poca prudenza del saperui metter fine. Era questa giornata ridotta già in tanta desperatione, che due dell'Essercito Aragonese, ch'erano alla guardia à lato alla Terra di S. Fabiano ad vn passo vicino alla marina, sentendo à qual termine erano ridutti quelli della parte loro, si misero in fuga, ne si ritennero, sin che non furono passati il Tronto portando nouella di quell'Essercito. Ritornata l'vna, e l'altra parte agli alloggiamenti stettesi duo giorni, senza ch'alcuno andasse cercando briga, ch'ogni vno attese à riposarsi, à medicarsi, à gouernar, & à medicare i caualli. E stauano vniuersalmente malcontenti, & haurebbono voluto, che Federico preso hauesse partito di leuarsi, e per il campo se ne parlauas ne mancarono di quelli, ch'à Federico cominciarono à gittare qualche motto. Al che egli in alcun modo non voleua porger orecchia, dicendo, che se bene patito haueuano alcun danno per non hauer voluto seguitar il suo conseglio; non percio à lui pareua di

mutar

mutar consiglio, ma quiui fermarsi, e di vincer il nemi co senza combattere, secondo, che già haueua fatto intendere essere il suo parere. Il che egli si persuadeua di poter fare con tutta quella perdita, che haueua fatto l'Essercito; e che il leuarsi di quel luogo era vn dimostrare d'esere stati vinti, e che non desse più loro l'animo di star à nemici à fronte. Il che à loro hauerebbe dato troppo ardire, e tolta ogni speranza à quei pochi, che per quei paesi si manteneuano nel la fede di Ferrando: e che quiui fermandosi quelli nel la fede si confermauano, & à nemici si faceua inten dere, che vinto non haueuano cosa, ch'à partire gli constringeße: ch'essi haueuano più copia di vittouaglie, che nemici; & haueuano alloggiamento forte, e sicu ro aßai; e che'l volersi quindi leuare era propriamen te vn voler vituperare se stessi; & un mettersi in ris chio congieturando i nemici ch'erano rotti da douero. La nouella andò nel campo del Picinino, che per il fatto d'arme di Martedì coloro erano inuiliti; perch' egli il Venerdì mattina andò con alcune squadre ad appresentarsi al loro Campo; non dalla parte doue haueuano combatutto, ma di verso la marina di là dal Tordino. Il che veduto Federico, mise le genti in ordine nel campo; e con alquanti fanti, e caual li passarono il fiume alla foce doue era il guado. Sca ramucciorno alquanto, e poi se ne ritornarono senza tentar altro più auanti; se non ch'essendo andato il

Corso capo di squadra di Federico à batter da quella parte la strada, s'abbatè à ritornar in quella con alcuni prigioni, e veduto da'nemici verso lui s'inuiorno, Federieo passò per far spalla à suoi, e rapiccosi la scaramuccia; ma ridotto il Corso in sicura con li prigioni, gli vni in quà, e gli altri in là si ritirarono. Questa venuta del Picinino diede occasione, che si ragionò del douersi pur quindi leuare, e si caldamente ne fu parlato, ch'vn Commissario del Re, il qual era nel campo ne protestò à Federico, ch'egli douesse deliberare di partirsi; A cui rispose Federico, ch'egli à lui riprotestaua, che male faceua il profitto del Rè; e che chiara cosa era, ch'esso quiui non si fermaua per alcun suo particolar interesse ma solamente per honore di quell'Esercito, & per seruitio del Rè; e che le proteste sono di poco valore, là doue altrui non ne sà rendere ragione; che la maggior protesta, la quale fargli si potesse, era mostrargli per qual cagione egli quindi leuare si deuesse, che quando questo gli fosse mostrato hauerebe mutato opinione; ma infinche non intendeua miglior ragione quiui star voleua, e che se esso haueua paura se ne poteua andare. Ogn'un taceua, e niuno ardiua rispondere, racordandosi ciascuno, che'l diffetto del danno patito era stato il loro; e che questa instanza di pure douersi partire gli accusaua di viltà. In questo modo stettesi in sino al Sabbato, & in su la sera venne vn seruitore di Giacomo della Sassetta dal

ta dal campo del Picinino, il qual era stato à riportare un'armatura d'un huomo d'arme, e fu appresentato à Federico (secondo ch'è l'uso militare, che coloro, i quali uengono dal nemico Essercito, al Capitano del nemico essercito s'appresentino) egli era à tauola, e dimandò à colui, che nouelle portaua di là: Et egli rispose, molte si diceuano in quel campo de' successi prosperi di Giouanni dopò la rotta di Ferrando. Che Stabia, Vico, Massa, Salerno, e Nola, & altri luoghi, de' quali egli i nomi non si racordaua, erano fatti di Giouanni parte per forza, e parte per volontà; e che Roberto San Seuerino, & altri Signori, i cui nomi gli erano anco usciti di mente già amici di Ferrando, erano fatti dalla parte di Giouanni; e continuando in voler riferire di cotali nouelle. Federico, che mal uolentieri le udiua, sapendo, ch'elle erano tutte cose, che spauentauano i suoi, interropendolo disse, & hai altro? Signor, rispose colui, mi disse il Picinino, ch'io ui facessi vna imbasciata, la quale è che non debbiate mandar via gli argenti vostri & altri arnesi, che li vuole per se. Delle quali parole Federico si mostrò molto turbato, & in piedi rizzatosi, come (disse) gli vuol per se? Bisognarà, che duri fatica à guadagnarlisi, e che ci metta all'incontro del suo: & alzato gli occhi in atto di vedere che hora era, disse, l'hora è tarda; dimani uorrò sapere com'egli intenda di guadagnarsi il mio; e così

la mattina seguente mandò vn suo al Picinino, facendogli dire, che gli era stata fatta cotale imbasciata da parte sua, e che desideraua saper da lui, in qual maniera pensaua di guadagnarsi quelle cose sue da Essercito ad Essercito, o pure dalla sua persona; ch'egli in ogni maniera si sentiua atto à difenderle. Quanto più vado meco considerando questo atto di Federico, tanto più mi pare egli commendabile per le notabili cose, che vi ritruouo. Prima egli diuertì il ragionamento di quelle nouelle, ch'attristauano i suoi. Dapoi con quella dimostratione di sdegno (che fermamente auiso io, ch'ella fosse più dimostratione, che vero sdegno; percioche io non truouo memoria, ch'egli alla passione dell'ira si lasciasse in tal guisa trasportare) trasse gli animi de' suoi dalla malinconia all'indignatione, e gli fece dimenticare le nouelle, che teneuano le loro menti oppresse; & vltimamente con quel l'imbasciata, della quale egli diede publica commissione, mostrando quanto e di se stesso, e dell'Essercito si confidasse, porse vniuersalmente molta consolatione. Il messaggiero ritornato riferì, che'l Picinino haueua risposto, ch'egli non haueua mandato à dire cosa tale. La quale risposta à questo nostro secolo, che nelle cose d'honore tra più de' soldati è più superstitioso, che religioso, non sò quello, che n'habbiano à giudicare gli huomini. A me pare, che fosse da persona ben auueduta; percioch'oltra molte altre

ragioni

ragioni, che dire si potrebbono; s'egli detto hauesse di voler combattere da Essercito ad Essercito, hauerebbe mostrato, che non gli fosse bastato l'animo di veni re da persona à persona in pruoua d'arme con Federico; & hauendo vantaggio nell' Essercito, il volere prendere la battaglia particolare, doue per auentura non si sentiua quel vantaggio, sarebbe stato poco senno. Hor quel medesimo giorno, che l'imbasciata fu mandata, e riportatane la risposta, tutte le Terre dalla Baronia, le quali alla soggettione di Ferrando erano state ridotte; mutarono insegna, da due Castel li in fuora, che haueuano à guardia soldati dell' Essercito Aragonese, i quali furono Montone, e Tortocetto. Per la qual riuolutione fu leuata ogni speranza à Federico di potere più hauere vettouaglie sufficiente; e fù constretto à mutar opinione, & à deliberarsi di leuar il campo; & hauendo ciò proposto di volere fare, la notte seguente mandò tacitamente guardie di huomini fidatissimi à tutti i passi, donde al nemico Essercito si poteua passare, accioche hauendo coloro di tal cosa notitia in questa ritirata (che ordinariamente tutte sono pericolose là doue le forze nemiche sono vicine) non gli facessero danno, e fatto notte in su la prima uiglia li leuò con molto silentio, e con buonissimo ordine, e uolle egli rimanere l'ultimo à partire; e come l'Essercito tutto fù inuiato fece metter fuoco nella Rocca, e ne menò seco insin un solo pez-

zo d'artiglieria, ch'egli haueua, acciochè niuna cosa rimanesse in mano de' nemici; e pensando à quello che poteua auuenire, che i nemici intendendo la loro partita, non sarebbeno mancati di quelli, che sarebbono uenuti loro alla coda per rubbarli e per fare de' prigioni aiutandoli le tenebre, lasciò adietro sul camino imboscate alcune squadre. Buono fù l'auuiso di Federico l'hauer mandato le guardie alle poste, che VIII. furono presi di quelli del Campo, che andauano à dare nouella della loro partita. I nemici veduto il fuoco della Rocca, quello, che egli significasse tosto intesero. Perche messi tutti in arme passarono a gli allogiamenti abandonati e vuoti: per guadagnare si misero dietro agli Aragonesi, e capitati nell' imboscate tutti rimasero presi, senza saluarsene pur vno, Federico passò il Tronto e quiui si fermò. Il Picinino l'andò seguitando fino al Tronto, e quindi richiamato dalla parte Anginina indietro se ne tornò.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO

DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO. DVCA D'VRBINO.

LIBRO QVARTO.

OPO la ritirata di Federico, e d'Alessandro di quà dal Tronto. il Picinino hebbe alcune prattiche in Terra di Roma con Giacocomo Sauello, e con altri Signori; e teneua anco trattato d'entrar in Roma; e per questo passò nel paese del Conte di Manera, e mandò sue gen-

ti nelle Terre del Sauello, e prese il Contado d'Albi, e di Tagliacozzo all'hora posseduto dà Orsini da Tagliacozzo in fuori. Per le quali nouità Nicolò Cardinale di Teano, il qual era nel Campo Legato, richiedeua, che quelle genti passassero à Roma, e questa materia fu disputata assai, se douessero andare tutti, ò parte. Andare tutti non pareua, che fosse bene per non lasciare le cose della Marca in tutto abbandonate; sentendosi massimamente, che Gismondo Malatesta s'era scoperto esser fatto della parte Angiuina; & il rimaner vna parte di quà, & vna andare di là non pareua ne anco vtile consiglio; che hauendo à contrastare al Piccinino, & à Baroni di Roma vna parte di quelle genti, non saria stata bastante; e perciò fu giudicato, che fosse più sicuro l'andar il capo che le membra, douendo il capo essere molto più atto à rimediar à quelle, che quelle à ricouerar il capo. Passarono adunque tutti insieme per la via d'Ascoli, e per li monti della Sibilla in Terra di Roma. Haueua il Papa anco per quei tumulti mandato da Siena à Milano per chieder soccorso al Duca; il quale lo mandò à confortare, ch'egli à Roma douesse ritornarre, che l'autorità della sua presenza sarebbe stata di non picciolo rimedio ad acquetar quei rumori; e per aiutarlo non solamente con parole, ma con opere ancora, gli mandò Donato da Milano con due squadre de' suoi. Questi adunque s'erano anco vniti con l'al-

tro

tro Esercito. Et il primo luogo doue s'accampassero fu Monteleone, è quello preso per forza, e saccheggiato così la Terra, come la Rocca, andarono appresso à Poggiouadio, il qual era reputato per luogo inespugnabile, e dentro ui erano Ruberto Conte di Monte uecchio, e Battista dal Balzo, e fu combattuta la Terra, e la Rocca, & alfine s'arrenderono à patti. Preso Poggiouadio l'Esercito andò ad alloggiare à Cantalupo, ma non con intentione di far impresa, non lo comportando la stagione, che già era uicina al Verno. Il Picinino si spinse auanti, & andò insin à Montopoli. Ma essendo Federico, & Alessandro fattigli si in contro, non passò più oltre, & essendo già uenuto il tempo freddo, ogn'uno si ridusse alle stanze; nè dalla parte delle genti Papali si attese à far altro, se non à scorrere, e danneggiar il paese d'Giacomo Sauello, & à fare, che le genti nemiche, le quali in Tiuoli, & in Monticello haueuano hauuto ricetto da Deifobo dall'Anguillara, non potessero offender il Tenitorio di Roma ne i passi uicini, doue era molta quantità di bestiame. Alla Prima uera seguente consultandosi quello, ch'à fare si hauesse, stringendo da una parte il Picinino Sermona, e dall'altra essendo molestate le Terre della Chiesa, fu deliberato, che si facessero due campi, e che Alessandro andasse al soccorso di Sermona, e Federico rimanesse alla difesa delle Terre del Papa. Vscì egli dunque à campo

 à Farno

à Farno, & hebbelo per accordo; Poi andò à Cantalupo, e lo combattè, e constrinse à uenir à patti; i quali furono, che'l grano, biada, strame, e masseritie di rame foßero dell'Essercito; e per la loro salute, e riscatto dell'altre robbe pagarono anco buona somma di danari. Dopò questo prese per forza, saccheggiò, & abruggiò Montorio, & erano tutte queste Terre del Sauello, e fornite di gente d'arme del Picinino. Da questi essempi mosse altre Terre senza aspettare di esser combattute al Campo mandauano à render vbidienza; e deliberando il Papa d'estirpar in tutto le genti nemiche del paese di Roma, mandò ordine che s'andasse à Palombara Terra principale del Sauello, e dentro ui era Siluestro da Luccano principale Conduttiero del Picinino con CCCC. Caualli, e con CCC. fanti, e la Terra era fortissima. Federico dato ordine, che si preparassero le cose necessarie all'espugnatione, s'auuiò alla uolta di quella Terra. Et il Sauello ueduto lo sforzo gagliardo, e non uedendo speranza di soccorso da necessità costretto, tornò all'ubidienza del Papa, & à Siluestro fu dato saluo condotto da potersene con le sue genti tornare dal Picinino. E prima ch'egli di Palombara uscisse, uenne nouella, che le genti d'arme del Papa, lequali erano con Napoleone Vrsino nella Marca dal Malatesta erano state rotte appresso à Nidastore. Egli primieramente per trattato haueua preso la rocca di Mon-

danio

dauio; Poi s'era scoperto nemico aperto al Papa, & haueua ripreso tutte quell'altre Terre, che da lui erano state depositate per la pace conchiusa à Mantoa da Sinigaglia in fuori. Questa nouella fu di gran'disfauore alle cose del Regno, e dubitossi assai, che'l Sauello non si ritirasse dall'accordo; ma egli si trouaua abbattuto; e vedeua le forze, che l'haueuano da offendere si presenti, che giudicò esser meglio hauer paura di quelle, che fondarsi sopra la speranza di cosa futura, e lontana; e si conseruò nella data fede. Andò appresso Federico à castigare la disubedienza di Tiuoli; quindi passò nelle Terre della Badia, le quali si teneuano per gli Orsini, e s'erano ribellate, e tutte si raquistorono. E fattosi piu auanti andò alle Terre del Conte di Manera ribello, e nemico al Rè Ferrando. Et in pochi giorni alla debita ubidienza lo constrinse à ritornare, e da lui ne hebbe vn Figliuolo per segno di fede. Fatte tutte queste cose; e considerando Federico, che la Città dell'Aquila era potentissima, e che manteneua tutto l'Abbruzzo nemico al Rè, e porgeua maggior soccorso di danari à gli Angiuini, che tutto il rimanente del paese, all'offesa di quella propose di voler andare; e percioche tutta la regione d'intorno era nemica al Rè, & vbidiua al Picinino, & Aquilani se ne stauano quieti, e senza sospetto, come per la più tranquilla pace del mondo; si auuisò Federico ageuolmente potergli venir fatto coglendoli alla sproue-

sprouednta di fare loro grandissimo danno; e con la sua Compagnia sola, la qual era in tutto XII. squadre, e CCCC. fanti deliberò di far quella fattione, col qual numero di soldati niuno haurebbe pensato, ch'altri douesse andare à correr all'Aquila Città potente, e popolatissima, doue era anco il Conte di Montorio Vicerè con due squadre di gente d'armi, e Carlo Baglioni con due altre, hauendo massimamente da passare per passi malageuolissimi, e per paesi fortissimi. Ma alla uera virtù ogni difficoltà è ageuole, & ogni durezza piaceuole: si mosse egli da Colfigato dopò il tramontare del Sole, e si mise nel Contado dell'Aquila per montagne asprissime; & accioch'ogn'huomo del guadagno fosse pertecipe, e che disordine non ne seguitasse, ne danno si riceuesse, tolse i saccomani, e famigli di tutte le squadre, & oltra la squadra usata degli allogiamenti, nella qual era un'huomo d'arme per squadra, tolse tre altri huomini d'arme per ogni squadra di quelli, che haueuano minor condotta, & haueuano pochi famigli da mandar inanzi; e di questi, ch'erano XXXVI. ne fece due squadre, poi s'anuiò egli con tutti i saccomani; e dopo questi seguitaua la squadra degli allogiamenti, & appresso le due squadre fatte all'hora, & insieme con lui erano tutti i fanti; Quindi andauano i carriaggi, e per Retroguardia seguitauano tutte l'altre squadre degli huomini d'arme. Tutta la notte caminarono, e la mattina all'Alba

comin-

cominciarono à scoprire il piano dell'Aquila ; e fatto vna gran scesa con destrezza, & agiatamente arriuorno nel piano già leuato il Sole. Quiui giunto Federico, e veduto, che la campagna era piena d'huomini, e di bestiami condusse fin presso all'Aquila le III. squadre dell'Antiguardia, e mandò i saccomani à scorrer il paese con commandamento, che s'hauessero tutti à ridurre à gli Stendardi. Dato quest'ordine, fermati tutti i Carriaggi, e la Retroguardia nel mezo del piano, mandò ancora due di quell'altre squadre per fare spalla, accioche la preda, & i prigioni salui condurre si potessero. La stagione era del mese d'Agosto, che'l grano era per l'are battuto, & ogn'vno attendeua à riporre, & à gouernare; si che molte erano le persone per le campagne, e la preda fu grandissima d'huomini, e di bestie, & i prigioni furono intorno à CCCC. Dopò questo fermossi Federico III. miglia lontano dall'Aquila, e quiui alloggiò due giorni scorrendo il paese, e saccheggiando le terre, e castella circostanti, e facendo riscuotere le taglie de' prigioni. Quindi mandò vn Trombetta à quella Città per riducerla all'vbedienza del Rè, e da quella furono mandati imbasciatori in Campo, e con esso loro si trattò d'accordo. Ma Federico non dimorò qui tanto, che si potesse uenir alla conclusione; percioche non ui haueua vittouaglie, ne luogo donde potessero loro uenire. Ma non perciò si rimase di tenere quella prattica in-

infinche

finche ne uenne alla risolutione, della quale diremo appresso. Il terzo giorno adunque si leuò, & erano bene dell'hore II. ò III. di giorno prima ch'egli mouer si potesse per la gran moltitudine della preda, e de' carriaggi: si caminò quel giorno non più di VI. miglia, & alloggiossi in una ualletta uicino alla montagna in quella uia medesima, per la quale erano uenuti. Erano le montagne piene di gente del paese, che gridauano carne carne per spauentargli, e che con armi, e con corni faceuano horribili rumori; ma ne scendeuano al basso, ne al montare, che poi fece Federico per la montagna, s'accostarono, perche i fanti con le balestre, e con gli schioppi gli teneuano lontani. Il giorno appresso Federico uscito di quello dell'Aquila, e ridotto in luogo sicuro lasciò la preda, & i carriaggi con guardia di due squadre, e d'alcuni fanti, & con l'altra gente spedita andò ad Auezzano luogo del Contado d'Albi; doue quantunque ui fosse à guardia Mariano da Camerino & altre genti Braccesche, pure s'hebbe da lui quel luogo à patti. Poi gli si diede Cappilla à discretione: & appresso altri luoghi di quel Contado, e di quello di Tagliacozzo si diedero d'accordo, in modo, ch'altre Terre non si teneuano per Angiuini, che Albi luogo principale, e la Scuculla del Contado di Tagliacozzo. Ciascuna delle quali era forte asai, e ben guarnita; percioche il Picinino, al cui nome si teneuano, haueua giudicato, che

man-

mantenendo egli quelle hauerebbe poi di leggieri ricouerate l'altre tutte. In Albi era Giouanni Matto, Luca Schiauo, & altri Conestabili con CCC. Fanti, e u'era anco entrato Carlo Baglioni con LXX. huomini d'arme; perche essendo partito dall'Aquila Federico temeano à punto, ch'egli à quell'impresa non andasse. E nella Scuculla era il Bolognese capo di squadra, e capo de prouisionati del Picinino con CC. fanti. Albi era fortissima Terra di muraglie, e di sito; e male si poteua stringer, & assediare; artiglierie non vi erano da potere battere, ne speranza di hauerla per altra uia, & à Federico pareua pur male lasciar quel luogo in mano de'nemici; percioche quello non hauendosi difficilissimamente poteuano l'altre Terre mantenere; poi volentieri si fermaua egli quiui per esser vicino all'Aquila, con la quale si continuaua pur la prattica dell'accordo, la quale sarebbe cessata qual hora egli allontanato si fosse. Essaminando dunque bene la natura, e la qualità di quel luogo, e da quelli del paese prendendone informatione, hebbe notitia, ch'in Albi non era acqua, che potesse supplire al bisogno degli huomini, e de'caualli, e d'altre bestie che u'erano dentro assai; perche egli s'auuisò col mezo del mancamento dell'acqua di douer hauer la sua intentione; e quiui accampatosi si pose à quell' impresa: e per darui più presta espeditione, procurò che due fanti mandati dentro, come fuggiti da lui,

guastassero l'acqua con gatti morti, & altre carogne. Et essendo stato certificato, che l'opera era stata fatta: percioche vno di coloro da Carlo Baglioni era stato fatto appiccare, & l'altro non sò come saluatosi haueа riportato, com'era passato il fatto; e che con tutto che hauessero perduta l'acqua non parlauano d'accordo. Ma la cosa staua altrimenti di quello, che infin ad hora gli era stato referito; percioche oltre l'acqua di dentro haueuano vna fontana nella riua del fosso, che abondantemente suppliua al bisogno di quella Terra. Ne se n'hebbe notitia alcuna, infinche essendo un giorno alcuni fanti vsciti à scaramucciare, vno di quelli preso, & interrogato come facessero dentro d'acqua, raccontò come la cosa staua. Il che inteso Federico, fece mettere le genti in arme, & andò uerso le mura per guastare quella fontana, la qual era nel fosso nella riua di fuori. Ma per dubbio, che non fosse guasta haueuano di dentro alla bocca di quel acqua posto per difesa un sasso di marauigliosa grandezza, & fatta vna bocca alla riua dal canto di dentro, donde la fontana ageuolmente si difendeua, di modo che non gli puote uenir fatto di guastarla; e conoscendo, ch'altra uia non haueua di guadagnare quella Terra, che togliendole quell'acqua, & essendosi del tutto deliberato di uolerla, si dispose d'andar egli ad alloggiar da quella parte, doue era l'acqua, e doue per esser il sito aspro, e sassoso non ui

alloggiaua

alloggiaua persona: quiui andò, e con molta fatica allog-
giò vicino alla Terra, e si diede à far vna caua co-
perta alla bocca dell'acqua. Il che conosciuto da'nemi
ci si misero anco essi à farne vn'altra per incontrarsi
con quella, e riuscì loro il pensiero, che quando quel-
li di Federico pensauano d'hauer ridotto à far il loro
disegno, incontratisi con la caua de'nemici, con schiop-
pi, e con balestre molti ne rimasero feriti, e morti.
Ma non perciò fu cessata quell'impresa, che con vn'
altra caua torta si fece tanto, che si venne all'ac-
qua, la quale finalmente fu guasta; onde auuenne,
che coloro dentro domandarono accordo, & à Federi-
co diedero la Terra: e fu questa riputata marauiglio-
sa impresa, che'l sito del luogo era tale, che non ch'-
espugnarlo, ma pure metterui campo pareua, che fus-
se impossibile. Fu la presura di quel luogo di molto
seruitio al Rè; percioche Aquilani hauutane la no-
uella mandarono à conchiudere l'accordo; il quale
fù, che prometteuano douer essere neutrali, ne da-
re più alcuno aiuto ad Angiuini; e se bene non così in-
tieramente seruarono la promessa, pur andarono le co-
se più ritenute, infinche dopo molti felici successi di
Ferrando, & morto il Principe di Taranto, & ab-
battute quasi tutte le forze di Giouanni, Alessandro
Sforza all'vbedienza del Rè gli ridusse. La vitto
ria d'Albi fece, che il Bolognese, il quale era nella
Scuculla, vedendosi da tutte le parti essere da Ter-

re nemiche circondato, s'arrendè à patti; e così intie ramente si ricouerò il Contado d'Albi, e di Taglia Cozzo. Dapoi andò Federico nel Contado di Celano, nel qual era Giouanna Contessa vedoua con Ruggerone figliuolo garzone di mala natura, e di peruersi costumi. La Contessa venne liberamente alla deuotione del Rè. Ma non contentandosi Federico di semplice scrittura per la poca fede, che di Ruggerone si poteua pigliare, volle da ciascuna delle Terre di quel Contado hauer IIII. degli huomini principali per Ostaggi, i quali dalla Contessa mandati gli furono; eccetto che non hauendo voluto alcune Terre vbidire Federico andò à campo, e per forza all'vbidienza gli ridusse, e messe loro taglia, & raddoppiò il numero degli Ostaggi. Ne con tutto ciò potè Federico frenar il reo animo di Ruggerone; percioche partito poi esso di quelle parti, essendo stato mandato à reprimere il furore del Malatesta come diremo dopoi, mise la Madre, e se in vltima ruina. Ella morto il Marito del quale haueua hauuto due figliuoli, essendo quel Contado sua dote, ella n'era padrona con molta sodisfattione de' soldati. E Ruggerone, che era il figliuolo maggiore, ne per l'età, ne per i costumi suoi atto à cui quella cura fosse rimessa in mano, vago di signoreggiare chiamò il Picinino à danni della Madre, la quale valorosamente si difese, sperando soccorso dalle genti d'Alessandro, le quali erano le più vicine,

ne, onde ella potesse aspettar aiuto; ma quelle non comparendo per forza vinta, e saccheggiata la Terra fu menata prigioniera, facendo festa il Figliuolo delle miserie della Madre. Ma poco tempo durò quella sua allegrezza, ch'anco fù dal Picinino cacciato, e priuato di tutti i suoi beni. Dopò la Speditione di Celano fù mandato Federico dal Papa contra Pier Giouanni Paolo Duca di Sora, il quale nel principio della guerra à Ferrando s'era ribellato, e la prima Terra doue egli s'accampasse fù Castelluccio luogo vicino à Garigliano dalla parte diuerso Campagna di Roma forte, e ben fornito, che dentro v'erano CCC. fanti d'ordinanza; e quiui furono fatte condurre l'artigliarie: e vedendosi il Duca non poter resistere alle forze di Federico, hauendo gli altri Baroni vicini à lui congiunti da fare con Alessandro, ch'era nell'Abruzzi, ne potendo attender alla difesa di Castelluccio, pensarono tra loro, che se essi hauessero potuto far vna triegua con Alessandro, vnite le forze loro ageuolmente da Federico si sarebbeno difesi; e di ciò tennero trattato, e venne à loro fatto senza difficoltà: la qual cosa non passò senza sospitione, che Alessandro à quella venisse per inuidia della gloria di Federico, parendogli, ch'acquistasse troppo di riputatione, e con la chiarezza del suo nome oscurasse il nome di lui; e quell'opinione fu non senza gran fondamento; percioche per la forma della Capitolatione non rimaneua à nemici da

poter

poter far impresa, se non contra Federico, e Federico hebbe per fermo che con tale intentione quella sospensione d'arme fosse stata fatta, & più volte in segreto frà suoi ne rise, & si dolse che ne gl'animi de gl'huomini la peste dell'inuidia potesse tanto, che gli facesse anco congiurare contra coloro, à quali sono e di amicitia, & di sangue congiunti. Fermata la triegua Antonio Caldora, Carlo Baglioni, & altre genti, ch'erano nell'Abbruzzo andarono à trouar il Duca di Sora, e con lui congiunti, si misero insieme co'l Prencipe di Rosano, & col Conte di Valdemonte Francese, ch'era venuto in Italia con Giouanni di Angiò, & à questi s'accozzarono Honorato Gaetano, Antonio Spinello, & altri Baroni circonuicini con buon numero di fanti forastieri, & del paese. La onde e di caualli, e di fanti erano il doppio più, che le genti di Federico, e con questo sforzo s'assicurarono d'esser così formidabili, che Federico non haurebbe pur aspettato di douergli vedere. Egli sentita la loro venuta quantunque non si trouasse eßer di gran lunga di numero pari à loro, pure come colui, che per paura non era vsato di volger le spalle, si deliberò di volerli aspettare. Era l'alloggiamento suo fortificato in maniera, che stando nel suo forte s'assicuraua di poter sostenere ogn'impeto de' nemici: e perche le bombarde erano piantate in parte diuersa da quella donde i nemici doueuano venire

quindi

quindi si fecero leuare, & tirar all'altra parte per poter in tal modo ristringendo le forze insieme rimediare all'impeto di coloro, che s'aspettauano, & à gli assalti che hauessero potuto fare quelli di dentro. Vedendo quelli della Terra cotali mouimenti, al principio credettero, che il campo fosse per leuarsi, & per andarsene, perche con atti dishonesti, & con villane parole cominciarono ad oltraggiare le genti di Federico. Ma come viddero la nuoua prouisione di uoler pur continuare l'impresa si rimasero storditi. Già veniua l'essercito nemico; & da vn colle, qual era di là dal fiume dirimpetto al campo di Federico, si cominciaua à discoprire, & di mano in mano ordinatamente scendendo al piano già tutto s'era disteso nel conspetto delle genti Feltresche. Et Federico con tutto, che fosse ben informato della loro quantità stimò pure che'l effetto fosse anco maggiore che non era stata la relatione, ne perciò si uide mai se non con uolto allegro, & con animo disposto per uenir à giornata; e rissolutosi di uscire all'incontro à coloro, con poche parole inanimò i suoi al fatto d'arme; à quali disse, Che non haurebbe uoluto, ch'i nemici all'hora fossero rotti per hauer egli il piacer di rompergli; che conosceua tal esser il ualore de' suoi, e che nei loro uolti scorgeua vna tal prontezza di combattere, che si prometteua indubitata vittoria, e se con gli aspetti loro confortauano lui à quell'impresa, cosi egli prometteua loro se mai sotto di lui haueuano

fatto

fatto opera honoreuole, che anco in quel giorno sarebbeno stati uincitori; e poi per nome chiamaua, e confortaua questo, e quell'altro à ciascun promettendo honore, e premio; e dimandando hor ad'uno hor ad altro fante priuato, non ti basta hoggi l'animo fare tal proua della tua persona, ch'io t'habbi à dare la squadra; & à quale metteua la mano sulla spalla; à quale la porgeua toccandogli la sua, & in tal guisa confortati, & inanimati tutti, e fattigli armar, e montar à cauallo ordinate le sue squadre uscì del forte, e quello lasciato ben proueduto contra quelli della Terra, discese nella pianura, ch'e frà Castelluccio, e Garigliano. Et accioche meglio s'intenda tutto questo fatto: posta è Sora in su la riua d'vn fiume dalla parte di Roma, & in giù venendo un altro fiume dalla mano manca entra in quello, che passa à Sora, e poiche quei due sono insieme congiunti fanno un Isola, doue è fabricata vna Terra dal sito chiamata l'Isola, la qual ha ponte di là, e di quà. Sotto l'Isola il fiume fà vna gran caduta, e uenendo all'in giù mezzo miglio lontano dall'Isola, e poco lontano dal Fiume pure uerso Roma si truoua Castelluccio, del quale noi parliamo: è il Fiume di Sora quello, che latini chiamano Liri, ma infin all'Isola hoggi è detto il Verde, e dall'Isola in giù il Garigliano; e l'altro, ch'entra nel Verde è nominato da Paesani il Carmello, e latinamente è il suo nome Fibreno, fiu-

me

me celebrato da Cicerone. Quantunque il tempo, che niuna cosa lascia perpetuamente in uno stato, l'habbia fatto mutar forma da quella, che fu da lui descritta. Hora stando il sito di quei luoghi in così fatta maniera, gli Anginini haueuano uantaggio grandissimo, che di là dal fiume stauano sicurissimi, e poteuano passar à lor senno ad offender gli altri, e gli altri ne haueuano ponte, ne poteuano passar à guazzo per l'altezza del fiume. Hor coloro veduti, che Federico non solamente gli haueua aspettati; ma ancora si faceua lor'incontro, ingannati della loro opinione fecero alto, e fra loro consultatisi per quel giorno non tentarono cosa alcuna, e lungo il fiume s'alloggiarono; e però Federico co'suoi à loro alloggiamenti se ne ritornarono. Il dì seguente gli Anginini facendo sembiante di voler andar à ritrouar Federico si misero in arme; e Federico ordinate le sue squadre vscì in campagna per riceuerli. Coloro fecero passare tutta la fanteria, laquale prese la via ad vn monte vicino all'Isola, il quale si stendeua fin presso al forte de' Feltreschi; le genti d'arme non passarono, ma dietro la fanteria inuiarono intorno à C. caualli leggieri. I fanti si fermarono nel Monte, & i caualli s'appresentarono nel piano non molto lontani dalle genti di Federico. Et egli uedendo, che non si faceua altra dimostratione si pensò fare qualche fattione con pochi, dopoi ch'i molti fare non la voleuano, e mandò ordine

ch'vna delle sue squadre pigliasse la via di dietro ad vn poggio, che vi era, per la quale poteuano coperti andare alle spalle di quei caualli; ma coloro, che mal intesero, presero il camino sù per il poggio. Federico haueua fatti vscire alcuni pochi caualli per tener coloro à bada scaramucciando, finch'i suoi hauessero tagliata la strada del ricouerarsi à nemici. Ma coloro auuedutisi di quelli, che per la costa del poggio à loro s'indirizzauano, senza far dimora à redine sciolte verso l'Isola se ne ritornirono, e da Feltreschi fin al ponte furono seguitati. Dopoi Federico mandò le sue fanterie, & alcuni caualli à trouare le fanterie nemiche, le quali al primo assalto fecero testa; ma rimandandoui poi Federico anco altra gente presero per miglior partito il ritirarsi; & in cotal guisa andò quel giorno, & ogn'vno al suo alloggiamento si ricondusse. Quindi Federico continuato pur in tenere (a Stelluccio stretto, e gli Angiuini se ne stauano senza far altro; ma non furono stati molto, che da alcuni del paese fu dimostrato à Federico, ch'in vna parte del fiume verso Sora, ui haueua vno scoglio, per lo quale quell'acqua si poteua passare, la onde mandatoui egli de' suoi caualli faceua romper la strada, donde coloro haueuano uittouagle, e ne presero degli huomini, e delle bestie cariche con prouisione di uiueri. Per il che i nemici, che d'andar à trouar Federico non haueuano intentione, e che quiui non si vedeuano far profitto,

e non

e non pareua lor honore di farui lungamente si otiosa dimora, determinarono d'andarsene; e per saluar in alcun modo il lor honore, & accioche non paresse, che senza cagione leuati si fossero da quell'impresa, ordinarono d'andare à pigliar Ponte Coruo parendo loro hauer fatto assai, se perdendo Castelluccio hauessero guadagnato quell'altro luogo. Ma Federico da alcune spie informato della lor intentione, mandò Falamischia suo Connestabile à quella guardia, in modo ch'egli fù dentro prima, che i nemici ui s'arriuassero; & hauendo coloro trouato il luogo proueduto, benche gli desseroi la battaglia non lo poterono hauere. Federico continuò à stringere, & à combattere Castelluccio, e finalmente lo vinse per forza, e miselo à sacco; e prese Antonio Petrucci, che quiui era Vice Duca, e quanti soldati dentro ui si trouarono. Andata atorno la fama della gran prouisione, che haueuano fatta gli Angiuini per soccorrere Castelluccio, per tutto era già diuulgato, che Federico non poteua in niun modo aspettarli; perche in Roma si staua con grandissimo sospetto doue hauesse ad inchinar quella guerra. Ma poiche le nouelle andorono prima della ritirata de' nemici, & appresso della presura di quel luogo, tutto il sospetto in consolatione, & in allegrezza si conuertì. Ne si sentiua ragionare d'altro, che del valore, e della molta prudenza di Federico. Essendo egli giouine haueua perduto un occhio in vna giostra;

perilche il Papa un giorno hauute quelle nouelle, disse in publico Concistoro latinamente parlando. Quel nostro Capitano da un sol occhio ha ueduto ogni cosa, & à lui scrisse un Breue in questa forma.

Diletto Figliuolo salute, & Apostolica Beneditione. Habbiamo successiuamente inteso con quanta virtù alla venuta del nemico tu habbi fatto resistenza, & in quanto breue spatio di tempo tu habbi espugnato la fortissima Terra da te assediata. Coteste cose marauigliosamente ci piacciono, e sono somiglianti à quelle che gagliardamente, e magnanimamente hai sempre fatto per adietro. Amiamo la persona tua, & abbracciamo il tuo valore, e la tua virtù. Seguita come hai cominciato, e di giorno in giorno obligaci maggiormente e noi e la Maestà Reale; e con ogni diligenza studia accrescere la tua laude, che sempre sarai Figliuolo della nostra beneditione. Di Roma à San Pietro sotto l'anello del Pescatore il primo di Ottobre 1461 l'anno ottauo del nostro Pontificato.

Fatta l'Impresa di Casteluccio, Federico riuolse il pensiero à gettar un ponte sopra il Garigliano, per poter passar à danni di quelle Terre del Duca di Sora, ch'erano di là dal Fiume; e ciò fatto passò e corse il paese, e fece preda assai, e diedesi à combatter di quelle Terre; delle quali hauendone acquistate, e

saccheggia-

saccheggiate alcune, vedendosi il Duca male ridotto, non hauendo potuto leuar quell'Essercito dal paese, e che i suoi amici nō gli haueuano fatto alcuno giouamento, onde ogni giorno egli andaua perdendo; & essendo già i soldati, ch'egli haueua tutti inuiliti, non parendo loro per alcun modo poter far resistenza al valore di Federico; cominciò à pensare, che dopo tanti essempi i sudditi suoi haurebbeno anzi voluto cedere à nemici, ch'essere ruinati; e si risolse di tenere prattica di tornar all'ubidienza del Rè; e dopo questo trattato venne alla conclusione, ch'egli prometteua di riducersi alla deuotione, & vbidienza di Ferrando, & insin dall'hora intendeua d'esserli fedel suddito, e seruitore. Ma per conuenienti rispetti non poteua così incontinente alzare le bandiere d'Aragona, ne fare altra publica dimostratione; ma ch'alla Primauera seguente di tal sua soggettione haurebbe fatto publica professione; & accioche fosse sicuro Federico, ch'egli haurebbe osseruato quanto prometteua, s'offeriua di depositare nelle mani di lui II. sue Terre con le Rocche, e fortezze, ch'erano Fontana, e Casa Olmera; & à questo Federico accordatosi, e fermati, e sigillati i Capitoli, e presa di quelle Terre la tenuta, essendo già il tempo d'andar alle stanze, mandò le sue genti d'arme à gli alloggiamenti per le Terre di Campagna, & esso andò ad alloggiar ad Alagna, e quindi à Roma à visitar il Papa arriuato doue essendo egli, e ritro-

uando

uandosi l Todini in guerra con certi loro forusciti, de' quali erano principali i Gentilhuomini di Canale, e teneuano anco esso luogo di Canale, fù richiesto dal Papa che douesse mandar alcuno de' suoi insieme co'l Populo di Todi à Campo à Canale; il che fece egli, & appresso ui andò esso medesimo, e ridusse que' Gentilhuomini à concordia, & acquetò i tumulti di quel paese. Dopoi tornato à Roma passò à Napoli à tratare co'l Rè quello, ch'à far si doueua per la Guerra à tempo nuouo, e quindi ridussesi ad Alagna; doue ritrouandosi hebbe lettere dalla Duchessa di Milano, come Francesco Sforza, il qual infin al l'Autunno era infermato, si sentiua ridotto à termine, che della sua vita si dubitaua; e perciò lo pregaua, che douesse star all'ordine bisognando; percioche tutta la sua speranza era riposta nella fede sua, e nel suo ualore; e ch'il Marito ordinatogli haueua, ch'ella da' consegli suoi non si douesse partire, così nel gouerno della militia, come dello Stato. Ma pure passò quell'accidente pericoloso; ch'il Duca dopò essere lungamente giacciuto se rileuò, e ne rimase hidropico. Ma quella sua infirmità fu ben cagione di molto disordine; percioche temendo la Duchessa della morte del Marito, per assicurarsi nello Stato haueua fatte di grosse spese in fornire la Città, e le fortezze di soldati; in modo che quel dinaro, il qual era stato ordinato per mandar alla Primauera per

mante-

mantenimento della guerra, fu conuertito in altri bisogni. Il che fu grand'impedimento all'imprese, ch'intendeua Federico di douere fare, il qual haueua in animo di gastigare il Duca di Sora per la sua infedeltà; percioche di lui haueua hauute spie certissime, che tutto l'Inuerno haueua tenuto trattati contra Ferrando; & al tempo d'inalzare le sue insegne, e di publicarsi Aragonese, haueua fatto orecchie da sordo. Pure come colui, che non sapeua stare in otio, non potendo far quello, che haurebbe voluto, non volle rimanersi di far almeno quello, ch'egli poteua, e senza aiuto di danari vscì, come potè il meglio, con la sua compagnia, & andò ad alloggiar alle Terre di Campolatto in sul Garigliano, e diede il guasto à Sora, & all'altre Terre de' nemici, ch'oltre il Duca di Sora in quella parte haueuano giurisditione, i quali tutti sentendo, che Federico era con poca gente, si determinorono di tornarsi à raccozzar insieme, e di passar il Gariglano, per andar à danni delle Terre della Chiesa: e ciò pensando Federico, caualcò verso quella parte, doue haueuano à passar il fiume, e postosi in aguato, poiche parte di loro fu passata, vscì loro adosso, e trouatili in disordine gli mise in fuga, e di loro prese la maggior parte; e gli altri, che vollero in fretta passar il fiume senza hauer tempo di osseruar il guado, quasi tutti annegarono, & i più de' caualli loro ritornati alla riua più vicina da soldati

di

di Federico furono guadagnati. Dal qual auuenimento sì rimasero debilitate le loro forze, e così abbattuti i loro animi, che sarebbeno in pochi giorni stati constretti à venir all'obidienza, e di riceuer tutte quelle leggi, ch'à Federico fosse piacciuto loro d'imporre, se altro impedimento non gli hauesse attrauersata la strada di così felici successi; & in buon stato per quella via sarebbono state ritornate tutte le cose del Rè; e tanto maggiormente quanto già di Milano era ritornato vn Segretario di Federico, con la prouisione del dinaro, che dal Duca era stata fatta, sì ch'egli haurebbe messo in ordine l'Essercito, & ingrossatosi di gente con ruina manifestissima de' nemici. Ma frà quei tempi auuenne, che'l Picinino haueua mandato Siluestro Luciani, & altri suoi con buona somma di danari à condurre nuoue genti d'arme di Lombardia, e di Romagna per congiungersi con Gismondo, e per passare nell'Abbruzzi contra Mattheo da Capua, il qual haueua tolto quasi tutto lo Stato à Iosia; & haueua condotto Siluestro per tal affare Pino Signore di Forlì, e Francesco Conte della Mirandola, & altri Condottieri, i quali misero insieme di valenti huomini d'arme assai, e Gismondo ancora haueua bella, e gran Compagnia; e per la rotta data l'anno passato alla gente del Papa, ch'era nella Marca, era in molto honore, e riputatione. Hor con lui insieme s'accozzarono tutte quelle genti intorno

al

al Metauro. Ciò hauendo sentito Papa Pio staua in grandissimo sospetto delle cose della Marca per esser in quella regione molte Terre, ch'altre volte erano state signoreggiate da Casa Malatesta, e ch'ancora impressa haueuano negli animi la memoria dell'antica affettione; e per tanto deliberarono, che Federico andaße à reprimere l'impeto di colui, e delle genti Braccesche, le quali s'erano seco vnite; e gli mandò ordine, che lasciata ogn'altra cosa, e fornite delle sue genti le frontiere dello Stato Ecclesiastico si metteße in camino; e che per la via diritta entrando à Narni, & à Spoleti, e Foligno, e riuscendo à Fabriano douesse andar à trouar i nemici: & il Papa, come geloso dello Stato della Chiesa diuulgò quanto più potè cotal andata, acciochè intendendo ciò le Terre steßero più constanti in fede. Federico, il qual altre volte haueua desiderato con tant'affettione, e cercato d'andar à danni del Malatesta, e che se non hauesse mirato ad altro ch'all'intereße delle sue passioni doueua desidederar vna tal occasione, all'hora non ne sentì alcuna sodisfattione. Anzi come colui, il qual era più desideroso d'honore, che di vendetta, e che più miraua al seruigio del Papa, e del Rè, che alla destruttione del Malatesta, sentite quelle nouelle, & i modi tenuti dal Papa in publicare la sua deliberatione, & hauutone quel commandamento fu di malissima voglia

per molti rispetti. Perciochè prima consideraua, che la partita sua à quell'impresa, ch'egli haueua alle mani, poteua apportare molto pregiuditio; e che quella uittoria, la qual egli con tanta fatica, e con tanti pericoli già s'haueua acquistata, gli ueniua ad esser tolta di mano; & appresso consideraua, ch'il far la via dal Papa ordinata, era dannoso, e pericoloso, perche in un tempo si ueniuano ad aggrauare le Terre della Chiesa col passaggio di quel essercito; e dall'altra parte si lasciaua la strada aperta à Gismondo da penetrar nel Reame; là doue quando egli hauesse fatto la via dell'Abruzzi, impedir gli hauerebbe potuto il camino, ne lasciatolo passar auanti; e sopra il tutto gli doleua, che quella tal deliberatione della sua andata fosse stata publicata, che quando ella fosse stata tenuta segreta, egli n'haurebbe tratto di molta utilità in diuersi modi. Perciochè il Duca di Sora, e gli altri nemici erano si del tutto sgomentati, che per hauer tempo da respirare, haurebbono pagata buona somma di danari per hauer una triegua di qualche mese; la quale quando fosse stata fatta, non sarebbe stato ne anco di mestieri, che hauesse lasciato alcuni de' suoi à guardia delle Terre di Campagna. Il che lo premeua assai, douendo massimamente andar à trouar un suo nemico capitale forte di gente, e ben armato così de' suoi soldati, come d'altri ancora. Tutti questi pensieri dunque communicò egli col Commissario mandatoli

dal'

dal Papa, risoluendosi, che affrettata haurebbe la sua andata, quanto piu gli fosse stato possibile; ma che bene gli pareua à proposito, che'l Papa intendesse tutti questi suoi discorsi, e disegni, ch'erano di seruitio à lui parimente, & al Rè; & esso haurebbe fatto le dimostrationi, perche i nemici credessero, che questa sua andata fosse rimessa. E licentiato con questa commissione il Commissario con maggior sforzo la cominciata opera si diede à seguitare; per le quali maniere così tenute da lui gli uenne fatto vna triegua con vna taglia posta à coloro di molti danari, de' quali egli si seruì ad accrescere l'Esser cito suo; e per leuar l'arme di mano à nemici tenne modo, che ben DC. fanti di quelli, che seruiuano loro lasciata la parte Angiuina, passorono à seruir il Papa. Il che fatto mandò à Roma à risoluere tutta questa materia, pregando il Papa, che fosse contento, ch'egli senza smembrare la sua Compagnia se n'andasse per la via dell'Abruzzi, per essere l'vna, e l'altra cosa di molto profitto secondo, che anco per il Commissario suo gli haueua mandato à dire; & hauutane la risposta conforme al desiderio suo, si mise incontinente in camino, e così à gran giornate arriuò in Abruzzi; doue trouò tutto il paese solleuato per la fama del nuouo Essercito, che s'aspettaua in soccorso di Giouanni. Ma la venuta sua sbigottì molto i nemici, e fu agli amici di molto solleuamento: e tan

ta fu la riputatione della presenza sua per la fama delle cose honoreuolmente fatte l'anno d'auanti, ch'ogn'uno si ristrinse nei suoi termini, e Matheo da Capua Vicerè in quel Paese richiesto dalle Terre nemiche di Triegua, gli la fece comperar à danari contanti. Gismondo, e le genti Braccesche intesa la venuta di Federico, essendosi già messi in uia, e dubitando di non potere passar auanti, si ritirarono, e si accompagnarono à Senigaglia. Cosi procurando Gismondo, al quale (come già diremo) non mancaua ricuperar altri luoghi, che quelle Terre depositate nelle mani del Papa; e ciò essendo à Federico stato significato, sollecitò molto l'andar suo, & essendo egli arriuato al fiume di Chienti, hebbe la notte nouella, che Sinigaglia staua à patti per arrendersi per tutto il giorno seguente, onde egli caualcando con molta sollecitudine vi arriuò appunto sull'alba. Ma prima, che v'arriuasse, come fu al passo della Comachia, mandò il Corso suo capo di squadra à Napoleone Orsino, ch'era alloggiato à Montalboddo à significarli la sua venuta; e che la sera sarebbe stato quiui con intentione di andarsene subito senza smontare al soccorso di Sinigaglia; e che per tanto douesse esser all'ordine, & insieme con lui ritrouarsi à cauallo, e che douesse mandar à spiare delle conditioni del campo de' nemici come, e doue allogiato fosse, e della fortezza dell'alloggiamento, e d'ogni altra cosa, che

più

più à sauere fosse stata opportuna. Il Corso andando fu incontrato dà soldati del Malatesta, e presso alla presenza di lui fu condotto; dal quale fu diligentemente interrogato doue fosse Federico, che gente seco hauesse, e qual fosse la sua intentione; e dicendogli il Corso la verità del tutto, e ch'egli veniua con animo di combatterlo douunque egli si fosse; à lui non poteua parer verisimile, che fosse così vicino, sapendo, che la mattina era partito dal Chienti, ne stimaua che per maniera alcuna potesse il seguente giorno arriuar à Sinigaglia ad hora di vespero, non che di Terza. Pure con maggiore diligenza si diede à procacciar d'hauer quella Terra auanti che il nemico vi arriuasse, e rappiccata pratica con coloro di dentro tanto trattò, e tanto operò con promesse, e con subornatione, che la mattina all'alba giungendo quiui Federico, trouò, che coloro e la Terra, e la Rocca data gli haueuano. Di ch'egli ne sentì inestimabile dolore vedendo il mancamento, e la perdita di coloro, che sentendosi il soccorso così vicino e presente s'erano arrenduti auanti il termine statuito: e trouandosi in cotal essere seco propose di voler far alcuna cosa notabile, e d'alloggiar così vicino, che Gismondo non si potesse partire, ch'egli non gli fosse alle spalle, e di trauagliarlo nel suo medesimo forte, ancorche egli fosse fortissimo. Percioche da vna parte verso la marina haueua la Terra, ch'era diuenuta

sua

sua ; dall'altra haueua palude, e bosco fortificato con argini, e con fossi, che seguitauano insin al fiume della Neuola, il quale finiua di cingere quello, che auanzaua dell'allogiamento ; e per il cattiuo letto, e per le riue alte non si poteua passar se non alla foce doue mette in mare, la qual è difesa dalla Terra, e più sù sopra la Terra non si poteua guazzare se non più d'vn miglio lontano : Hor alloggiò Federico lungi dal nemico Essercito più d'vna balestrata, e non vi haueua memoria, che II. Campi nemici alloggiassero così vicini. Questo alloggiamento fattoli così in sù gli occhi fu à Gismondo di non poco terrore, & à tutte le sue genti insieme ; e tanto maggiormente che fu notato, che Federico tosto, che partiti hebbe gli alloggiamenti senza punto dimorare, e disarmarsi andò attorniando tutto il lor Campo. Vedeua Gismondo, ch'il Corso gli haueua detto il vero del tutto, e della diligenza del caminare, e della qualità delle genti ; perche non poteua se non pensare, che Faderico fosse con ogni suo sforzo risoluto di volere seco uenire ad un fine di tutte le querele, ch'egli con luì poteua hauere. Haueua altre volte per pruoua conosciuto quanto valesse Federico per virtù d'arme. Haueua sentite l'opere da lui fatte in seruigio del Papa, e del Rè, e che non haueua mai tentata impresa in vano. Perilche ogni cosa lo faceua dubitar di quello, ch'auenir gli poteua, e molte cose frà se nel

l'ani

l'animo riuolgendo s'auuisò di poter con arte, e con industria liberarsi da quel pericolo; e deliberò di tentar se in alcun modo poteua addolcir l'animo di Federico: e sapendo, ch'egli amaua il Corso, e che colui era ben parlante, & atto ad ogni prattica, hauendolo già mandato à Scapezzano con pensiero di farli poco piacere, mandò per lui, e gli fece carezze, & offerte assai, honorandolo, e laudandolo; e dicendogli, che la virtù sua era da esser abbracciata da ogn'uno; e che pertanto s'egli si contentaua di rimaner al seruitio suo gli haurebbe dato condition tale, che s'haurebbe potuto reputar à ventura l'esser stato fatto prigione. Quando anco più gli piacesse di ritornarsi à Federico, egli lo rimetteua nel suo piacere. Il Corso lo ringratiò molto delle sue cortesi offerte; e disse, che haueua molto caro, ch'un così fatto Signore hauesse di lui sì honorata opinione; ma che quando egli di prigione, ch'era elegesse anzi di rimanere, che di tornar al suo Signore, era securo, che quella buona opinione, che mostraua hauer di lui, si sarebbe in gran parte diminuita; e per tanto à lui pareua, che gli si conuenisse di ritornare, e che d'una tal gratia gli hauerebbe hauuta perpetua obligatione. Gismondo commendò assai questa sua risolutione; e gli disse, ch'à qual hora gli piacesse se ne poteua andare, e che tornato da Federico douesse salutarlo da parte sua, e raccomandarglilo assai, e dirgli esser vsanza, che na

sca alle volte qualche discordia tra vicini, e delle nemicitie; ma che non perciò si debbano mantener odij immortali, e che fra loro non era seguito, che l'uno hauesse messo la mano nel sangue dell'altro, ne v'eran o passate ingiurie così atroci, ch'elle non si potessero rimettere, e dimenticare. Ma il cercare d'abbassar il vicino, per innalzar il terzo che vorrebbe vedere la ruina dell'vn, e dell'altro, gli pareua, che fosse molto disconueneuole; e ch'egli doueua hauer molto più caro d'hauer Gismondo Malatesta per vicino ch'il Papa; il quale cercaua d'appropriarsi quello, che per deposito gli era stato rimesso in mano, e che quando esso hauesse cacciati i Malatesti, i Feltreschi ne anco loro sarebbeno stati sicuri in casa.. Diceua ancora, che per hauer egli ripresa Sinigaglia, non haueua vsurpato cosa altrui, ma ricouerato il suo, e che questo non era pregiuditio alcuno à Federico; ne egli di ciò doueua esser malcontento, e che'l Papa ancora espressamente lo doueua hauer per scusato. Perche se bene quel deposito era stato fatto ad istanza di Ferrando, ne anco Ferrando ne veniua à perder nulla, ch'egli non era per tener Sinigaglia per se, anzi pomessa l'haueua al Picinino, il quale hauendogli riuoltate l'arme contra, ragioneuolmente veniua ad esser priuato di quel beneficio. Perilche se Federico gli uoleua esser amico, poteua esser cagione di molto bene. Che prima à' loro pae

si

si perpetua quiete haurebbe partorito. Poi quando egli fosse assicurato di non douer esser offeso nel suo, haurebbe lasciata l'amicitia di Giouanni, e non haurebbe molestato ne Ferrando, ne le Terre del Papa; anzi ogni suo sforzo haurebbe riuolto in loro aiuto; e pregaua esso Federico, che douesse esser mezo à fare, ch'egli hauesse la pace, e la gratia di què Signori. Aggiungendo che'l Papa, & il Rè di cosi buon opera gli haurebbono hauuta sempre obligatione: e di queste, e di molt'altre cose disse egli al Corso, che douesse riferire. Staua Gismondo quando diceua queste parole ad vna finestra, donde si scorgeua l'vn, e l'altro Esercito, & entrato à ragionare di quelli, essaltando, e magnificando le forze sue mostraua nel suo volto star di buona voglia. Ma il Corso, che non solamente ascoltaua il suo parlare, anzi notaua gli atti ancora, & i mouimenti riferì, che trà l'altre cose con vn sußpiro rotto il dimandò: Vedesti mai Corso II. Esserciti cosi vicini? Il Corso fù licentiato, & à Federico appresentatosi riferì quanto egli haueua hauuto in commissione, & egli non mandò à far altra risposta, se non che disse; Gismondo manda à far imbasciate à me di mio interesse, quasi che questa Guerra passi trà me, e lui. Ma io non son quì come Federico Conte d'Vrbino; ma come Capitano del Papa? e per tanto alla grandezza del Papa hò da mirare, e non ad alcun mio particolare. Noi siamo

in luogo doue le cose si potrebbono accozzare; ma non nella maniera, ch'egli desidera. Il Fiume della Neuola, come s'è detto, non si poteua guazzare, se non in luogo lontano, e mal commodo à Federico, perch'egli procacciò di far acconciar il passo per poter à suo agio passare in ogni tempo ad offender quelli di Gismondo, e per commodità di vittouaglie, e per mandar à saccomano; e fatto venir guastadori si diede à far ispianare le riue, e tagliar il bosco. Fece metter nel letto del Fiume molte fascine, e mentre il passo s'acconciaua alcuni che con Federico erano passati assaltarono alcuni caualli nemici, ch'erano nell'abbeueratoio, la qual cosa à Gismondo fece manifesto, che i Feltreschi tentauano anco l'altra riua. Tutto l'Essercito suo à quel rumore si mise in armi, e montò à Cauallo. Era sulle XXII hore, quando fù dato all'arme; stettero à Cauallo intorno ad vn hora. Dapoi il Malatesta raddoppiate da ogni parte le guardie ordinò, ch'ogn'vno dismontasse, ma che non si disarmassero, ne leuassero selle à Caualli; e dubitandosi d'esser insieme con l'Essercito suo serrato, & assediato fece determinatione di leuarsi quella notte, e d'auuiarsi verso Fano, e mettersi frà le Terre sue in alcun luogo forte, e sicuro, pensando di douere fare quella leuata così segreta, che di quella Federico non douesse hauer alcun sentore insinch'egli saluato non fosse. Ma Federico haueua

in tanti luoghi posto le guardie intorno il Campo d'huomini uigilanti, e fedeli, ch'egli non seppe tacitamente muouersi, ch'à lui non ne uenisse il messo. Nell'hora del primo sonno si leuò Gismondo, quando Federico, che non dormiua, & era per la maggior parte armato della sua persona, hauutane la nouella fece montar à cauallo, & armar ogn'uno; e senza attendere, che tutto il Campo fosse in ordine, con la Squadra degli alloggiamenti, e co' Balestrieri à cauallo s'inuiò dietro al nemico, hauendo mandato innanzi alcuni Corridori perche riconoscendo il camino potessero di mano in mano auuisare ogni accidente; e lasciò ordine à Napoleone, ilquale da Montalbodo era uenuto à congiungersi con lui, & à gli altri, ch'à squadre ordinate lo deuessero con ogni diligenza seguire; e la cagione del suo spingersi auanti fù, perciochè essendosi il Malatesta auuiato prima, & hauendo essi per rispetto di passar il Fiume più alto da far alquanto più di uiaggio, dubitaua, che i nemici tanto non s'auanzasero ch'egli poi non li potesse raggiungere; e perciò andò con animo d'appiccar la zuffa, e di fargli tanto fermare, ch'i suoi potessero arriuare; ma non perciò potè tanto auanzarsi, che non trouasse i nemici già peruenuti al Fiume Cesano lontano dà suoi alloggiamenti intorno à III miglia. Mentre caualcaua di mano in mano mandaua à sollecitare le genti, ch'affrettassero il camina-

re ; E nell'andare fù vno de' suoi, che gli disse Signore piacciaui di ben auertire come, e doue andate: uoi siete in paese nemico, caminate à meza notte con poca gente, & andate à trouar Essercito non minore del vostro, ne sapete quanto i nemici siano lontani, ne quanto siano i vostri vicini. A cui rispose Federico State di buona voglia, perche s'è proueduto sufficientemente con i corridori, i quali non ci lasciaranno malcapitare: e sappiate che in questa forma, à quest'hora, e per questo paese medesimo andò già Claudio Nerone à ritrouar Asdrubale, e lo vinse, e sconfisse. Et altretanto dobbiamo sperar ancor noi di douer fare de' nostri nemici; e già habbiamo buon'arra della nostra vittoria, ch'essi fuggono, e noi gli incalziamo seguitiamo pur arditamente, ch'vna memorabil corona di gloria ci ha d'acquistare in questa notte il valor delle nostre mani. Non molto dopo queste parole cominciò Federico à scorger i nemici, ch'al Cesano erano gia arriuati, e già erano cominciati à passare; per il che mandò pur à ricordar à suoi, che douessero sollecitar la venutà: & inanimiti alla battaglia quelli, che haueua seco, e fatto sonar le trombe, e dare ne' tamburi per dar à veder à nemici, che fossero ben vna gran moltitudine; con molto impeto, e con altre voci assaltò il nemico Essercito. Gismondo, il quale tuttauia caminaua con sospetto, e staua in sull'auiso di non esser

ſser offeſo, fece fermar i ſuoi stimando quello, che era, che Federico con tutte le ſue forze non poteſſe eſser in alcuna maniera ſopraggionto; ma che più toſto foſsero vn numero di caualli, e di perſone armate alla leggiera. Per il che voltato faccia arditamente cominciò à ſoſtener il primo Eſsercito. Federico con que' pochi andaua col beneficio della notte dando tempo alla battaglia, & aſpettando i ſuoi; ma non molto indugiò in questa guiſa, che coloro che haueuano prima hauuto ordine da lui, e dapoi per meſsaggieri erano ſollecitati, & appreſso haueuano cominciato à ſentir il rumore degl'iſtrumenti, le grida, & il ſuono dell'arme, furono in su'l fatto, e Federico della loro uenuta tutto confortatoſi, già parendoli hauer la uittoria in mano, ricordato à ſuoi, che ſi ricordaſsero del loro valore, caricò adoſso à nemici in maniera, che furono con poca fatica ributtati. Haueuano quelli di Giſmondo fatto teſta in ſulla riua del fiume, doue era vn poco di calata; onde i Feltreſchi fecero quel primo aſsalto con molto vantaggio. Et eſſendoſi poi coloro ritirati di là dal fiume, locandoſi alla difeſa dell'altra riua haurebbono hauuto quel vantaggio, che prima haueuano hauuto i loro nemici, ſe non che Federico con impeto ſeguitandoli, non diede lor tempo di ripigliar fiato, ne di rimetterſi in ordine. La onde anco di quindi furono incontinente

riſoſpinti

rispinti e volti in fuga, ne prima si fermarono, che furono giunti in vna campagna aperta, la quale hoggi chiamano il Piano di Marotto, doue s'erano poste in ordinanza alcune squadre di quelle, ch'erano passate prima, e quiui per alquanto di tempo fu rinouato il fatto d'arme; ma non perciò durò lungamente; percioche disturbati coloro da gli amici, che fuggiuano, e che tra loro saluare si voleuano, e combattuti da'nemici; per il buio della notte questi da quelli non discernendo, furono constretti insieme con gli altri à voltar le spalle. Gismondo perduta ogni speranza di più potere rimetter insieme le sue genti, e riposta la salute sua nella fuga senza pur voltarsi à dietro con alcuni pochi si ricouerò in Fano; e Roberto suo Figliuolo, il quale medesimamente in quel Essercito si ritrouaua con la maggior parte di coloro, che scamparono, si ridusse à Mondolfo; intorno al qual luogo molti ne furono presi, i quali quiui cercauano di saluarsi; e gli altri fin' à Fano furono perseguitati. In questa maniera passò il fatto d'arme del Cesano; e prima che'l giorno fosse fatto chiaro tutta quella fattione hebbe compimento; e le tenebre notturne furono cagione, ch'ella fu ancora men' gloriosa; poiche quei Signori, e Capitani, che'n quella si trouarono dalla parte contraria, non potendo per l'armature, ne per le sopraueste esser tra gli altri raffigurati, essendo meglio, che gli altri à cauallo hebbero commodità di saluarsi;

si; & il Conte solo dalla Mirandola rimase prigione. Pur fu quell'impresa honoreuole, e di molta importanza. Perciothe oltra che da quella seguitò la ruina di Casa Malatesta (si come si dirà inanzi) ne succedette anco molto fauore alle cose di Ferrãdo; che se quelle genti in Abbruzzi fossero potuto passare, col Picinino accozzatesi erano per metter in scompiglio tutto il Reame. Tornò Federico vittorioso à suoi alloggiamenti, doue all'Essercito diede riposo d'vn giorno, e non hauendo seco artiglierie, & altri instrumenti da assaltare vna Terra forte, e ben fornita, com'era Sinigaglia, quindi si leuò, e passò à confini delle Terre sue: Gismondo riduttosi à Fano, e trouatosi mal parato per non lasciare di tentar cosa, che la necessità gli mostrasse, mandò per vn suo Gentilhuomo da nouo à Federico à dire in somma quelle medesime cose, che già da parte sua gli haueua riferito il Corso, pure racordandoli, che non era prudenza la sua volere à posta altrui cacciare di Stato vno, che gli uoleuà esser amico; e che se egli lo rimetteua nella gratia del Papa, ò si rimaneua di perseguitarlo, s'offeriua di fare parentado con esso lui, prendendo vna delle figliuole di esso Federico per Roberto suo Figliuolo, il quale prometteua di lasciare successore di tutta la sua Giurisditione; e questo era più sicuro partito, che seruire al Papa, il quale dapoi che hauesse mandato lui alla Cucina, haurebbe fatto Federico Mulattiero. A

colui

colui rispose Federico; che quella non era imbasciata da mandar à far à lui, il quale essendo soldato del Papa non poteua mancare di proseguire la guerra cominciata, senza mancar alla sua fede; e che se Gismondo hauesse egli seruata la sua, non si trouerrebbe in quel labirinto, dal quale non vedeua donde trouarne filo da vscirne; e che quando ancor esso hauesse quell'impresa per suo particolar interesse, non haurebbe saputo come prestare fede alla sue parole, hauendo già tant'altre volte proua e nelle triegue e nella reconciliatione dell'amicitia fallace esser la sua fede. Anzi che quando egli prometteua più stretta congiuntione, tanto lo faceua maggiormente dubitare, sapendo, che nissun modo di tradire è più sicuro, che quello degli odi nascosti sotto le coperte dell'amicitie, e de' parentadi; essendo molto meglio hauer gli huomini rei per aperti nemici, che per finti amici; e ch'egli à quell'amicitia non poteua credere, che adesso gli si offeriua per necessità; e che tosto, che quella fosse cessata, sarebbe ritornato in sul primo suo uolere; e che per tutti questi rispetti preponeua la seruitù di quel Prete, di cui egli si irreuerentemente parlaua, ad ogni congiuntione di Casa Malatesta, tanto sperando della sua benignità, quanto egli temeua della sua giustitia. Con tale risposta rimandò egli colui, e Papa Pio hauendo di queste proposte, e risposte da Federico, e più largamente per lettere del Legato, e de'

Capitani

Capitani del campo hauuta nouella, ne scrisse vna lettera à Federico tanto cortese verso di lui, quanto acerba contra Gismondo, la quale tratta da' registri d'Vrbino in questi scritti ho trasportata, parendomi degna d'esser diuulgata, e fu questa.

Se vera è la nouella, che ci è portata, l'iniquo Mastro dè tradimenti, e d'impietà perfetto artefice Gismodo Malatesta, vero figliuolo di perditione ha in molte, e diuerse maniere fatto pruoua di corrompere la tua quantunque incorruttibil fede. Il quale (secondo, che habbiamo sentito, e tu in parte ci hai significato) da poiche per la tua eccellente virtù, e per il valore de' tuoi soldati è stato in campagna uinto appresso à Sinigaglia, e rotto e constretto à fuggirsi vituperosamente. Aggiungendo, che se noi conducessimo lui alla Cucina, & ad ordinare le viuande, tu finalmente diuentaresti Mulatiero; & à te ha promesso di far teco parentado se tu ò lo ritorni nella gratia nostra, ò di perseguitar lui ti rimani: e sappiamo quanto sauiamente allo stolto tu habbi risposto, e quanto prudentemente l'habbi confuso. Non ci accade d'ammonire chi è sauio, à questo solamente ti confortiamo, che con gagliardo animo tu perseueri, premа, insti, e che non lasci passare occasione veruna d'abbat-

ter il nemico, e che con ogni prestezza tù sollециti di condurre la guerra à fine, e di liberare noi, e te medesimo da vn ladrissimo nemico, col quale certe conditioni di pace non si possono ritrouare. Ne pensare, se ben il Re di Francia amico nostro cerca hauer triegua nel Regno di Sicilia, & in quella voglia Gismondo comprendere come amico, che noi siamo per comportare, che de' nostri sudditi altri siano arbitri, e giudici, che la Sedia Apostolica, nella quale noi hora ci ritrouiamo. Seguita dunque, e vinci, e distruggi, e consuma lo scelerato Gismondo, & in lui estingui il veleno d'Italia. Il che se farai secondo, che speriamo sarai carissimo non pur à noi, ma in ogni tempo ancora à tutti i nostri Successori, e noi la tua bontà riconosceremo con quei premij, che da gli altri parimente grandi saranno reputati. Noi secondo che mentendo dice Gismondo non habiamo la nobiltà in odio; ma li tristi Nobili, & infideli, e similmente esso Gismondo, ilquale non ha hauuto rispetto di tradire la Madre, e Signora sua la Romana Chiesa, e noi in correggerlo, quanto da Dio ci sarà conceduto, non saremo negligenti. Te veramente, e coloro, ch'imitano l'opere tue, gli amamo con tutto il cuore, e con tutto il nostro potere, quanto la vita ci durerà

rerà honoraremo, e magnificaremo, sapendo che con due cose gl'imperij si mantengono, ciò è con la pena e co'l premio, e Gismondo per giudicio dell'vniuerso mondo è di quella reputato dignissimo, e tu di questo. Di Petriuolo scritta di mano propria à VI. d'Ottobre M. CCCC LXII.

Federico allo Stato suo auuicinatosi, fatto venir artiglarie, guastadori, & altre cose opportune s'accampò à Monteuecchio luogo della fattione de' Malatesti; e venendo que' Gentilhuomini, e Conti all'obidienza volle Federico hauer da loro vno per ostaggio, ilquale mandato fù ad Vrbino, e quiui lungamente dimorato prese moglie, fermouui la stanza, & ancora ne rimane la successione. Col pegno dunque di colui senza far altro danno, furono riceuuti salui con tutte le loro Terre con giuramento di fideltà alla Santa Chiesa. Fatta l'Impresa del Contado di Monteuecchio, prese Federico altri luoghi, e frà quelli l'Isola, e Riforzato. Appresso andò à Bargni il quale Castello essendo de' soldati ben fornito, volle fare resistenza, & egli in trè dì lo costrinse ad arrendersi à discrettione, e tutti i soldati furono sualigiati, & incarcerati, e quelli della Terra per riscatto delle persone loro, è delle robbe furono condennati in danari; e la sera medesima mandò ad ammonire quelli di Barchi, ch'accordare si douessero; sìche ricusando essi di douer fare, la mattina vi andò à Cam

po, ne così tosto vi fù arriuato, che richiesero di patteggiare, & esso fatti venir alcuni soldati, & alcuni della Terra à parlamento disse, che da poiche haueuano voluto veder il Campo, con esso loro non trattaua di far accordo; ma voleua, che quella pazzia hauesse loro à costare; che perciò se i soldati forastieri li dauano la Terra, & il Castello gli lasciaua andar salui e voleua metter la Terra à sacco; se veramente i Terrazzani glie la dauano, voleua i Forastieri à discrettione. Vdita questa proposta i Forastieri, ch' erano più forti senza più indugio rimisero à Federico il Castello in mano, e se n'vscirono liberi con tutte le loro bagaglie. Volle ancora Federico vsare la benignità della sua natura verso quegli huomini, e si contentò, che tutti i maschi, e femine vscissero liberi della Terra salue le persone, e ciò che si trouano hauer adosso, e quelli usciti entrare fece i saccomani senz'arme, e serrate le porte in tutto diede la Terra in loro potere. Dopò questo andò à campo à Mondauio luogo principale del Vicariato, dal quale tutte l'altre Terre dipendono; e quando egli hauesse tentata più vna, che l'altra Terra, senza hauer preso Mondauio, era sicuro, che ogni vno haurebbe voluto far difesa massimamente che; chi haueua Mondauio, poteua facilmente hauere tutto il rimanente del Vicariato, e senza quello non bisognaua sperare di potere mantenere altro luogo; si che egli lo speraua

per

per esperienza, poiche altre volte in quei paesi n'era stata veduta cotal proua. Per tutti questi rispetti si deliberò egli di volere con una sola impresa acquistare tutta quella regione; e quantunque non mancassero di coloro, che mostrandoli la difficoltà dell'espeditione da quella lo disconfortassero, e sapesse, che'l luogo fosse forte per arte, e che dentro vi fosse gagliarda prouisione di vittouaglie, d'artiglierie, e d'ogni maniera di munitione, e ch'oltra i soldati del paese, e vi fossero anco LXV. huomini d'arme, e CXX. fanti forastieri; pure sapendo, che l'honore delle Vittorie consiste nelle difficoltà dell'imprese, e vedendosi l'occasione desiderata di douer abbattere le forze del suo nemico, era risoluto di non volere per malageuolezza lasciare fattione da fare. Et andò ad assaltare quel luogo con si gagliardo prouedimento d'ogni cosa necessaria, & vsò tanta sollecitudine di battere, & d'assalti, ch'essendo quelli di dentro códotti ad estrema desperatione s'arrenderono à discretione. A soldati furono tolte l'armi, e caualli, & ogni lor arnese, e furono mandati via in giubbone, e gli huomini della Terra per non andar à sacco pagarono III. mila Ducati. Vinto Mondauio tutte le Terre del Vicariato, & etiamdio del Contado di Fano, senz'aspettare di veder l'arme Feltresche mandarono à dimandar accordo, in modo, che non gli fù bisogno di perdere tempo circondado coll'Essercito quel paese. Acquetate, e composte

le cose di quelle parti prese il camino verso Romagna, e mise campo à Mondaino, luogo medesimamente forte et importante, e quiui accampatosi diede licenza à suoi di correr, e di guastar il paese; e nel Contado d'Arimino furono fatte gran prede, e molti guadagni di bestiame, e saccheggiati de' villaggi; e Mondaino frà pochi giorni s'accordò, il cui essempio seguitarono tutti gli altri circostanti, eccetto Montefiore, luogo importante per la fortezza della Terra, e molto maggiormente della Rocca: essendo già il tempo dell'Autunno, non pareua ad alcuno, che quella fosse cosa da douere tentar in quella stagione, perche richiedeua lungo tempo; e soprauenendo il verno sarebboni stati costretti à ritirarsi; e con più honore si poteua lasciare di tentare, che tentata essere costretti ad abbandonarla. A Federico non pareua hauer fatto nulla, s'egli quella Terra non prendeua; e considerata la grandezza, e la fortezza di quella, quanto ella era di maggior importanza, tanto gli pareua, che l'acquistarla douesse essere di maggiore riputatione; e sapendo, che dentro vi era Giouanni Figliuolo di Gismondo, e Suardino suo Parente, & altri suoi soldati, quanto vedeua, che Gismondo haueua posto più diligenza per conseruarsi quel luogo, tanto più pungeua lui il desiderio di douerlo acquistare; e finalmente propose di volere mettere il suo pensiero in essecutione. Vi andò dunque egli col Campo, & hauen-

hauendo cominciato à ſtringer la Terra, vedendoſi gli habitatori di quella non potere lungamente reſiſtere, di notte naſcoſamente mandarono à raccomandarſi à Federico, pregandolo, che voleſſe hauere loro miſericordia, e ch'eſſi non haurebbono tardato à dimandar accordo, & à prendere tutte quelle grauezze, ch'à lui foſſe piacciuto d'imporre. Ma ch'eſſendo la Rocca ſituata in guiſa da potere ruinare quella Terra, qualunque volta eſſi dalla ſoggettione di quella ſi foſſero ſeparati, conoſceuano, che ſarebbono senz'alcuno rimedio ſtati disfatti, e che la ruina loro à lui non era di giouamento alcuno, ne eſſo haueua dà loro offeſa, donde doueſſe godere di vederli disfatti. Federico conoſceua, che quanto coloro diceuano della conditione della Rocca, e della Terra era tutto uero, e riſtrettoſi con coloro, cominciò ad eſſaminarli, che gente foreſtiera era nella Rocca, e chi era nella Terra, e che guardie ſi trouauano; ſe quelli della Terra entrauano nella Rocca, e quando, e come, e ben informato d'ogni coſa, diſſe loro, ch'egli haueua ben inteſo, quanto haueuano eſpoſto; e che eſſendo eſſi ben diſpoſti uerſo di lui, egli gli haurebbe bene moſtrato, che ſempre gli hauerebbe hauuti per cari, e per raccommandati; ma di quella loro volontà voleua altra teſtimonianza, che di parole; e ch'eſſi facilmente haurebbono potuto acquiſtare la gratia di lui, e liberare ſe di pericolo, quando haueſſero fatto quello,

che

ch'egli hauesse loro detto. Alla qual cosa essendosi co loro prontamente offerti quall'hora quello, ch'egli proponeua douesse seguitare, egli insegnò loro il modo, che haueuano à tenere per insignorirsi di quella Rocca; dicendo, che quella pigliando, & à lui consignandola poteuano assicurarsi di douere hauere da lui ogni cortesia, & ogni fauore. Ma che non si disponendo essi à fare cotal opera l'honor suo lo stringeua à proseguire l'incominciata impresa; e che la ruina delle Terre era à beneficio de' soldati; i quali tanto più animosamente seruono, quanto si veggono dalle loro fatiche succedere maggior vtilità. Coloro finalmente s'accordarono di preporre la loro salute ad ogn'altro impeto; e così si partirono con vna tale resolutione, che Federico continuasse le sue battaglie, & i suoi assalti per non dare occasione ad alcuna sospitione. Ma che per ciò fossero tali, ch'essi li potessero sostenere, e che haurebbono fra pochi giorni ridotto in effetto tutto quello, che essi haueuano à lui promesso, ne trapassarono molti dì, che con quell'industria Federico hebbe la Rocca, e la Terra insieme, e tutti quelli, che nella Rocca erano alla difesa. Hor essendo tra gli altri prigione Giouanni Malatesta, ne di lui essendo stata fatta spetiale mentione, il Cardinale di Teano Legato lo haurebbe voluto ritenere, & altri haurebbono voluto, che fosse fatto pagare la taglia. Ma Federico, il qual'era cortese ancor à suoi nemici volle,

ch'

ch'egli fosse libero, dicendo, che per opera sua egli era venuto loro nelle mani, e che perciò à lui toccaua quella preda, e fattolo montar à Cauallo, egli medesimo l'accompagnò infin in luogo sicuro con tanta humanità, e con parole così dolci, come s'egli fosse stato di persona, che gli fosse stata tant'amica quanto Gismondo gli era nemico. Dato ordine à quella Terra e guarnita la Rocca di buona guardia, leuato il Campo d'attorno andò ad alloggiare à Virgiliano Villa propinqua ad Arimino, & indi partito andò à campo à Verrucchio luogo del Contado d'Arimino, e donde passò ad Arimino la Casa de' Malatesti; la qual Terra ancorche fosse forte, & affettionata à quella Famiglia; nondimeno vedendo, che tanti luoghi forti con così felice corso di vittorie da Federico erano stati soggiogati incontinente s'accordò, e vi rimase la Rocca, ch'è vn sasso viuo cosa inespugnabile; ilquale veduto Federico, e conoscendo, che per forza humana non si poteua sperare di ottenere, e sapendo, ch'era ben proueduto di guardia, e sentendosi à lato il Verno, per lo quale non poteua più lungamente campeggiare, seco pensò di douere tentare se per ingegno hauesse potuto far quello, che per forza non poteua; & hauute delle lettere di Gismondo, ilche gli fù ageuole hauendo presi tanti dei suoi luoghi fatti; contrafar i sigilli, e la mano di lui, formò vna lettera, la quale pareua, che Gismondo scriuesse al Castellano

della Rocca, che per assicurarsi egli meglio di quel luogo, intendeua di mandarui dentro ancora XX. Fanti, e ch'essi vi sarebbeno arriuati in cotal tempo à tante hore di notte. Il Castellano diede fede alla littera, & al tempo ordinatò staua presto per riceuer il soccorso dentro, e Federico hauendo scelti XX. huomini de' suoi, gli fece inuiare verso la Rocca, e facendo sembiante, che dalle sue Sentinelle fossero stati scoperti, dato all'arme e coloro si misero in atto di fuggire verso la Rocca facendosi ben sentire, e dimandando soccorso, e quelli della Rocca furono presti ad aprire, & à riceuerli dentro; et essi intrati occupata la porta, e fatti intrar quelli che veniuano loro appresso, presero la Rocca, & i soldati, che dentro v'erano: e così fù finita l'Impresa dell'inespugnabile Verrucchio, della quale ne fà anco breuemente mentione Battista Fregoso sotto il titolo degli stratagemmi militari. Non contento ancora Federico di tante fattioni per quell'anno passò la Marecchia, & andò à S. Angelo Terra grossa, e quella hebbe per acordo insieme con la fortezza dopò hauerla alcuni giorni battuta; hebbe appresso San Giouanni in Galilea, e Sauignano, e tutto il Contado d'Arimino, e gran parte ancora di quello di Cesena ridusse sotto la Chiesa; & essendo già la neue in Terra se n'andò alle stanze, e la persona sua si fermò à Verrucchio, tenendo continuamente Arimino stretto, e quasi assediato

diato per le molte correrie; & à questo modo se ne stet-
te tutta l'Inuernata. E Gismondo pochi dì dopò la
rotta del Cesano ricercò aiuto da Giouanni, il qual
aspettaua aiuto da lui; percioche ne' medesimi
giorni, che Gismondo era stato rotto, egli haueua hauu-
to à Troia vna gran sconfitta; dopo la quale le cose
sue andarono in quelle parti di mal in peggio, sì come
fecero di quà quelle del Malatesta. In luogo dunque
d'aiutar l'vn l'altro, l'vn si dolse dell'altro delle com-
muni infelicità, e Gismondo spogliato d'ogni spe-
ranza d'alcun soccorso ad Arimino se ne ritornò. Fe-
derico alla Primauera rimesso in ordine i suoi, prima
che potesse metter insieme quelli della Chiesa, andò
sopra à Macerata Terra di Montefeltro, laquale pur
si teneua per Gismondo, e quella s'accordò con pagar
danari; dopoi andò col campo al Sasso, e quello misse
à sacco; quindi s'auuiò verso Fano per tentare di conqui-
star quella Città; ma prima tornò da capo à prender
il Contado, il quale quel Verno s'era quasi tutto ri-
bellato, & haueua sualigiato le genti d'arme, ch'egli
lasciato u'haueua; per il che u'era andato con animo
alterato assai, e con intentione di douerli acerba-
mente castigare. Ma essendo coloro ricorsi à suppli-
care per lo perdono, e per misericordia, mosso à pie-
tà perdonò loro, con vna tal penitenza, che do-
uessero sodisfare à tutti i danni, che dati haueua-
no à suoi soldati. Dopoi si condusse Federico à

Fano, e questa fu impresa molto dificile, che la Città è forte, e piena di popolo bellicoso, & era ben fornita di soldati forestieri così da piedi come da cauallo, & d'artiglierie, & di monitione; poi u'era capo alla difesa Roberto Malatesta figliuolo di Gismondo giouane valoroso, & di gran cuore; & fù questo quel Roberto, che fù poi genero di Federico, & riuscì valente Capitano di guerra, e di cui si celebra memorabile vittoria contra Alfonso Duca di Calabria in Terra di Roma, dopò la quale fù morto, e però nell'Epitafio suo fu scolpito, Veni, Vidi, Vici. E posta la Città di Fano sulla marina; la onde di mano in mano poteua essere proueduta di tutte le cose alla difesa di quella appartenenti. Andouui sopra Federico del mese di Giugno, & v'andò pure con la sua Compagnia per dare principio à quell'impresa, che per la tardità della prouisione del danaro le genti ecclesiastiche non s'erano ancora potute assembrare. Ne volle egli tardare per non lasciar far il racolto de' grani al popolo di Fano, acciochè se bene non per questo rimaneuano assediati, almeno patissero quel danno & quel disagio, & in questo affare egli hebbe molta fatica, ch'i soldati tratti dalla cupidità del guadagno, voleuano pur andare così à fare la messe, & il diuiderssi era pericoloso; perciochè quelli della Terra vsciuano con spessi assalti, & non lasciauano cosa à fare, che gli potesse offendere. S'allo-

alloggiò Federico alla Badia di San Patrignano lontana dalle mura della Città poco più d'vna bal stratа, & all'hora non piantò artiglierie, ne tentò di stringer la Terra, percioche la poca quantità delle genti non era sufficiente à tali effetti. In questa maniera dimorò egli quiui alcuni giorni più impedendo (come s'è detto) la mese, che offendendo la Città. Venuta poi la gente del Papa cominciò à pensare di combattere la Terra, & da duo lati ui fece i fossi; e da quello, oue era il suo allogiamento, piantò l'artiglierie, le quali non si piantarono senza difficoltà, che quelle di dentro faceuano grandissimo danno, & spezzauano ponti, & ripari con non poca mortalità d'huomini; & essendo il paese piano senza edifici, & senz'alberi non si poteua scoprire persona senza euidentissimo pericolo. Perche fù anco di bisogno che quelli che diffendeuano i forti si ritirassero, e fu alloggiato l'Essercito tutta da vna parte sola distendendo le genti dietro alla Badia, affinche dall'artiglierie stessero coperti; conciosia che quelli di dentro di giorno, e di notte tirauano per gli alloggiamenti. Per la qualità del sito dunque di quella Città fu necessario se Federico ui volle piantare l'artigliarie e farsi strada per andar à dare gli assalti, ch'egli facesse fare delle trinciere, e degli argini, intorno à quali si diede mol l'opera; e quelli della Terra ad hora ad hora ui dauano nuoui assalti; il che al principio non fu senza

danno

danno, & uccisione di molti. Ma perciò non si rimase di continuare l'incominciato lauoro; anzi secondo che più si faceuano inanti, così inanzi portauano i ripari, co'quali dalle subite offese di coloro si difendeuano, e con l'aiuto di quelle trinciere e strade coperte piantarono l'artiglierie, e cominciarono à battere la muraglia, e da' forti poi, che di quà, e di là fatti haueuano con gli scioppi, e con le balestre, e con altri instrumenti da offesa cercauano di torre loro difese. Ma quelli di dentro già gagliardamente si riparauano, e con le spesse vscite faceuano star l'Essercito sempre in arme; e quantunque molti di loro ne morissero; non perciò si rimaneuano di continuare l'vscita, ne pareua, ch'in modo alcuno si diminuissero; percioche dalla marina haueuano di giorno in giorno nuouo rinfrescamento di soldati, e di monitioni, e di vittouaglie; e per priuarli di tal commodità per opera del Legato fu fatta armar in Ancona vna naue, vna galea, e certe fuste, e corseggiando que' legni la marina, cominciarono à tener assediata quella Città. Gismondo dall'altra parte condusse vna naue Venetiana, & armò quella, & vn nauilio, & alquante fuste grosse con altre barche, e legni, e sopra quelle mise huomini, & altre cose opportune per douer soccorer Fano. Di questo apprestamento hauendo hauuto notitia Federico mise in sulla sua armata di molti huomini eletti atti alle cose marinaresche; dando loro

ordine

ordine, che facessero ogni sforzo di venir à battaglia co' nemici, e che legno alcuno non andasse alla Città. L'armata del Malatesta nell'imbrunir della notte uscì d'Arimino, e III. hore auanti giorno fu incontrata dal l'Ecclesiastica, e da quella fu assalita. Vrtatisi dunque & appicatisi i legni dell'vna, & dell'altra parte furono alle mani, finalmente l'armata del Malatesta fù vinta, la naue, e i nauigli furono presi con molte munitioni, & vittouaglie, gl'altri legni più leggieri se ne fuggirono. Durò la battaglia intorno à II. hore, & per questa vittoria si sarebbe sperato, che presto presto la Città di Fano perduta la speranza del soccorso di mare douesse venire à dimandar patti; ma poiche al leuar del Sole furono scoperte Galee de' Venetiani, i quali si diceua, che non haueriano voluto, che le forze del Papa così auanti si stendessero per què paesi; contuttociò è da credere, che quei Signori non haurebbono voluto apertamente mostrarsi contrarij al Papa, & che per ciò le Galee non andarono ad accompagnare il soccorso, pensando, che quello sicuramente douesse entrare in Fano senza saputa de' nemici, & che poi al ritorno, che haueuano dà far què legni voti di gente di guerra bastasse alle Galee di scoprirsi in alto Mare, & senza far altra dimostratione con l'ombra sola, che data hauessero all'armata del Papa, quelli douessero passare sicuri; ma essendo la cosa passata in maniera

niera diuersa dal loro auuiso, seguì, poi, che ne fecero maggior discoperta che non era stata la loro intentione. Come quelle Galee dalle Ecclesiastiche furono vedute presero esse partito di fuggirsi ad Ancona seco conducendo il Nauilio carico di munitioni, & lasciando la Naue sfornita di vele, & d'ogn'altro arnese lungi dà Terra intorno à V. miglia, dentro hauendo posto alcuni saccomani: le Galee soprastettero alquanto, poi passarono auanti, & andarono alla Naue, & sopra quella alcuni montarono senza resistenza, poscia accompagnarono à Fano molte barche con quello che portarono di soccorso d'huomini, & di munitioni, & confortarono i Cittadini à non dubitare promettendo loro il fauore de' Venetiani. Veduto questo il Legato & Federico deliberarono mandare Ambasciatori à Sopra comiti, & Capitani di quelle Galee per sapere da loro qual fosse la loro intentione; & mandarono loro, dicendo che sapeuano quanto l'Illustrs. Signoria di Venetia fosse sempre mai stata amica, & deuota di Santa Chiesa, & che sempre haueuano hauuto per cosa ferma, che quanto s'estendesse la potenza sua ella douesse sempre esser in aiuto, in soccorso, & in benefitio del Papa; & che hauendo visto in quella maniera comparire delle sue galee ne haueuano sentito consolatione; ma poi vedendo, che sotto la loro scorta erano entrate tante barche nemiche con rifrescamenti, s'erano trouati della loro credenza molto ingannati, & presa ne haueuano non

poca

poca ammiratione, & che per tanto disiderauano intender da loro con qual animo fossero venuti, e quale fosse la loro intentione. Et quelli fecero vna tal risposta; che alla Signoria erano state portate querele, che l'Armata Ecclesiastica infestaua molto quel mare rubbando, & spogliando mercatanti, i quali nauigauano per loro facende, & perciò essi erano venuti ad assicurare quella nauigatione; & che le barche le quali erano entrate in Fano non erano state condutte da loro, ma che se coloro vedendo la loro venuta sen'erano inquella occasione cosi seruiti per loro sicurezza, non era per ciò da dire, che essi à bello studio fossero uenuti per fauorire, ne per disturbare le imprese del Papa. Risposero gl'Imbasciatori, che dall'Armatá della Chiesa non era stato fatto offesa à persona se non à quelli, che portauano aiuto à nemici della Chiesa vittuagliando, & soccorrendo Fano. Della qual cosa per ragion di guerra, niuno gli poteua riprendere, ne poteua la Signoria di Venetia, salua l'amicitia del Papa, far spalla à coloro, che aiutauano i suoi nemici; & che essi della loro venuta si rallegrauano pur che non s'opponessero all'imprese, che in benefitio di Santa Chiesa si faceuano. Et dopo questo si volsero verso la Naue per parlar con coloro, che dentro vi erano stati lasciati, & intendere in che termine con quella si trouauano, & à quella approssimandosi con sassi furono salutati da quelli postiui da Venetiani; per-

cioche (come à dietro dicemmo) da quelli delle Galee era stata occupata, & i saccomani posti sotto coperta. Gli Imbasciatori tornarono à Capitani narrando loro il caso, & dolendosi, che quella Naue laquale dall' Armata Ecclesiastica à nemici del Papa era stata tolta, fosse da genti venetiane occupata. Et risposero coloro, che essi non sapeuano nulla che fosse da loro stata presa. Fù replicato, che per le genti che sopra u'eraro state ritrouate, ne potriano esser chiari; ma che se pur non lo sapeuano haurebbono potuto tosto saperlo, se voleuano promettere di stare à vedere, & non impacciarsene; che hauendola presa quando era armata & accompagnata, molto più ageuolmente l'haurebbono presa disarmata, & sola. Ma la risposta fu infine. Signori Andateui con Dio che non habbiamo da rispondere altro per hora; il che fu assai manifesto indicio dell'intentione con la quale erano venuti. La Naue fù la notte mandata ad Arimino, & quiui i saccommani furono imprigionati. Il Legato, & Federico il seguente giorno scrissero à quei Capitani per trarne risposta in scrittura, & essi nulla risposero all'hora; poi mandarono à dire, che non voleuano impedire quell'impresa, ma starsi solamente in quei mari per sicurezza de' Mercatanti. Pur tuttauia sotto le lor spalle di giorno, & di notte entrauano barche in Fano, non volendo l'Armata Ecclesiastica mettersi à quel rischio d'vscir à vietargliele.

le. Et quantunque i fauori fossero troppo più che manifesti, pur per far proua come i fatti bene rispondeuano alle parole, essendosi vn giorno scoperte certe barche andare alla volta di Fano, furono mandate alcune fuste per impedirle, & le Galee, che stauano in alto mare alla veduta, senza indugio dato de' remi in acqua si volsero à dare la carica alle fuste, & se non fossero state soccorse da' soldati di Terra all'entrare alla foce del Metauro senz'alcuno dubbio le haurebbono mal trattate. Veduto questo fù deliberato di mandare Imbasciatori à Venetia à dolersi delle cose fatte dalle loro Galee, & à pregare quella Signoria, che non uolesse impedire la giusta impresa fatta contra Gismondo, il quale con l'armi haueua prouocato il Pontefice, era mancato alla fede del deposito fatto; et haueua messo insieme vn' Essercito contra Ferrando, alla difesa del quale la Lega d'Italia era vbbligata, & nella quale anch'essi Signori erano compresi; & che poi che pur non voleuano concorrere alla spesa del suo aiuto, non douessero almeno aiutare i suoi nemici. La materia ne' loro Consegli fu trattata, & finalmente risposero, ch'haurebbono mandato ordine, che quelle Galee di là si leuassero. Il che fu anco fatto, ma con tanto indugio, & con tanta tardità, che quelle non prima si partirono, che vi arriuarono II. Galee Francesi mandate da Gio. d'Angiò, per la qual cosa il mare pur rimaneua libero à quelli di Fano con proui

stione d'huomini, & di vittouaglie, & di ciò che à difesa di quella Città faceua mestiero, con lequali uene anco Gismondo pensando con la presenza sua di douere non solamente dar conforto à que' Cittadini, mà ancora far che l'Essercito s'hauesse à ritirare, & fatto questo speraua egli tanto maggiormente di douer ciò conseguire, quanto che II. giorni auanti era uenuto un diluuio d'acque, c'haueua allagato gran parte del Campo, con vna fortuna de' venti così fiera, & così impetuosa, c'haueua gittato à terra gran parte delle trabacche, & de' padiglioni, & insieme rouinate in più luoghi le trincee, & i ripari; essendo quella tempesta così horribile, che l'vno non iscorgeua l'altro. Quelli della Terra però erano saltati fuori gagliardi, & erano andati ad assaltare coloro, ch'erano alla guardia delle Artiglierie, senza che da essi fossero mai stati veduti ne sentiti, finche non furono loro adosso, & prima che'l rumore si leuasse, & potessero essere soccorsi furono tutti presi. Federico sentito il rumore là corse, & fù tanto à tempo che saluò le Artiglierie, & rimise i nemici nella Terra, i quali nondimeno hauendo fatto auuisare i prigioni quelli dentro seco ne menarono. Questo auuenimento adunque, ilquale fù reputato per benigna dispositione del Cielo confortò assai quella Città, laquale poi per la venuta di Gismondo parue, che riceuesse il compimento d'ogni allegrezza. Egli v'era andato con

tutto

tutto quello sforzo, che per lui s'era potutto far maggiore, & ui haueua condotto XXV. legni carichi d'ogni maniera di soccorso, sperando (come s'è detto) di douere se non liberarla intieramente dal nemico Essercito, di far almeno che quello si ritiraße, & non la tenisse cosi stretta, onde i suoi hauessero potuto respirare, & ripigliare animo, & forze, il che di leggiero gli sarebbe successo, se Federico non vi hauesse rimediato. Già erano inuiliti tutti i Condottieri della Chiesa, che dall'vna parte vedeuano il fracasso, c'haueua fatto quella tempesta, onde pareua, che l'acqua, e l'aria hauesse combattuto; dall'altra considerauano la fortezza della Terra, la quale pensauano, che prendere non si potesse se non per assedio, & dell'assediarla si sentiuano tolta ogni speraranza. Intendeuano poi il rinfrescamento portato da Gismondo, & uedeuano, che ogni giorno per li continui assalti fatti da quelli di dentro essi veniuano mancando, & che per vno, che mancaße nella Città, ne erano rimessi due. Perche disperati di douer conseguire honore, tutti consigliauano che tal impresa abbandonarsi douesse. Federico mai à ciò non uolle acconsentire, & scrisse al Papa, che douesse star di buon animo, che voleua ad ogni modo recar sotto la sua Signoria quella Città, & che la venuta di Gismondo non sarebbe stata sufficiente à farlo ritirare vn passo, anzi che desideraua ch'egli non se ne partisse, che in vn

tratto

tratto haurebbe sperato di dargli la Terra presa, & lui prigione. Et con maggior sforzo, & maggior diligenza si mise à far risare, et ristaurare le trincee, con le quali si fece tanto auanti, che con quelle riuscina nel fosso della Terra, et con tal aiuto condusse l'artiglierie fin in sul ciglio di quello, et rimise i ripari più gagliardi, raddoppiò le guardie, & più arditamente, che fatto non haueua per l'adietro cominciò ad offender, et à battere la Terra. La qual cosa veduta Gismondo, et trouandosi della sua speranza ingannato pochi giorni appresso come disperato di poter più lungamente difendere quella Città rimontato sulle Galee ad Arimino sene ritornò; hauendo prima confortato il Figliuolo assai, & i cittadini, & i soldati, che valentemente si difendessero, ch'esso se ne andaua per prendere altri rimedij per far che Federico mal suo grado se ne sarebbe andato. Or quanto Gismondo, & i suoi ogni giorno andauano piu perdendo la speranza, tanto più s'andauano rinfrancando gl'animi delle genti di fuori. Et vedutesi le gagliarde prouisioni fatte da Federico ogn'vno infine lodaua la risolutione di non essersi voluto muouere. Già era ruinato vn Torrione, che faceua fianco in vn lato della Città, & con quello gran parte della cortina del muro, & ogn'vno gridaua che si douesse dar l'assalto, & i Capitani haueuano fatica di ritenere i soldati, che voleuano correre alla muraglia. Et quantunque non paresse à Federico, che

ancora

ancora fosse tempo di dare la battaglia non hauendo egli fatta tutta la batteria, che haueua disegnato, pur vedendo la prontezza de gl'animi de' suoi soldati, & pensando, che quelli della Terra veduto il pericolo haurebbono potuto far segno di parlamento, & venire ad accordo, diede licenza ad alcune squadre, che andassero all'assalto: fù preso il muro senza molta difesa, ma dentro haueuano i nemici con fossi, & argini rimediato al tutto. Di che fu forza far che coloro si ritirassero, & tornato Federico à battere la muraglia di trauerso al medesimo Torrione, le cose ridotte furono in tali termini, che quelli di dentro se si voleuano difendere dall'vna parte, dall'altra erano dall'artiglieria offesi. La onde non vedendosi più rimedio alle cose loro, i Cittadini dubitando non hauer ad essere saccheggiati ricorsero à dimandar misericordia, laquale ageuolmente impetrarono da Federico, il quale oltra che benignissimo era di natura, disideraua di dare la Città salua & non disfatta ne rouinata al Papa. Quella dunque si sottomise all'vbidienza di Santa Chiesa, & à quella da' Cittadini fù giurata fedeltà in mano del Cardinale Legato. Roberto uedendo la Città in trattato d'arrendersi si ritirò nella Rocca, laquale con tutto che fosse assai forte, pur non attendendo egli soccorso di fuori, & conoscendo non poter far lunga resistenza, senz'aspettar d'esser combattuto s'accordò, & consignò liberamente la Roc-

ca,

ca, & esso co' suoi fù fatto saluo, & n'vscì con la Madre, & con le Sorelle, le quali insieme con lui furono dà Federico amoreuolmente, & con molto honore riceuute, & confortate con gratiose parole. Et perciò che molti per l'odio, che portauano al Padre haurebbono volentieri à Roberto fatto dispiacere, Federico sempre se lo tenne appresso. Il Legato, et molti Capitani si sforzarono di persuadere à Federico, ch'egli haurebbe fatto bene ritenere Roberto, la Madre, et le Sorelle, dicendo che l'occasione gli haueua aperta la strada da potersi contra Gismondo del tutto vendicare, et che frà il suono dell'armi, et delle trombe non s'odono le parole delle conuentioni; oltra che Gismondo gli haueua altre volte rotta la fede, si che per non seruar egli così puntalmente la parola sua non gli dourebbe esser posto à biasmo; anzi che non si poteua anco dire, che mancasse alla sua parola ritenendogli; poiche le persone loro sarebbono state salue, et che assai erano salue non le offendendo, et che egli per loro riscatto haurebbe tratto vna gran quantità di danari. A' quali rispose Federico; io non seruo il Papa per far le mie vendette, ma per acquistar la sua gratia, et honore; & quando io monto à cauallo per esercitare la militia, non vi monto con impeto, ne con mal animo, ma per acquistare laude, et gloria à mè, alla mia posterità, et à miei popoli, ne per danari voglio vendere la mia fede, ne mi terrei iscu-

iscusato, perche Gismondo mi sia mancato più volte, poiche non dobbiamo seguitar quelli essempi, che danniamo. A quella interpretatione di saluar le persone, disse; Che non era secondo l'intentione, che si hebbe quando fù fatta la Capitulatione; oltra che era contraria à quello che comunemente frà soldati si serua, & che facendo egli professione di soldato da soldato la voleua intendere, e non darle dichiaratione da Sofista. Replicato gli fù, che il Malatesta con lui in vn simil caso non sarebbe proceduto con tanti rispetti, & egli rispose; che non voleua mettere in consideratione quello, che hauesse fatto il Malatesta, ma quello, che si confaceua al suo animo, il quale ambiua più di acquistar lode di clemenza, che di vittoria o più tosto non vincere; & in questa sentenza risoluto accompagnò Roberto insieme con le Donne finche furono montati in barca, et auuiati alla via di Rimino. Dopò attese à dar ordine alla guardia della fortezza, et al Gouerno della Città, alle quali cose fatto c'hebbe prouedimento con l'Essercito mosse verso Mondolfo, il quale anco si teniua per li Malatesti, et le chiaue mandate li furono incontro. Egli senz'altramente indugiare indirizzò il camino verso Sinigaglia, laqual Terra veduto l'essempio di Fano senza esser combattuta s'accordò. Papa Pio hauutane la nouella, fece festa grandissima, che senza Sinagaglia à lui non pareua hauer di nulla auanzato lo Stato della Chiesa.

Aßettate le cose di Sinigaglia andò à campo à Gradarà, il qual luogo benche fosse fortisſimo, & la Terra, & la Rocca, vedendo hormai quei diffensori, che à Federico niuna cosa faceua resistenza, come fù veduto, ch'egli quiui fù accampato con le sue genti, à patti si arrenderono; & quel luogo, al qual Francesco Sforza in XL. giorni non le haueua potuto far nocumento ne paura, à Federico in men di IIII. si sottommise. Mentre che queste cose passauano per que' paesi, in quello di Trieste erano nate differenze, onde erano venuti all'armi l'Imperatore con Venetiani: fu Trieste combattuta per Mare, & per Terra, & di fuori le fù dato il guasto. L'Imperatore era all'hora Federico III. alquale Pio fù molto amico, & era stato Pio già Vescouo di Trieste, & come amico di quella Città, & amoreuole del Signore di lei cominciò à trattar con Venetiani, che leuar si douessero da quell'impresa, & essi all'incontro domandarono à lui, che più oltre non facesse molestare i Malatesti, & che in gratia gli riceuesse; et con questo mezo ne succedette l'accordo, che Venetiani da Trieste ritirarono l'Armata, et i Malatesti furono lasciati in pace. A Gismondo non era rimaso altro che Arimino, et Ceregiuolo Castello Lontano III. miglia da quella Città; et alcuni luoghi nel Montefeltro per sito inespugnabili, et suo Fratello haueua venduto à Venetiani Ceruia, et da Federico era

stato

stato in parte spogliato del Contado di Cesena. Gli riceuette dunque in gratia il Papa con queste conditioni, che Gismondo liberamente cedesse à tutto il Montefeltro, & mentre essi Fratelli viueuano, Gismondo possedesse Arimino con Ceregiolo, & Malatesta Cesena con quello, che rimaso gl'era, & che dopò la lor morte il tutto rimanesse alla Chiesa. Con questa forma d'accordo mandò ordine il Papa, che più auanti non si procedesse. Or per hauer Gismondo la pace fece liberamente consegnare tutto quello, che teneua nel Montefeltro; & la Giurisdittione sua, ch'era stata così spatiosa, frà la Città d'Arimino, & il Castello di Ciregiuolo fù ristretta. Il Papa fatta questa pace in testimonianza dalla sua gratitudine, & in guiderdone delle fatiche, & della virtù di Federico, gli donò intorno à XL terre di Montefeltro di quelle, ch'erano state già de' Malatesti, oltra quelle ch'egli prima possedeua, et la principale ne fù San Leo et X. ancora gliè ne donò di quelle che prima state erano del Contado d'Arimino, cioè il Vicariato dell'Auditorio. Et in tal guisa fù terminata quella impresa con molta essaltatione, et honore di Federico, et con non picciol accrescimento del suo Stato; il che seguì l'anno 1463.

Il fine del Quarto Libro.

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO. DVCA D'VRBINO.

LIBRO QVINTO.

AVEVA in questo tempo Papa Pio ragunato il Concilio à Mantoua (secondo che dianzi s'è parlato) per armare la Christianità contra la casa Ottomana, ma più erano valuti ne gl'animi de' Principi nostri i loro odij, et le loro discordie, che i sant consigli di lui, et la

sua

ſua autorità. Et non per tanto rimiſe quell'ottimo Paſtore il ſuo ſanto penſiero, anzi vedendo già acquetate le guerre d'Italia, cominciò à ſcriuer lettere et à mandar Imbaſcerie à Principi Chriſtiani confortandoli ad armarſi co' loro popoli della Santa Croce contra al nemico della Croce. A quella Catolica impreſa promiſero adunque di douer andare, il Rè d'Ungaria, et quel di Napoli, Venetiani, et Filippo Duca di Borgogna; & hauendo Pio mandato ordine, che al principio di Giugno che fu del MCCCCLXIIII. ogn'vno in Ancona ſi ritrouaſſe, egli ſoprapreſo da gotte, & da vna graue febbre da quella fù ritenuto, & dalle ſcuſe ancora, che mandaua il Duca di Borgogna della ſua tardità, allegando d'hauer guerra allo Stato ſuo. Indugiò egli adunque alquanti giorni, & poi per confortare anco con la perſona quelli, ch'egli haueua confortati con parole, quantunque dalla infermità indebolito entrò in camino, & ad Ancona ſi fece condurre, doue trouò preſte le ſue galee, che in Dalmatia l'haueano à portare. Quiui aſpettata l'Armata de'Collegati ma infermo e già preſſo al fine della vita, vide venire le galee Venetiane; pochi giorni dopò la giunta delle quali rendè lo Spirito à Dio. Era andato in Ancona Chriſtoforo Moro Doge di Venetia con X. galee ben guarnite, & bene armate, & con honorato numero di Gentilhuomini per far compagnia al Papa in quella guerra; & hauea

Pio

Pio fatto venire in Ancona Federico, al quale disse; che per quell'obbligo ch'egli si sentiua hauer sotto la dignità Pontificia, hauea fatto, & faceua tuttauia ogn'opera per vnir la Christianità à destruttione d'Infedeli; & auenga ch'egli hauesse poca speranza di condurre à fine quel suo christiano pensiero, non voleua mancare à veruno studio à lui possibile per rimaner giustificato nel conspetto di Dio, & degl'huomini; che bene conosceua la stagione essere hormai tarda da fare quel passaggio; ma che la sua intentione era di andare à Durazzo, & quindi sollecitare i Prencipi Christiani, mostrando loro se già essere in camino, & quiui raccorre tutta l'Armata per douer poi al nuouo tempo dar principio alla Guerra quando si fosse trouato hauer forze da poterlo fare; & che in tal caso lo haurebbe à se chiamato, che senza lui non intendeua hauer in alcun modo à tentare vna tanta Impresa. Se veramente Christiani fossero stati negligenti, egli se ne sarebbe à Roma ritornato; ma che in questo mezo egli à lui raccomandaua lo Stato della Chiesa, acciocche alla difesa, & conseruatione di quello hauesse à prouedere. Morto Pio il Collegio de' Cardinali raffermò Federico nella sua Condotta, & lo rimandò ad Vrbino con ordine, che prendesse cura che le Terre Ecclesiastiche si mantenessero in fede, & che nouità non si facesse. Frà pochi giorni fù creato Pontefice Paolo I I. nato in Vinegia del lignaggio de' Barbi. A

XVI.

XVI. d'Agosto morì Pio, all'ultimo del medesimo fù eletto esso Papa, ilquale etiamdio raffermò Federico per seruitio di Santa Chiesa con vn Breue honoratissimo sotto li IX. d'Ottobre seguente. Non molto dopò quella Creatione morì il Conte Auerso dell'Anguilara, ilquale haueua in Toscana presso à Roma vn forte Stato, huomo fiero, & auaro, viuuto con poca riuerenza, & vbbidienza della Chiesa, rompendo molte volte le strade di Roma, & tenendo quella regione in molto sospetto. Haueua costui lasciato II. Figliuoli Deifobo, & Francesco, de' quali Deifobo era mortal nemico di Ferrando Rè di Napoli, si come quello che non solamente hauea nella guerra di Giouanni, & dè Baroni mosse l'arme contra di lui, mà con veleno ancora hauea insidiato la sua uita. Papa Paolo dubitandosi, che i figliuoli l'orme del Padre non seguitasero, si deliberò di tentar gl'animi loro con intentione se non li truoua vbedienti di douergli cacciar di Stato; & mandato per Federico, & fatte stare le sue genti in ordine fece sembiante, che fosse per altra cagione, hauendo dall'altra parte fatto auuicinar Ferrando le sue gente d'armi con commissione, che douessero andare là doue dal Papa fosse loro commandato. Ilquale fece amonire que' Fratelli, che douessero tenere quelle strade securi da assassini, & non permettere, che coloro, i quali dà lunge ueniuano à saluamento sopra le Porte

te di Roma fossero mal trattati, & appresso, che douessero restituire alcuni luoghi, che teneuano vsurpati al loro diritto Signore. Queste cose essi non solamente rifiutarono di douer fare, mà in superbia montati cominciarono à minaciare vantandosi, ch'erano Figliuoli del Conte Auerso & che se da altri fossero stati infestati gagliardamente si sarebbono risentiti. Per la qual cosa il Papa commandò à Federico che andasse sopra lo Stato loro; & egli, c'haueua già preparato ciò che ad vso di guerra era necessario, prima, che coloro di guerra dubitassero fu loro addosso; & fù quel mouimento così presto, & così gagliardo, che ò fosse per essere stati così sproueduti, ò che da sudditi fossero odiati, & che il nome di Federico, la cui prodezza d'arme in quelle parti era non solamente conosciuta, ma temuta, ò per tutte queste cose insieme, in XV. giorni fu dato fine à quella impresa, con la presura di IX Terre, delle quali alcune erano per sito & per arte tanto gagliarde, che per opera humana non pareua verisimile, che pigliar si potessero. Deifobo s'era posto nella Rocca di Vetralla, & fù ingannato da gli huomini della Terra, percioche essendosi così infintamente à romor leuati, quasi come trà loro fosse nata briga, egli per acquetare quel tumulto vscito, fu da coloro fatto prigione, & se volle uscire dalle loro mani bisognò, che consignasse loro la Roca, & essi permisero, che seco ne portasse alcuni da-

Sinigaglia, et altri luoghi: ne solamente Arimino, ma Cesena ancora, et quelle altre Castella, che rimasero, sarebbono State conquistate se l'impresa contra Malatesti si seguitaua, si come meritamente far si doueua per esser egli stato insieme con Gismondo reo della medesima colpa. A Pio essendone egli pregato dà Venetiani parue d'vsar della sua misericordia. Et Voi sapete, che egli quei Fratelli riceuette nella gratia sua con conditione che dopo la loro morte le Terre, ch'essi tengono, alla Chiesa douessero esser resignate. Cosi promisero esi, et cosi fu giurato dà cittadini e sudditi. Voi seruiste molto bene Papa Pio, et cosi hauete seruito ben noi in questa Impresa contra i Figliuoli del Conte Auersò, di che da noi si tiene gratissima memoria. Hora vi preghiamo, & confortiamo, che in questa fede, & diuotione vogliate continuare, procurando che i Capitoli, i quali per mezo della virtù vostra furono fermati, ci sieno medesimamente stabiliti, & ratificati. Noi habbiamo notitia, che l'intentione di Malatesta è di disporre di Cesena diuersamente da quello, che s'è obligato, & che egli stà infermo da non poter campare lungamente; e perche potrebbe della sua vita occorrere vno accidente all'improuiso, del quale mentre che quì ne venissero le nouelle, & là si mandasse l'ordine, & si facessero le prouisioni à guerra necessarie, chi entrasse in quello Stato, hau-

rebbe tempo di stabilirsi, & da renderci poi l'Impresa malageuole; habbiamo pensato, che per vn subito auuenimento sia bene di fare vn subito prouedimento; & per tanto commettiamo à voi, che quanto prima haurete hauuto notitia della morte di colui senza aspettare altra commissione andiate con le genti d'arme, à quelle Terre, & facciate opera di riducerle à nostra diuotione; & à fine, che in vn tal caso non rimanga cagione alcuna d'indugio, vi consignamo questi Breui, per li quali comandiamo à tutti quelli Gouernatori di Città, & Capitani d'Arme; che vi debbano vbbidire, come propriamente farebbono alla persona nostra; & così trattisi di tasca i Breui, ch'egli à questo effetto fatt'hauea ispedire, quelli à Federico rimise in mano. Federico quelli riceuuti promise al Papa silentio, & ogni sua industria a'qual hora fosse occorso il bisogno, & da lui licentiato con le genti d'arme à casa se ne tornò. Visse il Malatesta intorno ad vn'anno dopò la Creatione di Paolo; ci è un Breue del Papa di XXVIII. di Luglio del M.CCCCLXV. per lo quale risponde à Federico, che gli haueua data notitia, come colui era appresso al fine della sua vita; & gli raccorda quello, che detto gli haueua, prima che da Roma si partisse, & lo conforta, & prega alla sua morte solleciti di far quell'impresa, mandando nuoue commissioni a' Capitani de Caualli, et de' Fanti, che stiano presti per vbbidire

dire

dire ad ogn'ordine di Federico. Alla morte di Malatesta, la quale fù verso il Nouembre, si truouò essere in Cesena Roberto figliuolo di Gismondo, il quale prese la tenuta della Città, & della Rocca di Cesena, & di quelle Terre, che à quella erano soggette. Federico hauuta quella nouella subitamente caualcò à guerregiar quello Stato conforme alla commissione hauuta dal Papa, & in pochi giorni prese alcune Castella, & à Cesena auuicinatosi le tolse l'acqua de' Molini, & ogni giorno caualcaua uerso la Città, scorrendo il paese; & per non hauer seco artigliarie, ne anco gran moltitudine di soldati, non potè così subito assaltarla con batteria, & con battaglia. Poi essendo sopraunenuta neue altissima fù mestieri d'abbandonare gli alloggiamenti, et egli si mise in Roncofreddo; d'onde ogni giorno pure molestaua il paese con caualcare, & i Cittadini con imbasciate, racordando loro, & ammonendogli, che douessero sottommettersi all'ubbidienza del Papa, & alla diuotione della Chiesa, & osseruare il giuramento fatto, il quale non osseruando doueuano aspettare la disfattione di quella Città, & che quanto più tardauano à far l'ubbidienza, tanto erano per hauer più acerba conditione, & mostraua loro che non poteuano lungamente sostener quella guerra, non hauendo d'onde sperar soccorso, saluo che se non pensauano, che Gismondo soccorrer gli douesse, il quale se quando era in grande Stato non haue-

haueua potuto difenderse, meno doueano sperare che ristretto trà le mura d'Arimino douesse difender loro. I Cittadini, i quali conosceuano queste esser tutte cose vere, cominciarono à volere entrare in pratica d'accordo, il che sentendo Roberto da loro impetrò, che essi senza lui non trattassero cosa veruna, ma che fossero contenti, che egli in qualche parte di conditiore s'auanzasse. Alla qual cosa volentieri s'accordarono. Et fù trà le parti conchiuso, che Cesena, & la Rocca, Bertinoro, & quanto hauea tenuto Malatesta al piano fosse della Chiesa, & à Roberto fù data Meldola con certi altri Castelli verso la Montagna. Et oltra di questo per più quiete dello Stato Ecclesiastico, conoscendo Federico, che Roberto era giouine valoroso operò col Papa, che al suo soldo lo condusse con buona conditione, il che fece il Papa volentieri con intentione, che occorendo la morte di Gismondo, egli in Arimino ritrouandosi non s'insignorisse di quella Città, la quale essendo in su la marina conosceua, che con gran malageuolezza si sarebbe potuta hauere; hauendone massimamente i Venetiani tolta la protettione, & messoui dentro de' suoi soldati à guardia, hauendo essi ricondotto Gismondo, e mandatolo nella Morea, & hauendo seco Roberto giudicò, che co'l suo mezo più ageuolmente gli sarebbe potuto venir fatto di conquistar quella Città, & à se chiamatolo li diede le stanze in Terra di Roma.

Frà

Frà pochi giorni fu vltimata questa nuoua impresa con nuouo accrescimento dello Stato della Chiesa; ma non perciò fù il Papa cosi grato verso Federico come era stato Federico presto à seruirlo, anzi mostrò di hauer qualche sospetto della sua negligenza. Perciò che nel medesimo tempo Federico haueua Condotta dal Duca di Milano, & come soldato suo gli scriueua, & significaua delle cose, che occorreuano, & essendosi da Cesena ritiratto in guarnigione hauea scritto ad esso Duca, come per la neue era stato costretto di ritirarsi, e'l Papa hauea hauuta (non sò da che) notitia di cotal lettera, e però per mostrar d'hauere occasione di dolersi di Federico, disse di lui vn giorno in presenza di molti non senza ironia, ch'egli hauea scritto esser venuta la neue, interpretando questa ritirata per artifitio. Il che sentitosi da Federico, egli non perciò diuenne men diligente di fare quanto all'honor suo si conueniua, riputandosi assai mercede la gloria delle virtuose opere sue, & la conscienza della sua pura fede, & con la patienza il tutto tollerò, continuando con sincero animo l'incominciato seruigio. Nel principio del MCCCCLXVI. fù espedita la guerra di Cesena, & quel medesimo anno nel mese di Marzo auuenne, che Francesco Sforza assalito da subito accidente in II. giorni se ne morì. Hauea egli II. anni auanti hauuta dal Re di Francia Sauona, & col fauor suo s'era anco fatto Signor di Ge

noua

noua. La onde essendo poi ad esso Re di Francia stata mossa guerra dà Duchi di Bertagna, di Borgogna, et di Borbone, et da altri Prencipi, di che tutta la Francia era leuata in arme; Francesco haueua mandato Galeazzomaria suo Primogenito con buono Essercito in suo soccorso; et alla morte di Francesco essendo già acquetate le cose di Francia, Galeazzo ancora non era ritornato. Ciò sapendo Federico, & sentita la morte di Francesco, considerando come di leggieri in quello Stato nuouo (essendo massimamente lontano colui, à cui quello appartenena) sarebbono potuto farsi di molti disordini, & tumulti in pregiuditio non pur di Casa Sforzesca, mà della quiete d'Italia ancora: & raccordandosi, che già egli per simil bisogno dalla Duchessa era stato richiesto, che douesse andare à Milano, subitamente verso là s'inuiò. La Duchessa fatte in Milano, & per lo Stato le prouisioni, che à valente Donna s'apparteneuano scrisse à tutti i Prencipi d'Italia della morte del Marito, pregandogli per la conseruatione dello Stato nella persona delli Figliuoli, & mandò pregando Federico, che per salvezza di quello Stato douesse condursi à Milano; mà egli forsi vi fù prima, che le lettere arriuassero ad Vrbino. Di quanto giouamento fosse veramente quell'andata sua ne fecero poi fede & Bianca, & Galeazzo in vn Priuilegio loro di VI. del mese di Giugno del medesimo anno, per lo quale fecero Federico loro Capita-

zo Generale, doue parlano in questa sentenza; Che trà l'infinite obligationi, che trà loro haueuano, specialmente dopò la morte di Francesco Sforza per la conseruatione dello Stato di Milano, ilquale di grauissimo pericolo era stato in tranquillità ridotto, liberamente confessauano di riconoscere per dono mandato loro dal Cielo, che Federico vdita la morte del Duca senza pur aspettare d'essere richiesto, poste da parte tutte le cose sue, ne hauendo rispetto allo Stato, ne alla persona sua; à loro corse incontinente, & con la sua andata, & con la persona sua gli haueua consolati, & solleuati, & à loro & alle loro cose hauea proueduto. Ne haueua temuto di esponer la persona sua, & ogni suo hauere à tutti i pericoli per la loro salute; non pretermettendo vffitio ne opera alcuna che da ottimo amico, Fratello, & Padre in simil caso porger altrui si fosse potuto, et tale uerso loro mostrãdosi, che nulla à se riseruando il tutto hauea esposto in loro beneficio. Fù adunque quell'andata sua cagion di molto bene alla Casa Sforzesca; che la sua autorità operò, che gli amici si mantennero in fede, & quelli, che sarebbono stati per fare alcuna nouità, temettero della prudenza di lui, & del suo consiglio: le quali cose essendo essercitate da lui così in pace, come in guerra, & così trà l'arme, come nè gouerni ciuili, quello Stato non sentì alcuna alteratione. Ritornò appresso Galeazzo, il quale à molto honore fu riceuuto, & nella Ducal Sedia senza

contraditione fu stabilito. Le cose d'Italia pareua, che fossero da vna parte in pace; ma pur non erano gl'animi pacifici; che dall'vna parte trà il Papa, & Ferrando comminciò à nascere nimistà. Perciò che Ferrando hauendo aiutato di genti il Papa contra i figliuoli del Conte Auerso, domandaua, che rimesso gli fosse il tributo, ch'egli douea dare alla Chiesa degli anni scorsi, & che per l'inanzi gli douesse esser sminuito; atteso, che da Giouanni Rè d'Aragona suo Zio, & già Fratello d'Alfonso la Sicilia era posseduta, & che non era giusto ch'egli pagasse il censo per Napoli, & per Sicilia, non tenendo esso il Regno di Sicilia. Allegaua ancora, che teneua grossa ordinanza di gente d'armi, la quale era cosi in seruitio della Chiesa, come del suo proprio Regno, si come se n'era veduta la proua nella guerra fatta per dianzi contra Deifobo, & Francesco. A queste cose il Papa rispondendo rammemoraua i meriti della Chiesa con lui, & l'arme prese da Papa Pio contra la Casa di Francia per mantenere lui in Stato, & à questa differenza risolutione non si prendeua stando per auentura l'vno, & l'altro in sù gl'auisi di gouernarsi secondo che gli fosse offerta l'occasione. Dall'altra parte essendosi in Firenze per ciuili discordie fatti fuorusciti alcuni Gentilhuomini nemici di Casa de' Medici, & hauendo hauuto bando, & ricorsi per fauore, & aiuto à Napoli, ne hauendolo potu-

to

to ottenere, riduttisi à Vinegia quantunque quella Signoria in sul cominciamento non volesse tentare di rimettergli in Casa, pur si disse, che Bartolomeo da Bergamo loro Capitano Generale si mouesse à fauor loro: Vero è che si diuulgò, ch'egli dà que' Signori s'era licentiato. Ma essi forse non senza cagione à questo acconsentirono. Bartolomeo haueua lungamente seruito Venetiani con grosse prouisioni, per la qual cosa egli era ricchissimo, & potente; & fù opinione, che Papa Paolo à quella guerra acconsentisse con intentione, che mutandosi lo Stato di Firenze, egli haurebbe poi hauuto commodità d'assaltare il Regno di Napoli anco con l'armi de' Fiorentini. Pur hò io nelle mani instrumento celebrato trà Mandatari del Papa, del Rè, & della Duchessa, & del Duca di Milano, come di Prencipi collegati, per lo quale dà que' III. gran Potentati fù condotto per Capitano Generale Federico à quella guerra di Bartolomeo, con tutto che in quello Essercito non ui fosse gente del Papa; e Fiorentini anch'essi, del cui interesse si trattaua, diedero à Federico il Generalato delle Armi loro. L'intentione de' Fuorusciti era di condurre Bartolomeo à Firenze per la uia di Romagna, e per ageuolar quel camino fù condotto Astorre Signor di Faenza, ilquale quantunque hauesse Condotta dà Fiorentini, pur per auanzare sua conditione prese nuouo partito. Federico per la molta amicitia, ch'egli haueua con lui, hauendo hauuta noti-

tia di questa pratica, lo mandò confortando, che douesse mantenersi nella fede, nellaquale egli era vbbligato, racordandogli l'honor suo, & la sua vtilità. Tennero anco trattato i Venetiani di condurre il Signor d'Imola co'l mezo de' Signori di Carpi suoi Cognati, i quali erano nell'Essercito di Bartolomeo; ma la venuta di Federico in Romagna non lasciò succedere l'effetto. Federico con le XII Squadre della sua Compagnia, et con XII. altre mandate da Ferrando sotto la Condotta del Caualiero Orsino, al principio d'Aprile passò in Romagna fuori dell'opinione d'ogni vno, et essendosi pure scoperto Astorre soldato de' Venetiani, egli con sua gente andò sù quello di Faenza, il che fù di gran benefitio à quell'impresa; che oltra che egli ritenne il Signor d'Imola, che non facesse nouità, confermò anco gl'animi di tutte le Terre suddite & amiche de' Fiorentini, ch'erano di quà dall'Alpi; oltre che soggiornando in quello di Faenza conseruaua, & risparmiaua le vittuaglie delle Terre amiche, & consumaua quelle de' nemici. Et essendo il grano in herba si guastaua più in vn giorno, che fatto non haurebbe in IIII. ad altro tempo; & così metteua quella Terra in necessità, & leuaua occasione al nemico Essercito di poters valer delle biade di quel contorno. Haueuano anco fra questo tempo i Venetiani condotto Alessandro Sforza Fratello già di Francesco, & Zio di Galeazzo, & Sfor

za

za suo Fratello naturale, quali per isdegno dell'ami citia di lui si erano allontanati. Perche come Galeazzo fu constituito Duca, incontinente fece Corte d'huomini nuoui, priuando di grado gli amici del Padre, & quelli abbassando, & inalzando persone vili, & di nulla conditione; & menareno costoro seco molti soldati buoni, c'haueuano seruito Francesco nella guerra: & à Faenza era venuto ancora da Vinegia vn altro Gentilhuomo di Casa Pesaro per Proueditore del loro Essercito, il quale vedendo le cose di quel paese andar male andò in Campo à parlamento con Federico, essendoui i Commissari del Rè, del Duca, & de' Fiorentini, che erano appresso di lui. Egli con Federico, & con detti Comissari si dolse, che si mal trattasse il paese d'Astorre, ilquale era soldato della sua Republica; allegando, che senza alcuna ragione erano venuti à danno di lui, non hauendo esso fatto segno alcuno di nimistà contra quelli, che nella lega erano compresi, & gli pregaua che quindi leuar si douessero. Alle quali parole rispose Federico che Astorre era vbbligato à Signori Fiorentini, & che non era potuto, ne poteua vbbligarsi à Venetiani se non con gran mancamento, & che se altramente hauea dato ad intendere à quella Signoria s'era partito dalla verità, et che esso v'era andato co'l Campo non come sopra soldato de' Signori Venitiani, ma come à danno d'vn mancatore, et nemico de' Signori Fiorentini

rentini

rentini: fù diulgato da poi, che la intentione veramente, con la quale quel Genti lhuomo era venuto in Campo, fù perciò che hauea sentito la Condotta di Federico con la Lega non essere ancora fermata, anzi per esser nata qualche differenza tra Confederati per cagione delle sue prouisioni, non n'erano ancora stati fermati, capitoli, & s'era persuaso di douer con questa occasione poter torre Federico alla Lega, e condurlo al seruigio della sua Republica. Ma che non hauendo potuto di cio parlare à lui, parlò in disparte al Paltroni suo Segretario; dicendole come la Republica hà sempre amato da figliuolo il suo Signore; & hà sempre fatto gran stima delle sue uirtù, et per ciò sapendo lui non essere ancora ubbligato alla Lega, lo confortaua di uoler si risoluere di condursi à seruigi di lei; perche sempre uerso di sè la trouerà liberalissima: Che la risposta di Federico fù che egli confessaua esser vero quanto quel Magnifico Gentilhuomo hauea detto, et che à quei Signori dell'amore, che gli portauano, si sentiua debitore d' immortale ubbligatione; ma che se bene per non esser egli ubbligato alla Lega per Capitoli, gli era lecito entrare in altro trattato, non perciò riputaua, che tutte le cose lecite fossero honeste, ne honoreuoli: che già dalla Lega à lui era stata rimessa quell'Impresa in mano, per la quale gli haueuano mandato Commissari, & le loro genti. Et per tanto dapoi che di lui presa haueuano quella confidenza ogni volta ch'essi tro-

si trouati si fossero esser ingannati, à lui parerebbe essere mancato al suo honore, & alla sua fede. Bartolomeo il quale hauea già messa insieme vna militia di bene VIII. mila caualli, & intorno à VII. mila fanti, quantunque aspettasse anco altre genti; pur sentendosi cosi gagliardo, & che Federico con lo Essercito era à Faenza, subito pensò di caminare, e di coglierlo all'improuiso, & di disfarlo; ma egli che haueua di mano in mano le spie di ciò, che i nemici faceuano, colto il tempo si ritrasse in su'l Bolognese, hauendo prima ben fornita di sue genti Imola, et lasciatoui Francesco da Sassatello, et Francesco da Mercatello suoi Condottieri. Ne si seppe Bartolomeo tanto sollecitare, che gli riuscisse il pensiero, pur fattosi auanti, s'attendò col Campo intorno à Imola con animo di prender quella Città. Federico mandaua dentro nuouo soccorso, et con spessi assalti à quel Campo daua molta noia. Bartolomeo ueden do che per forza non hauea da conseguir la vittoria di quel luogo, si uolse ad usare l'industria, et col mezo de' Cognati di quel Signore, uolle rappiccar trattati d' accordo ma il Sasatello, & il Mercatello sturbauano ogni disegno, ne mai uollero permettere, che la Moglie del Signore co' Fratelli venisse à parlamento secondo, che essi di far disiderauano. Il Duca di Milano uedute le preparationi fatte da Bartolomeo, ben che fatta hauesse buona prouisione di gente da guerra, non perciò inuiata l'hauea alla volta di Federico, dubi-
tandosi

tandosi quand'egli truouato si fosse disarmato, che haurebbe dato occasione all'arme nemiche di riuoltarsi contra lo Stato suo. Poscia hauuta notitia che Bartolomeo con tutto lo sforzo era passato in Romagna mandò à Federico vn suo Gentilhuomo per hauer il parer suo se douea mandare le genti, ò pur insieme condurvisi anch'esso con la sua persona. A cui egli rispose, che à lui pareua per molti rispetti, ch'egli in persona andar douesse, che prima gli saria di riputatione assai l'esser veduto egli armato caualcar per Italia rinouando la memoria del Padre, & in sè medesimo risuscitandolo; & che l'auttorità della presenza sua haurebbe operato assai à sbigottire i nemici; oltre che haurebbe con questo mezo ubbligata perpetuamente la Republica Fiorentina, sentendo lui non solamente hauer mandato, ma personalmente esser venuto in loro soccorso. Appresso, che hauendo Ferrando preparato buon numero di gente da mandar nuouamente in fauore di quell'Impresa, intendendo la venuta sua il Duca di Calauria si sarebbe perauentura mosso, ilquale venendo haurebbe anch'esso menato sforzo maggiore. Et finalmente gli ricordaua, che in questa guerra à lui si richiedeua d'oprar tutte le sue forze non meno trattandosi del suo particolare interesse, che di quello de' Fiorentini; attento che quanto si tentaua in fauore de' Forusciti era tutto per disfattione di lui. Per che se à Bartolomeo fosse riuscito di rimettere coloro in casa,

parte

quella Fiorenza, che all' hora gli era amica, mutando stato gli si sarebbe fatta nemica; & quelle arme, che guerreggiauano lo Stato di quella Republica, aggiunte col nuouo Stato contra Milano si sarebbono riuoltate. Ch'egli douea essere ben sicuro, che Venitiani non sarebbono con tanta spesa entrati in tanta guerra, quando altro disegno hauuto non hauessero, che di rimettere in Firenze III Cittadini. Galeazzo persuaso da tal consiglio mosse per la via diritta verso il Bolognese, & alloggiato, che fu vicino à Bologna, andò à trouare Federico, ch'era dall' altra parte diuerso Romagna, & con lui se ne stette tutto vn giorno ragionando fin presso à notte nel suo alloggiamento; & tornatosi la sera al suo Essercito la seguente matina con solenne entrata passò per Bologna & con le genti sue andò ad accozzarsi con Federico; ilqual fin' à Bologna era andato honoratamente ad incontrarlo; & fù la venuta sua di tanta riputatione, che Bartolomeo auanti che in Romagna fosse arriuato, si leuò da Imola; & ritirossi verso Faenza. Galeazzo con molto honore di Federico gli apprèsentò le genti sue, dicendo, che confidatosi nella sua prudenza, & nel suo valore quiui egli s'era condotto, & quelle consignaua all'vbbidienza, & al suo gouerno; & così per inanzi sempre volle, che i suoi seruassero gli ordini dati dà lui, ne mai mentre dimorò in quel Campo egli da quelli si dipartì. Federico accrescíu-

to di forze s'auuiò verso Bartolomeo, ilquale era alloggiato ad vn luogo detto Donigaglia. Quiui era stato Federico guerreggiando Faenza, & haueuasi fortificato con intentione di douer quiui aspettare Bartolomeo se l'aspettato soccorso del Regno fosse venuto prima, & come che il luogo fosse forte per sito, & per arte, non per questo Bartolomeo ui si volle fermare, anzi fatto certo per le sue spianate, che Federico l'andaua à ritrouare se ne leuò, & s'andò à mettere trà Forlì, & Castroccaro, & l'Essercito della Lega si pose nel luogo da lui abbandonato non più di II. miglia lungi da Faenza, tenendo insieme aßediato Faenza, & Bartolomeo & di continouo correuano i suoi fin sù le porte di Faenza togliendo loro anco quel grano, che in campagna era rimaso. Astorre trouandosi mal ridotto, & dubitandosi, che la Terra non si solleuaße hauea mandato à richiedere Bartolomeo, che verso Faenza douesse ritornare con protesto, che se non veniua à fare spalla à quella Città, egli non era sufficiente à difendersi dallo Essercito di fuori, & dal popolo di dentro. Et quanto più Federico intendeua di queste cose, tanto più infestaua la Terra, perciochè con tal conseglio posto s'era in quel luogo, che stando quiui l'una delle due cose ne haueua da seguitare, ò che Astorre s'accorderebbe, ò che Bartolomeo verrebbe in suo aiuto; & che se Astorre si accordaua, bisognaua che Bartolomeo di Romagna si leuasse

uasse; se veramente Bartolomeo veniua, ò bisognaua, ch'egli con esso loro à battaglia si conducesse, ò che si mettesse intorno à la Città quell'a guardando con l'Essercito, & l'Essercito con quella. Se veniua per combattere Federico, haueua il suo intento: se voleua starsi à sedere sotto la muraglia, faceua non men danno à Faentini, che si facessero i nemici. Bartolomeo pur da Astorre sollecitato ritornò à Faenza, & misesi sotto le mura della Città, & in questo modo si stette intorno vn mese sempre in sulle armi. Fù alcuna scaramuccia tra caualli dell'vna, & dell'altra parte, che faceuano la scorta à saccomani, mà non ne seguitò cosa, che fosse degna di ricordanza. Mentre che Federico procuraua di combattere, Bartolomeo cercaua di vincere senza combattere che di dì in dì haueua nuoue pratiche, & teneua nuoui trattati per le Terre del circostante Contado, & prima ribellò Bagnaia al Signor d'Imola, & appresso Mordano, doue Federico andò ad accamparsi con pensiero che à Bartolomeo sarebbe stato uergogna se non fosse andato à soccorrerlo, & che andando si sarebbe potuto uenire à giornata, & mentre ch'egli quiui s'accampaua, & s'apparecchiaua per fare piantare l'artiglierie, Bubano pur luogo del Signor d'Imola si ribellò, doue era appunto il pascolo de' caualli dell'essercito della Lega; perche Federico fù costreto à ritirarsi; & Bartolomeo con questa occa-

stione leuatosi da Faenza si mise à caminare verso Lombardia, e Federico alla medesima volta s'inuiò. Bartolomeo andò ad alloggiare à Castelguelfo, & Federico passò auanti alla Ricardina, nel qual camino hauendo fatto vn allogiamento à Casalecchio, Galeazzo quindi passò à Firenze per trattar qualche compositione di accordo. Mà alla Ricardina si fermò Federico, giudicando quello esser luogo attissimo per impedir il passo à Bartolomeo se prima non veniua à giornata seco, auisando che non vi fosse se non vna strada da poter passare. Poi da' paesani meglio informato, inteso, che due erano le vie, per le quali egli poteua andare in Lombardia, l'vna diritta, ch'era la Strada Maestra, per la quale haueua la campagna aperta, & spatiosa; & l'altra più lunga piena di boschi, & di paludi; Federico hauuta questa informatione subito entrò in opinione, che Bartolomeo metter si douesse per la via del bosco, hauendo in ogni caso doue ritirarsi, ne era da credere, ch'egli spontaneamente douesse andar ad appresentarsi in campagna, doue bisognaua pensare ò del tutto vincere, ò del tutto esser messo in isconfitta; & andandogli per l'animo diuersi pensieri ragunati i Capitani, & Conduttieri in questa forma à loro prese à parlare. A me non accade rammemorarui le cose, che passate sono trà noi, & lo Essercito nemico per essere quelle passate per le mani vostre. Bartolomeo par che intenda

da

da di douer passare in Lombardia; e con qual intentione noi sappiamo hauerne più sospetto, che certezza; ma qual si sia la cagione, che lo muoua ad andar in quelle parti, vfficio nostro è d'opporsi à questa sua andata, per esser ottima regola di militia impedire tutti i disegni de'nemici, & voler tutto in contrario di quello, ch'essi vogliono: se per loro fà di tirare la guerra in Lombardia, per noi è bene, ch'ella quì s'habbia da mantenere; & se à loro gioua d'andar indugiando, & tirar la cosa in tempo, à noi s'appartiene volerne il fine col fatto d'arme. Con questa intentione hò io affrettato il caminare, & mi sono spinto innanti trapassando l'Essercito de'nemici per oppormi al lor uiaggio, affine, ch'essi ò quì si rimanghino, ò tentino di farsi la via con mano armata. Benche loro habbino sparso fama, che ci siamo messi in fuga, non ricordandosi come che noi non si siamo mutati da quelli, che infin ad hora siamo stati. Ma per loro fà, che così si creda per commodità loro, & per loro honore. Qui siamo noi condotti; Bartolomeo se vuole passare in Lombardia leuandosi da Castel Guelfo, ha II. uie; vna per la campagna aperta, & l'altra per il bosco. Quella della campagna è la più diritta, la più breue, & la più ageuole, quell'altra và per trauerso lunga, aspra, & piena di paludi. Se noi hauessimo à fare con persone, che non intendessero la guerra & non conoscessero i loro vantaggi, potremmo assai

pensare

pensare, che douessero venir per la più corta, & più commoda essendo anco quella la più honoreuole. Ma essendo Bartolomeo persona, & huomo, ilquale per la molta età, & lunga isperienza, ch'egli hà delle armi non è da pensare, che sia per perdere alcun vantaggio, debbiamo esser certi, ch'egli haurà per più commodità, per più breue, & per più honoreuole quella, per la quale conoscerà il poter passare più quietamente con minore impedimento, & con maggior salvezza del suo Essercito. Egli à noi è sempre stato superiore di militia di pedoni, & maggiormente hora è, hauendo noi lasciato de' nostri alla guardia d'Imola; & se'l venisse per la strada aperta, sà bene, che i suoi fanti contra la cavalleria di poco lo aiutarebbono: e per tanto è da tenere, c'habbia à far l'altra via, doue per gl'alberi, & per le paludi mal possono far fattioni i caualli, & i fanti essercitano tutto il lor valore; & ciò douendosi da noi hauer per fermo è da vedere qual partito da noi si debba pigliare per adempire questa nostra intentione d'impedir questa andata à Bartolomeo; & che volendo pur egli combattere non habbiamo da prender la pugna con disauantaggio. A questo fine ui hò io dunque fatto adunare insieme per intendere da voi qual sia il vostro parere Intorno à questa sua proposta. Diuerse cose furno dette: altri diceuano, che si douesse auuicinarglisi con l'alloggiamento, & tornare ad appresentargli

targli la battaglia. Altri che nel camminar c'hauesse fatto Bartolomeo si douesse andar à trouarlo, che con ogni poco di disordine, che fossero stati trouati, come in andando di leggieri poteua auuenire, si sarebbe per auentura guadagnata qualche occasione di far fattione: & altri che si douessero spingere ancora più auanti per trouar luogo, doue Bartolomeo hauuto non hauesse commodità di più strade, & doue essi il passo occupandogli fosse stato costretto ò di tornarsene, ò di combattere anco senza vantaggio. A queste cose si rispondeua, che per auuicinarsi à lui ne più ne meno haurebbe fatto i nemici di quello, che erano usati di fare, che se ne sarebbono stati nel loro forte; & che ciò non sarebbe altro, che dar pena & trauaglio all'Essercito senza alcun profitto; & che non sarebbe mancato il modo per altra via di leuarsi d'adosso quella mala voce. Poi quanto all'andare à trouare il nemico in camino non pareua, che fosse cosa approbabile; cominciar à far vn tal disordine d'andar à mettersi in luogo à loro incommodo per isperanza di douergli cogliere in disordine; & vltimamente, che il caminar più auanti era cosa pericolosa; perciò che se molto dilungati si fossero si sarebbe confermata quella opinione che fugissero Onde il paese d'intorno, & le Terre, che si lasciauano dietro haurebbono potuto fare alcuna nouità, & che questa prouisione d'andar auanti far si douea non con tanta fretta, ma di mano in mano se-

condo, che i nemici si fossero auanzati. Di queste, & molte altre cose essendo state dette, & risposte, ne trouandosi risolutione approbabile, Federico il parlare ripigliando disse; questa habbiamo noi da tenere per conclusione fermissima che Bartolomeo non è da lasciar tornare in Lombardia, si per la qualità del paese, come ancora, perciò che tutta la guerra si riuolgerebbe sopra lo Stato di Milano; doue hauendo egli alle spalle lo Stato de' Venetiani ogni dì hauerebbe commodità di rinforzarsi di gente, & abbondarebbe di vittouaglie, & d'ogni altra cosa ad vso di guerra necessaria. Et à volerlo noi impedire da quel cammino è necessario d'addoprar l'armi; et si come egli non s'è mai voluto condurre à battaglia con noi là doue non si vedeua hauer vantaggio, così noi dobbiamo guardarci da uenire con disauantaggio. Lo assaltarlo ne gli alloggiamenti, ò in paesi forti è cosa malsicura, e 'l lontanarsi è pericoloso; et perciò quanto più verso Lombardia ci auicinaremo, tanto trouaremo i paesi più stretti, et più attrauersati da argini, et da fossi, et per conseguente più commodi, et più vantaggiosi per lo Essercito de' nemici, e quanto più sollecitaremo di venire alle mani tanta sarà la conditione nostra migliore. Questa risolutione habbiamo dunque noi da tenere che con la prima occasione s'habbia da combattere, et perciò che l'occasione s'hà da prendere da quello che farà il nemico, staremo attenti quando si debbia leuare, qual

uia

uia egli haurà da fare, & doue pensarà d'andare ad alloggiarsi, & così prenderemo partito; fra questo mezo sarà bene, che ogn'uno di voi conforti i suoi à stare apparecchiati, & à fare come à loro s'aspetta; che il mio pensiero è anco di parlare all'Essercito, et promettergli battaglia. Fù lodata questa determinatione da tutti, et essendo la mattina stato fatto questo parlamento, dopò desinare congregate le genti insieme, egli loro disse cotali parole. Voi sapete quanto i mesi passati noi ci siamo faticati per venire alle mani con l'Essercito di Bartolomeo per diffinitione della querela, per la quale egli et noi habbiamo tolto l'armi in mano; et per essere le cose passate nel cospetto di tutti voi, & con l'opera vostra, à voi è manifesto, che habbiamo desiderato di venire in luogo pari à far proua della nostra, et loro virtù, ne mai hanno fatto dimostratione di voler venire à giornata con esso noi; poi essendo accaduto per la ribellione di Mordano, et appresso di Bubano, che à noi conuenne leuarsi da Faenza, Bartolomeo con questa occasione hà presa la via di Lombardia, hauendo perauentura speranza, ò trattato di volere in quelle parti fare alcuna nouità. Alla qual cosa per rimediare noi ci siamo spinti innanzi; il che ha dato à nemici da gloriarsi, et altrui forsi da credere che noi ci siamo posti in fuga. Di questo sospetto à noi richiede di giustificarsi nel cospetto del mondo,

et quando ciò non facesſimo tutto l'honore à loro sarebbe attribuito ; et à noi ne rimarrebbe la vergogna. A questo in modo alcuno non è da acconsentire, ne si vuole una cosi fatta ingiuria lungamente comportare: Siamo ridotti in parte, oue ad vn medesimo tempo potremo chiarire altrui se questa nostra sia stata fuga, ò nò; et prouedere al pericolo di Lombardia, et sodisfare al lungo desiderio, ch'habbiamo hauuto di venir à battaglia: et ciò si farà da noi, se gagliardamente opporremo con le forze nostre al passar del nemico Esſercito: Il che ui prego, vi conforto, & ammonisco, che con tutti gli animi vostri vi dispongliate di voler fare, & che habbiate à dimostrare con opere quell'ardire & quella prontezza d'animo, del quale in fin ad hora mostrate manifisti segni. Et voltatesi à gli Aragonesi disse. Voi sete quelli, che cotante vittorie hauete riportate prima sotto Alfonso acquistando; & poi sotto Ferrando mantenendo, e ricourando il Regno di Napoli. Quì si rinfreschi la memoria della pristina vostra virtù, acciò che al vostro Rè vittorioso ritornando à lui gloria, & à voi utile, & honore habbiate à riportare. Et à gli Sforzeschi; Et uoi sete quelli, che non solamente in Lombardia, mà per tutta l'Italia fatte hauete tante eccellenti proue, che per recar molte cose in vna hauete alzato à gloria la Casa Sforzesca nel Ducato di Milano; onde non vi domando cosa nuoua, essendo cosa di voi

propria

propria il vincere. Et voi Feltreschi miei sapete quante volte hò fatta sperienza del valore de' vostri cuori, & delle uostre mani, & quante vittorie uoi meco hauete riportato. Ricordoui di quella vostra prodezza, che più volte ha fatto honore & à voi, & à me: non vogliate dimenticarui d'esser simili à uoi stessi. Et ritornando à parlare à tutto l'Essercito. Io di giorno in giorno stò aspettando, che Bartolomeo si leui per caminare: state tutti in ordine, che con la prima occasione io vi appresento fatto d'arme. Quindi à ciascuno diuisò l'ordine che da loro s'hauesse à tenere, & ciò che hauessero à fare. Da tutti fù risposto à lui con allegro animo, che lietamente aspettauano quanto egli à loro haueua promesso, et prontamente erano per esseguire quanto à loro era stato commandato. Federico era tutto intento ad intendere ciascuno mouimento del nemico, hauendo spie che tutta via ueniuano da Castelguelfo. Il terzo giorno da che egli alla Ricardina fu ariuato hebbe nouella, che il seguente Bartolomeo era per mutare alloggiamento. Et la notte vegnẽte in sù l'alba gli fù significato, che le tẽde si leuauano & che s'apprestauano a' caminare: & dopo che s'erano messi in via, & che preso haueuano il camino della campagna, egli al primo messo non volle dar fede, pur essendogli il medesimo stato raffermato tanta ne sentì allegrezza, quanta marauiglia: & disse ad alcuno de' suoi, che se bene era cosa disconueneuole à Ca-

pitano dire io non l'haueua pensato, godeua infinitamente, che à lui fosse in quel caso auuenuto cosa, ch'egli pensata non hauesse, & di essere dell'opinion sua stato ingannato. Et fatto montare ogn'vno à cauallo, & ordinate le schiere, & messele in battaglia, con lieto viso andaua loro dicendo; Eccoui giunto il tempo, quale hauete cotanto desiderato, et che ultimamente io vi hò promesso: i nemici vengono, & la mano alzando verso la campagna; di quà sono inuiati verso noi: per questa strada aperta, & ispatiosa si sono posti in uia; per questa s'hanno ad incontrar con esso noi, senza vantaggio di mura, ò di steccato; et per questa à noi conuiene, ò andar loro incontro vigorosamenoe, ò fuggire vergognosamente: Quì si risuegli il valore de' vostri cuori, accioche hoggi risorga la vostra gloria, & con molta uostra riputatione si finiscano le vostre fatiche. Et quindi con buono ordine, & con miglior animo messosi in camino, lasciata buona guardia à gli alloggiamenti, s'auuiò uerso là donde haueua hauuto nouella, che veniuano i nemici. Et essendo andato ben VII. miglia, fece far alto, ne stette molto, che da' Corridori gli fù riportato, che già la Fantaria s'incominciaua ad iscorgere: Di che ogni vno speraua, che la fila del Campo douesse seguire, & Federico hor questi, hor quelli intorniando, & questi, et quelli andaua animando, et consolando se stesso in vedere la prontezza, et l'al-

legrez-

legrezza, che coloro e ne' visi, et nelle parole dimostrauano. Ma poi fù conosciuto, che quello non era l'Essercito, ma solamente alcuni fanti, i quali ò per hauer la via smarrita, ò per altro disordine facessero quella strada. Coloro abbattendosi in caualli, che Federico haueua mandato auanti per dar principio al la zuffa furono tagliati, & mal menati. Non comparendo poi altre persone Federico pur attendendo la venuta di Bartolomeo quiui alquanto si dimorò, & hor mandando quà, hor là per hauer lingua de' nemici, nulla compariua, ne tromba, ne tamburo si sentiua: finalmente hebbe notitia, che Bartolomeo hauea presa la via del bosco. Di che egli sentì molto dispiacere, & dolsesi assai di non essersi del suo giuditio ingannato, secondo che poco auanti sperato hauea. Hauuta egli quella nouella all'alloggiamento con l'Esseroito si ritornò, & commandò che ogniuno si rinfrescasse, & che i caualli si risposassero; ma che non perciò alcuno si disarmasse senza hauere altro ordine da lui, & mandò diuerse persone per diuerse vie à spirare doue i nemici alloggiar douessero, & significato gli fu, che doueuano andare à Mezolara Villa vicina III. miglia al Campo suo in sulla medesima acqua, doue è la Ricardina. Questa nouella lo ritrouò à cauallo appunto verso quel medesimo luogo, doue intendeua andar Bartolomeo, & erano con lui molti principali dell'Essercito suo. Perche egli

stato

stato alquanto sospeso, à loro si volse così parlando: Fratelli voi intendete la via, che hà presa Bartolomeo, & doue egli si viene à locare. Il non hauer fatta egli la via diritta ci fà chiaramente intendere, che conosce il disauantaggio, che anco noi dicemmo ch'è in campagna aperta dalla fantaria à caualli. Et il venir ad alloggiarsi così vicino ci mostra anco, che per lo vantaggio, il quale per cagione del sito hauranno i suoi pedoni, la è sua intentione è di cercare da noi quello, che infin quì habbiamo cercato da lui; & quello che l'animo nostro era di fare in campagna, l'animo suo sarà di farlo quì, doue il paese è stretto, e forte. Ma se bene non si richiede, che noi con tanta nostra incommodità dobbiamo sodisfare à suoi disegni più ch'egli habbia fatto à nostri doue il partito frà noi non era disuguale; non è per ciò l'intention mia d'aspettare, che egli à ritrouar ci uenga à gli allogiamenti, ne che noi trà gli argini, & gli steccati ci dobbiamo rinchiudere, anzi dopò che'l sito à lui è così fauorele, à noi s'appartiene di procurare qualche altro uantaggio, il quale (se così parerà à voi) di presente sarà questo, che nell'alloggiar, che farà il nemico Essercito mentre ch'ogn'uno si riduce al suo Quartiero, & che sono in sul dismontare, & in sul disarmarsi, noi con subito impeto gli assaltiamo: che trouandogli in cotal disordine, possiamo sperare di conseguir non minor vittoria, che se noi colti gl'ha-

uessimo

uesimo alla Campagna. Piacque ad ogn'uno il suo consiglio, & incontinente fù mandato à commandare alle genti, che montassero à cauallo, & che si facessero auanti secondo l'ordine loro dato. Et mentreche queste cose s'essequiuano mandò à riconoscere il paese, & ad intendere quello che faceuano i nemici, se erano ancora arriuati, & se dismontauano; & auenne, che quelli, ch'erano venuti prima, & che andauano riuedendo il paese, scopersero i Feltreschi; & così la zuffa cominciò ad appiccarsi non con quell'ordine, che Federico haurebbe voluto, & assai prima, che non era la sua intentione, che era d'aspettare, che coloro fossero in sul dismontare, & nella confusione dell'alloggiare. Essendosi in questo modo attaccata la battaglia arriuando l'Essercito di Bartolomeo i caualli Feltreschi scorsero fin dentro gli alloggiamenti de' nemici di là dal fiume, & saccheggiarono alcune tende, & una casa, doue già erano alloggiati alcuni schioppettieri; & quiui incominciò il fatto d'arme asprissimo: Et per esser arriuati i principali huomini del Campo de' nemici, & non essere arriuate le squadre in ordine di battaglia, quel disordine fù giudicato loro di grande vtilità, che il fior de' valent'huomini ristretto insieme fece quel la resistenza, che perauentura fatta non haurebbono le Squadre, doue buoni, & tristi sono mescolati. Per questo rispetto adunque, & per esser poi

sopravenuto la moltitudine delle fanterie, & per hauer coloro il riparo d'uno argine, sostennero gagliardamente quell'impeto. Ciò veduto Federico quiui lasciò il Caualiero Orsino capo à quella fattione con forte stuolo di valent'huomini, & con ordine che in verun modo spiccare si douessero, anzi che tuttauia andasse rinfrescando il fatto d'arme. Ilche osseruò egli mirabilmente, & gagliardamente addoperò la sua persona. Quindi Federico passò il Fiume più à basso & appiccò il fatto d'arme in due altri luoghi; & d'uno diede il gouerno à Roberto Sanseuerino Capitano Generale delle genti Duchesche, ilquale per valor di corpo, & per prudenza di gouerno non mancò in parte alcuna al debito di buon soldato, & di sauio Capitano. Nell'altro luogo volle esser egli, & à fin che cosa non rimanesse, laquale egli proueduta, & preueduta non hauesse, ordinò à Donato da Milano Capitano de' Caualli leggieri di Galeazzo, che intorniando l'Essercito ponesse mente doue fosse bisogno di soccorso; e in caso che i suoi si ritirassero di sostenergli, ò rispingendo i nemici di caricar loro adosso gagliardamente. Ma se Federico era vigilante non dormiua Bartolomeo, che si come da diuerse parti era combattuto, così à diuersi hauea dato il carico della difesa: dall'vna parte gouernaua Hercole da Este; dall'altra Alessandro Sforza; dalla terza Astorre da Faenza, et à niun di loro mancaua ne cuore, ne lunga

isperienza

isperienza d'arme, & egli andaua quà, & là prouedendo secondo, che richiedeua il bisogno. Federico il quale non era meno prode della persona & d'animo ardito, che auueduto, & prudente, per far offitio, non solamamente di Capitano Generale, ma di Caualiero ancora, chiamato à se Pietro degli Vbaldini, & suo Fratello Francesco dalla Carda, Serafino dà Montefalcone, & alcuni altri suoi giouani valenti disse loro; Venite meco: Io veggio che tutta la forza de' nemici è ridotta nel tal luogo; i valent'huomini sono d'auanti, se gli vrtiamo valorosamente hò speranza, che quelli di dietro ci mostreranno le spalle, & veramente ci verrà fatto se ogn'vno di voi farà come vedrete far à me; & abbassata la lancia si gettò nel mezo de' nemici, seguitandolo i suoi con tanto impeto, che bisognò, che coloro per forza dessero luogo; & asaltati quelli di dietro cominciò à caricar con gran sforzo. De' primi che furono vrtati parte andarono à terra feriti, & parte furono presi. A questo asalto fù mandato tostamente da Bartolomeo soccorso, & il fatto d'arme s'andaua sempre facendo più stretto, & più gagliardo, & in questa calca auuenne, che à Federico fù sbudellato sotto il cauallo, & subito in mezo de' nemici gli caddè morto sotto: Egli diuenuto di Caualier pedone, non perciò si rimase di combattere, facendosi piazza con la spada; i suoi furono

presto ad apprefentargli vn altro cauallo, & quì dall'vna, & l'altra parte fù fatto lo sforzo maggiore: da gl'vni perche rimontasse, & da gl'altri per farlo prigione. Quiui da questi, & da quelli si leuarono le gride; & da questi, & da quelli si menauano le mani, hauendo gli vni, & gli altri riposta la speranza della vittoria nella persona d'vn huomo solo: alla fine i Feltreschi rimisero il loro Capitano à cauallo; ma mentre duraua la zuffa, sparsero i nemici fama per l'Esercito, che Federico era prigione. Il che prima si diuulgò con speranza che hebbero coloro, che così douesse essere; dopò s'andò continuando, perciò che molto seruiua loro, che così si credesse; & questa voce valse tanto in dar animo à nemici, & à far sbigottir gl'amici, che fù opinione che questo togließe all'Eßercito della Lega la vittoria delle mani. L'una, & l'altra parte combatteua valorosamente: di quà & di là erano valenti Capitani; di quà, & di là buona militia de' soldati, ma auanzando gl'altri di fanteria haueuano vantaggio per la qualità del luogo. Et questi, & quelli con ostinati animi combatteuano; ne coloro poteuano far tanto che costoro si ritrahessero, ne costoro, che questi si partissero. I Capitani di quà, & di là essortauano ciascuno ad operar virilmente: colà accresceuano soldati; quiui de' freschi si rimetteuano. Hora raccoglieuano i loro, hora premeuano i nemici; quando

do erano nel mezo delle battaglie, quando ne vsciua no à vedere in qual termine erano le cose loro, & quelle degli auuersarij: Et così secondo il bisogno prouedeuano, stringeuano, spingeuano, et ritirauano: hor quì si faceua nuouo impeto, et hor si rinfrescaua; & quelli che pur dianzi haueuano data la carica, poco appresso la riceueuano, et in ogni parte huomini, et caualli in gran quantità erano feriti, et morti: et durò questa battaglia fin al tramontar del Sole. Et già facendosi notte Federico era dà suoi confortato à spiccare il fatto d'arme, et à tornarsene, dicendo che coloro erano là doue alloggiar si doueuano, et che essi haueuano à far III. miglia per tornarsene; et à lui nō pareua, che fosse honoreuole ne sicuro il dar segno di volersi ritirare: pur dall'uno, & dall'altro lato daccordo fù posto fine al combattere, & comminciato à ritirarsi; & dall'vna, & dall'altra parte uscirono Capitani à salutarsi l'vn l'altro, & frà loro presentialmente Federico & Alessandro Sforza si toccarono le mani; et Federico fatti ritornare i suoi in ordinanza alla Ricardina gli condusse. Morirono in quel fatto d'arme molti valent'huomini, frà gl'altri Giacomo della Padula honorato caualiero del Reame di Napoli, et alcuni Conduttieri di Federico; Hercole da Este fu ferito; fù morto Beneuento Conduttiero d'Alessandro, & Siluestro Luciano ferito, & molti altri. Erano intorno à II. hore di notte quando Federico da cauallo dismontò, et era del mese di

Luglio , & dalla mattina auanti giorno era stato sempre armato insino à quell' hora , che haueua primieramente caualcato VII. miglia per trouar i nemici , & VII. altre ne hauea fatte al ritorno : & dalla Ricardina alla Mezolara hauea caminato ancora III. altre miglia quando assaltò i nemici ; che più sareb be à lui conuenuto di riposare , che di combattere ; & fù cosa marauigliosa come dopò tanto viaggio quel le genti sostener potessero così graue , & così lunga fatica . Mà sopra tutte l'altre cose fù mirabile la tolleranza di Federico , il quale oltre la fatica del viaggio ; il pensiero d'ordinare , & di condurre l'Essercito , & di farlo combattere ; il prouedere à i bisogni della battaglia , maneggiò quel fatto d'arme non meno da huomo d'arme , che da Capitano Generale ; stando continuamente in mezo de' nemici con tanta fatica di corpo , & di mente , senza mai mancare dell'vfficio di questo , ne di quello : & fù quella giornata memorabile , & per la qualità de' Signori , & de' Capitani honorati , che erano assai , & per lo valore de soldati . & per lo numero delle genti ; che trà l'vno , & l'altro Essercito v'erano più di XL. mila combattenti . Et à queste cose è da aggiungere la molta mortalità , & che quanto durò quella battaglia , fù sempre combattuto con molta uirtù . Leuatosi Barto lomeo andò ad alloggiare ad vn luogo detto la Molinella. La Molinella è luogo fortissimo circondata intorno da pa

ludi

ludi, in modoche per vna sola via vi si poteua andare. Et pensando Federico, ch'egli quiui fermar non si douesse, ma hauesse pur animo di passare in Lombardia, doue s'intendeua, che teniua alcuni trattati; quel medesimo dì andò ad alloggiare al ponte Polidrano, ma non fece dimostratione alcuna di volersi partire da quel forte; perche Federico essaminato il luogo, et la conditione di quello, conobbe che per lo fortissimo sito non era alloggiamento da combattere, ma più tosto da assediare, percioche di vittouaglie patiua diffetto, bisognando che mandasse à fornirsene al Pò; et appresso, che non poteua mandare à saccomanno se non in sul Bolognese; et per tanto determinò d'andar ad alloggiar quiui vicino dirimpetto à nemici, i quali non potendo hauer strame per li caualli sariano necessitati à leuarsene. Queste cose Bartolomeo preuedendo per auentura hauea fatto fare vna fascinata alla volta del Pò verso il Ferrarese (che à confini di Bologna, et di Ferrara è la Mulinella) et duraua quella fascinata più di mezo miglio. Mentre che da Federico si faceua cotal disegno, Galeazo tornò di Firenze al Campo senza risolutione alcuna, & communicatoli questo suo parere insieme montarono à cauallo, & con buona scorta di Caualieri; andarono à visitare il luogo doue le genti nemiche erano attendate. Et Federico quello mostrandoli disse; Voi vedete Signore là doue è ridotto Bar

tolomeo

tolameo, se noi volemo andarlo à combattere in quel forte essendo il luogo (come è) cinto da paludi da tutte le parti, certissima cosa è, che non ne potremo riportare se non danno, & iscorno: ma questa impresa di voler hauer di lui vittoria è da farsi con la patienza di pochi giorni. Noi verremo à metterci all'incontro di lui, & verso la nostra parte bisognerà che mandi à saccommanno se vorrà dare da mangiare à suoi caualli, & che mandi con grossa scorta, & di giorno in giorno noi saremo loro adosso, & sempre faremo le nostre fattioni con vantaggio, et ogni dì gli conuerrà perdere caualli; et quante volte vorranno vscire, tante noi gli guastaremo, et andaremo saccheggiando; se veramente vorrà andarsene haurà ò da venire alla volta nostra, ò da uscire per quella fascinata. Se verrà verso noi, noi in questo luogo aperto lo riceueremo; se prenderà la uia della fascinata, hauranno da paßare in fila, et tempo ci vorrà à trarre tutto l'Essercito fuori di là: & si come sarà commodità di vscire, così non ad ogni loro uoglia potranno dentro ritornare; & quando quella parte ne sarà vscita, che à noi parerà, con tutte le forze nostre moueremo sopra di loro; & non potendo ne essi ritornare, ne gli altri soccorrere, à noi sarà ageuole disfargli: & meßa in isconfitta vna parte di quello Essercito, l'altra poi mai potrà da noi difendersi; & una di queste cose, che hò dette, è necessario che seguiti; perciò che

che ne dì quà, ne di là non sono essi per vscire senza nostra saputa. Il disegno di Federico, & il partito era da ogn'vno approbato per buono. Galeazzo commendatolo disse; che le cose di Lombardia non stauano senza sospetto, perciò che egli sentiua qualche mouimento dalle parti di Sauoia, & che per tanto non poteua perder più tempo, anzi che gli conueniua tornare con le sue genti in Lombardia; et che à lui era bisogno d'affrettarsi; perciò che se Bartolomeo auanzandosi fosse prima di lui arriuato in Parmigiana, le cose dello Stato suo sarebbono state in pericolo; ne per cosa, che gli fosse risposta in contrario, ne per intentione che data gli fosse, che quella che proponeua Federico sarebbe stata fattione di pochi dì, si volle rimuouere dalla sua determinatione. Perche da principio fù giudicato, che à lui paresse hauer fatto assai per Fiorentini, et che non volesse più spesa; ò pure che si fosse partito da loro male sodisfatto, per non hauer forsi essi acconsentito à partiti da lui à loro proposti. Ma dopò s'intese, che Filippo fratello del Duca di Sauoia, hauendo fatta vna ragunata di soldati Italiani, presa occasione dalla lontananza di Galeazzo, et dallo esser egli occupato in guerregiar per Fiorentini, hauea mossa guerra à Guglielmo di Monferrato; et questo per la vicinanza degli Stati spinse Galeazzo à douersene ritornare. Galezzo hauea in quello Essercito ben da IIII. mila caualli, & altri tanti pedoni, è senza

quelli

quelli non si poteua mettere in opera il consiglio di Federico, perche non solamente quello non fù eßegulto, mà così volendo Galeazzo il Campo si leuò dal Ponte poledrano, & s'andò alla Samoggia, ch'è in su la via Maestra à mezo camino trà Modena, & Bologna. Et pur quiui per beneficio della Lega tanto si fermò, che si trattò, & conchiuse co'nemici triegua d'un mese e più con disdetta d'alcuni giorni: & quella fatta si partì con la maggior parte delle sue genti, et in Lombagdia si ritornò. D'onde in aiuto di Guglielmo mandò le genti, che di Romagna haueua seco menate; il che fù cagione, che Filippo abbandonò quell'impresa; e Bartolomeo durante la triegua continuò la stanza della Mulinella. Frà questo tempo Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferrando con buon numero di genti d'arme mandato dal Padre s'intese, ch'era arriuato in Toscana à soccorso de' Fiorentini, et che ueniua in Romagna per accozzarsi con l'Essercito amico. Et Federico disdisse la triegua tanto à tempo, che in arriuando il soccorso si ritrouò esser finito il termine della disdetta. Federico con molto honore, et con molta affetione riceuette Alfonso per quella seruitù, ch'egli hauuto hauena prima con l'Auolo, et poi col Padre di lui, al quale stato era sempre gratissimo; et della venuta sua prese molta consolatione. A cui disse Alfonso che nel partir suo da Napoli il Padre detto gl'haueua, che lo mandaua al miglior mastro di guerra

che

che haueſſe in quel Secolo. Alla ſcuola del quale anco egli haueua imparata la diſciplina militare; & che per tanto à lui doueſſe vbbidire come à Maſtro & à Padre; ne per occaſione alcuna partir ſi doueſſe dà ſuoi commandamenti, la onde egli à lui appreſentatoſi, inſieme con quelle genti, che ſeco hauea menate, accio che eſſo le gouernaſſe, & reggeſſe ch'egli ſempre per Maeſtro, & per Padre lo hauea da riconoſcere. Bartolomeo ch'era diligente inueſtigatore de' conſegli di Federico, & perauentura haueua hauuto notitia de' diſegni, ch'egli fatti haueua con Galeazzo ageuolmente imaginar ſi poteua, che alla venuta d'Alfonſo fatto ſi ſarebbe quello, ch'impedito haueua la partita di Galeazzo, e però dalla Molinella ſi leuò, et andoſsene à Bubano, ilquale luogo s'è dinanzi detto, che dal Signor d'Imola s'era ribellatto. Et Federico rinforzato dell'armi di Napoli gl'andò appreſſo, et alloggiò ſu'l Fiume della Saluſtra in quello d'Imola II. miglia lontano da Bartolomeo; et trouò che i nemici poſti s'erano in luogo fortiſſimo, et quantunque tentaſſe più vie non hebbe mai potere di trargli dalle sbarre, ne mai mandauano cauallo verſo il Campo di Federico, ma ſempre alla volta di Mordano, et di Bagnara luoghi, che per lui ſi teneuano. Federico così ſtato per alcuni giorni, et veduto che quiui non faceua alcun profitto cominciò à penſare di mutare alloggiamento, et di metterſi da vn'altra parte di verſo

Imola; doue à Bartolameo haurebbe potuto impedire la via delle vettuaglie, et offendere i suoi saccomani, ma esso hauendo hauuto Spie, tostamente si leuò di là; et senza fermarsi andossene verso i confini di Forlì et di Rauenna, et si pose oltra il Fiume Lamone; et Federico si mise sù quel di Faenza trà Faenza, et Castelbolognese ad un luogo detto la Cella, et quiui fermatosi cominciò à correre il paese di Valdilamone. Astorre dubitandosi, che egli in quella Valle non entrasse, et hauendone forsi hauuto alcun sentore, che tale fosse il suo pensiero, andò per riparare à quella entrata, fermatosi ad vn luogo detto Roncana, che era appunto sul passo, il quale era fortissimo, et strettissimo in maniera, che non ui poteuano passar caualli, se non in fila l'vno solo doppo l'altro. V'era dunque andato in persona con tutta la sua compagnia, et con gente d'arme di Bartolomeo, et con le Lancie Spezzate de' Venetiani, et con gran Stuolo di fanti Forastieri, et del paese, che quiui haueuano fatto capo. Sapeua Federico, che già Oddo Figliuolo di Braccio, & Nicolò Picinino mandato dà Fiorentini in Romagna con buono Essercito entrati in Valdilamone, assaliti dà paesani erano stati rotti, et dispersi; & che Oddo da coloro era stato morto, et Nicolò; e Francesco suo Figliuolo à Faenza erano stati menati prigioni. Ne v'haueua memoria, che quelle Valle da Soldati fosse mai stata sforzata, ne

che

che altro Essercito, da quei Bracceschi, che s'e detto, infuori, fosse stato per alcun tempo ardito à tentar quella impresa; & nondimeno volle egli far proua di ciò che potesse la sua prodezza. Andò adunque ad affrontare Astorre, & appiccato seco fatto d'arme, sforzò il passo; entrò nella Valle; la scorse; & misela à sacco con grandissimo guadagno de' suoi soldati; essendo nella valle poche, & piccio le fortezze, habitando quegli huomini in Terre aperte confidandosi nella fortezza de' passi, onde fecero le genti di Federico grossissima preda senza durare altra fatica di combattere, entrando per tutto e predando robba, & menandone prigioni: & non fù quel giorno solo ch'essi guadagnarono, ma per VIII. dì continui durò quel sacco, & tutti carichi di ricchezze à gli alloggiamenti si retirarono. Ma Federico à cui noiaua il riposo, hauendo tentato in vano di tirare Bartolomeo à nuoua battaglia, tornato verso Faenza, s'auuiò alla volta di Valdiseno, & andato ad alloggiare ad Oriuolo saccheggiò tutta quella Valle, con tutto, ch'ella fosse forte assai. Era già il fin d'Ottobre, & la qualità del tempo mal consentiua, che più lungamente si douesse campeggiare. Poi nell' Esercito della Lega s'era appigliata mortalità pestifera, onde ordinato fù d'andare alle Stanze, & non vi hauendo in Romagna doue capire tutto l'Essercito, il Duca di Calabria con le sue genti, & con quelle

de' Fiorentini fu mandato in Toscana. Quelle poche genti di Galeazzo, ch'erano rimaste, in Lombardia furono rimandate, & Federico co'suoi si dimorò in Romagna. Tosto che fù quà e là l'Essercito di Federico separato, Bartolomeo vscì del suo Forte, & non era Federico bene arriuato à San Giouanni, doue era deputata la stanza della persona sua, che al principio di Nouembre hebbe lettere della Signoria di Firenze, per le quali gli era significato Bartolomeo essere andato à Douadola, & che per ciò egli douesse subitamente caualcare, & prouedere, che il loro Stato non patiße danno. Egli senza perder punto di tempo fù à cauallo; e percioche Douadola era oltra Faenza, & nel mezo erano le Terre nemiche, & non ui erano forze da contrastare con l'Essercito di Bartolomeo; gli conuenne passar l'Appenino, & andare in Toscana, et dopoi ripaßare, et venire in Romagna; ma prima che arriuaße à Douadola, giunto in Mugello, fu certificato quel luogo eßer perduto, che Bartolomeo v'era andato à partito fatto, hauendo hauuto intelligenza con coloro, che v'erano à guardia stati posti dalla Signoria di Firenze. Et dubitandosi, che'l simigliante non seguisse d'altri luoghi circostanti, le genti d'arme furono ragunate tutte al Dicomano, et Federico con alcuni huomini d'arme, & con la militia delle Fanterie, andò à Portico presso Douadola. Bartolomeo fornito quel luogo di buona guardia, à suoi alloggiamenti

menti fù ritornato. Federico con parte delle Fanterie andò à Modigliana, & visitati i luoghi d'attorno prouidde al bisogno, che fossero ben guardati; & il tutto à saluamento si ridusse, ne quel Verno fù fatta altra fattione, se non che le genti di Federico, lequali erano in Imola, ricuperarono Bubano, hebbero per iscalamento Oriuolo luogo forte, & di molta importanza, & quello saccheggiarono, & rimisonui buona guardia. Dopò à richiesta di Galeazzo Alfonso, & Federico andarono à Milano, doue anco si trouarono Ambasciatori de' Fiorentini, & quiui fù trà loro consultato quello, che far si douesse; specialmente perciò che forse il Papa uedendo, che quella guerra passaua in maniera, ch'egli non haueua speranza veruna, che Firenze douesse mutare stato; era entrato à proporre prattiche di pace; & fù risoluto, che la pace era da abbracciare ogni volta che fossero proposti partiti, per li quali essi non venissero à peggiorare di conditione da quella, nella quale trouati s'erano nel cominciamento della guerra; dicendo, che si come essi non erano in istato di douerla mendicare, così essendo loro offerta, non parea, che fosse da rifiutarla; fù ordinato adunque di douer mandare à Roma Ambasciatori; & dall'vna parte mandarono i Prencipi collegati, dall'altra i Venetiani. Il Papa dopò molte richieste fatte dalle parti, & dopò l'hauer destramente tentato, ma in vano, diuerse cose in fauore de' Fuorusciti s-

venne

venne finalmente in questa conchiusione, che trà Venetiani, et Galeazzo si douesse stare à Capitoli della pace già trattata à Lodi trà Francesco suo Padre, e quei Signori col mezo di Frà Simone da Camerino Heremitano dell'ordine di Sant'Agostino l'anno dal nascimento del nostro Signore M.CCCCLIIII. La quale fù che Francesco douesse à Venitiani restituir quello, che nel Bergamasco, & nel Bresciano haueua occupato, et si ritenesse ciò che haueua preso di la da Adda, & che Crema fosse de' Venetiani. Oltra di questo il preso in quella guerra dell'una, et dell'altra parte, all'una, et l altra parte fosse restituito; et quanto alla causa di Firenze, le cose nello stato furono lasciate, come si trouarono, et gli Vsciti furono banditi, et Bartolomeo restituì Bagnara, Mordano, e Douadola. Et tutte queste cose paßarono, dopò la giornata della Mezzolara. Ad Astorre fù renduto Oriuolo, & la Val di seno: & fatta quella pace non perciò si partì Federico da Milano, che trattandosi di dar moglie à Galeazzo egli volle, che seco ne rimanesse. Fù adunque conchiuso maritaggio frà lui, & Bona Sorella del Duca di Sauoia, et della Moglie del Rè di Francia; la quale dal Rè fu mandata per mare riccamente accompagnata, & condotta à Genoua; doue andò Federico con honorata compagnia à riceuerla da parte del Duca, & condussela à Milano; & furono celebrate le nozze al principio di Luglio del-

dell'anno M.CCCCLXVIII. &c: Finite le Feste delle nozze, Federico da Galeazzo licentiatosi à casa sene ritornò; mà poco tempo quiui soggiornò, che Galeazzo rimandò per lui. Perciò che nata eßendo guerra trà il Rè di Francia, e'l Duca di Borgogna, et essendo Sauoiardi in fauor di quel Duca, et Galeazzo collegato col Rè, da lui fù richiesto, che doueße romper guerra con Sauoiardi. Il che non tardò egli à fare, et Federico hauuto da lui quel carico, caualcò con le genti nel Nouarese, & passata la Sessia entrò nel Vercellese; & già prese haueua III. fortezze di quel Contado quando vennero lettere dal Rè, che più oltra non si procedesse per esser trà lui, e'l Duca seguito l'accordo. Ritiratosi Federico da quella guerra non stette ne anco molto tempo in otio, anzi hauendo Manfredo da Coreggio occupato Briscello, & altre Terre di Parmigiana, dà Galeazzo fù mandato alla recuperatione di quei luoghi; & essendo Briscello la maggior, & la più forte Terra, & per eßer in sul Pò di molta importanza, quella andò egli à campeggiare quantunque fosse già di mezo Verno, & la hebbe incontinente per accordo; ma restando la Rocca piantate l'Artigliarie gagliardamente sollecitò di batterla, perciò che nella prestezza hauea posto il fondamento di quella fattione. Che essendo i Signori di Coreggio raccomandati à Signori Venetiani si dubitaua, ch'essi non douessero mandar à loro aiuto, benche essi di ciò non haueuano

ueuano vbbligatione, che la protettione tolta da quei Signori era per la Giurisdittione di Coreggio, & di quello, che prima teneuano, e non di Briscello. Riebbe egli in pochi giorni quella Rocca, & dell'altre Terre non ui fù contrasto. Quindi se ne tornò poi à Milano, & perciò che già era sparsa la fama della venuta dell'Imperadore Federico, ilquale per deuotion sua andaua à Roma, Galeazzo lo ritenne fin che intese della sua giunta in Italia. Et appresso essendo il Ducato di Milano Vicariato Imperiale, & desiderando egli di possederlo con giusto Titolo, & d'hauerne l'Inuestitura; per farsi l'Imperatore beneuolo pensò di volerlo honorare quanto più per lui si poteua, & à ciò fare non conosceua miglior modo che mandarlo à visitare da persona honoreuole, e perciò fece eletione della persona di Federico. Lui mandò adunque à Bologna con ordine, che se quindi passasse, come egli pensaua, lo douesse riceuere, visitare, & accompagnare. E seco mandò Gio. Arcimboldo Vescouo di Nouara, che fù poi Cardinale; & Giacomo Riccio; acciò che venendosi all'espeditione della Inuestitura con loro consenso s'hauesse da fermare. Arriuò l'Imperatore à Venetia del mese di Gennaio, & non mancarono delle persone, che poco amauano Galeazzo, & che non haurebbono voluto, che tra lo Imperatore, e lui fosse stata amicitia, ne buono intendimento, le quali vdita la venuta di Federico

fecero

fecero credere all'Imperatore, ch'egli era stato mandato con mala intentione, & che essendo egli Capitano eccellente di molta conditione, & hauendo le sue genti d'arme nel Bolognese, non poteua persuadersi di passar sicuramente per quel camino; per la qual cosa l'Imperatore s'inuiò poi per la via più bassa della Romagna, & della Marca. Della qual sua intentione hauendosi hauuto notitia, & con diligenza essendo da Galeazzo à Federico stata communicata, ne all'vno ne all'altro di loro parue bene, vedendo, che l'Imperatore lo haueua ricusato, che si hauesse ad attrauersar paese per andare à ritrouarlo, dubitandosi non istu rbare il suo viaggio. Se ne tornò Federico à Milano doue stette sin al mese di Marzo; e quindi si ridusse ad Vrbino per attendere ad altre imprese, si come nel seguente Libro s'haurà da vedere. E dalle cose insino à qui raccontate si comprende assai chiaramente quanta fosse la fede, che haueua Galeazzo in Federico, & quanta l'affettione, che gli portaua; poi che dopò la giornata della Ricardina, o come dicono alcuni della Mezolara, egli lui chiamò insieme col Duca di Calabria per consulto à Milano; lui mandò à tener compagnia alla sua Sposa; lui adoprò nell'Impresa di Brescello; & à lui infine commise l'officio di visitare l'Imperatore.

Il fine del Quinto Libro.

DELL'HISTORIA DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO DVCA D'VRBINO.

LIBRO SESTO.

SCRITTO nelle Fauole, che l'hasta d'Achille era di tal uirtù, che rendeua la sanità à coloro, i quali da quella erano stati feriti: A cotale hasta potremo noi dirittamente assomigliare il ualor di Federico, & l'Eccelente sua Virtù, che hauendo egli in Gismondo

 ferita

ferita, & condotta presso, che à morte la Casa de' Malatesti, in Roberto suo figliuolo in uita la ritenne, & ridussela, in salutifero stato, & ueramente fù cosa mirabile, che mentre egli seruì il Papa contra Malatesti, i Malatesti caderono; & quando porse loro mano, & essi si rileuarono, quasi come alla prodezza di lui, & al suo consiglio la uittoria fosse seguace. Gismondo Malatesta tornato di Leuante, auanti che Federico facesse la impresa di Briscello, nel mese d'Ottobre morì nel Castello d'Arimino, & lasciò quella Città in mano d'Isotta stata sua Concubina, la quale fù detto, che da lui Sposata fosse. A lei lasciò in mano quella Città, & à Salustio suo Figliuolo naturale, il quale fù poi detto Malatesta, nato non d'Isotta, ma d'un altra femina, che Isotta di lui non haueua hauuto altro, che una Figliuola, laquale era all'hora d'età di forsi anni X. Era Isotta donna assai prudente, letterata, & componitrice di uersi; fù ella Cittadina d'Arimino, e per questo haueua de gl'amici assai, che la fauoriuano, & ella la Fortezza in mano ritrouandosi cercaua col mezo loro di mantenersi in quello Stato, & quei Cittadini per la naturale affettione, che haueuano à la Casa de' Malatesti, tutto che non ui fosse progenie legittima, pur amauano meglio di star sotto l'ombra d'uno de' suoi rampolli (quale ch'egli si fosse) che di sottommettersi à nuoua Signoria. La Donna oltra

l'unione de' suoi teneua anco delle prattiche di fuori, & specialmente con Venetiani: i quali nella protettione di quella Città continuando deliberarono più tosto che la Donna ui rimanesse, che di lasciarla cadere in potestà altrui. Dall'altra parte il Papa pretendendo per la morte di Gismondo per la capitulatione fatta con Pio suo Predecessore, poi che non vi haueua successione leggittima, che quella alla Sede Apostolica douesse ritornare, haueua mandato ordine à chi per lui gouernaua l'Armi nella Marca, & in Romagna, che facessero opera di douerne entrare in tenuta; & caualcarono le sue genti d'arme, & infin sulle porte d' Arimino s'appresentarono, sperando che il Popolo si douesse leuare; ma & la Città (come s'è detto) à Malatesti era fauoreuole, & dentro vi haueua ancora guardia de' Venetiani, le quali cose tutte al voler del Papa contrastauano. Così adunque se ne staua Isotta insieme con Salustio. Il Papa veduto che per vna via non gli era riuscito il disegno, pensò di caminar per vn altra; & hauendo à suo s[illegible]do Roberto, di cui già s'è parlato, Figliuolo maggiore pur naturale di Gismondo d'vn altra Donna ancora; quello mandò à dimandare à Ponte Coruo, doue egli haueua le stanze, & raccoltolo con molte carezze gli fece gran proferte di volerli dar danari, Terre, & Condotta se faceua opera di fargli hauere Arimino; dicendo, che il Padre per lo Testamento suo ne haueua pri

uato

nato lui, & lasciatolo ad Isotta, & à Salustio, et che coloro succeder non poteuano, & che egli in ogni modo, & per la natura del Feudo, & per la Capitulatione del Padre con Papa Pio, & anco per lo suo Testamento ne veniua ad esser escluso; et che se à lui daua il cuore d'entrare in Arimino, et di farglielo hauere, ben per lui. A questo prontamente rispose Roberto, che à lui non sarebbe mancata via, ne d'entrar in Arimino, ne di mettere in opera quanto gli commandaua Sua Santità, & che così prometteua di douer fare; & gliene fece anco ubbligationi, & scritture di sua mano; recandosi à gran ventura, che al Papa fosse venuto questo pensiero, hauend'egli temuto che più tosto lo hauesse fatto arrestare, & incarcerare, acciò che egli mai ad Arimino ritornar non potesse. Licentiato dal Papa con tal risolutione s'inuiò verso Romagna con intentione tutta diuersa dalla volontà del Papa, & dalle sue promesse; & giunto ad Arimino celatamente, co'l mezzo d'amici entrò nella Città; & non prendendosi la Donna sospetto alcuno de' Cittadini, insieme con molti di quelli amicheulmente entrò anco nella Rocca; doue poiche fù dalla Donna, & dal Fratello veduto, quantunque di tal venuta contenti non fossero, pur mostraro, che à conseruatione della Casa de' Malacesti s'hauessero à ritrouare insieme; et così s'accordarono di douersene viuere in vnione, pensando nondimeno ciascuno al

caso

casò suo ; non capendo più d'vno in una Signoria : Roberto, ilquale per fermarsi in Arimino vedendo, ch'egli non haueua forza da ciò, e del Papa temendo, & de' Venetiani dubitandosi, i quali la Donna fauoreggiauano, fece seco un tal pensiero. La Condotta fatta di Federico dalla Lega, della quale parlammo di sopra, era stata fermata per un anno, ilquale finito, il Papa non vi uolle più esser compreso; perche rinouata fù la Lega trà il Rè, il Duca, & la Signoria di Firenze, & Federico per suo Capitano Generale fù condotto. Sapendo Roberto adunque quanto fosse il poder di quella Lega, et quanta con quella fosse l'auttorità di Federico; ilquale al Papa non hauendo ne obligatione, ne affettione, era da credere, che douesse esser più contento d'hauer lui per uicino, che vn altro Signore più di se potente; & già hauendo per proua conosciuto, che si come egli era nell'armi valentissimo, cosi era di natura benigno, & cortesissimo; à lui si deliberò di douer mandare, e che si trouaua in Milano, sperando col mezo della sua autorità di douer conseguire il fauore della Lega. Il meßaggiero fù gratiosamente accolto, & introdotto à Galeazzo, col quale, & col Rè, et con la Republica Fiorentina fù segretamente trattato quanto era di bisogno per tale affare; & fù dalla Lega tolta la protettione di Roberto, & datagli Condotta, & ordinatagli prouisione. Roberto hauendo in questa guisa acconcie

le

le cose sue, mandò à far sapere al Papa la sua intentione; & ciò era, che disideraua d'essergli deuoto seruitore, & vassallo; et lo pregaua, che per tale lo douesse riconoscere, et douesse hauerlo per iscusato, s'egli desideraua morire in Casa di suo Padre, di suo Auolo, et de' suoi Maggiori. Il Papa à questa imbasciata trouandosi offeso, e gabbato da Roberto, appresso il desiderio, ch'egli prima haueua d'ottenere quella Città, infiammato da questa nuoua gionta, salì in furia, & propose in tutte le maniere di voler hauer quella Città, & agramente gastigar lui se gli capitaua nelle mani. Roberto, che di certo aspettaua la guerra per poter assicurarsi dentro, & di fuori da nemici, destramente, & tacitamente riceuuti dentro nuoui soldati quanto più honestamente potè mandò fuori Isotta, & Salustio, & licentiata la guardia dè Venetiani prese libera Signoria della Città. Il Papa celatamente fatte caualcare una notte le sue genti d'arme sotto Arimino, & fatta un'imboscata, la mattina seguente all'aprir delle Porte ò con arte, ò con intelligenza, che vi hauesse, fece prender la porta del Borgo di San Giuliano; laqual presa le genti d'arme vscite d'agguato entrarono, & presero quel Borgo. Arimino è posto sù la marina là doue la Marecchia entra in Mare; trà la Città, & il Borgo passa il Fiume, & da quella in questo s'entra, & s'esce per vn sol Ponte; &

e il

è il Borgo, grande per un terzo della Città, e forte. Questo adunque presero le genti d'arme Papali, nella cui entrata fù nella Città dato all'arme, & corso al Ponte, si che più auanti non poterono passare. Preso il Borgo fù fatto caualcare nuoue genti, & ingrossar l'Essercito, & à quell'Impresa fù mandato Alessandro Sforza, ilquale fatto venir Artiglieria, & quelle piantar da quella parte, che il Borgo alla Città era congiunto, quella si diede à voler combattere. Roberto perduto il Borgo, & male essendo de' soldati guarnito, subito mandò à Federico, il quale già molti giorni era ritornato ad Vrbino, faccendogli intendere il caso, & bisogno suo, dicendo, che per esser i Prencipi della Lega lontani, & egli ch'era loro Capitano Generale vicino, et per la cui opera era stato preso in protettione, à lui ricorreua per aiuto. Federico lo mandò confortando che stesse di buon animo, che la Lega non gli sarebbe mancata, et ch'egli stato ne sarebbe il sollecitatore, et che infin che veniuano i soccorsi della Lega, egli mancato non gli sarebbe di fauoreuole aiuto, quanto per lui si fosse potuto fare co' sudditi, con lo Stato, et con la persona. In pochi dì gli mandò intorno DCCC Fanti, saettamenti, poluere, et altre cose necessarie, et con quelle genti gli mandò II. de' suoi Capitani di grand'animo et bene intendenti di guerra. Alessandro Gambacorta fù vno, & l'altro Annibal da Cagli. A

costoro diede Roberto il carico di difendere quella parte della Terra, della quale faceuano i nemici la batteria. Le mura furono fin' à i fondamenti abbattuti; ma quanto quelli di fuori minauano, tanto gl'altri riparauano; ne si attentauano costoro di dar la battaglia. Hor auenne, ch'un giorno gl'uni battendo, et gli altri riparando alla porta del Ponte, doue la batteria si faceua galiarda, vna pietra del muro gettata dall'empito d'vna palla, diede al Gambacorta in vna coscia, & in più pezzi gliela ruppe; del qual colpo egli in due dì se ne morì; & tufin' all'estremo punto seruò la grandezza del suo animo, confortando ogn'vno che temer non douesse, & dicendo, ch'erano in protettione di persona, che non gli haurebbe lasciati perire. Molto si sbigottirono quelli della Città per la colui morte, sentendosi d'hauer perduto vn huomo di molto valore, & che à loro era di molta vtilità. Federico dall'vna parte con lettere, & con messi li confortaua, & dall'altra li procuraua il soccorso della Lega, & i nemici l'offesa sollecitauano. Et hauendo essi notato, che al tempo del reflusso del mare la Marecchia si poteua guadare, vna mattina passati il Fiume entrarono nel Borgo di San Nicolò, il quale da quella parte è congiunto con la Terra, ne da quello è separato se non da vna debole muraglia, & quando quello pigliato hauessero alla Terra non rimaneua difesa. Roberto veduto, che le cose in

vltimo pericolo erano ridotte, prese quel partito, che vltimo gli rimaneua da poterſi ſaluare, & meſſoſi co'ſuoi in arme, venuto alla porta della Terra, & quella fattaſi aprire, rigoroſamente vſcito, ſi ſpinſe trà nemici; et fù tanto l'empeto ſuo, che in poco d'hora gli ributtò, et di loro molti ne furono morti, & molti rimaſero prigioni, et gli altri là ſi ritrarono, d'onde erano venuti. Quindi s'atteſe à riparare che i nemici per quella parte più non poteſſero ritornare. Fù queſta vittoria di gran conforto alla Città; ma pur ſtauano con gli animi ſoſpeſi, vedendo che ogni giorno i nemici rinforzauano, & che loro non veniua altro ſoccorſo, che quello di Federico, il quale non era ſufficiente à conſeruarli contra ſi grande sforzo. Egli di giorno in giorno intendendo quello, che i nemici faceano, tuttauia mandaua ordini di buoni prouedimenti, et di nuoui auuertimenti. Haueuano i nemici battuto la porta dalla parte di ſopra, et le pietre cadute haueuano alzato tanto il ſuolo, che per quelle ſi poteua quaſi montare ſopra la volta della porta, et la porta non haueano voluto battere. La qual coſa peruenuta à Federico, ſubito s'auisò, che i nemici ciò faceuano con intentione di montar ſopra la volta; doue eſſendo, ſarebbono ſtati à caualliere à quei di dentro, et gli haurebbono leuati dalle diſeſe; et per tanto per raddoppiati meſſi mandò à dir à Roberto, che faceſſe ruinar la porta, & leuar via quanto più poteua di quelle

pietre. Il che fatto mancò quella speranza à nemici, & volsero i pensieri altroue. Fra questo tempo Roberto richiese Federico, che douesse mandarli fin à XV. ò XX. huomini d'arme. Haueua per l'adietro Federico hauuto assai commodità di mandare soccorso ad Arimino, mentre per Roberto si teneua Cerigiolo. Mà le genti nemiche per leuargli ogni via d'aiuto, quel Castello preso s'haueuano, perche parena impossibile di poterlo di ciò sodisfare, che huomini mandar non si poteuano à Cauallo per sentieri, & per trauerse come si mandauano i fanti. Poi haueuano i nemici proueduto, & messe guardie à tutte le vie in modo, che Arimino era assediato come se hauesse hauuto l'Essercito intorno intorno. Perche Federico non voleua mandare i suoi huomini à perderli cosi miseramente; & alla fine sollecitato dalla molta istanza fattali da Roberto, acciocbe egli forse non pensasse, che in tutte le maniere non lo volesse aiutare, mandò il Corso con XVI. huomini d'arme, i quali essendo già vicini ad Arimino à III. miglia assai ben s'auuidero per li fuochi, che a Cerigiolo, & ad altri luoghi circostanti si faceuano, ch'erano stati scoperti, & che trouato haurebbono intoppo. Il Corso volto à quei soldati, disse. Per noi sono fatti questi segni: trouaremo i nemici, & à noi non si conuiene voltar le spalle, che il luogo è doue siamo mandati d'auanti, & non di dietro, & noi vi siamo inuita-

ti per soccorrerlo: seguite voi pur me, & fatte come sete vsati, che io spero, che ne riusciremo con molto honore. Tutti s'offersero prontissimi; & giunti presso Arimino alla Posta truouarono III. squadre de' nemici, da' quali furono assaltati, & essi insieme serratisi così gagliardamente gli vrtarono, che à viua forza passarono per mezo loro, & si condussero fin al Rastello della porta della Terra sani, & salui; & se què di dentro fossero stati presti à raccorgli tutti si saluauano; ma coloro, ch'erano in guardia dubitando di qualche frode se ne stettero. La onde crescendo la calca de' nemici furono messi in disordine, & alcuni presi ne furono, alcuni con caualli ne' fossi saltarono, & di quelli ch'aueuano caualli ombrosi quelli lasciati, essi ne fossi si gettarono; & così furono salui. Mà & questi, & quelli furono anco di molto seruitio à Roberto, & spetialmente il Corso, il quale era huomo prudente, & valente; et fece molte volte delle vscite con molto danno de' nemici; ma questo non liberaua la Città dall'assedio, anzi era ogni di più stretta, et più serrata, et di dì, et di notte dalle Artiglierie molestata, che non solamente batteuano le mura, ma tirauano per la Città, et danneggiauano le case, et tardando di venire il soccorso Roberto co' Cittadini molto ne staua sconsolato. Federico haueua le sue genti preste, et sollecitaua il Rè, il Duca, et la Republica di Firenze, che inuiassero le gen-

ri promesse, acciò che Arimino da quello assedio si liberasse: XII. Squadre haueua da mandare per l'accordo fermato frà loro il Rè di Napoli; et XII. il Duca, et VIII. i Fiorentini, et alcuno non compariua. Tardaua il Rè perche hauendo le sue genti da mandare per la Marca, & quiui essendo Napoleone Orsino Capitano Generale del Papa con Giulio da Varano Capitano di genti d'arme, et con alcuni altri Conduttieri & Capitani di fanteria con le genti del paese, erano sofficienti ad impedir il passo, non che à XII. ma à XV. & à XX squadre, che hauessero voluto far quel camino. Et Federico haueua di ciò voluto darne notitia à Ferrando mostrandogli la difficoltà essere tanto maggiore, quanto era bisogno, ch'alloggiassero ben IIII. giornate in sulle Terre nemiche. Il Duca di Milano, che sicuramente poteua mandare i molti, & i pochi, staua per certa emulatione, ch'era trà il Rè & lui, dicendo che egli era apparecchiato di mandare se il Rè mandaua, volendo che apparesse che il defetto veniua dal Rè, e non da lui. Fiorentini mandate haueuano II. squadre di poca gente, & tardauano à mandar l'altre VI. per non si tirar il carico adosso di voler essi fare non facendo gl'altri, temendo di patire ne' suoi traffichi di Roma. Queste cose haueuano messo presso che in disperatione Roberto, & già cominciaua à porgere orecchie à chi lo tentaua d'accordo, se non che Federico con nuouo consiglio prouidde

al

al bisogno. Egli mandò al Rè facendogli intendere, che per non venir le sue genti, ogn'uno se ne staua, & che tutta la colpa della perdita di quella impresa sarebbe stata data à lui, se la prouisione non veniua presto. Et che per tanto era necessario, che per leuarsi da dosso questo biasmo, & acciochè l'impresa ben auenturosomente passasse auanti, e con honor suo, si facesse vn gagliardo prouedimento, il quale à lui pareua douesse essere questo. Che essendo nell'Abbruzzo il Duca di Calabria con XL. Squadre, & con buon numero di Fanti, si come già gli haueua significato, che ne XV. ne XX. Squadre sarebbono potute passare, così hora gli diceua, che quella gente era sofficiente à passar per tutto sicurissima, & che quella uenendo, come fossero arriuati nel Contado d'Vrbino, di due cose, l'vna haueua da seguitare, ò che Napoleone di là si leuasse, ò ch'egli quiui si fermasse; & che la ragion voleua, ch'egli si leuesse, non hauendo più passi da guardare, & che s'auuiasse ad unirsi con Alessandro Sforza, et ingrossar l'essercito; & quando pur non si fosse leuato à loro sarebbe stato ageuole liberar Arimino dall'assedio, il che fatto, anco egli haurebbe potuto accompagnar il Duca al suo ritorno; se veramente si leuauano, il Duca lasciate quelle genti, che a lui fosse piacciuto con l'altre senza sospetto alcuno se ne sarebbe potuto ritornare, hauendo i passi liberi. A Ferrando piacque il Con-

signar

ſiglio, & coſi mandò ordine al Figliuolo, che andaſſe con quelle genti à ritrouar Federico. Et mentre queſta prattica paſſaua, Federico per aiutar Roberto di buona ſperanza vnite le ſue genti con le II. Squadre di Fiorentini, vſci in campagna, & s'attendò à confini d'Arimino. Il che ſentito Roberto concepette opinione di preſto ſoccorſo, & del medeſimo hebbero i nemici dubitatione, & comminciarono à riſtringerſi, & à ritirar l'artiglierie. Ne biſognaua, che Federico tardaſſe punto più, che già Aleſſandro Sforza con un Commiſſario del Papa era di notte ſtato riceuuto da Roberto in Caſtello à trattato d'accordo, & quello ſpingerſi egli auanti non laſciò che Roberto la prattica continuaſſe. Ma & Federico uſcì più toſto che fatto non haurebbe, purche eſſa prattica ceſſaſſe hauendone hauuto ſpie. Non dopò molti giorni il Duca di Calabria paſſò, & giunto nello Stato d'Vrbino, laſciate le ſue genti andò à trouar Federico, che lo andò ad'incontrare à Cauallino per trattar con lui quello foſſe à fare. Napoleone con gli altri preſe la via d'Arimino, & andò à congiungerſi con Aleſſandro. Nè di Milano, ne di Firenze ſi vedeua venire ſoccorſo, & ſoccorſo voleua porgere Federico à Roberto. Il Duca di Calabria deſideroſo di eſſercitarſi ſotto vn tal Signore nelle coſe della guerra ſeco voleua rimanere, con tutte quelle genti, & Federico nol volle ſoffrire, racordandogli che pur dianzi

anzi

anzi il Rè suo Padre si era trasferito nello Stato, & che non hauendo egli il Papa per fermo amico, non era bene che quel Regno stesse disarmato, & confortollo à ritornarsene; & egli che era molto amante di Federico, & desideroso assai del suo honore, hauendo ordine di lasciargli XII. Squadre gli ne lasciò XVIII. & con l'altre se ne ritornò. Le genti del Regno à quelle di Federico s'aggiunsero in sul fiume della Conca. Sentitosi da' Capitani Ecclesiastici lo accrescimento delle genti di Federico, fecero smantellare il Borgo di San Giuliano; arsono le Case; & quindi leuatisi si ritrassero a Virgiliano Villa d'Arimino lontana III. miglia in sù vna collina sopra la Marecchia, luogo forte per sito, & il quale essi maggiormente fortificarono dubitandosi, che Federico non gli andasse à trouare, & l'haueuano ridotto in tal fortezza, che non s'entraua ne vsciua se non per un ponte, come se fosse stata vna Città. Federico leuatosi da Conca andò ad alloggiare à Ceregiolo luogo già stato di Roberto, & preso da nemici, & con molta sua reputatione & con molta giustificatione vi andò egli; perche riputatione gli fù andare ad vn luogo tenuto da' nemici, essendo essi non più di V. miglia lontani; & la giustification sua fù, che la Capitolatione della Lega era di difendere Roberto nello stato, che egli si ritrouaua, quando fù dalla Lega in protettione riceuuto, & non offendere ne Terre ne luoghi della Chiesa,

ne pur in quella fare alloggiamento ; & Cerigiolo al tempo di quella Capitolatione era di Roberto . Era Ciregiuolo in sù la strada delle Vittouaglie, che dallo Stato di Federico quiui veniuano con poca scorta sicure, & parimente sicure da Ciregiolo ad Arimino si conduceuano ; che trà l'vn campo, & l'altro ui è un fiumecello chiamato l'Apise, il quale passa per Arimino, & se bene mena poca acqua, è forte di riue; & Federico haueua fatto rileuar il passo in sù uerso San Marino: fù preso Ciregiolo senza che gli Ecclesiastici l'andassero à difendere; & quantunque Arimino fosse liberato dall'assedio, et Ciregiolo tornato à Roberto, pur non pareua à Federico, che quello douesse bastare. Sentiua il Campo nemico star fermo; perch'erano gagliardi, & in maggior numero di lui, & che ogni dì cresceuano genti. Poiche essendo dal Papa richiesti particolarmente i Venetiani à fare osseruare quella Capitulatione, della quale essi intercedendo per gratia di Pio in fauore di Gismõdo erano stati Autori; questi contra Roberto l'arme haueuano mosse, & di già mandato haueuano Pino Signor di Forlì, Gio. Alberto Scariotto, & Fantaguzzo da Bologna loro Conduttieri, con le loro compagnie. Le quali cose intendendo Federico, ma à lui non essendo lecito d'offendergli ne d'andargli à ritrouare ; al fine seco propose di douer trouar uia da combattere, dando occasione al nemico d'esser primo ad assaltar lui : & à se chiamato Roberto

dissegli

dissegli; Voi vedete in quale stato sono le cose vostre: Io hò fatto quanto hò potuto per voi, ne più auanti è lecito à me di tentare senza uscir delle mie commissioni, & voi sete ancora in bilancia sopra standomi l'Essercito del Papa; & di giorno in giorno maggior facendosi, la ragione richiede, che procurar dobbiamo di dar occasione, che i nemici venghino à ritrouarci; percioche per difesa a me è lecito di far il tutto: & perciò è bene, che voi, che sottopposto non sete à Capitolatione alcuna, assaltiate alcuna delle Terre del Papa con le genti uostre. Potrete adunque leuar d'Arimino i soldati, che ui hauete, & io vi manderò de' miei à guardia, che questo à me non è disdetto, & uoi co'uostri potrete andare sopra alcune di queste Terre vicine, doue il nostro Essercito ui farà spalla: & se i nemici verranno per darui molestia bisognerà, che faccino ragione con me, che per difender uoi à me non douerà esser uietato uenir alle mani con esso loro: se non ci uerranno, potrete andar campeggiando, et allargando la giurisdittion uostra, et fornendo Arimino delle uittouagl e, che per queste Castella ritrouerete: Piacque è Roberto il sauio, et amoreuole consiglio di Federico, et tratte di Arimino le sue genti, et rimesse dell'altre dategli da Federico andò à campo à Molazzano. Di questo fatto andarono le querele incontinente nel Campo della Chiesa dalle Terre, che per quella si teneuano; che essen-

do essi in numero molto più che l'Essercito della Lega, comportassero, che Roberto non aiutato ne anco dalle forze della Lega, con alcuni suoi pochi andasse campeggiando, et guastando le Terre del Papa: Queste cose riscaldarono assai l'animo di què Capitani prendendone essi sdegno, et vergogna, et tenuto frà loro consiglio, per prima deliberatione presero d'auuicinarsi con le sue genti al Campo di Federico, et pareua loro di poterui andar sicuri per esser il loro Essercito maggior di numero e di caualieri, e di pedoni; perche haueuano alquante Squadre d'huomini d'arme, & mille fanti più che non erano nell'Essercito della Lega; poi douendosi à nemici auuicinare, haueuano anco il vantaggio del terreno, che andauano all'ingiù, & frà gli vni, & gli altri v'era il fiume, che s'è detto, & non poteuano imaginarsi che Federico douesse passar l'acqua per andare à ritrouargli, ne che ardisse d'opporsi al loro cammino con tanto disauantaggio. Questa risolutione fù da loro presa con ottimo auedimento, che se quiui accampati si fossero, doue d'accamparsi diuisauano, haurebbono hauuto commodità d'impedir le vittouaglie, che andauano al Campo di Federico, & d'Arimino; onde non si sarebbe più potuto fermare la doue egli era; & quando poi partir si fosse voluto, ciò non haurebbe potuto fare senza molto pericolo, & danno hauendo il nemico così vicino. Et l'intention loro era d'allogiarsi

in vna Collina, ch'era dirimpetto al Campo di Federico, & d'abbeuerar i loro caualli nella medesima acqua. Federico hauendo veduto, che alcuni di quei Capitani del nemico Essercito erano venuti sù quella Collina, & haueuano mandato à basso à vedere se vi era acqua da potere abbeuerare, entrò subito in pensiero di quale fosse il loro intendimento, & secondo l'auuiso così anco dal Campo nemico per le spie fù certificato. La onde subito fece deliberatione d'interromper loro i disegni, & d'andargli ad incontrare. Haueua egli di prima fatto fare vn forte di là dal fiume uerso i nemici per sicurezza del suo abbeueratoio, il quale in questo caso gli veniua molto in acconcio. Et hauendo bene essaminato il paese per veder d'affrontarsi co'nemici con quel minore disuantaggio, che à lui fosse possibile, essendo (come s'detto) il sito del terreno tale, ch'era vantaggioso per nemici. Pur trouò, che oltra quel suo forte à due balestrate v'era vn piano eguale, doue l'vna, & l'altra parte haurebbe potuto combattere al pari. Et questo luogo elesse egli da fermaruisi, & d'attendere la battaglia, & frà se disposto, come, & doue le sue squadre hauesse da ordinare, hauendo hauuto spia vna sera, che il giorno seguente doueuano i nemici disloggiarsi; ordinò che la mattina seguente ogn'vno fosse in arme, & mandò per Roberto, al quale disse ciò, che pensaua di douer fare, ordinando à lui che la mattina seguente

douesse

doueſſe leuarſi da Molazzano, & dubitando ancora, che i nemici non diceſſero vna coſa, & poi ne faceſſero vn altra, gli diſſe, che con le ſue genti ſi metteſſe ad vna Chieſa, ch'era trà il ſuo campo, & Arimino; & che ſe per ſorte vedeſſe, che i nemici prendeſſero la ſtrada d'Arimino egli con quelle genti entraſſe nella Terra; ſe veramente foſſero venuti alla volta ſua, egli per lui haurebbe mandato, acciò che inſieme ſi foſſe trouato alla fattione. Dato queſt'ordine, & hauuta la mattina auanti dì nouella, che i nemici leuauano il Campo, eſſo fatto mettere i ſuoi in arme, ſapendo, che tutti intendeuano & quanti erano nemici, & come giaceua il paeſe, per aſſicurargli, & inanimirgli alla battaglia à loro parlò in queſta ſentenza; Soldati hò da dirui vna buona nouella, i noſtri nemici vogliono uenire à dar bere à loro caualli di queſta acqua, donde abbeueriamo noi i noſtri, & per queſto hanno deliberato alloggiare quì dirimpetto à noi; & ſe volete ſapere perche io l'habbi per così buona nouella, io velo dirò. Sò che tutti fate queſto meſtiero d'arme per acquiſtare honore, & vtile; & venendo i nemici doue ſi dice, io ui menarò in parte, doue ogn'vno ad egual partito potrà moſtrare la ſua virtù; ne per eſſer eſſi maggior numero di noi mette à me alcun penſiero; che non la moltitudine mà il valore de gli huomini è quello, che acquiſta le vittorie; & quanto eſſi

ſaranno

ſaranno più, tanto maggior ſarà la voſtra gloria, & la voſtra preda; & già io conoſco bene qual ſia il valor voſtro, & uoi non douete dubitare di me, ch'io ui prometteſſi coſi certa vittoria, come vi prometto, ſe non ſapeſsi come. Io tanto u'hò da dire, che già tanta conſolatione ſento di queſta vittoria, laquale aſpetto dalla prodezza voſtra, quanta l'haueſsi già conſeguita, ma à ſodisfattion uoſtra ne voglio pur dir qualche parola. Eſsi vengono con intentione d'alloggiarſi, non penſando di trouar impedimento, & noi andremo con animo di combattere; venendo ſicuri come vengono di leggieri li potreſsimo trouar in diſordine; et quando di altro non gli trouiamo ſproueduti gli trouaremo noi imbagagliati, & iſproueduti degli animi, il che toglie molto dell'ardir, & delle forze corporali; et andando noi iſpediti, et con propo nimento di combattere, il vantaggio della battaglia ſarà tutto noſtro; et ſe forſe ſe ne vorranno ritornare, inſegneremo loro quello, che ſia voltar le ſpalle al nemico. Et in tutti i modi la vittoria di certo ſarà noſtra; laquale oltra che da me u'è promeſſa ue la potete promettere per voi medeſimi eſſendo ella nelle voſtre mani. Porſero queſte parole molto di conforto et animo a' ſoldati, i quali molto confidandoſi nella prudenza, & iſperienza, c'haueuano già veduto, & ſentito di lui, haueuano per fermo, che gli effetti ſarebbono ſtati corriſpondenti alle parole, onde tutti ad
vna

vna voce gridarono battaglia, battaglia. Egli ordinato l'Essercitto, lasciò la cura di quello ad Antonio suo Figliuolo, giouane di grand'animo, et di grande speranza, in cui egli haueua molta fidanza, con commissione, che douesse andargli appresso. Et tolti seco alcuni caualli passò l'acqua, & si auuiò là donde aspettaua i nemici, & ueduttgli venire, & fatto chiaro, che veniuano alla volta sua, lasciò quiui Pietro Vbaldini, & alcuni altri con ben XXX. caualli, & commandò loro, che aspettar douessero infinche i nemici venuti fossero à cacciargli, & che s'andassero ritirando fin al luogo diuisato per combattere, quale già haueua lor dimostrato per tirargli à questo modo à far battaglia secondo il suo disegno. Doue tornato trouò, che le genti sue già cominciauano arriuare, & mandò subito à significare à Roberto, che douesse venir ad vnirsi con lui, che d'Arimino era sicuro perciò che i nemici non haueuano d'andare in quel verso, & egli si mise ad ordinare l'Essercito suo in questa forma. Era il luogo doue si haueua da combattere in facia al suo forte, & haueua nella parte destra vn fosso. Erano diuise le Fanterie in IIII. Colonelli, & il V. era con Roberto. Il primo, che era de' suoi fanti eletti, mise verso la via d'onde veniuano i nemici due balestrate lontani dietro al fosso, il quale era assai sicuro, commandando loro, che quel luogo abbandonar

donar

donar non doueßero, & gli altri locò di mano in mano dietro à quelli in modo, che occupauano del terreno fin dietro al forte, essendo anco di buon spatio dall'vno all'altro Colonello. Gl'huomini d'arme ordinò in questa guisa. Locò in mezo del Campo in fronte lo Squadrone de gli alloggiamenti, dietro a'quale seguitauano l'altre Squadre, che haueuano da fare il fatto d'arme. Poi haueua posto dui squadroni di L. huomini d'arme: l'un alla man destra, l'altro alla manca delle Squadre, in modo, che non impediuano ne i fanti, ne le squadre, & tutte queste genti à bell'agio capiuano trà il fosso, & il forte; & commandò che quelli squadroni non entrassero nel fatto d'arme, ma che solamente facessero spalla à suoi ogni volta, che fossero spinti mostrando di farsi inanzi, & che si facessero inanzi passo passo quando i nemici si ritrassero. Et di quelli squadroni erano capi, dell'uno Francesco Sassatello suo Conduttiero; & Giacomo dalla Sassetta Conduttiero de' Fiorentini; & dall'altro Contuccio dalla Genga, & Filippo da Vgubbio suoi Conduttieri; & egli haueua tolti seco X huomini d'arme, de' quali era capo Francesco dalla Carda & intorno à L Caualli Leggieri per poterseue seruir secondo che à lui foße paruto. Con quest'ordine stette ad aspettare la venuta de' nemici, intorniando, & inanimando i suoi, & cosi stette intorno ad un hora. L'Essercito nemico auuicinandosi, come heb-

*be scoperto què pochi caualli, ch'erano rimasti in sul-
l'alto, subito un grosso Squadrone si spiccò, & ven-
ne loro à dosso, & essi secondo l'ordine hauuto co-
minciarono à ritirarsi; facendo pur tal'hor sembian-
te di voler far testa, ma coloro con tanto impeto si
misero loro sopra, che à redine sciolte conuenne loro
tornarsene, & col medesimo furore seguitandoli colo-
ro, si condussero fin' al piano con molto orgoglio, &
con alte grida. Quì cessato il vantaggio del terre-
no trouarono l'intoppo maggiore, & hebbero all'in-
contro le squadre di Federico. Onde il fatto d'arme
si cominciò ad attaccare ma questa Zuffa non durò
molto, che coloro con perdita di parecchi si ritirarono.
Sopraggiunto tutto lo Essercito, mandate dell'altre squa
dre, la loro fanteria, fece anco pruoua di spuntare i
fanti di Federico, quali trà col fosso, & con loro ua-
lore si difesero. I Capitani del Papa per farsi fare stra-
da cominciarono à drizzare le loro artiglierie da cam-
pagna contra vno di quelli squadroni, i quali erano
come per Rocche dell'Essercito di Federico, & ui fe-
cero danno assai, che ui fù vcciso Contuccio sopra no-
minato, & de gli altri huomini dabbene; ma non
perciò abbandonò alcuno il luogo suo, & prendeuano
animo da Federico, il quale era hora trà loro, & ho-
ra trà nemici, combattendo, & prouedendo ad ogni
bisogno; & fece anco mettere l'artiglieria sua à segno,
con laquale non meno offendeua i nemici di quel, che
fosse*

fosse da loro offeso. V'eneerano anco alcuni pezzi nel forte di Federico, col quale coloro, che v'erano à guardia, faceano à Ecclesiastici non poca offesa. Il fatto d'arme era appiccato gagliardissimo, & la vittoria con dubbiose ali uoleua trà l'vno Essercito e altro. Alessandro Sforza fece fare inanzi Gio. Francesco Conte di Pian di Meleto con assai buon numero de' suoi Sforzeschi, & d'altri per far muouere di luogo i Feltreschi, & non che esso gli facesse ritirare vn passo, ma da loro furono ributtati; & Gio. Francesco fù da cauallo gettato, & perciò che egli era sempre stato amico di Gismondo, & con Federico continuamente haueua essercitato nimicitie particolari; da Feltreschi riconosciuto, fù da loro calpestato, & per terra strascinato, & se Federico non gli lo leuaua dalle mani lo amazzauano. Esso fù fatto prigione con alcuni delli suoi. Il medesimo volle tentare Napoleone, & mandouui Giulio da Camerino, il quale punto non fece più dell altro, che molti de' suoi furono presi, & morti, & frà gli altri fù vcciso Mariano da Camerino Capo di Squadra di Giulio. Era durato il fatto d'arme ben III. hore, & da' nemici s'erano adoperate tutte le genti d'armi; i Condottieri così Venetiani, come della Chiesa haueuano fatto loro sforzo. Haueua combattuto Braccio Bagloni, Gio. Antonio di Scariotto, Gio. Francesco da Bagno, Roberto da Montecuecchio, Antonello da Forlì, & ogn'uno haue-

ua fatto proua di se con suo danno, che Federico s'era fermato quì come un bastione à difendere quel passo; acciò che coloro non facessero quell'alloggiamento, che far intendeuano, & essi quante uolte lo ueniuano ad assaltare, tante lasciauano del loro. Haueua Federico addoperato II. soli de suoi Colonelli de' Fanti, & non tutta la gente d'arme, quando Roberto sopraggiunse col suo Colonello di pedoni, & con IIII. buone squadre di Cauaglieri. I nemici ueduto il soccorso di gente fresca disperati di poter passare, & uedendo che quanto più quì dimorauano, tanto più andauano peggiorando, si deliberarono di tornarsi per la uia d'onde erano uenuti, & primieramente fecero leuar l'artiglieria, & inuiarla uerso gli alloggiamenti, & così le genti, che erano di dietro, cominciarono à uoltar spalla al ritorno, il che à Federico fu riportato incontinente. Dopò gli altri di mano in mano furono ueduti far il medesimo; per che Federico a' suoi riuolto, disse. Io ui promisi, che se nemici si fossero posti à tornar in dietro, ui hauerei fatto uedere, che cosa sia il uoltar le spalle, & così lo uoglio attenere; Hor uia; se sete stati ualenti contta chi ui hà assaltati, non ui darà il cuore assaltare, chi ui uolge le spalle, & se ne fugge? Venite gagliardamente meco, che ui prometto gloriosa, & uiua uittoria. Fin qui si può dire che niente Federico hauea operato contra i Capitoli della Lega, per la quale gli era lecito di difendere Roberto dall'Essercito della

Chiesa

Chiesa; che à quel luogo s'era egli condotto per prouedere che coloro à danni di Roberto non andassero. I suoi erano stati cacciati da nemici, egli assaltato s'era difeso, & haueua anco vinta quella giornata, hauendo mantenuto il luogo, à difesa del quale s'era posto, & mantenutolo non senza danno, & perdita de'nemici. Il seguitar hora gli Ecclesiastici, & andar à combattere nel loro forte, fù per auentura fuori della Capitolatione, & delle sue commissioni. Ma chi sarebbe colui, che il simigliante fatto non hauesse? vedendosi vna così bella vittoria in mano, & poter in vn hora por fine à quella guerra, laquale se non si finiua con quella occasione, non vedeua come lungamente s'hauesse potuto mantenere dopò, che da'Collegati si male erano attenute le loro ubbligationi. Mal si può trà il suono delle trombe in mezo l'armi nell'ardor del combattere con la spada sanguinosa in mano intendere, & attendere à quello che suonino le parole delle conuentioni scritte. Et veramente s'egli non prendeaua all'hora l'occasione che gli si offeriua, in vano poi l'haurebbe potuto ricercare. Mà il trappassar le commisioni, pur che risulti in honore, & beneficio de'Principi, non par che meriti riprensione; & se bene questo atto daua occasione al Papa di dolersi co'Principi Collegati, essi poteuano iscusarsi col mostrare le loro Capitolationi, & commissioni, ributtando la colpa sopra Federico, il quale ne anco meri-

taua

taua riprensione hauendo cosi ben seruito, & potendo ritorcere la colpa in loro, che non gli hauendo in tempo mandate le genti promesse, l'haueuano necessitato à dar fine à quella guerra con la legge dell'armi, et non con la prescrittione delle Capitolationi. Et all'Historia ritornando à questo inuito non bisognarono molte parole, che tutti prontissimamente si fecero auanti, & se alcuno ve n'era, che volontieri entrasse in quella fattione, Roberto era quel d'esso, il quale era tardato à condurcersi à battaglia molto più che non si richiedeua non senza marauiglia di Federico, & di tutti i suoi che con disiderio aspettato lo haueuano. Ma egli perauentura conoscendo, che in quella giornata si trattaua dello Stato, & della vita sua, & che dubbiosi sono gli auuenimenti delle battaglie, non s'assicurò andarui se non dapoi, ch'hebbe nouella de' prosperi successi; che quando hauuta l'hauesse in contrario, si sarebbe con quelle genti ritornato in Arimino, doue altra miglior occasione lo haurebbe aiutato, & haurebbe sempre da' nemici hauuto miglior conditione, che quando in una sconfitta si fosse ritrouato, & ne fosse diuenuto prigione. Hora veramente conoscendo, che in questa disdetta de' nemici, caricando loro gagliardamente addosso, si douea sperar certissima vittoria, e che in tal vittoria consisteua la salute sua, & la sua conseruatione, se Federico, se i Capitani, & se i soldati erano caldi à quella fattione, & egli al loro fuoco si

faticaua

faticaua aggiungere nuouo ardore. Si mosse adunque l'Essercito di Federico à seguitar i nemici con quello impeto, che da' nemici erano stati assaltati, ma con miglior ordine: & tenne Federico quella medesima maniera in seguitare, che fatto hauea in resistere, hauendo sempre due squadroni l'vno di quà, & l'altro di là; ma non quei primi, ch'erano faticati assai mà d'altra gente d'armi, & l'vno fù di quelli ch'erano venuti con Roberto, & l'altro delle squadre, che ultime erano state ordinate alla battaglia; & i duo primi squadroni andauano dietro à quelli, ch'erano stati alle spalle, & alle spalle quelli, ch'erano stati in fronte. Et con quest'ordine seguitando un'altra volta appiccò il fatto d'arme con molto danno de' nemici, i quali essendo disordinati mal faceuano resistenza, & la fanteria di Federico fatta troppo confidente già cominciaua andar sbandata per desiderio di preda, & à rubbare i carriaggi s'era riuolta; il che diede occasione à nemici di riordinarsi, & di uoler far testa. Et Napoleone i suoi riprendendo, & alla battaglia richiamandoli, & isgridandoli diceua; ò soldati che uergogna è la uostra, lasciarsi uincere da minor numero di gente, che non sete uoi. Si come sete maggior quantità che non sono i nemici, fate anco, che maggiori siano le uostre forze; & per lo disordine de' Feltreschi, & per lo stimolo aggiunto à uoi. Con queste, & altre parole si tornaua à rinfrescar la battaglia.

Ma

Mà poi sopraggiunti dalli squadroni, & hauendo Federico raccolto i fanti, & entrando Roberto con molto impeto nella mischia, & rendendo con molta prodezza testimonianza del suo ualore, furono costretti à ritirarsi à gli alloggiamenti di Virgiliano, i quali, come si disse, erano tutti serragliati. Dentro adunque ridottisi serrarono la sbarra, et mifersi alla difesa hauendo mandati fanti sopra una torre, chi era sopra la detta sbarra, i quali con sassi difendeuano l'intrata. Mà poco durò questa pugna, che eßendo quell'Essercito tutto in confusione, & essendo entrati dentro senza ordine mescolati fanti, caualli, soldati, & bagaglie, et non si seruando ne volendosi ordine de' Capitani, Federico co' suoi fanti, et Squadroni ordinati, et i suoi confortando, et inanimandogli con prometter loro il campo de' inimici in preda; con subito impetuoso aßalto vinse la sbarra, et sforzato il paßo con tutto l'Essercito suo entrò nel Campo, et in poco d'hora mise i nemici in sconfitta, et in fuga; et chi non vi volle morire, ò rimaner prigione con l'aiuto de' piedi procurò la sua salute; ne di notte si fermarono finche non furono saluati per le Città: Alessandro, et Napoleone ricouerarono in Cesena, Altri in Ceruia, & in Rauenna, che de Venetiani era anco Rauena: Antonello da Forlì fuggì à Verrucchio, & cosi chi quà, chi là tutti furono sparsi, & separati. Veduto Federico che à riparo de' nemici non v'haueua più rimedio, diede

diede il Campo à sacco à suoi soldati. La preda fù grandissima, che tutti i carriaggi vi rimasero, i quali erano in gran numero, & con molta ricchezza per essere in quell' Essercito il Legato del Papa, & molti Signori, i quali andauano bene inarnese d'ogni cosa opportuna à loro necessità, & alle loro Commodità, & al grado della loro conditione. Fù preso gran numero di gente da cauallo, & da piedi, Conduttieri, & huomini d'arme assai in numero di più di CCCC: & presi caualli intorno à II. mila. Nel fatto d'arme si trouarono esser morti secondo, che riferirono i Religiosi del Monte di Scolca, che ne sepellirono intorno à CCC. oltre i molti feriti, che andarono à morire altroue: & frà gl'altri feriti furono amendue i Capitani Alessandro Sforza, & Napoleone Orsino, & con loro Gio. Antonio da Scariotto, & Gio Battista da Montesecco, et altri huomini di conditione. Prigioni furono huomini principali, Virgilio Figliuolo di Napoleone, Orsolino del Carretto, Gio. Francesco da Piandimeletto, Carlo suo Figliuolo, Guelfo da Prato Conduttiere, Carletto Figlio di Braccio, Domenico d'Anghiari Conduttiero, Leonardo Capo di squadra di Napoleone, Piergirardo di Montevecchio, Bartolomeo da Foligno tutti Capi di squadra, et soldati della Chiesa: Furono prigioni anco Gio. Francesco da Scariotto, et Fantaguzzo Conduttieri de' Venetiani. Fù questa veramente memorabil sconfitta, nella quale Federi-

co prima vinse in Campagna sostenendo, et appresso seguitando. Poi vinse il campo, et mise i nemici in fuga, quella guerra terminando con una battaglia con la morte di tanti, con le ferite de' principali Capitani, con la presura di tante persone di grado, con tanta preda, & con l'acquisto degli Stendardi, & delle Bandiere; le quali uedute bene si potè gloriar Federico, che con lui essendo state uittoriose, contra di lui si trouauano esser uinte & in questo fatto d'arme si vide medesimamente quanto fosse il ualore di federico. Da questa memorabil uittoria grandi effetti seguitati sarebbono se la guerra fosse stata di quelle, che passano frà nemico, e nemico; ma essendo stata specialmente per conseruar Roberto in Arimino, et essendo ridotte le cose sue in stato sicuro, di tanto si contentò Federico, et al suo alloggiamento se ne tornò. Doue la mattina seguente fattosi primieramente uenir inanti Francesco di Piandimeletto, il quale staua con molto sospetto, che Federico non lo trattasse da quel nemico, ch'egli semper à lui s'era dimostrato, gli disse; Conte vostra moglie hauerà hauto ree nouelle, et per tanto è bene, che la consoliamo con significargli la vostra salute e del vostro, et suo Figliuolo; et di questa nouella uoglio, che amendue siate gli apportatori; et data à loro compagnia à casa gli rimandò. Il Padre, et il Figliuolo vinti da tanta benignità, et cortesia se per adietro gli erano stati nemici, altrettanto

gli

gli furono per l'inanzi amici, et i loro successori si rimisero, et rimasero nella protettione di lui, & de' successori. Egli appresso si fece condurre tutti i prigioni principali, et à loro disse; che à lui sarebbe stato molto caro non hauer hauuto mai occasione di mouer l'arme contra la Santa Chiesa, della quale sempre egli era stato deuoto seruidore, et difensore; ma che essendo egli Capitano Generale della santa Lega, laqual tolto haueua la protettione di Roberto Malatesta, egli non haueua potuto fare di non si mettere alla sua difesa, et che da loro prouocato, et assaltato col fauor di Dio haueua conseguita quella vittoria, per uigor della quale à lui douerebbe esser stato lecito campeggiare nel paese della parte contraria, danneggiarlo, guastarlo, prendere, saccheggiare, et occupar terre, et far prigioni, et fare dell'altre cose, le quali per ragion di guerra sono concedute, et le quali quando coloro ch'erano stati uinti hauessero essi uinto, egli era sicuro che fatto l'haurebbono nello Stato di lui. Nondimeno; perciò che suo costume era stato sempre di guardare à quello, che gli si conuenisse, et non à quello gli portasse vtilità, si contentaua hauer con suo pericolo vinto in beneficio di chi dalla Lega gl'era stato raccommandato, et che non voleua usare niuna di quelle licenze, che dalla Guerra sono permesse; per laquale quantunque trà l'altre cose hauesse potuto ritenergli prigioni, & far che pagassero taglia, nondimeno acciò che conoscessero

la buona intentione della Lega, & la reuerenza sua verso la Sede Apostolica tutti gli rimetteua in libertà, & così furono licentiati. Altra fattione non fece Federico dopoi, ma Roberto andò à quelle Terre, che essendo state di suo Padre, erano tenute dalla Chiesa, delle quali n'hebbe molte senza gran fatica, sì per lo fauor di quella vittoria, come ancora per l'affettione naturale, che portauano alla Casa de' Malatesti. Racquistò tutto il Contado d'Arimino insino alla Foglia da Mondaino in fuori; tutto il Contado di Fano, & parte del Vicariato. Poi essendo già passata la metà di Nouembre s'andò alle stanze, alle quali prima che s'andasse, mandò à Federico Tristano suo Fratello con C. huomini d'Arme, & i Fiorentini mandarono Roberto Sanseuerino; & ciò fù più giorni dopò la sconfitta con dire, che voleuano continouare la Lega, & seruare la Capitolatione di quella. Et mandò il Duca di Milano à Federico X. mila Ducati d'oro, de' quali egli trouato l'haueua essere creditore di Francesco suo Padre, & con quelli uno amplissimo Priuilegio costituendolo Luogotenente generale di tutto lo Stato suo; & l'intention sua sarebbe pur stata d'hauerlo tutto per se, & di leuarlo da Ferrando; ma Federico che prima con Alfonso, & poi con Ferrando haueua hauuto stabile, & continua seruitù, & che sempre da loro era stato amato, & honorato, & che si vedeua con una hereditaria suc-

cessione

cessione anco dal Duca di Calabria esser tenuto in molta stima, per veruna conditione da Casa di Aragona non si sarebbe allontanato. Era prima qualche emulatione di Galeazzo con Ferrando, & era accresciuta dopoi, che Federico col braccio delle genti Aragonesi, & senza le Sforzesche haueua hauuto così bella vittoria. Quindi cominciarono trà loro à nascere controuersie sopra la Capitolatione trà loro celebrata, che per quella la prouisione di Federico era ordinata di XXXVI mila scudi l'anno à tempo di pace, & di doppia paga à tempo di guerra; & il Duca per la sua rata non voleua contribuire alla prouisione per non ui esser state le sue genti alla fattione; il che non faceua per defraudare Federico, alquale in quel medesimo tempo haueua mandato danari, che da Federicco non erano aspettati; ma vedendo che di quella impresa il Rè ne riportaua honore, & che di quella Roberto al Rè haueua tutta l'ubbligatione, per isdegno voleua mostrare un tal risentimento, che il Rè à quella somma sodisfar douesse. Dall'altra parte trattandosi, che la Lega douesse contribuire alla spesa della conseruatione delle Terre, che Roberto riacquistate s'haueua, ne anco Galeazzo à questo voleua acconsentire. Sopra i quali Articoli à Firenze fù fatta vna Dieta; doue furono Imbasciatori per lo Rè Antonio Cicinello, & Marino Tomacello; & per lo Duca Giouanni Arimboldo Vescouo di Nauara,

&

& Lorenzo da Pesaro; & dalla Signoria di Firenze furono deputati IIII. Principali Cittadini; & dopò essersi più uolte insieme congregati la Dieta fù disciolta senza alcuna risolutione; onde fù reputato, che la Lega fosse rotta. E però s'intese, che i Venetiani cominciauano à tener con Ferrando prattica di confederatione; la qual cosa sentendo i Fiorentini à lui mandarono facendogli sapere, che essi in tutte le maniere seco uoleuano concorrere, ma ben lo confortauano à voler riunirsi con Galeazzo, & il medesimo officio mandarono à far con Galeazzo; mostrandoli di quanto interesse gli potrebbe essere, che le forze del Re à quelle de' Venetiani si aggiungessero, & così da capo la Lega fù confermata; & quindi fù poi trattata la pace col Papa, & Roberto nella gratia di lui fù ritornato con queste condittioni, che il Papa inuestir lo douesse d'Arimino con le Terre, che egli teneua di quel Contado; & quelle del Vicariato, & del Contado di Fano egli douesse restituire. Et ciò conchiuso furono da ogni parte leuate l'armi, ma non perciò fù esseguito l'accordo; che tardando Papa Paolo à darli l'Inuestitura egli le Terre non restituiua. Poi auuenne, che non molto dopo il Papa morì di non aspettata morte, la quale fù d, & aproplesia gli succedette Sisto IIII. Dopò l'assuntione del quale per opera di Federico, & di Ferrando, che di gran tempo à Francesco della Rouere, che fù Sisto, era stato amicissimo, le

con-

conuentioni fatte da Paolo con Roberto furono confermate, & fattane l'Inuestitura, & la restitutione. Et Federico diede per moglie à Roberto Isabetta sua Figliuola nata di legittimo matrimonio. Et in questo modo hebbe fine la guerra & il paese, che si lungamente per le discordie de' Fel-treschi, & de' Malatesti era stato trauagliato & nemico, per lo nuouo congiungimento in lieta pace, & amicitia fù riunito: & in vero si può ben dire, che si come trà Gismondo, & Federico non poteua essere amicitia per la disconuenienza della natura, ch'era dall'vno, & l'altro di loro, cosi il valore del Figliuolo fù degno d'essere da Federico abbracciato con ogni fauore. Haueuasi pace per tutta Italia quando subito accidente diede nuoua occasione di guerra in Toscana alla Città di Volterra. Era all'hora quella Città in tale Stato, che viueua con le sue leggi, non essendo in tutto suddita à Fiorentini. Ben era à loro raccomandata pagando un certo Tributo sotto alcuni capitoli, et conditioni con un loro Vfficiale ò Capitano, ma l'entrate veramente, et le spese erano della Communità, et quello, che auanzaua, si distribuiua per gli ufficiali. Hor frà l'altre cose, che in commune haueuano, erano certi pascoli, i quali d'anno in anno al publico Incanto si vendeuano, et è quel paese copioso di varie miniere, come di sale, et di zolfo; et un Cittadino di quella Città s'auide, che in què pascoli v'erano miniere d'allume per

che egli auuisò di poter breuemente diuenir ricchissimo, & communicato questo suo segreto con alcuni altri Cittadini amici suoi, insieme s'accordarono di quello, che à far doueßero; & al tempo che quei pascoli uendere si doneuano si fecero auanti con dire, che essendo quelli di molta vtilità, il Commune vendendogli per vil prezzo n'era grandemente defraudato, & che essi di comperarli intendeuano non solamente per vn anno, o per II., ma per V. anni, & pagarli con gran vantaggio; & cosi per V. anni furono loro deliberati con grande accrescimento nel publico. Fecero co loro fare l'instrumento con clausula, che tutto l'utile che di quelli tratto n'haueßero, in que' V. anni senza alcuna contraditione fosse loro. Ne contenti di questo il Pecorino, & compagni, che Pecorino fù il nome dell'autore di questa nuoua pratica, se ben altri dicono, che si chiamaua Benuccio; & può anco esere, che si nomasse Benuccio Pecorino; & de' compagni l'vno hebbe nome Paolo Ingheramo, et l'altro era de Riccobaldi. Non contenti, dico, costoro di questo instrumento per bene assicurarsi di quel loro male auenturato guadagno, si pensarono d'hauer intelligenza con qualche gentilhuomo Fiorentino per acquistarsi il fauore di quella Città; & con alcuni de' principali di Firenze fecero compagnia, & appreso scopersero la miniera, & à far lauorare cominciarono: publicata questa cosa per Volterra si stette prima à vedere

à che

à che riuscisse il negotio. Ma tosto che il guadagno fù conosciuto si cominciarono à leuar ò per inuidia, ò per interesse publico alcuni Cittadini, facendo le querele grandi, che la Città non doueua comportare, che che le cose publiche in uso particolare fossero conuertite; & che coloro, i quali fatta haueuano professione de' buoni Cittadini, dicendo che il Commune in que' pascoli era defraudato, erano essi quelli che lo defraudauano. Coloro mostrauano l'vtilità euidente, che alla Communità data haueuano pagando que' pascoli di souerchio, & produceuano il loro Instrumenno, che l'vtile ilquale tratto ne hauessero fosse il loro; & quegli altri replicauano, che i pascoli con gl'allumi non erano stati venduti; & il popolo porgeua fauore all'opinione dell'vtile vniuersale, & si leuò à rumore, & fu mandato à ruinare gli edifici, che coloro fatti haueuano alle miniere dell'allume: & ò che essi dal popolo fossero cacciati, ò che il furore di quello temessero, à Firenze ricouerarono, doue essendo questa materia stata trattata col fauor degli interessati Fiorentini, fù mandato un Commissario, ilquale da parte della Republica Fiorentina fece intendere à Volterrani, che non era giusto che il Commune priuasse i loro Cittadini della loro industria, & con auttorità del Capitano fece alcuni confinati di quelli, che del tumulto erano stati autori. Pecorino, & i compagni da questo fauore hauendo preso animo à Volterra se

ne ritornarono; il popolo, in cui non era cessato, ma più tosto accresciuto l'odio, & lo sdegno, incitato da alcuni, che contra coloro già per nemici s'erano scoperti, con armata mano andarono per vccidergli; & essi ne rifuggirono nel Palagio del Capitano, quiui credendosi esser salui; ma poco giouò loro, che furono seguitati, & il Palagio dal Popolo fù combattuto, & isforzato, & dinanzi à gli occhi del Capitano Pecorino con quei II. altri furono tagliati à pezzi. Fù portata questa nouella à Firenze, laquale udita parue, che questo fosse principio di rebellione; ma pur considerata l'importanza dell'Impresa di Volterra, & la fortezza, & sito di quella Città, mal volontieri veniuano à quella rottura. Volterrani mandarono à fare loro scusa co' Fiorentini, dicendo, che perciò d'alienarsi dall'amicitia loro non intendeuano, anzi ch'erano per seruar i Capitoli frà loro fermati. Questa loro sommessione fù riceuuta in Firenze per sodisfattione, & mandarono nuouo Commissario per acquetar l'impeto di quegli animi, & per rapacificarli insieme. Ma Volterrani alterati, ne contenti di quello, che fatto haueuano, confinarono alcuni di quelli, che mostrarono di non approuare quello che s'era fatto, e cominciarono à trattare di alienarsi affatto da' Fiorentini. Fù deliberato per tanto per consiglio di Lorenzo de' Medici di fare l'Impresa di quella Città; & di ciò mandatone à dar nouella à Ferrando, et à Galeazzo, et richiestoli d'aiuto,

messa

messa insieme la loro militia de' Fanti, & de' Caualli mandarono per Federico, dicendogli, che con ogni prestezza si douesse mettere in camino. Il che fece egli senza indugio, & montato à cauallo con alcuni pochi lasciand'ordine, che gli altri lo seguitassero, all'Essercito si condusse; & il primo luogo, doue s'accampasse fù Queratto luogo del Contado di Volterra, il quale il III. dì dopò la sua uenuta uenne ad accordo, & s'arrendè; & fù tanta l'autorità del nome di Federico, che frà VI. giorni s'acquistò tutto il Contado, da Monte catino in fuori; doue à lui non parue d'andare per non perder più tempo quiui, dando tempo à Volterrani di prouedersi, & di fortificarsi hauendosi l'impresa di questa Città per lunghissima, & difficile; et non essendo quel luogo tale da poter impedirli le uettouaglie, ne da fargli altro nocumento andò egli à Mazzola uicino à volterra à IIII. miglia, doue diede l'ordine delle uittouaglie; & delle munitioni, et fece uenir l'artiglierie; et ciò che gli pareua che fosse necessario all'espugnatione d'una Città fortissima: & mentre ch'egli à queste cose daua espeditione, scrisse à Volterrani, & mandò loro confortando, che non uolessero continouare in quella ribellione con la Republilica di Firenze; mà che s'humiliassero, & che mandassero à domandar mercè; offerendosi egli per mezzano à fare che benignamente sarebbono riceuuti, amonendogli che il meglio era per loro ubbidire uolontariamente con la

Città intera, che sforzatamente dopoi ch'ella fosse stata ruinata; & che migliore era quell' accordo, che pacificamente haurebbono potuto hauere, che le leggi, li quali dal nemico gli fossero state date con le armi in mano. Volterrani alle sue ammonitioni non vollero porgere orecchie; & hauendo tolto ben mille fanti forestieri, delle coloro millanterie si confidauano. Et conoscendo essi, che da vna parte si poteua meglio alloggiare l'Essercito nemico, che altroue per esser quiui maggior commodità d'acqua che da altro lato, si misero à fortificare vn poggio per natura forte, & quasi congiunto alla Città; & essendo dall'vna parte inaccessibile, dall'altra oltre che anco fosse asprissimo ui fecero bastioni, trincee, & terragli da poterui stare à difesa. Sotto il poggio era l'acqua, et la commodità d'andare ad abbeuerare; & quegli che occupaua il poggio poteua hauere quella commodità: poi con fossi, & con argini serrarono dalla Terra al poggio, acciò che trà l'vna, & l'altra si potesse passare. Et così fortificati à difesa di quel forte misero duo capi con CCC. fanti forastieri, & con molti della Terra insieme; lequali cose intendendo i Cōmissarij Fiorentini ch'erano nel Campo, et sapendo che tenendo quelli della Città il poggio non vi si poteua locar Essercito; scriueuano à Firenze, che haueuano quell' impresa per disperata; & con Federico ne faceuano ramarichi, che quiui tardasse, & non incontinente

fosse

fosse andato ad alloggiarui prima che coloro occupassero quel sito. Ma egli, che non voleua andare se non proueduto di ciò che all'espugnatione si richiedeua, & che aspettaua le sue genti, nelle quali molto si confidaua, gli confortaua, che stessero di buon animo; dicendo che tutto quello, che faceuano Volterrani, ritornarebbe in loro proprio danno, & che s'assicurassero nelle parole di lui, che quella fortificatione sarebbe stata il principio della loro disfattione. Giunta la sua militia mosse l'Essercito verso la Città; & Volterrani ciò inteso gagliardamente vscirono all'incontro facendosi inanzi ad altri poggi più bassi per difendere i passi ch'erano stretti, & dificili, persuadendosi di voler far loro impedimento al passare, & danno notabile prima che giungessero all'vltimo poggio. Ma Federico condusse le sue genti serrate, & con tal'ordine, che di passo in passo senza riceuere alcun disconcio, coloro furono ributtati con perdita di molti di loro. Al fine condottisi vicino al poggio, doue haueuano fatto quel loro forte, & veduto, come s'erano posti alla difesa quelli, che l'haueuano à guardare: & che dall'altra parte erano usciti dalla porta della Città i soldati forastieri, & che il popolo tutto insieme con coloro s'era messo in ordine forsi con intentione di sturbar Federico ogni volta che al poggio hauesse voluto dare l'assalto; egli diligentemente considerato, et conosciuto, che la parte più debole per prender il poggio era per quello spatio, che era trà

la

la Terra, e'l poggio; & che per penetrar non ui si poteua insin che quelle genti non n'erano cacciate; lasciatosi però adietro il poggio prese la via della Città, & fatta una scelta di fanti, & quelli collocati nella fronte, pose loro alle spalle II squadre di Caualli, & andò ad assaltar coloro, i quali fuor della porta s'erano posti in battaglia. A coloro, che quiui s'erano posti con intentione di soccorrere, parue strano d'essere i primi assaltati, pur fatto animo aspettarono l'impeto de' Feltreschi, che gagliardamente loro adosso s'auentarono: la battaglia durò alquanta stretta, & aspra; ma contra il valor de' soldati di Federico far non poteuano tanta resistenza, che à voltar le spalle non fossero costretti; & gl'uni fuggendo, & gli altri seguitando, s'indrizzarono verso la prota, alla guardia della quale coloro, ch'erano, raccogliendo il loro popolo, & i loro soldati, come uiddero i nemici insieme con gli amici mescolati auuicinarsi per non perdere la porta, et la Terra in un tempo medesimo serrarono di fuori molti de' loro soldati, et Cittadini, i quali rimasero nelle mani de' nemici loro: Federico senza perder punto di tempo con questo prospero successo si volse al poggio, et à quello diede la battaglia da quella parte, ch'egli notato haueua essere più debbole. Et quantunque coloro hauessero il luogo più forte, pure sbigottiti dalla perdita, che fatta haueuano, et oppressi dal molto numero de' combattenti,

che

che tuttauia di gente fresca soprabondauano, furono vinti; et fù preso il poggio con quanti v'erano in difesa trà quali furono molte persone da taglia. E fù questo successo così felice, perche Federico con la peritia militare, e con la molta sua prudenza nell' appresentarsi alla Città di Volterra considerò il Poggio forte, di natura, d'arte, & di gente armata; il quale quando egli fosse voluto andare ad assaltare, più poteua dubitare di riceuer danno & vergogna; che sperar honore, & vtile. Vide appresso, che volendo entrare trà il poggio, & gli armati di fuori era cosa più che pericolosa: & vide anco che quella gente, contra la quale si riuolse, era de' popoli, & soldati nuoui; & sentendosi egli hauere vna militia affinata, valente, ben armata, & armata non meno di cuore, che d'arme, douendo venir alle mani con loro, che non haueuano ripari d'argini, ne di fossi, non haueua da dubitare, che egli non fosse per mettergli in confusione. Questo fù adunque il primo suo vantaggio; l'altro, che egli assaltò persone, le quali non hauendo ogni cosa antiueduta, erano venuti per far spalla à quelli, ch'erano nel forte del poggio, & non per venir à battaglia campale, onde come sproueduti, furono soprapresi; Poi andò à dar la battaglia à quel luogo, il quale oltra che era il men forte, & non fortificato, era guardato da huomini, che di quà & di là credendosi essere in difesa, non dubita-

uano

uano di battaglia; si che trouandosi in parte disarmati e vedendosi assalire improuisamente restarono tutti sbigottiti; poiche prima cominciarono ad essere combattuti, che pur hauessero pensato di combattere. Laonde se'l successo à Federico fu fauoreuole, altri non se ne deue tanto marauigliare, quanto laudare il suo senno, & valore. Da questa prima fattione cosi presta, cosi gagliarda, & cosi prospera si consolarono molto i Commissari Fiorentini, uedendo come Federico haueua bene attenuta la sua promessa, & tutti si riempirono di speranza, che niuna cosa fosse impossibile à Federico in quella guerra, & in questa sentenza ne scrissero lettera, & ne mandarono Imbasciator alla Signoria di Firenze, già à quella promettendo certissima Vittoria. Dopò questo Federico si volse à compartire i Quartieri de gli allogiamenti, i quali con tal' ordine furono distribuiti, che fu cosa marauigliosa à pensare, che sotto una Terra grossa, di sito stretto, & forte fusse alloggiato tanta gente in maniera, che ogni uno si teneua sicuro: ne per nuoua gente, che nella Città entrasse, ne per altro accidente occorse, che alcuno mutasse la sua tenda da quel luogo, doue l'hauea posta imprima; laqual cosa fù reputata degna di non minor consideratione, che la vittoria pur dianzi hauuta. Per lo sito di quella Città non si potena impedire, di notte, & di giorno che non v'entrasse nuouo soccorso; perche Federico si volse pur alla cura di guardarse, & d'of-

d'offendere il nemico; & alloggiato il campo, & fatto venir l'artiglierie, non u'hauendo molti luoghi, doue la Città si douesse battere, fece piantar alcuni pezzi contro la porta, doue haueua combattuto per vietare à nemici quell'vscita, & ne fece piantare ad vna chiesa, ch'era fuori della Terra, il qual luogo era più atto à far batteria. Et à quella chiesa mise à guardia vna gran parte delle Fanterie: e per meglio assicurar l'oppugnatione cominciò à far lauorar alcune trincee, & vie coperte per condursi sotto le mura: ne questo si fece senza molta fatica, e battaglia poiche più volte i nemici per disturbare l'opera vscirono, e seguirono di molte scaramuccie: ma finalmente ridotto ogni cosa à perfettione, facendosi già drizzare li legni per far un bastione, li Volterrani non per ciò mostrauano di voler humiliarsi, con tutto che da Federico mostrato fosse loro per via di negotio che erano in pericolo euidente d'esser presi per forza, saccheggiati, & messi per filo di spada, & vituperati, non rimanendo loro più via da potersi difendere, et che infine era più sicuro di mettersi alla gratia d'una Republica, che d'vno Esercito armato, & amoreuolmente raccordaua quanto sapeua per seruitio loro, & andaua pur ritardando di venir all'ultimo sforzo della battaglia per conseruare quella Città. Finalmente vedendo prepararsi l'assalto astretti dalla necessità, & vinti dalla ragione, presero partito d'arrendersi à

discrettione. Queste cose non si poteuano trattare in modo, ch'all orecchie de' Soldati non peruenissero, per che essi i quali insieme con vna turba di popolo partiale, & disideroso di cose nuoue, s'haueuano vsurpata tutta l'autorità, et non ubbidiuano ne à leggi, ne à Maestrati, comminciarono à dar segno di uoler tumultuare, et dubitandosi quelli, che haueuano il gouerno, che coloro medesimi non fossero quelli, che la Città mettessero à saccomanno, per assicurarsene tennero trattato di riceuere segretamente per vna Rocchetta un numero de' fanti di Federico, con ordine che poi la mattina seguente egli pacificamente hauesse ad entrar per le porte aperte: & vna notte comminciarono à riceuer ne alcuni; ma non si potè far cosi tacitamente, che fù sentito da soldati, & dato all'arme il Popolo si solleuò. Si cessò di mandar più genti dietro per non tumultuar nelle tenebre: ma non s'acquetarono perciò i soldati dentro, et furono di quelli che pensarono d'accordarsi co' fanti di fuori, et di mettere la Terra à sacco. Et andato al luogo della batteria, d'onde ageuolmente entrauano, fù frà gli altri vn Capitano di fanti, che chiamò i fanti, ch'alloggiauano alla Chiesa dicendo, ch'entrassero, che la Terra andaua à saccomano: e i fanti, che erano Milanesi, senz'hauer altr'ordine dal Capitano Generale u'entrarono; et questi con quelli si uolsero insieme à sacheggiar la Terra, et à rubare, et mettere ogni cosa sotto sopra. La cosa fù incominciata

ta innanzi al far del giorno quando ordinariamente tutti si riposano. In un subito si leuò per tutta quel la Città un romore d'arme, istrida, pianti, & batter di mani d'huomini, di donne, di vecchi, e di fanciulli. Quella Città, che era stata lungamente in pace, abbondaua di molta ricchezza, & doue dal Contado come in sicuro luogo erano state molte facoltà raccolte, si uedeua hora fatta preda d'amici, & de' nemici. I Cittadini erano fatti prigioni, le donne scalze, & iscapigliate, quale in camicia, quale con una gonnelluccia gittatasi frettolosamente in capo cercaua di nascondersi; quale la sua casa abbandonando; quale era da' suoi condotta al Palagio; quale à sacri Tempi per esser salua con la difesa di Dio, & de' suoi Santi; & à ciascuno pareua, che in ogni altro luogo più che nella propria casa douesse esser sicuro. Questa abbracciaua il uecchio Padre, quella si gettaua trà le braccia del caro marito, & quell'altra al petto si stringeua il tenero Figliuolino. Mà quanta era la miseria de' poueri Cittadini; tanto era il furore, & la rabbia de' Soldati, i quali uaghi pur di preda non haueuano rispetto alcuno ad età ne à sesso, à luogo, ne à persona sacra, ne profana. Federico, il cui alloggiamento era lontano dalla Chiesa, doue era piantata l'artiglieria più di mezzo miglio, & frà l'un luogo, et l'altro u'era un Vallone, di tal disordine non hebbe si tosto notitia, che ui

potesse prouedere. Mà quanto più tosto potè per la via corta, entrò nella Città per riparare alla ruina di quella, ma il furor militare tanto era passato auanti, che gran fatica fù à porui alcun rimedio. Già era sparsa quella peste per tutta la Città, & per andar Federico dall'vna parte non cessauano le rubberie dall'altra. Poi tanto era lo strepito, che non s'vdiua ne sentiua voce, ne commandamento. Egli quà, & là caualcando, quale sgridaua, quale ammoniua, qual riprendeua, qual minacciaua, et qual castigaua. La prima cura sua fù di saluar l'honore della donne, et i Monasteri facendo radunar le donne in alcune Chiese, et à quelle mettendole guardie. Sù l'albeggiar del giorno entrò egli nella Città, et era ben vicino mezo giorno, che il sacco ancora non cessaua, perche egli fatto pigliare quel Capitano, et Angiolo da Siena, i quali di quello disordine erano stati autori, gli fece impiccare. Questo atto suo mise gran terrore; e poi fece mandar un bando, che i soldati sotto pena della forca sgombrassero la Città; & nell'uscir che faceuano, fece liberare tutti gli huomini della Terra, ch'erano stati presi, et lasciar le robbe, che ancora non erano state portate fuori. Si che auanti che fossero le XXII. hore del medesimo giorno nella Città non si trouaua pur un soldato. Cessata questa pestilenza fece che le donne, le quali egli haueua nelle Chiese fatte saluare, tutte tornarono alle case loro; & à diuerse

persone

persone pouere fece del suo molte elemosine. Scrisse di di questa impresa Naldo Naldi Fiorentino, IIII. libri, & nel III. si legge, che mentre Federico, andaua per quella Città à quella furia riparando, & che i soldati i loro furori satiauano; vno di loro entrato in una Chiesa, & trouatoui un ricco tabernacolo, nel quale era il Sacratissimo Corpo di N. S. Iesù Christo, quello scelerato gli diede di mano, & se lo voleua portare; ma la diuina potenza ne mostrò incontinente nuouo miracolo, che le porte della Chiesa furono subitamente serrate, & il malfattore d'ambidue gl'occhi fù accecato; perche egli, quà & là se ne andaua stordito, & fuori di se stesso: il che vedutosi da altri soldati, che quiui erano pur per rubbare, fù ammonito; che douesse deporre il Tabernaculo per esserui dentro il Santissimo Sacramento, & quell'huomo sacrilego, & à Dio nemico furiosamente gettandolo ad un muro, lo percosse, & il Tabernaculo andò in pezzi, & l'Hostia Santa rimase intiera, & immaculata. Incontinente soggiunse vn terremotto, che commosse tutta la Città; il che fù anco cagione, & fù perauentura principal cagione, che più tosto fù frenata quella rabbia militare. E così in XXV. giorni ridusse Federico à fine quell'impresa, la quale era stata reputata impossibile, & malageuole. Hor quanta allegrezza riceuesse la Città di Firenze da quella nouella; non è da raccontarlo.

Essi

Essi per l'importanza, & fortezza di quel luogo, et per la nimistà che loro pareua, che coloro hauessero uoluto prendere con esso loro, laquale poteua essere di grandissimo interesse, & pregiuditio à quella Republica, si riputauano, d'hauer fatto quello acquisto, che per loro si poteua far il maggiore. Et fù l'acquisto grandissimo sì per essere liberati da que' pericoli, che per tal cagione loro soprastauano, come ancora perciò che quella Città, la quale fin hora era uiuuta con le proprie leggi, & amica alla Città di Firenze, all'hora riceuette le leggi da lei; et del tutto gli diuenne soggetta. Fiorentini per dimostrarsi grati à Federico d'un tanto seruigio, et beneficio lo mandaro publicamente ad inuitare, ch'egli à Firenze andar douesse; doue andato, con grandissima allegrezza fù riceuuto. Tutto il popolo andò ad incontrarlo, le strade erano tutte tappezzate; & tutte adorne di verdure, & di tauole, & de' quadri con varie dipinture, imagini, & ritratti, & dall'una & l'altra parte delle vie le finestre erano piene di donne; & ogn'uno voleua vedere il Capitano, ogn'uno lo voleua conoscere, mostrandolo l'uno all'altro; & poi che una volta veduto l'haueuano, per altre strade tornauano al vantaggio à riuederlo: & così à suono di trombe accompagnato da' principali Cittadini, & risonando da ogni parte Federico, Federico, & Montefeltro & vittoria, fu condotto n sulla piazza, la quale era medesimamente tapez-

zata

rata, & riccamente adornata. Et sopra vn palco rileuato, doue dalla Signoria era aspettato, fù da quella à grand'honore riceuuto. Quindi quietato il romore, & le liete grida del popolo per parte della Signoria fù recitata vn honorata oratione delle sue laudi, delle sue virtù, della disciplina militare, del valore, della prudenza, et del gouerno Ciuile, della sua drittura, et giustitia, della mansuetudine et benignità, della cortesia, et della liberalità, della dottrina sua, del diuin culto, et della sua religione; le quali virtù tutte in lui eccellentissime si ritrouauano. Dopò le laudi, et ringratiamenti fatti in segno di valore gli fù appresentato vn ricco elmetto artificiosamente lauorato, et stendardi ricchissimi, et finamente adornati con l'Insegne di quella Republica. Scriue Porcelio Poeta Napolitano che visse in quell'età, che anco vn corsiero eletto riccamente guarnito donato gli fù, ma per non ne hauer altra testimonianza non lo affermò. Et per honorarlo ancora con doni di pace, gli donaro quei Signori vn palagio bellissimo con vno amenissimo podere; et appresso di questo, argenti, et panni d'oro ricchissimi; ne lasciarono cosa à fare, laquale per loro si potesse in segno d'honore, et di gratitudine, con la visitatione di tutti i magistrati, con conuiti, & feste, & con ogni dimostratione d'allegrezza, et di contentezza vniuersale. Et per render bene testimonianza dell'animo loro, non contenti d'hauer ho-

norato, et donato à Federico, diedero priuilegio perpetuo à tutti gli Vrbinati di poter trar di Firenze mercantia con minor grauezza di gabelle dell'ordinario; il che si serua ancora in quelli, che per Vrbinati si fanno conoscere, et mettere in matricola. Dimorò Federico III. giorni in Firenze, i quali furono festiui à tutta la Città senza che bottega fosse aperta. Quindi licentiatosi per tornarsene à casa si mise in camino Federico glorioso di tanta vittoria, & honorato di tanti honori se ne tornaua con speranza di riportar nuoue letitie, & nuoui trofei all'amata Patria, alla dilettissima Moglie, à dolcissimi Figliuoli, et à Fedeli suoi soggetti; quando hebbe per camino commesso, che gli portaua nouella, che la carissima sua Consorte era ammalata di grauissma infermità, per laqual cosa affrettato il camino dì, et notte non ritenne di caualcare fin che fù arriuato a Gubbio; la doue ella inferma si trouaua. A VI di Luglio u'arriuò egli l'anno della natiuità del Redentor M. CCCCLXXIIII. & la seguente notte morì ella alle II. hore, hauendo hauuto questa consolatione d'hauer con gli occhi veduto auanti il partirsi di questa vita il dolcissimo, & valorosissimo suo Marito, & Signore; & con la morte di lei fù separato il più honorato, & il più degno, & il più conforme matrimonio, che hauesse quello, ne hauesse hauuto molti altri Secoli. Percio che quanto in Federico risplendeuano tutte quelle virtù

che

che à Caualliero, Capitano, & à Prencipe si conuengono, tanto era quella Signora rilucente di tutte quelle doti, le quali in donna ritrouar si potessero. Non mi sia disdetto scriuendo de' Fatti di Federico, lo stendermi alquanto in parlare di questa Donna uirtuosissima. Ma ella fù ben tale, che di lei se ne deue fare più che mezzanamente mentione. Et Federico si riputaua in colmo delle sue glorie hauer vna così gran Donna per moglie. Di sopra dicemmo, ch'ella fù Figliuola di Alessandro Sforza, & di Costanza Varana; & perciò che di donna parliamo, delle donne onde ella venne parlaremo anco prima, & poi à dir di lei volgeremo il ragionamento. Costanza sua Madre oltre la nobiltà del sangue fù di tal virtù, e costumi, che per la nobiltà di quelli di gran lunga auanzò la nobiltà della sua Origine; & quello che sopra ogn'altra cosa la fece chiara, & illustre, fù ch'ella per dottrina à più dotti huomini della sua Età era comparata, & i suoi versi, & prose con marauiglia si leggeuano. Auola sua Materna fù Isabetta Malatesta, laquale alla chiarezza del sangue aggiunta hauendo la nobiltà delle Lettere ultimamente lasciati i Figliuoli nello Stato diuenne Monaca, & santissimamente terminò la sua vita: & Madre d'Isabetta fù Battista figliuola di Federico Prencipe d'Vrbino, il cui nome porta colui, di cui noi andiamo scriuendo i gloriosi fatti; & questa fù donna per dot-

trina, & per eloquenza celebratissima; la quale non che altri, ma Gismondo Imperatore, & Eugenio Pontefice la vollero vdir ragionare, & lungamente stettero dal sermone di colei con marauiglia sospesi. Scrisse costei molte cose della conditione della vita, & della Religione, allaquale finalmente si consacrò dando alla Figliuola essempio di fare il medesimo. Di questa nobile, virtuosa, dotta, & religiosa origine discesse Battista di cui parliamo, & in lei chiarissime risplendettero, la nobiltà, la virtù, la dotttina, & la religione delle sue Maggiori. Et se non si chiuse ne' Chiostri di Religione viuendo ne' Palazzi Ducali, & trà le morbidezze delle Corti, diede con la santità della sua vita essempio di vita religiosa; & si come Dio à quelle i Mariti togliendo diede occasione d'abbandonare il Secolo, & d'entrar ne' Monasteri, così volle che questa introducesse la vita Monastica nel Secolo. Costei d'età di XVIII. mesi perdè la Madre, & fù con tanta diligenza instituita, che nel III anno cominciò à prender lettere, & di IIII. anni condotta à Milano à Francesco Sforza suo Zio, che poco innanzi s'haueua quell'Imperio acquistato, nelle publiche Feste, & allegrezze recitò vna Oratione Latina con marauiglia vniuersale; che in quell'età, nella quale gli altri fanciulli non ben sanno anco snodar la lingua, ella fosse sofficiente ad orare senza mancamento d'ardire, & di memoria.

Et

Et fù al Zio tanto cara, ch'egli da se non la poteua lasciare partire con tutto, che dal Padre fosse desiderata, & domandata. Pur dopò un tempo tornata à Pesaro non mai quindi passò Ambasciadore, Cardinale, ne Principe, che ella con una nuoua oratione non gli riceuesse, & spesse uolte fatta improuisamente; & lo studio delle lettere in alcuna età non abbandonando, già al quanto cresciuta, conoscendosi esser nata donna, tutte le cose, che à graue, & honesta Signora s'appparteneuano di sapere, da lei furono con molta diligenza imparate: Ne fù donna ueramente in Pesaro, che in lauori di tela, d'ago, d'oro, di seta fosse eccellente, ch'ella non la uolesse per Maestra. Quindi al gouerno, & alla cura famigliare si riuolse, la quale con le lettere accompagnando, & quelle con quella, in breue operò si, che nel regimento della casa d'Alessandro, pareua che Costanza fosse risuscitata: & in tenera fanciulla prudenza di donna matura si dimostraua. Non era ella à pena dell'età d'XI. anni peruenuta, che diuulgandosi per tutt'Italia la honorata fama delle sue uirtù, quali erano ancora accompagnate da una grata presenza di uolto, & di persona di reale dignità, & d'una benignissima grauità adornata, da tutte le parti da diuersi Signori, & Prencipi fù cominciata à richedere à gara in matrimonio; recandosi ciascuno à gran gloria, et felicità di poter fare acquisto d'un così pretioso Tesoro. Mà frà tutti gl'altri risonando il

Y y 2 nome

nome di Federico già per molti fatti glorioso, non pareua che à lei più degno Marito di lui ne, che à lui più degna Moglie di lei si potesse trouare; à ciò concorrendo il giuditio, & l'opera d'Alfonso Rè di Napoli il quale à casa Sforzesca era strettissimamente congiunto: Et con l'assenso di Francesco Sforza così à Federico fù promessa per moglie; & d'età di XIII. anni menata à casa al Marito; doue con mirabile sodisfatione di lui, de' famigliari, & de' soldati comminciò à spargere la luce di quella virtù, che nelle paterne case ella haueua appresa, lui riuerendo, & vbbedendo, quelli prudentemente gouernando, & quegli altri con molta carità fauorendo. Mentre che Federico nello Stato dimorò, da coloro che di lei non haueuano hauuto particolar contezza, il tutto era attribuito al grande auedimento di lui; ma poi essendo accaduto che Federico lungamente stette fuori di casa occupato nelle guerre d'Abbruzzo, & di Terra di Roma, & contra Gismondo Malatesta, all'hora si mostrò la uirtù di lei quanto fosse eccellente. Ella al partir di lui in luogo di mostrar l'amore, & il desiderio del Marito con lagrime, lo confortò à non si prender pensiero de' suoi popoli, ma d'attendere à fare secondo il costume sue opere, onde ogni colmo di maggior gloria ne potesse lietamente riportare; & nello starsi egli poi lontano non recitarò particolarmente ogni cosa; tal fù il gouerno, & amministratione

di lei nelle Udienze, & Consegli, udendo, issedendo, & di sua propria mano suppliche, & altre scritture segnando, & fermando, che i sudditi non sentiuano che Federico fosse lontano. Et egli al suo ritorno disse hauer trouata la casa sua non essere una casa, ne una famiglia di Corte, mà un Tempio, & una Casa di religione. Onde che egli per l'adietro se non era potuto senza molta suspension d'animo star lontano da casa, per l'auuenire hauendo nel gouerno di lei fatta così certa proua se ne staua sulle guerre mentre uisse col cuor riposato. Stando egli sulla guerra, della quale habbiamo detto, fece che la Moglie l'andò à trouare in campo à Magliano de' Sabini, oue ella di detta Terra prese tal protettione, che quei popoli confessarono che ne in quella Terra, ne nel Contado non haueuano sentito che l'Esercito vi fosse stato; & da tutto il paese tutte le più nobili Donne concorsero tirate dall'honorata sua fama à farle riuerenza, come à quella donde tutte le Donne di quell'Età doueuano prendere l'essempio di uiuere virtuosamente. Et un'altra volta fù da lui chiamata à Roma, doue da tutta la Città, & da tutte le Corti fù andata ad incontrare. Fù visitata da tutte l'Imbasciarie che quiui si trouauano, & essendo à quel tempo in vso le orationi latine, ella à tutti prontissimamente rispondeua con orationi latine, & tutte l'vna dall'altra diuerse, & si fattamente à quelle accommodate, alle

quali

quali ella rispondeua, che chiaramente appariua, ch'elle erano all'hor all'hora nate. Papa Pio, ilquale viueua in quei tempi, di cui già molt'anni non hà veduto la Christianità Pontefice di maggior dottrina, et d'eloquenza, & d'ogni virtù, mosso dal chiaro nome di lei la volle vdir parlare, & in honor di lei mutando vna parola di latino in verso, disse.

La presenza di lei uinta hà la fama.

Aggiungendo, poi che non si sentiua atto à farle degnamente risposta, & che non sapeua quale egli in lei scorgesse maggiore ò l'eloquenza ò la prudenza. Et à queste tante lode di lei aggiunse anco un altra testimonianza d'honore, ch'egli fece XII. Caualieri Gentilbuomini di quelli, che l'accompagnauano, & à ciascun di loro fece dono d'vna bella roba di brocato d'oro. In Roma con molta deuotione visitò tutti i luoghi per le memorie de' Santi Martiri venerandi, & tutti li Conuenti delle Donne religiose, dalle quali uolle intendere le maniere, ch'elle tenessero nell'orare, nel salmeggiare, & nel digiunare, & quelle regole di Santa uita trà domestici pareti con inuiolabile osseruanza trasportò. Larga era nelle elemosine, & più nelle secrete, che nelle palesi, aiutando i poueri ueramente bisognosi, & maritando pouere donzelle: Et negli ornamenti della persona sua niun studio addoperaua, ne mai si vestì di ricchi, & delicati panni, se non per compiacere al marito; & nel nascimento

mento de' Figliuoli, & massime d'uno, che hebbe maschio, uolendo i Popoli farne allegrezza, & feste publiche, ella ad altra cosa non consentì se non che nelle Chiese fossero fatte deuote orationi; ringratiando il Signore, & pregandolo che esso, il quale di tal gratia era stato donatore, fosse anco quello, che indrizzasse la uita sua in modo, che douesse essere à sua gloria, & honore. Le donne, ch'ella haueua in Casa, erano da lei con una bellissima disciplina gouernate, & non mai erano lasciate otiose; ne solamente uoleua che sapessere lauorare lauori delicati, mà filare ancora, & gouernar la famiglia, facendole essere al far del pane, & del bucato; dicendo loro, che se fossero per andare à marito voleua che sapessero tutto quello che al gouerno delle case loro fosse stato necessario. Troppo sarei lungo s'io volessi parlare di ciascun virtuoso atto di lei. Mà ben dirò, che gli antichi Secoli si possono ben gloriare di hauer hauuto delle donne degne di laude quale per una, & quale per un altra eccellenza; ma somigliante à questa in tante maniere di virtù, m'assicuro, di dire che non n'hebbero ueruna. Per la qual cosa quale douesse essere il dolore di Federico, & quale de' seruidori, & de' sudditti suoi in una tanta iatturra, ciascuno da se stesso se lo vadi imaginando, che io non hò stile da poterne fare conueniente ritratto. Morì ella d'età giouanissima, che al fine de XXVII. anni ancora non era peruenuta. La onde tanto maggiore fù il miracolo di

lei

lei, che ella (dirò così) in età così imperfeta alla perfettione di tante uirtù si fosse condotta. Morta questa valorosa Donna fù il suo corpo portato ad Vrbino, & furono fatte all'hora le funerali essequie per tutte le Città dello Stato, ma la pompa delle solenni essequie fù deputata per li XVII. d'Agosto. Doue essendo la fama di tal morte per tutta Italia diuulgata da tutte le parti furono mandate Imbascierie à condolersi con Federico dell'auuersità del caso. Ambasciatori furono in Vrbino à quelle Essequie del Papa, del Rè di Napoli, & d'altri Potentati grandi d'Italia, del Duca di Milano, de' Fiorentini, de' Senesi, de' Perugini, del Duca di Modena, del Marchese di Mantoua, de' Signori d'Arimino, di Pesero, di Forlì, di Cammerino, di Faenza, di Carpi, della Mirandola, & d'altri Baroni, Capitani, & Gentilhuomini di diuerse parti d'Italia. Mandarono anco diuersi Cardinali, & altri gran Prelati; & tutti da Federico honoratamente furono raccolti, & à tutti furono fatte spese abbondantissime. Et fù il numero de' vestiti à bruno intorno à II. mila, & furono l'essequie celebrate con tant' ordine, & così sontuose, che diedero da ragionare à tutta Italia. Quello, che trà l'altre cose fù notato assai è, che quantunque in Italia le volontà de' Principati non fossero in tutto vnite ad honorare queste essequie, gl'Imbasciatori nondimeno di tutti furono insieme raccolti. Fece l'Oratione il Vescouo

ſcouo Campano, ilquale, come fù all'Età ſua huomo dottiſſimo, coſi fece vn'ornatiſſimo ſermone, nelquale copioſamente recitò gli honori di Battiſta, & ancora di Federico. Non voglio laſciar di dire, che leggendo alcuna volta le memorie antiche, io ſoglio notare, che in quei Secoli gli huomini erano molto diligenti in raccorre tutti i fatti, & detti di quelle perſone, le quali erano d'alcuna ſtima; & tanto erano eſſi diligenti, che alcuna volta gli ſcrittori celebrano delle coſe non degne di molta raccordatione, & recitano de' motti aſſai freddi; & in ciò l'Età noſtra ſi moſtra molto negligente, che in vna coſi eccellente Donna come ſù queſta, ſono ſicuro, che de' detti di lei ne hauremmo vna gran ſelua, quando altri ne haueſſe fatto diligente conſerua; & di queſto faccio argomento da vna riſpoſta ſua, che ad Vrbino m'è ſtata riferita, colla quale penſo di chiudere queſto Libro, & di paſſare ad altro ſoggetto. Federico vna mattina tornando à caſa trouò, ch'ella ancora non era leuata di letto: per il che entrato nella Camera sù diſſe leuateui, ch'è già gran pezzo, ch'è leuato il Sole; & ella à lui, è ben ragion Signore che egli leui molto prima di me, percioche hà da far molto uiaggio, il che non hò da far io.

Il fine del Seſto Libro.

DELL'HISTORIA
DI GIROLAMO MVTIO GIVSTINOPOLITANO
DE' FATTI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO. DVCA D'VRBINO.
LIBRO SETTIMO.

ALLA morte della Duchessa Battista siami lecito di entrare à pensare intorno al progresso della vita di Federico; la quale fù si varia, che ben possiamo noi considerare in lui, come in oggetto degno di consideratione, che niuno è in terra compiutamente beato. Per quello, c'habbia

mo fin quì scritto & per quello, che a scriuere habbiamo, manifestamente si può comprendere, che tal felicità fu accompagnata con l'eccellenza delle sue uirtù, poiche sotto l'Insegne di lui pareua, che la vittoria militasse. Ma si come egli nelle sue imprese fù felicissimo, cosi male auenturato fu della persona. In vna giostra da lui fatta per allegrezza del conquisto fatto da Francesco Sforza perdè l'occhio destro. Ritrouandosi à San Marino cadde il palco della camera, doue s'era ritirato à trattar sue facende, & si spezzò vna gamba, per la quale tutto il tempo di sua vita ne patì poi tormento. Et fù in campo ancora grauemente ferito, & nella morte d'vna cosi virtuosa Donna toltagli d'età cosi giouenile, si puo anco dire, ch'egli fosse priuo della miglior parte di se stesso. Fù da superstitiosi osseruato, ch'egli nacque in combustion di Luna; per che fù giudicato, che douesse essere infelicissimo; & se quella combustione tanta infelicità gli minacciaua, donde furono poi tante felicità della successione dello Stato? dell'accrescimento di quello? & di cotante vittorie? Mà & donde queste prosperità, & donde queste auersità fossero cagionate, lasciandone la inuestigatione, la quale è (al mio parere) d'altra professione, che di chi scriue historie, l'incomminciato nostro lauoro andremo seguitando. La creatione di Papa Sisto, & l'alteratione delle passioni d'Italia haueuano data occasione

che

che trà Prencipi Italiani erano fatte nuoue amicitie, & nuoue leghe. Sisto, & Ferrando erano strettamente congiunti, & trà Venetiani & Galeazzo, & Fiorentini era stata fatta vna nuoua Lega, & Federico d'ogni condotta si trouaua libero; & da Ferrando fu mandato à pregare, che douesse andare à Napoli. Il che egli fece prontamente; & dissero alcuni che non fù senza ammiratione, & dispiacere de' Fiorentini, i quali per l'amor che gli portauano, temeuano, che à lui non accadesse quello, che per mala sorte à Giacomo Picinino interuenne. Et quello che à Giacomo interuenne, fù che dopò la sconfitta, c'hebbe Giouanni d'Angiò à Troia, uedendo egli le cose della parte sua andar di mal in peggio, come huomo, che s'accomodaua al tempo et alla fortuna per mantenersi alcune Terre, che egli nel Regno haueua occupate, si fece Aragonese. Di poi prendendo ogni dì Ferrando nuoue occasioni di castigar quei Baroni, che à lui erano stati ribelli; dubitando egli, che il medesimo non incontrasse à lui, humiliatosi al Duca di Milano, à cui per adietro era stato sempre nemico, per ualersi del beneficio del tempo andò à Milano: Doue da quella Città gli fù fatta tanta dimostratione d'amore, & d'honore, quanta far si fosse potuto à persona carissima, & disideratissima. Il che non fù picciola cagione à Francesco Sforza di rinouare le piaghe dell'antico odio, raccordandosi egli per auuentura di quella maniera, ch'egli s'haueua quello stato

vsurpato

vsurpato, & qual titolo possedeua; & dubitando, che dopo la morte sua non occorresse qualche tale occasione da potere così essaltare la casa de' Picinini, come egli haueua inalzata la sua; mà pur come huomo auueduto, & sagace, riceuette Giacomo con lietissimo uiso, & con molto fauore, & per più dimostrare la buona sua affettione verso lui gli diede per moglie Drusiana sua Figliuola naturale promessagli altre uolte. Dopò la celebratione delle quali nozze, hauendo il Picinino dato ordine di far condurre la moglie à Sulmona, ch'era all'hora Terra sua, & essendoui esso andato auanti, & quindi à Napoli, da Ferrando fù fatto imprigionare insieme con un suo Figliuolo, doue morì, ò fù fatto morire, riceuendo degna mercede delle sue operationi. Il Simoneta scriuendo questa Historia, si fatica assai per dimostrare, che Francesco Sforza à questa prigionia, & morte del Picinino non tenesse mano. Mà da gli altri Scrittori si tiene altramente, & l'opinione del Mondo fù in quei tempi, che egli il tutto trattasse, & al tutto acconsentisse. Et è molto uerisimile per quell'odio naturale, che Sforzeschi haueuano con Picinino, et per l'offese ancora che Francesco haueua riceuute da; Giacomo essendo la natura di quelle d'imprimersi uie' più altamente nell'animo di molti mortali, che la memoria de' benefici: Et per parlare alcuna cosa in questa materia; l'odio, ch'era stato trà Braccio, & Sforza, & che passò in Francesco Sforza,

za, & Nicolò Piccinino era rimaso hereditario trà lo Sforza, & i Figliuoli del Picinino; & oltre l'ardore del guereggiare l'una parte contra l'altra, il che far si poteua honoratamente; i Picinini con dishoneste vie assai uolte offesero Francesco. Et prima trouandosi essi insieme con lui à soldo de' Milanesi sempre alla gloria dello Sforza furono contrari; impedendo in qualunque modo poteuano le sue imprese, biasimandolo appresso Milanesi, ch'egli fedelmente non seruiua, & tenendo trattati co' nemici, acciò che l'opere, che' egli disegnaua di fare non conseguissero effetto. Dopò campeggiando Francesco contra Milanesi, & continuando i Picinini la loro seruitù, tennero segreto consulto con essi Milanesi d'andare à seruire Francesco in tempo del Verno con intentione di mutar insegna alla Primauera. Da Francesco furono amoreuolmente raccolti, & honorati; & à Giacomo promise all'hora Francesco di dargli Drusiana per moglie. Poi essendo il campo dello Sforza à Moncia per prattica de' Picinini fù rotto con perdita di Artiglierie, & Cariaggi. Et un'altra volta pur à Moncia hebbero intentione di dare vna sconfitta à Francesco, e ciò non essendo loro riuscito à Milano se ne ritornarono. Appresso seruendo Giacomo Venetiani, ch'erano nemici à Francesco, egli mosse trattato d'abbandonar què Signori, & di saccheggiare il campo loro, & fatto questo d'andare à seruir lui, & hauendo

man-

mandato à Giacomo Francesco vn suo Gentilhuomo con la conclusione dell'accordo, egli colui accusò à Proueditori et Capitani dell'Essercito, quasi come fosse da se andato à tentando di tradimento, & ne fù quel messo fatto impiccare. Ciò dolse grandemente à Francesco, & giurò, che se mai gli veniua occasione haurebbe vendicata la morte di quello innocente. Di tali adunque, & di tali ingiurie si teneua Francesco offeso. A quelle s'aggiungeua lo sdegno, che gli era accresciuto nel cuore per hauere il Picinino turbata la pace d'Italia, col muouer l'armi contra Sanesi. Poi sopra l'altre cose lo haueua acceso contra di lui la ribellione fatta à Ferrando, col quale Francesco haueua strettissima amicitia, & congiuntione: delle quali cose ciascuna per se, non che tutte insieme, era degna d'accerbissima punitione. Ne Ferrando dall'altra parte haueua poca occasione di dolersi di lui, che essendo da Alfonso stato aiutato (anco fuori del douer suo) nella guerra di Siena, & raccolto, & alloggiato nel suo Regno, & ben pagato, & mandato hauendolo contra Gismondo, & ceduto hauendoli Ferrando quel credito, che egli haueua col Malatesta; esso al tempo del bisogno l'hauesse, non solamente abbandonato, mà mossogli l'arme contra, & mantenutagli la guerra cosi lungamente per cacciarnelo del Regno, & vltimamente con iniquissimi Capitoli vsurpatosi vno Stato nella Giurisditione di lui. Per cosi fatte

cagioni

cagioni era il Picinino odioso à Francesco, & per cosi fatte à Ferrando; & per la stretta amicitia, ch'era trà loro l'ingiurie fatte all'vno erano reputate fatte ad ambidue. Ma di Federico francamente, e con molta verità dir si può, ch'egli non mai offese Sforzeschi con mali modi, ma à guerra aperta mentre gli furono contrari, contra di loro combattè come soldato contra soldato, & non come nemico particolare. Poi quando fù dalla sua procurò alla Casa Sforzesca accrescimento di Stato facendole hauer Pesaro: si fece nemico alla Lega nemica di Francesco: riceuette lui, & la Moglie, & i Figliuoli nello Stato suo, & in Casa sua; & lo Stato, & la persona sua mise ad ogni rischio per la loro salute: & finalmente ad Alessandro conseruò Pesaro, quantunque egli co'l Malatesta contra di lui si fosse collegato; & à Casa d'Aragona egli non mai fece ingiuria. Seruì Fiorentini contra Alfonso da Caualliero: dopò condotto à suo soldo seruì lui mentre egli visse, & seruì à Ferrando mentre à lui durò la vita con vna continoua seruitù, con sollecito studio, & con fede costantissima così nella prospera, come nell'auuersa fortuna. Et in quale stima fosse Federico appresso di Ferrando, ne sarà in parte fede il proemio d'vn suo Priuilegio, nel quale quel Rè lo confermò suo Capitano Generale, ilquale è di questo tenore S'appartiene à sauio, & ottimo Prencipe (secondo che dà

maggiori trouiamo essere determinato) ordinar le cose sue in tal modo, che al gouerno delle sue genti d'armi egli dia per Capitani huomini Illustri, di chiaro ingegno, splendidi di virtù, valenti in arme, esperti in cose di guerre, et di pace; e che per sincerità di fede, & di costanza verso di loro siano approuati. Per le cui buone opere, non solamente le genti à loro commesse, siano gouernate, ma tutta la Republica in pace habbia da essere conseruata: E seguitar volendo noi le lodeuoli pedate di simili Prencipi, & Rè sapendo con quanta prudenza, magnanimità, prodezza, & integrità d'animo, & con quale affettione, osseruanza, & fede voi Illustre Conte Federico habbiate gouernate, & ordinate le cose nostre, & quanto habbiate hauuto cura dello Stato nostro, & quanta gloria, & fama acquistato ne ne habbiate, degnamente ci mouiamo ad essaltar quanto possiamo con honore, & dignità l'Illustre persona vostra, come espertissima di cose belliche, & ciuili in testimonianza delle lode di voi, & per altrui essempio. Degne erano adunque l'opere di Federico cosi d'essaltatione, come quelle di Giacomo di punitione; per la qual cosa ogn'uno doueua pensare, che si come colui secondo i meriti suoi era stato castigato, cosi Federico per le honorate opere sue ne douesse essere rimunerato, si come anco gliè ne seguì; che da Napoli, & da Roma se ne tornò honoratissimo, & della

Lega del Papa, & del Rè Generale Capitano. A Napoli fù Federico con tanto honore riceuuto con quanto s'hauesse memoria d'altro Prencipe in quell'Età. Fù quiui tenuto più giorni in feste, et in conuiti, in spettacoli di giostre: et in caccie con molta letitia, et sollenità; et vltimamente con Real pompa donò Ferrando à lui; et al Duca di Calabria suo Primogenito l'Ordine di quel Regno, ornandogli insieme di honorati manti di Scarlatto con bauari d'Armellino, et di ricche catene d'oro; et à Federico dicendo, che quell'Insegna dell'Armelino era conuenientissima alla sua fede, & che di quella ornaua lui insieme co'l Figliuolo, acciò che insieme congiunti fossero in vno amore, & in vna fede. Quindi à se chiamato Antonio Figliuolo di Federico, & commendatolo di molto valore, l'armò Caualliero mettendoli di sua mano al collo vna Catena d'oro finamente lauorata. In questo tempo che Federico à Napoli fece dimora fù più volte richiesto dall'Imbasciatore de' Fiorentini, ilquale era presso quel Rè, ch'egli dalla Lega, nella quale erano posti i suoi Signori volesse prendere partito; ma ciò contendendo il Rè, & dal Papa essendo medesimamente ricercato, à seruigi dell'vno, & dell'altro di loro fù condotto; Ferrando donato à lui corsieri eletti, & vasellamenti d'argento, & d'oro, lo licentiò. Da Napoli passò egli à Roma, doue era con disiderio aspettato, & ui fù egli à grande honore riceuuto,

& dal Papa fù ornato del Titolo, & delle Insegne Ducali, & consegnati gli furono gli Stendardi della Chiesa, mandandolo à fare l'impresa di Città di Castello, dellaquale n'hebbe vna cotale occasione. E in Vmbria vicina al Teuere Città Castello detta dà latiti Tiferno, laquale essendo delle ragioni della Chiesa da Casa Vitelli era posseduta. Et per esser quella Terra molto partiale, per lungo tempo à dietro era con molta diuisione stata gouernata, l'vna parte cacciandone l'altra. Dopò molte riuolutioni si trouò essere in tenuta di quel luogo Nicolò Vitelli Caualiere prudente, & di gran cuore; il quale così bene si seppe gouernare, che egli intorno à XXX. anni si mantenne in quella Terra come Signore. Cacciò chi gli parue & fece morire: il tutto reggeua secondo il libito della sua uolontà, non rendendo à Papi ne riuerenza, ne vbidienza: hebbe Papa Paolo animo di far l'impresa di quel luogo, mà da Principati d'Italia non mancarono fauori à Nicolò; & auuenne apunto, che quando il Papa diuisaua intorno à questa fattione fù preso il Borgo di San Giuliano d'Arimino (come auanti s'è detto). Et hauendo egli conceputo speranza di poter all'hora conseguir intieramente la Signoria di quella Città rimise il pensiero di quest'altro luogo in altro tempo; mà l'impresa d'Arimino gli riuscì al contrario, & à Città di Castello non hebbe poi tempo da pensare; si che à Nicolò non fù data molestia alcuna. Morto

Paolo,

Paolo à Nicolò pareua d'hauer fuggito ogni pericolo; perche egli cominciò anco più fastidiosamente à gouernare quel'a Signoria. Sisto il quale se ben non era di natura così fiera come Paolo, non era perciò di minor animo, uolendo regolare lo Stato della Chiesa, e ridurre le Terre di quella alla debita vbbidienza; hauendo fatto saccheggiar Spoleto, che alla Romana Sedia s'era ribellato, mandò il Cardinal San Sisto suo Nepote à guerreggiar Città di Castello, il quale quantunque fosse huomo di gran cuore, non essendo però suo mestiero il gouernar Esserciti, ne il maneggiar arme, stette ben III. mesi campeggiando intorno à quella Terra senza alcun profitto. Et quelli della Terra poco stimauano quell'Essercito; si perciò che di fuori non haueua gouerno di cui temessero, sì ancora perciò che Lorenzo de' Medici, la cui autorità in Firenze era suprema per gl'aiuti di fuori non mancaua di porgere à Nicolò ogni suo fauore. Il che di molti mali, che appresso seguirono, fù non picciola origine; non potendo tollerare il Papa: che in què luoghi, doue ne egli ne la Republica Fiorentina haueuano alcuna Giurisdittione, o ragione, l'armi in mano prendessero per difesa de' ribelli di Santa Chiesa. Hor dunque in tale stato era Città di Castello al giungere di Federico in campo. Mà tosto, che Nicolò fù fatto certo della sua uenuta più di lui temendo, che ne gli aiuti de Fiorentini confidandosi, senza far altra pruoua di resistere hauendo non

minor

minor fede nella singolar bontà di Federico che temenza del suo valore; se, & i Figliuoli, & il suo hauere rimise nelle sue mani, pregandolo, ch'egli, per mercè, voleße intercedere per lui appresso Sisto. Fù questa impresa per auentura non meno honoreuole che se fosse stata la presura di molte altre Terre per forza d'arme soggiogate; dopoi che il solo nome di lui più potè, che fatto non haueuano l'arme, l'artiglierie, & uno essercito intiero. Federico guarnì quella Terra à nome del Papa, & à Roma tornatone, & seco menato Nicolò, & i Figliuoli, quelli à piedi del Papa appresentò, & della lunga loro ribellione impetrò perdono dando loro il Papa modo da poter viuere altroue. In questa andata di Federico fù trattato, & conchiuso il Matrimonio di Giouanni dalla Rouere Nepote del Papa, & Fratello di Giuliano, che fù poi Papa Giulio, con Giouanna Figliuola di Federico. Et fù Giouanni inuestito di Sinigaglia, et fatto Prefetto di Roma; et volle il Papa per essere lo Sposo giouanetto, ch'egli in casa di Federico s'alleuasse; il quale, & lui, & lo Stato gouernar douesse. In questi tempi II. gran congiure furono fatte in Italia. L'una fù contra Galeazzo Duca di Milano huomo di grande spirito, ma troppo inclinato à sodisfare à suoi appetiti, nella Chiesa, et nel giorno di San Stefano; che da Andrea da Lampugnano, da Girolamo Olgiato, et da Carlo Visconte fù ucciso. Et l'altra, che

non

non potendo molti nobili comportar la potenza de' Medici nello Stato di Firenze, hauuta stretta intelligenza con Girolamo Riario Nepote del Papa, et con Rafaello Cardinale Nipote di Girolamo, tennero trattato d'vccider Lorenzo, et Giuliano suo Fratello; alla qual cosa non mancarono di coloro, che dissero Sisto, et Ferrando hauerli tenuto mano. Giuliano fù morto, et Lorenzo ferito fu saluato dalla sua fattione, et dal concorso del Popolo De' congiurati i più furono presi, et quali à furor di Popolo impiccati, quali per la Terra strascinati, quali gittati in Arno, et quali per giustitia à morte condennati. Fù il Cardinale arrestato, et frà gli altri Francesco Saluiati fù fatto impiccare. La onde Sisto, che i Medici in molte cose haueua già prouati contrari, prima contra la Città di Firenze publicò vn Interdetto, poi con mano armata determinò mandare à danni di quella Città; allegando che à lui si apparteneua di ridur quella nel pristino suo Stato di Republica, et di liberarla dalla Signoria de' Medici, à quali particolarmente di far la guerra intendeua. Et che qual hora di Firenza fossero stati scacciati, egli haurebbe benedetta quella Città, & lasciatala in pace godere della sua libertà. Risentendosi contra di loro, che ad essi non era lecito mettere le mani addosso à Cardinali, ne far appicare Prelati, ne uccidere; & vituperosamente stratiare come haueuano fatto i Sacerdoti. Il Cardinale Riario fù rimesso in libertà;

ne per ciò fù ritardata la guerra: anzi hauendo il Papa, et Ferrando le sue forze congiunte, vì fù da Ferrando mandato anco il Duca di Calabria, & à Federico fù dato il carico di quell'impresa. Entrati nel tenitorio di Firenze presero Radda, & più altre Castella, & saccheggiarono il paese; poi andarono à campo alla Castellina, & quella astrinsero ad arrendersi; & entrati in quello di Arezzo presero M. S. Sauino. Hebbero in guerra Fiorentini per loro Capitano Hercole Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua mandati dà Milano con buon numero di genti; et essi condussero Roberto Signore d'Arimino, et fù loro mandato dà Venetiani Carlo Figliuolo di Bracciò con altri Conduttieri, et con buon numero di gente d'armi: et perciò che essendo tutte queste genti insime accozzate trà quelle, ch'erano venute da Milano, et trà le genti di Carlo si incominciò à risuegliare la nimistà Braccesca, et Sforcesca; et per rimediare à' pericoli possibili d'auenire, et per diuertir le forze de' nemici, mandarono Carlo, et Roberto à guerreggiar Perugia, et indusero Nicolò Vitelli à tentare l'impresa di Città di Castello. Dall'altra parte fermarono le lorò genti à Poggibonci in vno alloggiamento ben situato, & ben fortificato, accioche Federico con gli Aragonesi, più auanti non paßasse danneggiando il paese. In quella guerra euidentissimamente si vidde quanto ualesse in vno Esercito il reggimento del Capitano, che

dalla

dalla parte di Perugia essendo morto Carlo, il quale già era d'età graue, & rimaso il carico di quelle genti à Roberto, egli ruppe le genti della Chiesa, che da quella parte campeggiauano. Et à Poggibonci Federico assaltò i Fiorentini nel loro forte, prese gli alloggiamenti, & mise in isconfitta, & arricchì il suo Essercito di preda. Questa rotta si dice, c'hebbero i Fiorentini per mal gouerno, & discordia nata trà i loro Capitani. Il che è molto verisimile, percio che non è da credere, che Federico, il quale con prudenza gouernaua tutte le fattioni, fosse andato ad assaltare in vn luogo forte vn essercito maggiore del suo, s'egli non v'hauesse veduto occasione di douerlo fare. Che l'occasione bene osseruata, & à tempo presa è quella, che reca altrui certissime vittorie. Questa sconfitta mise tutto l'essercito de' Fiorentini in ispauento: & vedendo essi, che gli Aragonesi senza impedimento alcuno correuano, & guastauano tutto il paese, richiamato Roberto con le sue genti lo fecero fermare à San Casciano vicino à Firenze VIII. miglia, non vedendo doue poter far testa altroue per difensione di Firenze. Federico vinti quiui i nemici prese anco Poggibonci, & saccheggiò Certaldo, & quindi andò à campo à Colle, luogo che in quei tempi era stimato fortissimo, & che hoggi non è tenuto debole. Fiorentini raccolte le reliquie dello essercito sparso, & quelle raccozzate con le genti di San

Cassciano, passarono à San Giminiano lontano V. miglia da Colle per far spalla à Collegiani; & quantunque con le loro forze tentassero di sturbare quell' impresa, pur coloro à mezo Nouembre s'arresero; & per la qualità della stagione, non essendo più tempo da guerreggiare, fù necessario di ridur l'Essercito alle stanze. Essendo le cose de' Fiorentini condotte in si reo stato, Lorenzo de' Medici per vltimo rimedio prese risolutione d'andare à Napoli, & di rimettersi nelle mani di Ferrando, doue stette dal mese di Decembre fino al Marzo: & finalmente per hauer la pace riceuette quelle conditioni, le quali al Rè piacque d'imporre, & che dal vincitore si sogliono dare al vinto; per uirtù delle quali furono liberati alcuni di coloro, che nella Congiura fatta contra di lui erano stati de' principali autori, & che ancora in carcere si ritruouauano. Le Terre, che in quella guerra erano state prese rimasero in podestà del Rè, & ad Alfonso Duca di Calabria fù assegnata un annuale prouisione, da pagarglisi dalla Republica di Firenze. Così fù fatta la pace, & fermata l'amicitia trà Fiorentini è'l Rè: della quale il Papa dall'vna parte, & Venetiani dall'altra ne sentirono mala sodisfatione: & il Papa spetialmente; perche Ferrando & i Fiorentini senza la loro partecipatione ò saputa si fossero condotti à nuoue Confederationi. Alfonso Duca di Calabria posto fine alla guerra di Fiorenze si ri-

ma-

mase nel Sanese, & per le diuisioni, che vi hà continuamente in quella Città, le quali non lasciano, che ne essi, ne molti altri riposino, fù riceuuto dentro. Et fatto arbitro delle loro differenze, il quale arbitrio egli usò con tal libertà, & con tal seuerità, che diede da dubitare altrui, ch'egli leuatosi d'auanti gl'ostacoli, facesse pensiero di insignorirsi di quello Stato. Et standosi in Toscana in quel sospetto vn altro se ne aggiungeua, che fattosi egli Signor di Siena l'intentione sua fosse di farsi Re di Toscana; percioche hauendosi il Rè serbato nella Capitolatione della Pace di poter egli disporre di quelle Città, e Terre, che prese s'erano à suo beneplacito; & essendo stati i Fiorentini persuasi da Lorenzo, che egli ciò piu presto fatto haueua per vna cotal riputatione, che per altro intendimento; pure non si vedeua segno veruno di restitutione. In questi termini dunque stando le cose di Toscana auuenne, che essendo Maumetto gran Signore de' Turchi stato III. mesi all'assedio di Rhodi, ne hauendo potuto fare quell'impresa, se ne partì con perdita della maggior parte del suo Essercito; & tutto sbigotito per essere stato veduto sensibilmente, & da' Christiani, & da' Turchi difendere quella Città da Ministri celesti con gran consolatione de gli vni; & con terror de gli altri. Quindi essendo dunque partite alcune Galee della sua Armata si volsero à corseggiare questi mari, & costeggiando la Puglia misero insieme vna quantità

de' loro soldati, i quali postisi intorno ad Otranto, essendo quello stato assalto molto improuisamente, in XVII. giorni per forza presero quella Città, et saccheggiaronla, & presero anco degli altri luoghi circonuicini, & miserongli à fuoco, & à ferro. Otranto bene fornirono di gente, & là Terra e'l porto fortificaron; & di giorno in giorno, quelli che à guardia vi rimasero, il circonstante Contado con correrie danneggiando, & molestando. Per questo nuouo accidente Ferrando incontinente riuocò Alfonso insieme con Federico con l'Essescito di Siena, acciò che andassero all'impresa d'Otranto, auanti che quella peste maggiormente si rinforzasse; & in andando essi alla volta del Regno, il Papa ritenne Federico, & volle ch'egli rimanesse alla difesa della Marca pur per li sospetti dell'armata Turchesca. Mentre visse Maumetto li Prencipi d'Italia stettero quieti senza guerreggiar trà loro; mà essendo poi morto, il che fù l'anno dal nascimento del Signore MCCCCLXXXI. & nata tra Figliuoli suoi discordia si che à Turchi, ch'erano in Otranto non ueniua alcun soccorso di leuante, essi per accordo restituirono quella Città à Ferrando, & presero anco soldo da lui. Così liberata l' Italia dà sospetti Turcheschi, le passioni de gli odij particolari cominciaronsi à risuegliarsi; & hauendosi in Toscana hauuti vari muouimenti, & fatti uari prouedimenti, auuenne quello che suole auuenire à certi

corpi

corpi ripieni di molti humori, che applicandosi rimedi ad una parte, quelli corrono ad offendere vna ò più altre. Non altramente il furor della guerra quà, & là per Italia spargendosi, prese il suo corso con impeto à Ferrara. Erano Venetiani in Lega con Sisto, & Ferrando, & Giouanni Galeazzo erano insieme collegati, quando nacque dissensione trà Venetiani, & Hercole all'hora Duca di Ferrara; che essendo li Venetiani per li tempi à dietro vsati à tenere in Ferrara un loro Gentilhuomo con titolo di Vicedomino, ilquale rendeua ragione à loro sudditi, ne il Principe di quella Città se ne haueua ad impacciare; Hercole total Magistrato più non volle tollerare; & si per questa cagione come ancora per le saline di Comacchio, pretendendo essi, ch'egli mancato fosse alla capitolatione, ch'essi haueuano lungamente co' suoi predecessori hauuta, contra lui mossero l'armi con Armata di mare, & di terra. Era in terra loro Capitano Roberto San Seuerino, ilquale entrò nel Ferrarese con un Essercito di ben X. mila soldati. Da lui furono presi diuersi luoghi, & altri furono abbandonati, & gran parte del paese fù guasto, & saccheggiato, & con un prospero, & continuato corso peruenne à Figherolo, et quiui s'accampò. E posto Figheruolo sulla manca riua del Pò, là doue partendosi quel fiume fà vna lunga Isola, alla man destra nella quale è edificata Ferrara. Questo luogo adunque di

Figheruolo

Figheruolo, che hò detto si mise à combattere Roberto, doue stando egli, Federico essendo Capitano della Lega amica ad Hercole, venne con le forze del Duca di Milano, & si pose alla Stellata, il qual luogo è dall'altra riua del Pò dirimpetto à Figheruolo. Quindi mandato egli soccorso di notte di gente, & di munitioni, cosi di viueri, come da combattere in Figheruolo, et di giorno cosi gagliardamente con l'artiglieria batteua l'Essercito Venetiano, che non u'era chi ardisce di scoprirsi, ma pur si difendeuano cò ripari degli argini del fiume. Grande fù lo sforzo della guerra cosi per terra, come per acqua, & gran mortalità di gente ui fù in quella Estate, & maggior nel seguente Autunno. Ma, ò fosse il sito del paese basso, et paludoso, & l'acque triste, ò la intemperie dell'aere di quell'anno; ò i disagi, e fatiche, & disordini; ò pure ogni casa insieme, che lo cagionasse, entrò in quegli Esserciti, e per tutti què contorni vna si fatta pestilenza, che morirono delle persone XX. mila. Et venendo à Federico di mano in mano dallo Stato suo gente fresca, più volte fù sentito rimaricarsi, che per vn vecchio (di se parlaua) il fiore dè suoi buomini si consumaße. Hor trà gli altri Federico infermò, et fattosi portare à Ferrara, quiui si come egli era virtuosamente uiuuto, cosi christianamente se ne morì; di se lasciando lagrimabile disiderio, & memoria gloriota. In Ferrara morì egli, quantunque altri n'habbi-

no

no scritto altramente, & morì Capitano di quella Lega contra Venetiani. Lunga oratione farebbe di mestiero à celebrare Federico secondo i meriti suoi; mà io per parte delle sue lodi tanto dirò, che per molti Secoli non sò che ad altro Capitano di guerra siano state rese tante honorate testimonianze, ne tanti gradi, & conditioni di militia, quanti à lui. Fù egli Capitano Generale di Francesco Sforza, & Capitano Generale, & Luogotenente di Galeazzo mentre uiuette. Fù più volte Capitano Generale de' Fiorentini; et da Alfonso, et da Ferrando dal primo dì, che egli prese soldo da loro insin all'estremo giorno della sua vita, sempre hebbe il gradodel Generalato. Fù sotto Pio, sotto Paolo, & sotto Sisto Capitano Generale, Luogotenente & Confaloniero di Santa Chiesa, et tante uolte, quante s'è detto, fù Capitano Generale di tante Lege. Ne mai, Prencipe, ne mai Prencipato, ne mai Lega l'hebbe à suoi seruigi, che non ricercasse sempre d'hauerlo di nuouo. Oltra queste tante Condotte, et questi tanti gradi cosi honoreuoli, hebbe da Sisto il Titolo del Ducato; da lui mandata gli fù la Rosa, il Capello, et la Spada; doni, che sogliono darsi sempre à gran Personaggi. Da Ferrando, come si disse à dietro, hebbe l'Ordine del suo Regno; et il Rè d'Inghilterra dà noi separato quasi da vn'altro Mondo mosso dalla chiara fama di lui gli mandò l'Ordine della Garattiera. Ne frà Christiani solamente fù celebrato il nome di lui; ma trà

le genti infedeli, et barbare penetrò con tanto honore, che da Maumetto Prencipe de' Turchi era nominato il gran Christiano. A queste cosi honorate testimonianze à lui date et à tanti honoreuoli testimoni aggiungeremo ancora quelle di coloro, che mandarono à memoria i fatti di quella età. Il Sabellico scriuendo la morte di lui, dice che frà tutti i Capitani di quei tempi egli fù di consiglio, & di prudenza prestantissimo. *Il Corio lo chiama* Prencipe Illustrissimo, & in militar disciplina dignissimo. *Lo scrittor del supplimento delle Croniche ci lasciò scritto, ch'egli* morì pieno di gloriosi giorni. *Et Papa Pio nella sua Europa scriue, ch'egli* era huomo chiaro, & della militar disciplina ottimamēte instituito, à cui & nel gouerno delle cose della guerra non mancò mai il consiglio, & nel metterſi à pericoli non mancò l'animo mai & che non fù più eccellente per fatti, che per fede, hauendo constantissimamente aiutato, & abbracciato Francesco Sforza, ilquale nella sua estrema miseria à lui era riccorso. *Et poi che là tutte queste cose dette si duole, che un huomo tale indegnamente haueſſe in una giostra perduto vn occhio. Et scrisse Pio queste cose auanti che egli fosse Papa, & che Federico si uestisse l'armi per lui; & dir si può che da quel tēpo inanzi fosse la grādezza de' suoi fatti. Ma non solamente nell'armi fù egli eccellente (benche questa fosse la sua prima glo-*

ria

ria) ma per dottrina ancora fù famoso. Che Biondo lo celebra come huomo chiaro per gloria militare, & per ornamento di lettere, & di prudenza. Et Marsilio Ficino intitolò à lui il libro delle sue Epistole della Theologia Platonica con una tale soprascrittione. All'Inuittissimo Dotissimo, & Clementissimo Signore l' Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino Federico di Montefeltro. *Et poi scrisse à lui in questa forma.* Diuidendo, & distinguendo in libri le mie Lettere che insieme hò raccolte. Tutte quelle che più dell altre trattano la Platonica Theologia, m'è piaciuto separarle come diuine per la materia loro dall'altre, che humane dir si possono; & così separate metterle insieme. Et volendo à questo corpo per la materia, della quale egli tratta quasi diuino, dare un capo, hò voluto anzi che alcun altro, porui il Gran Federico Duca d Vrbino, la cui diuina virtù (per parlare Platonicamente) in tal maniera rappresenta l'idea non solamente d'huomo perfetto ma ancora d'un Prencipe prudentissimo. Che se vn tal huomo fosse stato veduto da quel Diogene, il quale negaua l'idee poterst imaginare, egli haurebbe fermamente confessato quelle non pur nell'animo potersi intendere, ma con gl'occhi ancora chiaramente vedere.

L'intitolatione d'un libro di tanta dottrina mostra

ch'egli non solamente era tinto d'alcune lettere communi; ma che haueua il petto pieno di profondissima dottrina, allaquale egli diede opera in tutta la sua vita, quanto dalle molte, & varie occupationi gli fù conceduto. Alla tauola sua sempre si leggeua & da huomini dotti sopra le questioni, che da quella lettura nasceuano, si ragionaua. Et quando egli era in Vrbino ordinariamente vna volta la settimana andaua al Conuento di san Francesco doue si haueua per ordinario qual che studio, & all'hora procurandolo egli, era molto buono, & faceua circolare, & disputare; & staua presente à tutte le loro dispute. Christoforo Landino ancora dedicò à lui le sue Disputationi Camaldolensi, lodando la sua dottrina, & la conuersatione sua con huomini letterati, liquali in tutte le guerre haueua appresso di sè; onde non è marauiglia, che da vna così fatta institutione egli fosse nell'aministratione della guerra così prudente, come s'è detto, & così benigno nel ciuil gouerno, come inanzi si dirà. Laqual cosa, prima che à trattar habbiamo non mi par sia fuor di proposito registare alcunne poche testimonianze de' Principi delle molte virtù di Federico, oltra quelle che ci è occorso spargere per questi libri. Nel proemio adunque della prima Condotta, ch'egli hebbe da Francesco Sforza, si dice,

Che hauendo egli lungamente considerato à qual persona degnamente potesse commettere

tere l'imprese delle sue armi, dalle quali dipendeua tutto l'interesse dello Stato suo, haueua fermato gl'occhi della sua mente in Federico hauendo conosciuto, & lungamente essendosi fatto chiaro della sua grandissima, & costantissima fede, autorità, grauità prudenza, prestanza, giustitia sapienza, & integrità, & della diligenza nel maneggio d'ogni grande Impresa. *Queste cose scrisse lo Sforza di Federico, auanti si seruisse della sua opera per quella contezza, ch'egli di lui haueua potuto hauere, mentre gli era stato contrario. Ma molto più ampiamente ne haurebbe potuto parlare, dopò che la uirtù di lui gli fù saldissimo scudo contra gli empiti d'ogni sua auuersità, et chi di lui, et della Famiglia sua con tãto suo rischio prese la tutela. Alla scrittura del Padre se n'aggiunga anco un'altra del Figliuolo, oltra quelle, che già recitate si sono. Galeazzo in un suo priuilegio scriue così.* Di consentimento, & con la beneditione del sommo Pontefice. Il Serenissimo Rè Ferrando, & l'Eccelsa Republica Fiorentina, & noi siamo con publica confederatione venuti à nuoua vnione, & rinuouato habbiamo la uecchia Lega trà noi per commune conseruatione de gli Stati nostri, & per ributtare l'altrui ingiurie; elegendo à tale impresa per supremo Conduttore, & Capitano l'Illustre, & Magnanimo Signore Conte d Vrbino, ilquale

delle arti della guerra, & della pace è così instrutto, & così prestante, che non ci è chi più disiderar si possa; perciò che nell'una, & altra disciplina egli s'è gouernato con tal uirtù, & con tale autorità, & con tal felicità, & hà dell'incomparabil sua fede; della sua costànza, & dell' integrità sua mostrato tali esperimenti, che queste per tutta Italia non sono essaltate con minor lode, che siano per fama celebrati i chiarissimi fatti d'un tanto Capitano. *Hor uediamo quello, che ne scriua la Republica Fiorentina, la quale ci farà fede in quale opinione fosse Federico à quel Secolo. Scriuendo ella à suoi Conduttieri, et Capitani d'Arme, due così.* Essaminando noi qual Capitano potessimo dare à voi, il quale fosse degno della uostra virtù, non ci è stata niuna difficoltà à ritrouarlo. Perciò che negl'occhi di tutti in mezo di voi infin dalla giouenile età per molte, & grande opere d armi e così chiaro, che niun può dubitare cui principalmente habbiate da domandare, ne chi noi ui disideriamo di dare. Spesse volte è auenuto appò i nostri maggiori, che dopò lunga diligenza ne'grauissimi pericoli à pena e stato tr ouato, à cui ci assicurassimo di commettere il gouerno della guerra Hor in una si pericolosa guerra la scienza, virtù, autorità, & felicità di Federico d'Vrbino non ci hà lasciato hauer

niente

niente di fatica in cercar Capitano alla Militia no ſtra. *Ma, & di Ferando habbiamo ad aggiungere vn'al tra honoratiſſima ſcrittura. Nella condotta fatta di Federico alla Lega nella guerra di Bartolomeo nel priuilegio di quel Rè ſi leggono queſte parole.* In queſti mouimenti di guerre, & pericoli d'Italia, queſto ci è di gran ſodisfattione, che noi habbiamo trouato tal Capitano d'Eſſercito, che per militar diſciplina può contendere con l'antichità; perciòche, chi è all'Età noſtra (ſia detto con l'altrui pace) che più giuſtamente habbia ueſtito l'armi? che più felcemente habbia guidato gli Eſſerciti? che in combattere Città, ò in bataglie campali ci habbia dato altri maggiori eſſempi? Lo dichiarano gl'honorati, & molti trofei, ch'egli hà riportati da nemici, hauendo acquiſtato tante Città, eſpugnate tante Terre, sconfitti tanti Eſſerciti, & à caſa riportate tante vittorie, & ſpoglie. Poi queſta è coſa preclariſſima, ch' egli non men vale in caſa, che fuori; non meno per conſiglio che per arme. Et queſta coſa è rariſſima, che egli fà riſplendenti tutte queſte coſe con l'ingegno, non meno che con la mano, con quella ſingolar ſua fede; la quale è fondamento di tutte le uirtù: con la fede ueramente la quale è rariſſima, & laquale quaſi cacciata dalla Terra ſe n'è volata in Cielo. *Fin quà Ferrando, & fin quà ci baſti di molte altre teſtimonianze, che per*

me

me adducere si potrebbono, hauerne allegate queste dalle quali chiarissimo si comprende, che si come tutte le virtù in lui furono eccellenti, così principalmente l'illustraua la fermissima sua fede, della quale & Galeazzo sempre ne i suoi priuilegi fà rammemoratione, come colui, che dalla pueritia infin alla morte sua ne uide continui esperimenti. Et Ferrando, che haueua prouato la seruitù sua infin da Alfonso suo Padre, poteua amplamente far fede di quello onde egli più d'una volta haueua fatto certissima pruoua. Di questa sourana virtù, che fù in Federico, io spesse uolte ritorno à parlare per rimprouerare à quel Secolo il mancamento di quella; che se ella in colui stata non fosse dir si sarebbe potuto veramente, ch'ella cacciata da terra; fosse salita al Cielo. Dalle scritture di sopra registrate assai chiaramente si può ancora comprendere, ch'egli fece molte più facende che da me non sono state scritte, non essendo alcuna di quelle Condotte stata fatta dopò la guerra di Bartolomeo; & ciò si conferma ancora per le lettere, che si leggono ne' cornigioni, che cingono il Cortile del Palagio d'Urbino fatte intagliare da Guidobaldo Figliuolo di Federico, doue, si fà mentione di più vittorie che non sono quelle, che da noi sono state descritte. Ma io dopo LXXII. anni dalla morte di lui per la scarsezza de' scrittori hò hauuto queste poche tratte da memorie fedelissime, e raccolte da huomini vecchi, che hanno potuto darmene

sicura

ſicura relatione ſe non per eſſer interuenuti à quelle imprese, almeno per hauerne ſentito trattare dà Padri loro. Hora poi che da Principi, & da Letterati l'habbiamo ſentito non meno lodare del ciuil gouerno, che dell'amminiſtratione dell'armi; mi pare, che ſia hormai tempo, che noi pur condurre à fine la noſtra hiſtoria, ſommariamente diciamo alcuna coſa della natura ſua, & de' ſuoi coſtumi, & che deſtramente dalla conuerſatione de' ſoldati liberandolo, & dell'armi ſpogliandolo, lo richiamiamo alla Città, & di ciuili panni lo riueſtiamo. Fù Federico di ſtatura commune, ben compoſto, & ben formato, di ſua perſona deſtro, & robuſto, & patiente di freddo, & di caldo, di fame, di ſete, di ſono, & di fatica, tanto che non pareua, che alcuna di queſte coſe à lui deſſe moleſtia. D'aſpetto fu allegro, & affabile, & ſenza paſſion d'ira; ne mai fù veduto dall'impeto di quella eſſere traſportato; ne pur turbarſi ſe non per induſtria & ſtudioſamente. Modeſtiſſimo fù nel parlare, & accoſtumatisſimo, & ſobrio fù in maniera che eſſendogli vna volta venuta la gotta, egli ſubito del uino ſi priuò, & viuette per l'inanzi con tanta regola, che mai più non gli ritornò. Fù naturalmente inclinato all'amore delle Donne & di quello ſi dilettò aſſai; ma ſi fattamente i ſuoi affetti temperò, che mai ſi ſentì, ch'egli nel paterno Stato, ne nell'età ſua quantunque giouenile, uſaſſe atto men che conuenien-

te con tutta la commodità, & autorità, che si trouaua hauere. Fù humanissimo, & benignissimo non solamente con Signori, & con altre persone di grado; ma con le priuate ancora. Egli frà soldati domesticamente pratticaua, & tutti amici gli chiamaua, & fratelli. Et più volte publicamente fù udito dir negli Esserciti. Gentilhuomini, & Fratelli miei honorandi. Gl'infermi, & feriti personalmente visitaua, & gli soccorreua di danari. Niuno ricusaua alla sua tauola, anzi hor questo, hor quello accarezzaua, & appresentaua perche ogn'vno lo amaua, honoraua, & seruiua, et predicaua; et chi vna uolta lo haueua seruito in guerra, non poteua con molta affettione seruire altro Capitano; et se benigno era trà soldati benignissimo era trà sudditi, et frà suoi Cittadini. Se era in Vrbino si partiua di Palagio il giorno, et se ne andaua ad un luogo, il quale chiamasi Piandimercato, doue si riduceuano i Cittadini à ragionare à giuocare, et à negotiare, et quiui trà loro si rammescolaua come un di loro, ragionando, et sedendosi trà loro; et si metteua talhor à uedere chi giocaua ad alcuno de' circonstanti accompagnandosi, et con la mano, et braccio appoggandosi: andando per la Terra se vedeua alcuna casa nuoua edificare, quiui si fermaua egli à parlare col Padrone del luogo; gli dimandaua come andaua la sua frabica, lo confortaua à farla bella, et gli offeriua se fosse stato bisogno d'

aiutar-

aiutarlo, ne lo diceua solamente, ma lo faceua. Rispondeua tal'hora alcuno; la mia intentione sarebbe Signore di far vna casa honoreuole, & vn mio vicino hà vna casetta, laquale hò voluto pagargli anco più del giusto prezzo, & non me ne vuole compiacere. Federico mandaua per colui, & lo confortaua che volesse aiutare à far bella la Città, & con dolcezza faceua opera, che gli fosse con vtilità proueduto d'altra habitatione. Sentiua, che qualche mercante haueua patito nella mercantia alcun disconcio, & egli andando per la Città faceua la via, doue era il fondaco di colui, in quello entraua, & domesticamente gli domandaua delle sue facende, et inteso il suo danno, & bisogno, gli porgeua aiuto accommodandolo di danari, acciò che rimettere si potesse, & mantenere il traffico, & credito suo. Incontraua un Cittadino, ilquale sapeua hauer delle figliuole da marito, & à lui diceua; Come stà la tua famiglia? Hai ancora collocato in matrimonio alcuna delle tue figlie? Et rispondendo colui, che male haueua il modo di dar loro la dote, ò lo soccorreua di danari, ò gli daua alcun vfficio, ò in altra maniera gli prouedeua da poter guadagnare. Et di queste cose ne faceua egli infinite, usando gl'vffici della pietà, & della Carità Christiana: & si come egli era di lettere studioso, cosi mantenne à studio di molti scolari, che da se non haueuano da mantenersi, & ne' quali egli

conoscceua essere affettione di lettere, & vi scorgeua lume d'ingegno. Nè mai morì persona, che lo ser uisse, ch'egli della sua Famiglia non si prendesse cura particolare; prouedendo à figliuoli del viuere, & dell'altre cose necessarie, quale prendendo à suoi seruigi, à quali dando vfficio, quali mandando à studiare; & beneficiando ogn'vno secondo, ch'egli era atto à riceuere beneficio. Et più volte fù veduto andare alle case loro per meglio intendere i loro bisogni. Se andaua per lo paese del suo Stato, di tutte le Terre gli vsciuano gli huomini incontra con molta festa raccogliendolo; & egli à tutti faceua motto, ad vno dimandaua come staua, ad un altro come staua il Padre Vecchio; à costui diceua doue è tuo Fratello? à colui come passano i trafichi? et à quell'altro, hai ancora preso moglie? A cui toccaua la mano, à cui la metteua su le spalle, et ad ogni uno rispondeua con la beretta in mano. In modo che questa sua humanità diede occasione di motteggiarlo; che Ottauiano Vbaldini figliuolo di Bernardino dalla Carda, delquale nel primo libro facemmo mentione, & il quale era con lui quasi d'vn età, & cui egli amaua come fratello, soleua dire à chi haueua molte faccende, Tu hai à fare più che la beretta di Federico. Et più volte haueua anco detto à lui, che quella sua beretta haueua molta fatica; racordandogli, che douesse mantenere molto più la riputatione con suoi sudditi. Et con-

tinuando

tinuando à dire di questa sua humanità, tornando egli vn giorno di Fossombrone incontrò in Vrbino vna Sposa, laquale andaua à marito, accompagnata frà l'altre persone da IIII. Cittadini secondo il costume di quell'Età. Et egli in continente di cauallo smontato, & frà loro messosi andò ad accompagnar la Sposa, & à tenerle compagnia in sù le feste; & di queste così fatte cose molte ne raccontano gli Vrbinati, & gli altri huomini di tutto quello Stato, che per tutto teneua egli le medesime maniere. Raccontano anco, che essendo vn anno vna gran carestia, & hauendo diuersi Cittadini in Vrbino molto grano, & celato tenendolo per venderlo poi più caro, Federico risaputolo quelli insieme con de gli altri innanzi à se fece congregare; & à loro disse. Cittadini miei voi vedete la gran carestia che è, laquale (se non ui si prouede) hà da diuenir di dì in dì maggiore. A me conuiene procurare per lo sostentamento di questo popolo. Et per tanto se alcuno di voi hà grano lo dica, & lo dia in nota; perciò che di mano in mano s'andrà vendendo, acciò la pouertà habbia da viuere; ch'io à quello, che mancherà, supplirò; perciò che intendo di voler mandare in Puglia à pigliarne quella quantità che farà bisogno per tutto il paese. Vi fù alcuno il qual disse hauerne qualche somma oltra à quello, che all'vso suo si richiedeua. Et altri ne furono i quali dissero, che non ne haueuano à bastan-

za per le famiglie loro. Egli loro dimandò quanto ne sarebbe loro bisognato. Et chi disse più, chi meno, & egli di tutto fece tener memoria in iscrittura. Et dato ordine come quel tanto, ch'era stato dato in nota si vendesse, mandò à prouedere di buona quantità di grano in Puglia, & quello venuto, mandò il bando, che altri non vendessero grano. Et à coloro i quali haueuano detto non ne hauer sufficientemente per le famiglie loro mandò commandando, che mandassero à comprare quella quantità della quale detto haueuano, che n'haurebbono hauuto bisogno; & uolendosi alcuni d'essi iscusare, che per altra uia se n'erano proueduti, non volle accettar la loro scusa; dicendo, che haueua loro detto, che haurebbe fatto prouedimento anco per loro, & che non uoleua hauer mandato à comperarlo in uano; & così conuenne loro, da che non hauendo voluto vender quello, che loro auanzaua per prezzo conueneuole, perder quello che haueuano, & comperarne dell'altro facendo degna penitenza del loro peccato. Et nel distribuir quel grano, ch'egli di fuori haueua fatto uenire, oltra quello, che si vendeua à danari contanti, ordinò che à poueri, i quali non hauessero così di presente il modo del danaio, ne fosse dato per loro bisogno per promessa conueniente, & bene spesso u'erano de' poueri tanto poueri, che non trouauano chi per loro volesse promettere; perche poi da necessità costretti,

ueniuano

veniuano al Palagio à dimandar pur del grano. Era sotto vna loggia posta vna tauola, doue sedeuano coloro che faceuano quella distributione, & frà loro vn suo Secretario con Libri, & con scritture. Veniua il pouerello, & coloro dimandauano la promessa. Il pouero diceua non la poter ritrouare; rispondeuano, che essi non haueuano autorità di dargli grano in altra maniera. Colui replicaua, che haueua moglie, & figliuoli, che si moriuano di fame, & in casa più non haueua che vendere ne che impegnare, & coloro replicauano, che non ne poteuano far altro. Federico staua ad vna fenestra, che guardaua sotto quella loggia, & vedeua, & vdiua; & intesa la miseria di colui, alzaua la voce, & diceua; Comandino (questo era il nome del Secretario) dagliene, che io prometto per lui; & à questo modo ne fù distribuito vna gran quantità. Di che ne apparischano ancora i libri di quelle ragioni. Et di molti anco di quelli, che vennero con le promesse loro da quali non se n'hebbe mai un soldo; perciò che passati tutti i termini, volendo i suoi Ministri astringere i debitori à pagare, egli non volle; dicendo, che non era mercatante, & che assai haueua guadagnato hauendo liberato il suo popolo dalla fame. Notabile fù anco vna cosa, che à lui occorse di trattar nella Città d'Vrbino. Tennero Consiglio alcuni giorni quei Cittadini, che i Contadini non potessero hauer case

nella Città, & di ciò andarono à supplicar Federico, ch'egli ne concedesse loro un decreto; dicendo che la Città dè essere de' Cittadini, & che non era ragioneuole, che coloro si volessero vsurpare le ragioni della Città. A quali rispose Federico che haueuano molta ragione, & che era per compiacere loro in tutte quelle cose ragioneuoli, che eglino hauessero saputo dimandare. Et poi soggiunse; ma prima che si venga à questa ispeditione, se i Contadini venissero ad adimandare qualch'altra gratia voglio hauere il consiglio uòstro di quello, ch'io haurò à dir loro. Se adunque venissero à me dicendo, che si come la Città è de' Cittadini, così il Contado dè essere de' Contadini; & che perciò io debbia loro concedere un altro decreto, che si come essi non possono hauer case nella Città, così i Cittadini non possono hauere possessioni nel Contado, che douerò io rispondere? A questo non sapendo essi che dire, si stettero queti, ne adimandarono altro decreto. Della giustitia fù osseruantissimo, la quale commandaua che si facesse non solamente con le parole, mà con gli esempi ancora. Haueua il suo Maestro di Casa tolto di molte robbe per la Corte da un mercatante; delquale anco altri gentilhuomini di Federico erano debitori, & qual che se ne fosse la cagione, colui non ne poteua trarre il suo danaro. Laonde vltimamente di ricorrere à Federico fù constretto, alquale hauendo eposto il suo bisogno, da lui gli fù risposto, fam-

mi richiedere d'auanti la Ragione: allaqual risposta ritrahendosi colui, & nelle spalle stringendosi, Federico lo confortò, che non gli doueße rincrescere quella sua risposta, ch'ella non era se non à suo beneficio, & di tutta la Città, & gli commandò, che far douesse ciò che gli hauea detto. Colui replicò, che non haurebbe trouato piazzaro (che così chiamano quiui i sergenti, che fanno tale vfficio) il quale fosse stato ardito di prendere tal'impresa; & commise ad un de' suoi, che andasse à dar commissione ad vno, che in essecutione di giustitia facesse quel tanto, che da quel mercante gli fosse stato detto. Et dato ordine, che maniera in questo affar tener si douesse, licentiò il creditore. Vscendo poi egli un dì solennemente di Casa con tutta la sua Corte, il Piazzaro paratosegli auanti lo citò per lo seguente giorno à douer comparire d'auanti il Podestà per rispondere à quel tale. Perche egli d'attorno guardatosi, & à se chiamato il Mastro di Casa gli disse presente tutta la Corte: Intendi tù quello dice costui? Hor dà ordine, che non mi sia necessario di douer di giorno in giorno andarmi presentando hor à questo hor à quello Tribunale, & con tale dimostratione fice, che non solamente colui fù sodisfatto, mà che ogn'uno intese qual fosse la sua intentione, che chi doueua dare, pagaße senza stratiare i creditori. Vna volta sentendo, che il portar dell'armi daua ogni giorno nuoua occasione di tumulto, & di brighe, fece ordinare al

Podestà,

Podestà, che mandar douesse vn bando sotto pene grauissime, che persona alcuna non douesse portar arme; & volle egli ritrouarsi à passare insieme con la Corte, la qual sempre era piena di Signori, & di Caualieri, di là doue il bando s'hauea à publicare; et quiui fermatosi, & quello vdito riuoltandosi à coloro che egli teneuano compagnia, disse; Il Podestà nostro, dè saper qualche cosa, che hà dibisogno di questa prouisione. Et poi che à lui s'appartiene quest pensiero, conueniente cosa è, che egli sia vbidito. Et leuatosi la spada dal fianco, la diede ad uno de' suoi famigliari, dicendogli ch'egli à casa la douesse portare. Il che veduto, non vi fù alcuno, che il simile non facesse. A questo modo prouide egli, et alle cose Ciuili, & alle Criminali dello Stato suo col suo essempio più prestamente, & più perfettamente, che un altro non farebbe con le sentenze, col far torre pegni, con prigionie, con la fune, & tormenti. Di che ageuolmente si comprende quello che dir volessero quei Scrittori, & Signori, quando non meno della prudenza & ciuile amministratione lo celebrauano, che dal valore, et dall'imprese dell'armi. Quelli veramente, & per diuine, & humane leggi sono degnamente giudicati Principi, i quali più uiuono secondo le leggi; & si come non è riputato ualente quel Capitano, ilquale dice à suoi soldati, Andate, & non andiamo; Così non è giusto quel Signore, dalquale è

detto

detto à suoi sudditi, Fate, & non facciamo. Anzi si come essi sono Principi, così debbono essere principali al virtuosamente operare, secondo, che faceua il nostro Federico, il quale era appunto più Signore in quelle cose doue egli meno dimostrauasi Signore. Et quando noi hauessimo intiera memoria delle operationi sue, auuiso, che haueremmo in lui vna perfetta dottrina del vero signoreggiare: mà vn altra non men bella cosa hò da dire della giustitia di lui vsata come s'è detto. Vn Nicolò da Cagli, il quale era stato lungamente suo soldato, & hauea seruito da buon soldato, hauendo in vna lite d'vna casa la sentenza contra, sene andò con vna supplica d'appellatione à Fossombrone, doue all'hora era Federico, per far che la causa da capo fosse commessa; & trouò, ch'egli era ito al Barco; perche quiui andatosi lo trouò sulla caccia, & senza hauer altra consideratione, che quello fosse luogo & tempo mal atto da trattar materie deliti, fattosi auanti gli diede la supplica in mano. Et ecco in quello comparire un Daino cacciato da' cani, ilquale veduto Federico spinto il cauallo si mise à seguitarlo, & la supplica gli venne à cader di mano. Nicolò come ciò hebbe ueduto sentendosi essere in tal modo lasciato, & parendogli essere sprezzato, senza più pensare alla causa, ne alla casa, sdegnato forte, & fortemente addolora-

to, se n'andò. Et di Federico publicamente s'andaua ramaricando, dannandolo di ingratitudine, & d'ingiustitia, & d'alterezza. A Federico dopò alcuni giorni ne fù portato nouella; perche fece mandar ordine al Commissario di Cagli, che facesse commandar à Nicolò, che douesse andar ad Vrbino. Nicolò hauutone il commandamento stette in dubbio se vi douesse andare, dubitandosi di non riceuere castigo della sua temerità; ma pure sperando più ne' meriti suoi, & nella bontà di Federico, che temendo del suo errore, ò della seuerità di lui; vi andò, & giunse al Palagio oue Federico desinaua in vna gran sala. Et era suo costume mangiando egli, che le genti, che erano nella sala, faceuano di quà, & di là ala, in modo, che egli vedeua chiunque entraua, & usciua. Da lui fù notato subito, che Nicolò era venuto; & finito il desinare, à se fattolo chiamare, li domandò se era Nicolò da Cagli, & hauendo colui risposto d'esser d'esso, gli disse; Ho inteso, che vai dicendo molto male di me, ne sò d'hauerti offeso mai in cosa neruna; & però voglio saper da tè quello hai detto, & in qual cosa tù da me ti tieni aggrauato; & non assicurandosi Nicolò di dire, & volendo cercare di ascusarsi, gli tornò à dire, che voleua, che apertamente dicesse la sua ragione. Egli adunque raccontò per qual cagione fosse stato à ritrouarlo al Barco,

ag-

aggiungendo, che à lui pareua d'hauer riceuuto torto, perciochè hauendolo cosi lungamente seruito, come fat to hauea, & come esso Federico sapea; et hauendo in seruitio suo riceuuto di molte ferite, et molte volte esposto la persona, et la robba à molti pericoli, egli hauesse fatto di lui cosi poca stima, che lo hauesse ab bandonato; essendo esso ricorso à lui per giustitia, per correr dietro ad una bestia; et che da questo era auuenuto, che haueua la causa abbandonata. et essendo passato tut ti i termini egli haueua perduto la causa, con molto suo interesse; et che il dolore del disprezzo fatto di lui, et del ri ceuto danno gli haueua fatto trascorrere à dire di quelle cose, che à lui haueua dettato la sua passione. All'hora Federico uoltatosi à quei Gentilhuomini disse: vedete quanta obligatione hò à miei sudditi, che non solamente mi seruono, ma mettono la vita ad ogni pericolo per me, & di più m'insegnano à reggere lo Stato: & à Nicolò riuolgendosi disse: Nicolò mio tù hai una gran ragione, & dopò che per colpa mia tù hai patito danno, io te ne ristorerò rimediando al torto quale fatto ti hò. Et subito ordinò, che al Commissario di Cagli fosse scritto, che douesse fare istimare la casa, della quale era stata la lite, & che subito, & intieramente gliela pagasse a danari contanti: & che pagata gli fusse anco tutta la spesa, ch'egli fatto hauesse per vettura de' ca-

ualli, ò in sù l'hosteria nel venire ad Vrbino, & nel tornare à Cagli. Et con questa speditione lo rimandò tanto ben sodisfatto, quanto dal Barco di Fossombrone mal contento s'era partito: & volle quel benigno Signore anzi pagar del suo la, casa della quale non era anco sicuro se à lui appartenesse di ragione, che lasciarli occasione alcuna di querele, quantunque imprudenza fosse stata la sua appresentarsi à quell'hora al suo Prencipe con suppliche di giustitia; & negligenza di non ui ritornar anco il seguente giorno. Della Religion sua, & del diuin culto fanno fede le Chiese, & Monasterij da lui edificati: ne è da tacere vn pietoso suo atto, & pieno di carità. In Vrbino per esser posta quella Città nè gioghi dell'Appennino mettono neui altissime tanto che alcuna volta i Cittadini non possono uscir di casa, & essendo vn Inuerno venuta la neue fuori d'ogni costume, i Frati di San Bernardino, i quali sono lontani vn miglio fuori della Città erano rinchiusi, & assediati in modo, che non poteuano uscir fuori di Casa à cercar limosine, ne sapeuano trouar riparo alla loro fame. Per il che presero per partito di sonar le campane; le quali essendo nella Città sentite sonar con molta sollecitudine, lungamente, & continuamente; si andò prima pensando se quella settimana haueua solennità di Santo alcuno alla Chiesa

loro

loro, & niuna trouandosi, fù giudicato quello, che in effetto era, ciò è che sonasſero per fame, & ne fù fatto motto à Federico; il quale subito di casa vscito conuocò il popolo, & esso auanti di tutti si mise à farla rotta per la neue, et dietro si fece recare buona prouision di viuere, et aperta la strada soccorse i poueri Religiosi. Era la Chiesa Cathedrale d'Vrbino assai male vfficiata; perciò che essendo le rendite de' Canonici diuise in Prebende, i Canonici attendeuano à godere senza seruire; et egli intendendo à che fine quei beni erano stati lasciati alla Chiesa, acciochè i Benefattori di quella non fosſero defraudati della loro intentione, ma che al Signore Dio fosſero rendute le debbite lodi, impetrò da Sisto, che tutte quelle Prebende fosſero ridotte in vna massa Capitolare, della quale poi i Canonici participasſero cotidiane distributioni secondo che seruito hauesſero. Di che seguì, che riunite l'entrate fu ordinato il sacro culto, et hoggi è quella Chiesa ottimamente vfficiata, et seruita con molta sollennità. A questa bontà, à questa benignità, à questa giustitia, à questa religione, & à queste così rare doti di lui s'agiungeua vna grandezza d'animo veramente degna di Prencipe laquale ancora risplende ne gl'occhi de' viuenti nelle opere de' suoi Edifici. Poiche egli alla Carda fece un Palagio honoratissimo; edificò à Sant' Agata, & alla Pergola con tanto ornamento con quan

to se egli hauesse quiui pensato di douer habitar tutto il tempo della sua vita. Il medesimo fece à Mercatello, & à Saßocorbaro. In Vgubbio fabricò gran parte d'un magnificentissimo Palagio, ilquale di morte occupato non potè condurre à compimento. A Castel durante vn altro ne cominciò; oltra che nel medesimo luogo, à Fossombrone, à Cagli, alla Pergola, & Sant'Agnolo in Vado, & in tutte le Terre dello Stato fece fabricare rocche, da quella d'Vrbino in fuori, che in quel tempo u'hauea; ma sopra gl'altri Edifici mirabile è il Palagio d'Urbino. A queste tante cose, & fabriche fatte da lui aggiungasi, che egli fece la bella Chiesa di S. Bernardino, ch'è fuori d'Urbino, & il suo bel Conuento, ilquale è vn gratioso ridotto di diuotione, & di ricreatione. Hauea Federico vna Famiglia così nobile, e numerosa che poteua agguagliarsi alle Reali; poiche primieramente à lui concorreuano i più eccellenti Caualieri, come à Capo della Militia Italiana; & à lui erano mandati i più nobili giouani acciò sotto la disciplina sua si alleuassero, quasi come in vna Suola elettissima, e trà molti Titolati, e Signori grandi, che vissero, e si trattennero nella sua Corte, vi furono Giò. dalla Rouere Prefetto di Roma; Giulio, & Francesco Vrsini; Girolamo, & Pierantonio Colonnna; Ranuccio, & Agnolo Farnese; Andrea; Doria Giò. Gia-

como

como Triuultio, & molti altri principalissimi personaggi; con la compagnia de i quali, e con un grosso numero de' gentilhuomini, e seruitori suoi vsciua egli ordinariamente le feste à Messa con bell'ordine procedendo, accompagnato anco da gran quantità de' suoi Cittadini; & vna Festa andaua alla Chiesa Catedrale; l'altra à quella di S. Domenico; la terza di S. Francesco; & cosi di mano in mano sodisfaceua ogn'vno della sua presenza. Come poi era tornato à Casa con piaceuoli ragionamenti riteneua alquanto i suoi Cittadini, & faceua che i Segretari produceuano le lettere, & voleua, che anco essi ne hauessero parte, & appresso dolcemente gli licentiaua. Queste cose, & molte altre, lequali son certo che alla notitia mia non son venute, impresse ne gli animi de' sudditi vna tale affettione di lui, che ancora ne' cuori di coloro i quali in quell'Età vissero fermamente si conserua, da loro, celebrandosi il nome di lui con laudi d'eterna memoria. Et è accaduto scriuend'io questa historia, che Guidubaldo Duca presente essendo in Vrbino, andò un giorno alla Chiesa de' Frati di San Bernardino, della quale hò parlato di sopra; & volle vedere il corpo di Federico, ilquale è anco intero, & è quiui in vn deposito posto alla man destra dell'Altar maggiore. Fù adunque leuata quindi la Cassa, & portata in Sacristia e fù aperta, si trouò

il Corpo di maniera intiero che i peli della barba, et del Capo nell'esser suo si conseruauano. Egli è tonduto, et raso; hà indosso un gippone di raso crimisino; et hà calze di scarlatto; & hà la beretta di scarlatto di quella guisa, che portano gli Vscocchi conforme all'vso di quei tempi; poi è vestito d'una veste di raso lionato foderata d'ormesin crimisino; & ogni cosa è tanto fresca quanto se da un mese in quà fosse stato sepelito. Veduto dal Duca fù lasciato così scoperto per sodisfare alla curiosità, & affetto in particolare de' Cittadini; i quali vi concorsero auidissimamente; e per Vrbino per molti giorni trà tutto quel popolo non si parlaua d'altro, che di hauer veduto il Duca Federico. Hebbe Federico trè Figliuoli naturali, due maschi, & vna femina. De maschi vno hebbe nome Buonconte, & l'altro Antonio; Buon Conte d'Età d'anni XIIII. fù dal Padre mandato alla Corte del Rè di Napoli, & era Figliuolo di gentilissimi costumi; & oltre l'Età sua dotto in lettere greche, & latine, destro, & aiutante della persona, bel Caualcatore, & tutto gratioso; lequali cose oltra il rispetto del Padre ad Alfonso lo fecero gratissimo, et al Poeta Porcelliono diedero occasione di celebrarlo in molti versi. Mà poco visse in quella Corte, che essendosi egli per sospetto di peste da Napoli ritirato à Sarno, quiui ammalò, et morì con

dolore

dolore, non solo del Padre, mà di tutti i sudditi per quella speranza, che di lui conceputa haueuano da quella virtù, che in così tenera età haueua cominciata à spirare gratissimo odore. L'altro fù quello Antonio, del quale s'è fatta mentione in questa Historia. Et questo in puerile età diede con laude opera alle lettere, poi tutto all'armi riuoltatosi fù gran Cauagliero. Di costui fù moglie Emilia Pia celebrata dal Signor Baldaßarre Castiglione nel libro suo del Cortegiano. La figlia si chiamò Gentile, & fù maritata ad Agostino Fregoso. Del qual matrimonio nacque Ottauiano Fregoso, che fù Doge di Genoua, & Federico, che fù Arciuescouo di Salerno, & poi Cardinale, huomo di grande ingegno, & di molta dottrina. Della prima moglie non hebbe Federico Figliuoli, il che fù giudicato procedesse dalla souerchia grassezza di lei. Della seconda più Figlie hebbe, & vn Figliuolo, ilquale fù Guidobaldo, & fù Prencipe per le doti dell'animo tanto eccellenti, che l'opere del Padre haurebbe potuto pareggiare, quando non haueße hauuto la natura nemica. Ma egli giouanetto fù dalle gotte oppresso, & stroppiato, & giouane se ne morì. Di costui era quella honorata Corte, della quale il Conte Castiglione adornò i suoi componimenti Delle Figlie vna hebbe nome Costanza, & fù maritata al Prencipe di Salerno

lerno di Casa Sanseuerina trà le principali d'Italia famosa, grande, e ripiena di personaggi da molte Historie celebrati. Vn'altra chiamata Agnesina fù data per Moglie à Fabritio Colonna: Famiglia medesimamente trà le più Illustri d'Italia stimatissima, e risplendente nella quale con continuata successione di diuersi Titoli, e Signorie, e nelle Armi, e nelle Lettere sono fioriti per molti Secoli huomini di gran nome, tanto nel Dominio Temporale i quali quanto nelle Dignità spirituali hanno hauuto in ogni tempo Gradi supremi, e de' maggiori che dare si possano. Di Isabetta, & di Giouanna s'è detto di sopra, che l'vna fù congiunta in matrimonio à Roberto Malatesta, & l'altra à Giouanni dalla Rouere. Et costui generò Francesco Maria, che fù adottato in Figliuolo dal Duca Guidubaldo non hauendo prole: e fù Prencipe, e Soldato famosissimo veramente herede, & imitatore della virtù di Federico.

IL FINE.